TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0643

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi

https://www.techeudine.it/fondo-joppi

https://www.sbhu.it/

L'ILLVSTRAZIONE VATICANA

RIVISTA QUINDICINALE

CITTÀ DEL VATICANO

C. C. Postale

Convention Art. 33, Par. 3, Premi

6?38 Spett/.
Biblioteca Comunale
di
UDINE

643

Joppi

Ms. Joppi 643

Non piegare 請
Ne pas plier 勿
No se doble 捲
Nicht biegen 摺
Do not fold

Broll - Tivoli — 1934 — 500.000

1791. Gennajo.
Per l'Edizione[?]
Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro

643

Scritti varî in prosa
letterari e d'erudizione
e poche iscrizioni
dell'ab. Domenico Ongaro.

Ab. Domenico [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

1791. Gennajo.
Per l'Arrivonello.
Nuova Raccolta di Lettere di Amicizie
che fa il Co. Giulio Tomitano
Alessandre del secolo decimottavo
una Nuova Raccolta di Lettere di

Patriarchalis ...

Eminentissimo ac Reverendiss.
S. R. E. Principi
Danieli Card. Delphino Patriarchae etc.
Theologicae severitatis integritatisque
acerrimo Assertori
Valentinus Fadini
ex Tarento
Theses has ex sacra Theologia selectas
et publicam earum ... susceptam defensionem
D. D. D.
Praeside Francisco Romano
In ejusdem Seminario
S. Theol. Profess.

Originum.

Ann. Domini ...

1791. Gennajo.
Per l'Ecc.mo Rezzonico.
Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro
che fa l'Ill.mo Giulio Pontitano
Al Lettore. Nel secolo decimottavo
una Nuova Raccolta di Lettere di
Annibal Caro? Marino, che in tutta

Patriarchalis Ecl.

Iscrizioni abbozzate da Mr. Patriarca Delfino
Qua ex altera parte

Ludovico Marino
Majorum Gloriae et Pietatis Heredi
Ad. Venetae Reip. Principatum Evecto
Canonici Metrop: Ecclesiae Utinensis
Devoti Amantissimo Duci
Et Marinae Genti De Hoc Templo
Praeclare Meritae
Gratulantes Fausta A Deo Precantur
An. Rep. Sal. MDCCLXXXIX

Anno Domini

1791. Gennajo.
Per l'Abbiccondato.
Nuova Raccolta di Lettere di Anncaro
che fa il Co. Giulio Tomitano
Abbonatore del secolo decimottavo
una Nuova Raccolta di Lettere di
Annibal Caro? Maine che in tal

Patriarchales Eccl.

Iscrizioni abbozzate da Mr. Patriarca d'Afino
Que ex altera parte

l.

Aquil

Aquil.

ac perenni tempore futuro
Anno Domini

1791. Gennajo.

Per l'Ebbrizzonato.

Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro che fa il Co. Giulio Tomitano

Alessandro de Vizzerolo, desiderando una Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro. Maine [illegible] in Padova [illegible]

Patriarchalis Aedes

Iscrizioni abbozzate da M. Patriarca Delfino

Quod ex altera parte

A praedecessori Patrino factum conspicitis

in hac

extulit, ornavit et in hanc meliorem ~~[illegible]~~

formam redegit

Dan. Delph. Patr. et Princeps Aquil.

An. Domini

M....

Intus Archivium

En conspecta cancellaria

interiorumque tribunal

a fundamentis erectum

a Daniele Delphino Patr. et Princ. Aquil.

An. Domini

~~M~~ CC

Archivium cancellaria tribunal

a fundamentis erecta

a Daniele Delphino Patr. et Princ. Aquil.

An. Domini

MDCC

collecta fragmenta

ut serventur

fragmenta Antiquitatis

ut serventur venturi futuro

Anno Domini M CC

1791. Gennajo.
Per l'Edizionetto.
Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro
che fa il Sig. Giulio Tomitano
... di ... decimottavo
una Nuova Raccolta di Lettere di
Annibal Caro ... in ...

Patriarchalis Aedis
ad occidentem auctas, atque ornatus
a Dionysio Patino
Ad orientem vari substructione
post assertum Episcopale jus
in Dioecesi Venetensi
Don. Delphin. Patr. et Princeps Aquileji
absolvit
an. — — — — — —

Colligite Fragmenta
ne pereant
Posterorum memoriae

vel / Colligite Fragmenta
ne pereant
Posterorum memoriae
Consulentes.

ARCHIVIUM. CANCELLARIAM.
TRII

Archivium. Cancellariam
Tribunal
A fundamentis. erigebat
Daniel. Delphinus
Patriarcha. et Princeps. Aquilejen.
anno sal. CIϽ ICCCXL
Patriarchat. VI.

1797. Gennajo. [illegible]
Per L'Eminentissimo [illegible]
Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro
che fa il Co. Giulio Tomitano
[illegible] del secolo decimottavo
una Nuova Raccolta di Lettere di
Annibal Caro [illegible] in Padova

Dionysius Delphinus Joanni Patruo Cardinali primum
Coadiutor datus, inde successor, sedem Aquileiensem diu
rexit, auctoritate prudentia vigilantia insignis:
res perdifficiles ad exitus optatos perduxit: Has Aedes
magnifice auctas, Provinciamque novis ac [illegible] ornatam
reliquit.

Dionysius ~~Delphinus~~ Delfinus ex Administro Joannis
Patrui S.R.E. Cardinalis, Patriarcha renunciatus amplis-
simam Ecclesiam praeclarissime diu administravit: Has
aedes plurimum auxit, publicam erexit Bibliothecam,
res perdifficiles ad exitum perduxit, Provinciam be-
neficiis cumulatam reliquit.

1791. Gennajo.
Per l'Eccellenza [illegible]
Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro
che fa il Co. Giulio Tomitano
[illegible] di Niccolò [illegible]
una Nuova Raccolta di Lettere di
Annibal Caro. Milano [illegible]

[illegible] da [illegible] informate

Quas. ades
[illegible]

D. O. M.
et S. Michaelis Archangeli
SSQ. MM. Hermagorae et Fortunati
Memoriae
opem ferentibus ex Bartolomeo [illegible]
Jo. Dominico Can.co Aquilejen.
Fratibus, et Nepotibus
Communitas [illegible] de [illegible]
Hoc Templum construxit dedicavitque

Pa

[illegible] VI.

[illegible]

D. O. M.

In honorem S. Michaelis Arcangeli
et SS. M. Hermagoræ et Fortunati
opem ferentibus ex gentis Bartoli
Jo. Daniele Can.o Aquilejense
Fratibus, et Fratrum filiis
Communitas Merchi de Tumbas
Hanc Ædem construxit dedicavitque
anno

1791. Gennajo
Per l'Ecc.mo ...
Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro
che fa il S.r Co. Giulio Pomitano
...

Lettere da ...

Quas aedes
paucis ab hinc annis ad occidens
Dionysius Delphinus
Patriarcha, et Princeps Aquilejen.
quaqua versum magnific. auxit
has ad orien. ... ornatu
Daniel ex Fratre Nepos
in eodem sacerdotio succesor
post assertum antiquum Jus Episcopale
in Dioec. Veron.
ampliavit. perfecitque.
in. Sal. CIƆIƆCCXL.

Tabularium. Cancellariam
et Tribunal
... Jur. dicundo
a fundamentis erigebat
Daniel Delphinus
Patriarcha, et Princ. Aquil.
an. Sal. CIƆCIXL
Patriarch. VI.

Colligite. Fragmenta
ne. pereant
Posterorum. memoria
consulentes.

1791. Gennajo.

[illegible]

Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro che fa il Co. Giulio Tomitano

Alessandro di [illegible] decimettavo una Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro. Maine, [illegible]

Romano Minore.

1791. Gennajo.

Per l'Eccellentissimo

Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro che fa il Co. Giulio Domitiano

Alessandro de Vincenzolo, [illegible] una Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro. Molte [illegible] in [illegible]

[illegible]

a

1791. Gennajo

Per l'Epistolario

Nuova Raccolta di Lettere di Ann. Caro che fa il Sig. Giulio Tomitano

Alessandro de Visiruolo [illegible] una Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro. [illegible]

[illegible]

Che il Timore
abbia maggior forza della speranza
sul cuor dell'uomo.

Avendo io in così ragguardevol Consesso a favellar del Timore, e ch'ei maggior forza della speranza usi sul cuor dell'uomo solennemente a sostenere: non vorrei, che per ciò talun mi contendesse, Dottissimi ed umaniss. Ascoltatori, il poter in questo incontro sperare i vostri voti a favor di questa Passione; comunque dalla maggior possa dell'altra per l'altrui eloquenza vi siate già forse lasciati trasportar dolcemente. Conciossiecosaché quantunque il Timore quanto è comune fra gli uomini, altrettanto difficil sia a lasciarsi maneggiar con accerto; ciò non ostante egli è così poderoso, e possente sull'animo di ciascheduno, che per qualunque imperfetto ritratto ch'io qui ve ne faccia posso ben lusingarmi di poterlo tosto ravvisare per quel ch'egli è in fatti: come a farvi risovvenir di cosa, che in mente profonde tracce v'abbia già impresse, una sola leggier pennellata bastar per avve[illegible] potrebbe. Dall'altra parte e' non è già che per favellar contro alla speranza io deggia diffidare dei vostri voti; come non è che questa appien dal Timore s'escluda: perocché sendo vero, che una tal Passione c'induce a consultar sopra il modo d'uscir d'angustie

l'uscir d'angustie, egli ne siegue, che nel Timore rimaner pur vi debba qualche filo di speranza; non avendovi chi consulti sopra affare, d'onde questa interamente esclusa ne venga. Con un tal filo adunque in mano facendomi strada per questo aspro, tortuoso ed intricato Labirinto; io mi studierò di giunger colà dove mi venga fatto mostrarvi che sul cuor dell'uomo il Timore ha maggior forza della speranza, o si consideri la cagione d'ond'egli discende, o si riguardin gli effetti, che l'accompagnano.

Ma prima di porci sulle mosse giacciavi ponderar meco che quantunque il Timore e la speranza sieno due Passioni riguardanti il medesimo fine, cioè il conseguimento della Felicità; e che inoltre non soglia mai l'una dall'altra gir sen disgiunta, attesochè la speranza senza il Timore sarebbe sicurezza, questo senza quella disperazione; ciò non ostante riferendosi eglino a due diversi particolari oggetti dipendenti bensì l'uno e l'altro da quella prima sorgente dei nostri Appetiti, che chiamiamo Amor proprio, ma per diverso rapporto tra se contrarj, riconoscendosi dalla speranza per suo proprio il Bene, il Mal dal Timore; come posson per ciò cagionar maggiore, o minor impressione sul cuor dell'uomo, secondochè l'una, o l'altra ha forza di prevalere; così qualora si trovin esse in ugual grado bilanciate quella dovrassi riputar più ponderosa, che non dalle esteriori circostanze, ma dall'interno stesso, che necessariamente le vien dall'oggetto

1791. Gennajo.
Per l'Edizione
Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro
che fa il Sig. Giulio Tomitano
...
una Nuova Raccolta di Lettere di
Annibal Caro ...

---

le vien dall'oggetto, e quindi dalla maggior forza nativa di questo stesso riconosce la sua possanza. E ben una tal riflessione ci cade in acconcio, sì per rammentarci, che a ben discoprire il peso di queste passioni non si de' aver riguardo alla particolar disposizione di questo o di quell'individuo più all'una che all'altra soggetto, ma 2
sì bene alla universal natura dell'uomo; come per avvertirci, ch'elleno s'hanno a considerare opportunamente correlate delle stesse circostanze, per quindi apprezzar, com'è diritto, tutto il pregio della lor forza alla cagion loro motrice. Ora che il male, nella fuga di cui consiste il timore, cagioni maggior impressione sul cuor dell'uomo, di quel che si faccia il bene, nell'aspettazion del quale la speranza riconosce sua radice, si fa manifesto dalla natura del medesimo, e dall'idea che di lui noi stessi ne formiamo. E per verità se noi volgiamo anche di passaggio lo sguardo ad un oggetto di sì perversa natura, non possiamo a meno di non inorridirne, comunque e' non ci si presenti nel suo più orrido aspetto: sendo egli pur troppo l'irreconciliabil nimico d'ogni nostro bene, e per ciò all'anima così odioso, ch'ella non suol vederlo per lontano che sia, senza che altamente se ne risenta. Egli nulla men non pretende che d'amareggiarci ogni piacere, di turbarci ogni riposo, di distruggerne sin l'ombra di quella felicità dietro a cui per possentissima legge della stessa natura ci sentiam mossi e trascinati sin dai primi momenti

del nostro soggiorno

del nostro soggiorno su questa Terra: e se per lunga età che ci affanniamo in siffatta carriera troviam finalmente l'aver fatto poco cammino, dobbiam pur riconoscerlo dai soli affollati inseparabili intoppi, onde tratto tratto nell'aspro disastroso sentiero ci ha fatto incessare questo nostro terribil nimico. Entrato Egli sin dal principio nel mondo col funesto corteggio di quelle folte miserie che tutta innondan la Terra, gira minaccioso e superbo per ogni angolo di essa. E beato, direi quasi, chi non sente che da lungi il frastuono di quella orribil procella, che gli fischia e stride all'intorno. Ma e chi è mai che o per propria sperienza, o pel conoscimento delle altrui sia pure non soggiaccia, esser l'indole così perversa le malattie, ed i dolori del corpo, la povertà, le calunnie, gli oltraggi, le prigionie, la schiavitù e tant'altri dispiaceri dell'animo, che un solo d'essi è bastante ad annientare, o a scemar di troppo tutto il dilettevole di qualunque ben che si goda; non ci lasciando per videsio tormentarci che la funesta rimembranza d'averlo goduto, o di goderlo così snervato, e sfinito, che dello stesso possedimento solleciti ci renda, ed affannosi. Bisognerebbe che ci dimenticassimo dell'esser nostro per poterci lusingare anche per un'ora dell'andarvene esenti, e per assicurarci, che sin nelle più folte tenebre della notte, sin nella quiete del più dolce profondo sonno e' non venisse con nere spaventose larve a turbarci in guisa la rincorsa

1791. Gennajo.
Per l'[illegible]
Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro
che fa il Co. Giulio [illegible]
[illegible]
una Nuova Raccolta di Lettere di
Annibal Caro [illegible] Maino [illegible]

in guisa la timorosa fantasia, che sovente si gode di
vederle dai raggi del sole, anzi dalla luce più chia-
ra della verità, che del loro inganno pur ci assicuri
pienamente dileguate, e disgombre. Nè vana è
già la grande e gelosa guardia, che noi ci prendiamo
d'un tal nimico; perchè pur troppo attento ci veglia
e sollecito su i nostri danni; e le sue sorprese son
di troppa importanza al nostro individuo, perchè
con qualche indifferenza giovi aspettarle. La stessa
Natura dacchè per sua disgrazia è stata dall'ec-
celso seggio della felicità sbalzata in questo pro-
fondo, ci ha con certe insuperabil legge provveduti
d'una grandissima sollecitudine su questo punto:
e il supremo Autore della medesima collocandoci
su questa terra con un corpo sì mirabilmente or-
ganizzato, ci ha provveduti fra tanti mali a lui
nocivi quasi di altrettante accorte veglie fedeli, dei
sensi; acciocchè ad ogni esteriore sorpresa avvisar D.
ne possan la mente: aggiungendovi eziandio il
dolore, il quale ove quelli la trovassero addormen-
tata, con un avviso più gagliardo ne la risvegli
e di ciò che sconcertar suole e distruggere la
perfetta armonia del nostro corpo opportuna-
mente l'avverta. Che più! Per maggiormente
accertarci di ciò ha voluto, che noi tuttodì ravvisia-
mo un immagine di questo nostro appetito negli
stessi animali irragionevoli: i quali per naturale
istinto colla fuga dalle cose nocive, e con tanti sforzi
contra ciò che tende

322

contra ciò che tende alla lor distruzione, ci vengano a confermar questa verità, comunque profondamente scolpita nei nostri cuori; e così veggiamo le pecorelle

che per tema de' lupi che le assaltano
fuggon da' cani più che cervi pavide.

Ora chi s'aspetterà mai tanta imperfezione dal Bene oggetto delle nostre speranze; il quale per grande ch'ei sia, per quanto possa giungere a sollevar queste stesse nell'atto del possedimento, (non potrà mai goduto, nonchè sperato, cotanto giovarci, quanto fia che nocivo, se grave il male da noi temuto ci avvenga! Nessun certamente, ove mai giunga a ben conoscere la gran possanza dell'appetito di conservare noi stessi e la natura del Male, che contra questo nostro disegno unicamente, e con inesorabil guerra s'oppone. Nè si sa già, che dubitar sopra ciò ne possiamo: atteso che con evidente pruova la ragion ne convince. Imperciocchè s'egli è vero, come finor s'è mostrato, che il male tende a distruggerci; sendo d'altra parte certo, che chi non v'è non può nessun esser felice (non potendosi dar qualità nelle cose non esistenti) ne viene che sia più spediente l'essere conservato, che l'esser reso felice. In fatti sulle bilance del nostro amor proprio un sol Male, chiandio di quelli, che direttamente la nostra distruzione non cercano, suol pesare più che cento Beni: perocchè tutti questi non bastano a renderne appien felici, sinchè sentiam la molestia di quell'unico male

che intanto atto

1797. Gennajo.
Per l'Estrazione(?)
Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro
che fa il Co. Giulio Tomitano
... del secolo decimottavo
Nuova Raccolta di Lettere di
... in Vada

che intanto atto ci sembra ad ammareggiare il dolce di tutti
quei beni e a renderci veramente infelici. Che sarà poi
di quelli che speriamo, il cui possedimento può esser così
lontano, anzi pure così dubbioso ed incerto? Ed eccone
per nostra maggior disavventura nel timore la stessa
fantasia indebolita dalla cognizion de' gran mali che ne
cingon d'assedio, e dalla forte impression dolorosa che
risentiamo sovente dai loro assalti, arriva a formarne
un idea assai più svantaggiosa e terribile di quello
che l'ordinario egli si meriti; e per ciò inorridisca eziandio
all'ombra sola del suo nimico: come avviene, quando
timorosi e palpitanti miriamo un precipizio in
cui siam pur sicuri di non cadere. Così ella sel
rappresenta sempre maggiore di quel che sia in fatti
e non v'ha pennello, da cui ricever possa risalto
l'immagine ch'ella ne finge, che a costo di tutta l'industria
non ve l'impieghi. Conciossiacosachè non
considerando essa alla vista del male che la sua
debolezza, come per le gagliarde emozioni che avvengono
nel timore vedendo; anzi credendosi sempre
più debole del vero; riguarda i mali non quali
arriveranno, ma quali giunger per avventura potrebbono;
e chiudendo gli occhi per veder il bene
che si trova ordinariamente assediato dal male s'affanna
per distillarne la malizia più fina e ciò ch'
egli ha di più odioso e terribile. Qual maraviglia
però s'essa il fugge allor con più fretta,
che quando ne sente già l'impressione: attesochè
ivi è e si pre-

ivi è le si presenta colla sua malizia tutta pura, e con quella, che vi ha saputo aggiungere la sua debolezza: laddove qui ella il trova mescolato con qualche cosa, che viepiù sopportabile il rende. Quindi è, che accorti di sifatto costume degli uomini i più saggi Legislatori in ogni tempo han creduto di dover corredare colle minacce del male i lor più gelosi ed importanti decreti; persuasi, che ad arrestargli dal correr perdutamente le torte vie, su cui la corrotta loro natura trattener li vorria, poco, o nulla varrebbe la speranza del premio. Anzi di questo stesso pare che gli abbia voluti avvertire il primo supremo Legislatore il quale la promulgazion della divina sua Legge colà sulle cime del Sina volle che fosse preceduta dal formidabile apparato di procellose turbine, in cui lo spesso balenar de' lampi, il cupo rimbombo dei tuoni, e l'orrido fragore dei fulmini servissero ad eccitare nei cuori più coraggiosi ed intrepidi quel timore, che agevolasse l'osservanza della divina sua Legge. Quindi i Monarchi della Terra per tener in freno i Grandi nei loro sediziosi maneggi, e il volgo ne' tumultuosi suoi rivolgimenti han creduto necessario, direi quasi, che il terrore e lo spavento vegliassero attenti ai loro fianchi nelle sguainate spade delle lor guardie: e il più saggio dei Re giunse persino ad armare l'augusto suo solio di due file di Leoni d'oro, sicuro che anche le smorte immagini di così spaventosa fiera varrebbono a rammentare a' suoi sudditi

1791. Gennajo.
Per l'Estensore.
Nuova Raccolta di Lettere di [illegible]
che fa il Co. Giulio Pontano
[illegible] decimottavo
una Nuova Raccolta di Lettere di
[illegible]

mentare a' suoi sudditi la forza ed il potere, ch'essi aveva sopra le loro sorti. Quindi finalmente i più saputi Filosofi dell'antichità dalla sperienza non meno, che dalla ragione ammaestrati trassero dai Cocchi, e dalle Carrette, su cui a foggia de' Ciarlatani per trastullo del Popolo si rappresentava, la Tragedia, a passeggiar maestosa sopra i Teatri eretti a pubbliche spese, e di pubblici solenni magistrati che lor presiedessero, istrutti; prefiggendole per fine il commuovere e svegliare nel cuor degli Uomini misto alla compassione il Timore in faccia alle più spaventose e lagrimevoli vicende della Fortuna; e così l'eletta scuola del buon costume per gli ottimati non meno che pel Popolo felicemente rendendola, in cui non per assidua meditazione delle cose ~~ammaestrati imparassero a comporre gli sregolati loro appetiti~~ ma per mezzo alla viva rappresentazione de' reali successi imparassero a comporre gli sregolati loro appetiti. E ben l'evento corrispose al disegno, e la Grecia sin da' primi tempi si vantò d'aver trovato onde reggere a suo giacimento fra tali emozioni gli animi de' suoi cittadini: i quali così indarno dissimulato pallore sul volto, così mal trattenute lagrime sugli occhi cogli spessi interrotti sospiri nel [illegible] costretti la manifestare, che sorbite in loro tutte l'altre passioni trionfava ognor vittorioso misto alla compassione il Timore. Ed eccoci omai giunti ad esaminar quel carattere in questa Passione, che rendendosi a noi assai più dell'altro

a noi vieppiù dell'altro sensibile per quella maggior energia che sopra i nostri sensi hanno gli effetti rispetto alle cagioni, potrà finir di persuadervi del risar maggior forza della speranza sul cuor dell'uomo. Non è già mia intenzione di tutti qui rammentarveli per prova del mio argomento; che oltre al potersi ciò riputare omai superfluo, è [redacted] sarebbe un non mai finire, o anco sperar di potesse di riconoscer tutte le varie frutta d'un Albero, che secondo alcuni Filosofi in oltre quattordeci rami si sparde. Contuttociò e non fia già inopportuno il ricordarne alcuni de' già osservati, e per ciò non bisognevoli che d'una leggier pennellata, nello sbozzo, che io verrò facendo, d'un uomo sorpreso da improvviso timore. Al primo incontrarsi ch'ei fa coll'occhio e col pensiero in quell'oggetto, che del male il minaccia, sorpreso da una violentissima oppressione, e da un palpitamento straordinario nel cuore, dove precipitosamente cerca l'anima di rifuggiarsi; eccolo tosto coperto il volto di smorto pallore ~~[illegible]~~ invaso le membra da un freddo ribrezzo

che il sangue vago per le vene agghiaccia Petr. Canz. 8.
attonito e tremante cogli occhi torbidi, ed appannati, arrestarsi immobile là riandar col pensiero la grandezza del pericolo da cui è minacciato: il quale comunque ancora lontano, nella sua fantasia è già sì vicino, ch'essa gli legge in fronte tuttociò ch'ei puo avere

di grande, e formidabile

1791. Gennaio.
Per l'[illegible]
Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro
che fa il Co. Giulio Tomitano
[illegible] domandando
una Nuova Raccolta di Lettere di
Annibal Caro [illegible] Mai[illegible], che in data
[illegible]

di grande, e formidabile. — L'Anima a tal vista sempre più si ritira, e chiamando in soccorso gli spiriti, e tutti i suoi pensieri a consiglio, si fa a riandar più da vicino quel male che a gran passi sempre più le sembra accostarsele. Tutte le larve, e i fantasmi che nelle andate notti le han turbato il riposo, le sorgon qui altrettanti funesti presagi della disgrazia che piombar si sente sul capo. Se un pensiero le dice altri essere usciti felicemente da simili angustie; un altro più possente su Lei le rammenta ad un tratto tutti quelli, che indarno han tentato schermirsi. Intanto un legger soffio d'aura passaggiera la risveglia; ma per viepiù tormentarla: passando presso di Lei apre un nuovo argomento de' suoi timori: talchè non credendosi omai sicura, rimanda alle membra quel tanto di spiriti, che alla fuga crede bastanti, e quindi l'infelice

Vassene a guisa d'orbo senza luce
Che non sa ove si vada, e pur si parte. Petr. son. XVI.

Gli stessi luoghi più sicuri gli sembrano esposti: fin nella solitudine e' trova oggetti, che gli accrescon le angustie. Spinoso è il letto, su cui vorrebbe pur adagiare le stanche sue membra: onde per lungo corso che tenga la notte, egli altro non fa nell'affannosissima veglia, che volgersi ora sull'uno, ora sull'altro fianco, risorgere e ricoricarsi, ismaniare, e contorcersi: e se per breve ora la stanchezza costrigne gli spiriti alla quiete; tornan eglino a riconcentrarsi a gran forza

centrarsi a gran lotta coll'Anima, la quale posta di nuovo in bilancia le proprie forze con quelle del mal che teme, se incapaci le vede al cimento, s'abbandona ad una total desolazione, e trema, e spasima all'avvicinarsi del giorno, che apportator già s'aspetta delle paventate sciagure. E di questo timore parve allora sorpreso il nostro gran Lirico, quando ~~costei~~, si querelò, che in lui

-- Amor paventoso fugge al core · Petr. son. cx.
Lasciando ogni sua impresa, e piange, e trema,
Ivi s'asconde, e non appar più fuore.

Se poi deboli le pajon le forze sue a fronte del male; sospira il timido allora per darsi ad una fuga vieppiù precipitosa; come avvenne al nostro Poeta allorchè temendo l'incontro degli occhi micidiali della sua Donna cantò

I' fuggo lor, come fanciul la verga,
Per non scontrar chi i miei sensi disperga,
Lasciando, come suol, nel freddo smalto.

In tale stato non v'~~ha~~ è partito per difficievole e difficil che sia, a cui l'uom timoroso non pensi di tosto appigliarsi. V'ha d'uopo di discendere ad una vil sommessione? ben vi si discenda. Può egli giovare il ricorrere all'altrui mediazione? Si ricorra ov'anco fosse mestieri di cercarla tra le più odiate persone. Si giudica necessario il rivolgersi al cielo? vi si rivolga, e non v'abbia ribrezzo a gittarsi fino in braccio alla Superstizione: e intanto le lagrime ed i sospiri non ci reputin biasimevoli neppure

in chi altre fiate

1791. Gennajo.
Per l'Edizione.
Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro
che fa il Co. Giulio Pontitano
Attendere dal [illegible] una Nuova Raccolta di Lettere di
Annibal Caro [illegible]

in chi altre fiate vantava il nome di Forte, come avvenne ad Ulisse presso d'Omero in faccia ai marosi d'orribil procella

D'Ulisse allora e ginocchia sciolsonsi   Odiss. lib. v.
E'l caro cuore, e sospirando disse
Fra suo cuore magnanimo: O me lasso
Che cosa fia giammai maggior di questa?

e come ad Enea presso Virgilio in simil cimento

Smarrissi Enea di tanto; e tale un gelo   Eneid. lib. 1.
Sentissi, che tremante al Ciel si volse
Con le man giunte, e sospirando.

Che se pure si reputan le forze atte a qualche resistenza, massime ove si tratti della vita, o dell'onore; si chiudan gli occhi ad ogni rischio, e col ferro in mano si vada incontro al nimico; giacchè le cose son ridotte a tale, che s'ha a vincere, od a morire. Ma prima che per conchiusione della presente materia noi passiamo ad osservare ciò che possa in tale stato il Timore, e nel medesimo tempo com'egli fra gli altri innumerabili produca eziandio quest'effetto, che pure par così proprio della Speranza, che sovr'esso ella sembra fondare il maggior pregio della sua forza; non vi sia grave il porre a fronte dello sbozzo per ogni parte imperfetto, ch'io ho fatto sinora, il sì ben inteso ritratto che sotto agli occhi v'è stato esposto, della contraria Passione: acciocchè a tal confronto meglio si discerna s'essa mai per qualunque gran bene che ci prometta vaglia a produr-

vaglia a produrre sì varie, sì strane, e sì contrarie
gagliardissime emozioni nell'Anima nostra. A me
certamente giova credere, che s'altro nel Timore fuor
del già detto non avvenisse, per ciò egli dovrebbe
a tutta equità riputarsi di gran lunga più grave,
e possente. Che sarà poi ove si rifletta, che nello sta-
to, in cui ora lo andavam considerando egli arri-
va perfino a far sì, che l'uomo superando se
stesso venga a capo delle imprese più ardue, e strepitose!
Eppure che tanto ei possa, ce ne assicurano i Fisici
con savie riflessioni, che nessun'altra Passione eccita
cotanto gli spiriti, ove in tal grado si trovi; e che
s'altra ve n'ha, che di somigliante prerogativa si
vanti, come l'Amore, e la Gelosia, dèono il deggion
riconoscer da lui, che indivisibilmente ve le accompagna.
E ch'egli non sol possa, ma faccia pur tanto ce l'in-
segna la sperienza. Quanti Eserciti riconobbero i loro
trionfi da una gagliarda impression di Timore, che
in loro cagionò l'immagine d'una vicina sconfitta?
Ch'a e' pur nata quindi la massima, che al nimico
che fugge s'appiani il sentiero. Quanti Eroi dei
più celebri furon tali mercè la forza di questa
Passione! Così potess'io fra tali angustie di tempo scor-
rer le antiche, e moderne istorie, come lunga serie
d'esser qui ne potrei in mio vantaggio. Accennerò
imperfettanto di fuga un Ettore fra gli Trojani, il quale
a dispetto delle calde lagrime degli afflittissimi suoi
Genitori risolse d'essersi di nuovo al cimento con
Achille pel solo

1791. Gennajo. [illegible]
Per l'Edizione [illegible]
Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro
che fa il Sig. Giulio Tomitano
[illegible] una Nuova Raccolta di Lettere di
Annibal Caro [illegible]

Achille pel solo timor de' rimbrotti dell' emolo Pulidamante; ond' è che Omero il fa esclamare

Oimè lasso; se alle porte dentro
Ed alle mura caccionmi, daranmi
Taccia il primiero a me Pulidamante.

fra i Greci un Diomede, cui il timore, ch' Ettore stesso non si vantasse tra' suoi Trojani d'averlo costretto alla fuga, trasse a valorosamente combattere a ritroso delle preghiere del saggio Nestore, a cui per ciò egli rispose

Un grave duolo assale il cuore e l'alma, Iliad. lib. VIII.
Ch' Ettor dirà una volta fra' Trojani
Arringando; da me messo Tidide
In fuga, alle sue navi è ritorno.

Fra i Romani rammenterò un Orazio Coclite, quel che solo

Contra tutta Toscana tenne il ponte

e che pel solo timore di veder in breve ora come già il colle Gianicolo, così il Palatino ed il Campidoglio in potere del nimico, a tal impresa si rendè, che per l'istesso di Livio avrebbe acquistata più fama, che fede presso dei posteri: una Clelia emulatrice di Orazio, che nella stessa guerra per non vedersi esposta agli oltraggi del nimico deluse le guardie, e alla testa dell'altre vergini Romane varcò il Tevere, riconducendole intatte alla Patria: una Lucrezia, che dopo il nefando delitto a cui fu sforzata, temendo di non poter più comparire per quella onesta

rire per quella onesta

vire per quella onesta matrona ch'ella era, col proprio sangue pensò di tergere ogni macchia che dopo ciò avesse potuto in Lei taluno discoprire: e finalmente quella gran Madre Jsofiana nei tempi a noi più vicini, la quale veduto preda di fier Lione un suo tenero Bambino, si sentì avvampar di tal forza dal pericolo troppo evidente del Figlio, che in faccia a tutta Firenze, in cui non si trovò chi per premj, o per onori proposti cimentar si volesse con quella fiera, corse a strappargli dall'avide zanne il caro suo pegno. E qui dolce a me sarebbe il porfine al mio dire, colla memoria di tre fatti così illustri nell'Istoria, e sì convincenti in mio pro per la maggior forza, che alla passion che mi favorita deriva dal vedersi, ch'ella ha potuto cotanto eziandio fra le delicatezze del nobil sesso; se opportunamente non mi risovvenisse, da Lei avere avuta l'origin loro le strepitose imprese di colui, che in ogni età fra tutti gli Eroi ebbe il vanto primiero, e che per esempio della Fortezza fu sempremai riguardato. Già ognun s'avvede che io parlo d'Ercole, e nel medesimo tempo riflettendo al mio assunto porta il pensiero al duro inesorabil decreto, onde Euristeo per gelosia di regno volendo ad ogni patto disfarsi del Tebano Alcide, l'espose a tutti que' pericoli in ciascun de' quali egli sperava fuor di perderlo, e l'una dopo l'altra le dodici scabrosissime imprese gl'ingiunse, che il resero così celebre al mondo.

Ora godendo egli cotanto

1791. Gennajo.
Per l'Abbonato.
Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro
che fa il Co. Giulio Tomitano
Al Lettore del [illegible] [illegible] [illegible]
una Nuova Raccolta di Lettere di
Annibal Caro. Manca [illegible] [illegible]
[illegible]

Ora godendo egli cotanto sopra di noi il Timore, o si
riguardi la forza che gli viene dal male, unico inesso-
rabil nemico della nostra felicità, con quella, che la
fantasia a proprio danno ingegnosa gli aggiunge
o si rifletta alle strane veementissime direzioni
ond'egli turba e sconvolge l'anima nostra, or sog-
gettandola ad una total desolazione, or riducendola
ad una precipitosissima fuga, or d'insolita possa
e di valor gagliardissimo armandola: io crederei
privo di quel non essermi apposto, qualora mi son
prefisso di sostenere, ch'egli sul cuor dell'uomo sia
più forte della speranza: la quale col ben che
ci promette atto a renderci felici, deve bensì cagio-
nar dell'impressione sull'animo nostro, ma non
già uguale a quella del Timore, affannosamente
impegnato a schermirci dal male, che non pur
s'oppone alla nostra felicità, ma cerca inoltre
di distruggerci, e d'annientarci.

1791. Gennajo

Per l'Edizione ...

Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro

che fa il Sig. Giulio Tomitano

Allo Spirare del secolo decimottavo una Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro? Mal[illegible] [illegible] in questa luce di pregiudicata [illegible] e brillante letteratura e non s'avea ad aspettare cotal fenomeno. Che mezzo secolo fa il buon secchezzi tenero, ~~quando~~ s'altri mai della vigilanza ne' degli antichi scrittori, e specialmente ~~tanto più desideroso di vederne li loro opere imitati quanto più vedeva~~ non pago di quanto aveva del Caro avean pochi anni prima adoperato i [illegible] i fratelli Volpi colla ristampa di quelle lettere, che poco apprezzate di [illegible] di cui erano state pubblicate dai Napoli

Che mezzo secolo fa il buon seghezzi

Sulla Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro

Nota e lettera autografa dell'Ab. Don Cigoni

e per [illegible] [illegible] intendere [illegible] gli amici voi da ~~tanti~~ diversi anni intesi a virtuosi durni dagli incomparabili [illegible] [illegible] che più squisite

1791. Gennajo

Per l'Edizione [illegible]

Nuova Raccolta di Lettere di Annibal Caro che fa il Co. Giulio Pomitano [illegible]

Al [illegible] del [illegible] secolo, decimottavo
una Nuova Raccolta di Lettere di
Annibal Caro? Ma ne' [illegible] in tanta
luce di spregiudicata, [illegible]
e brillante letteratura c'era [illegible]
da ad aspettare cotal fenomeno. Nel
mezzo secolo fa il buon Serassi te-
nero, ~~quanto~~ s'altri mai della riputazione
e degli antichi scrittori, [illegible] ~~tanto~~
~~più bramoso di vederne li [illegible]~~
~~mente imitati quanto più [illegible]~~
non pago di quanto a pro del Caro avean
pochi anni prima adoperato i chiaris-
simi fratelli Volpi colla ristampa di
quelle lettere, che poco apprezzo da noi
si di lui erano state pubblicate dai
Nipoti

Che mezzo secolo fa il buon Serassi
non pago di quanto aveano adoperato
i chiarissimi fratelli Volpi nel ripubblicare
colla [illegible] accuratezza le lettere
del Caro, perchè risovvenisi dell'aggiunta
di sei sole sopra la serrata che ne
avevan [illegible] dai Nipoti dell'autore
nell'edizione di Aldo; pensasse a prepa-
rarne una nuova raccolta; e [illegible]
[illegible] disperatamente rovistare quanti
libri di [illegible] [illegible]
altramente [illegible] di [illegible] ordinare. [illegible]
[illegible] s'altri mai tenero della riputazione
e imitazione degli antichi scrittori, [illegible]
e per insinuazione [illegible] interesse [illegible]
gli amici [illegible] da trent'anni intesi a rigo-
rosamente dagl'incomparabili [illegible] più [illegible]

carezze le opere. Senza che e po-
chi libri di lettere s'eran di que' gior
ni o prodotti, o riprodotti in Italia: E
e questi solo più o scipiti, o senza quel
sapore, che appetisce il gusto della
Nazione, la quale sempre più raffi-
nato nell'abbondanza e squisitezza
delle straniere non che delle patrie
vivande. Ma che dopo il gran cambia
mento che questo ha ora noi sofferto
e per divorzamento dell'antico ciceron
ziano, almen appregevolo costume
e gli s'abituazione a piacevoli modi
gentili, a pensar più umano, a trat-
tar più schietto, a conversar men con
dignolo e sofistico; che dopo i tanti
libri di lettere, che grattamento son
comparsi in Italia, animati da co-
testo novello spirito, atteggiati a cotal
nuova foggia, e spiranti spesse gra-
zie; che dopo finalmente il divulga-
mento tra noi di parecchi libri in
tal genere affatto eccellenti di stra
nieri scrittori, dai quali senza molto
studio possiam apprendere lo spirito,
la leggiadria, la grazia, e quel ch'è
più il passionato il toccante, i sentimenti
de' quali par che i nostri ignorassero
non che avessero gli stessi vocaboli.
che dopo tutto ciò, dissi, pur si voglia
presentarne una [illegible] imbandigio-
ne di studiati si, e anche il volete ele
ganti, ma freddi, [illegible] ma svaniti senza
senza sangue anima, senza sale, sembra nulla

meno stravagante o bisbetico che il voler imitare quelle nostre antiche i grandi [illegible] di buoni avoli nostri [illegible] che ci hanno insegnato a [illegible] il pretender di rimettere [illegible] in uso [illegible] dare, in cui oggi [illegible] la [illegible] di che caricati assai che vestiti [illegible] anni fa passeggiavan [illegible] i signori e le signore della nostra [illegible] Italia.

Quanto io m'aspetto, ch'abbia da essere il complimento, e ben forse il più discreto, onde venga accolta in questa veramente curiosa, e [illegible] stravagante stagione, la mia Raccolta, che in altri tempi m'avrebbe procurato [illegible] congratulazione dell'[illegible] la gioventù fare, e grammatica di [illegible] a [illegible] alle altre colla stampa [illegible] non [illegible] nella mia semplicità di genere, e diritta intenzion di far bene tanto e [illegible] dallo stornarmi [illegible] mia qualunque [illegible] chi se non [illegible] d'[illegible] altre, [illegible] le farei [illegible] stesse ragioni, [illegible] cui si vorrebbe distormene. Imperciocché, domando io, e in che consiste egli mai [illegible] nuovo [illegible], cotest' antica, cotesta grazia, che alla [illegible] spirito de' [illegible] ha recato il novello chiaror delle lettere, e delle scienze, e [illegible] coi libri d'oltremonti?

se ciò si fa ridurre a un pensar più
bizzarro, e a un ragionato, più leggiero,
più molle, a uno scrivere più conciso,
più vibrato, più [illegible], o adorno
di [illegible], sguajato e saltellante
ad una [illegible] maggior [illegible], ne' modi
di nobili piegature più straniero che
domestico, e però in buona espressione
barbaro; e se si pretende darla mano
alla maniera di Seneca, sopra
quella di Cicerone; io non ho che
replicare. Ma se si vuol tuttavia, che
si rendano grazie all'orgoglio, la
naturalezza del ragionamento si renda
alla giustezza, l'ordine, la lega-
tura, la proprietà, l'eleganza, l'
espressione, alla connessione, alla [illegible]
[illegible], alla affettazione;
io spererei di non avermi a pen-
tir della mia impresa. Anzi per ciò ap-
punto crederei di avermene a maggior-
mente a rallegrare e [illegible] a compia-
cere; perchè [illegible] quindi [illegible]
rar l'importanza de' nostri progres-
si in questo studio, e col fatto disin-
gannata la gioventù sulla leggierez-
za di andar errando a mendicar fuori ciò
di che abbondiamo in casa; non avrei a
disperare, che più che mai cadesse in ac-
concio il mio disegno, e fors'anche tor-
nasse opportuno in questa parte almeno,
a rendere men sensibile la decadenza
alla quale

Dai quali gli Uomini saputi e consumati in questi studj pretendono di veder anche troppo ma noi piegare le belle lettere. Checché sia per essere, io son chiaro e sicuro, che questi almeno, i quali ben conoscono il Caro, e convengono col ch. Volpi, che tra molti scrittori di lettere e ~~tra dopo~~ delle di quelli egregi ferivi a ciascuno essendo il suo stile ~~dav~~ dotto e ~~[illegible]~~ alla proprietà della toscana favella facile vario gentile, affettuoso, condito d'ingenuità e d'urbanità e dove il bisogno il richiegga, ingegnoso ed acuto; son chiaro dissi, che questi approveranno il mio pensiero. ~~Ma dubito quanto~~ e e quantunque che gli altri ancora, i quali non essendo ~~[illegible]~~ e ciò anche guasti e corrotti dall'eresia, che ad un Italiano ~~che~~ solo a me basta ~~[illegible]~~ non dissi do si convenga uscir di casa per apprendere il bello, e il buono, si porranno a legger queste lettere, non sieno per entrar nel medesimo parere: e facendovi maturo riflesso, nò abbiano da scordar ciò, che ~~il~~ saggiamente il Volpi ~~aggiun~~ sentimento [illegible] gava, poter esseno soddisfare ~~in~~ un tempo a chi delle antiche forme di servirsi [illegible] e servire ottimamente all'uso ancor de' moderni.

Di fatto in esse troveranno eglino tutti que' pregi di propria e vera eloquenza, che s'infingono d'incontrare negli stranieri scrittori, senza que' sommi difetti di leggierezza, di raffinamento, si usa ~~[illegible]~~, d'affettazione. E d'altra parte s'accorgeranno, che il tutto è animato da quello spirito, da quel brio da quella grazia, che sono i pregi ~~[illegible], che~~ la prevenzione, ~~[illegible]~~ di proporre a così [illegible] intendar ~~[illegible]~~ incontrare [illegible] travedere ne' e che se la [illegible] [illegible] non sa [illegible]

e se pure sembra assai per tuttavia di so aggi-
vere il [illegible] quelle anziche giovani di con-
dire all'uso de' moderni, ad apprendere
facilmente e speditamente l'arte, non ha
che a rivolgersi agl'Illustri scrittori
che in q.sto genere ancora [illegible] e ben ne
tempi [illegible] mai più vicini ha ~~[illegible]~~
l'Italia che non mai lasciato d'esser
madre e Maestra dei buoni studi.
Tali sono ~~quelle del~~ Manfredi, del Zan[illegible]
del Chiadini [illegible] Zanotti, e degli
altri Bolognesi di quella [illegible] co-
vata; ~~per~~ le studiate ed eleganti ~~[illegible]~~
~~del Frugoni [illegible]~~
~~vicine a pubblicarsi~~ del mio già
altre volte caro, quanto grazioso
e veramente originale [illegible] Roberti;
~~[illegible]~~ l'erudite [illegible] gravi e pesate
del Tagliardi; [illegible] e [illegible]
nobili, che fanno [illegible] dell'in-
comparabile Zeno; e finalmente per
quelle d'ogni genere, e d'ogni maniera,
che tra moderni più riputati scrittori
hanno in costume di darci; e ben ~~dalla~~
~~lettura e~~ dallo studio ~~delle~~ ch'essi faran
sulle lettere di questi valentuomini
potranno essi ~~[illegible]~~ non solo apparar
l'idea e le formalità del diritto scrivere
de' moderni, ma restar inoltre convinti
sul loro esempio e che un Italiano sen-
za uscir di casa può ottimamente [illegible]
in queste materie, e [illegible] a cogliere [illegible]
[illegible] migliori [illegible] esemplari, e forse

e il mio stimatiss.o Amico Ab. Federico Preti, che di fresco ha pubblicate le sue.

forse il più facile e più sicuro sarà il
nostro comendator caro.

Il perchè non potendo io dubitare
di non aver quindi ~~a render buon servigio~~
~~alla comune Repubblica~~ ad incontrar l'appro-
vazione degli ~~eruditi~~ uomini veramente dotti
e a render buon servigio alla Repubblica [illegible]
letteraria colla pubblicazione di un numero sì
considerabile di lettere tuttavia inedite del
medesimo mi restringerò a render conto, giusta
~~il lodevol costume tenuto dagli editori di cose~~ e
~~nuove~~, della qualunque siasi opera mia in
questa Raccolta, o a meglio dire della porzione
che ho avuto di poterne la fare. E cominciando
da quelle, che sole, o in picciol numero ho trovate
presso gli amici, rimostrerò, che la XX. la ebbi in
copia dal Sig. Antonio Lazzarini di Morro Maceratese
Nipote dell'immortal Professore di Padova, e mio grande
amico, presso ~~del quale~~ di cui se ne conserva l'originale.
La 31. 49. 60. 82. nel soggiorno che io feci
in Napoli tra le più splendide ed ospitali finezze
delle quali mi volle onorata la nostra amicizia l'eruditissimo
ed insigne letterato Don Michele Alvaro Vargas Macciucca;
e l'altrettanto gentile, quanto Dotto Don Francesco
Daniele, Regio Istoriografo, e Segretario dell'Accademia
Ercolanense, che ne possiede gli originali, ebbe la compia-
cenza di accordarmeli per farnele copiare. Le altre tutte
fino alla segnata col numero 130. le ~~ebbi~~ [illegible]
dal ~~comune amico~~ [illegible] Sig. Ab. Pier-Antonio Se-
rassi; il quale per quel particolare interesse che mai
sempre si è preso in questi studi, onde immortale [illegible]
si è reso, e per l'amore che ha per me.

[Margin: Da qui ho cominciato a valermi di stellette(?), che il Lo[illegible] mi hanno notato.]

dalla cortesia dell'altrettanto pure dotto ed
amante fra questi studj celebre e de' medesimi
benemerito Sr. Pierantonio Crassi, il quale
ai quali però volontieri, ei si prestò la
briga di trascriverlo immediatamente dal Registro origina-
le passato non ha molto fra' Codici della
Biblioteca domestica del regnante sommo Pon-
tefice

Se io intitolare qualunque siasi opera a Persona, che ne sia veramente degna, la ragion più legittima fu sempre quella

Perchè a Voi, ornatissimo Sig. Cav. [illegible] anziché ad ogni altro io abbia creduto di dover solennemente indirizzare la nuova raccolta di lettere del com... caro, che mi è riuscito di metter insieme, due sono state le ragioni [illegible] gravissime; e tali da poter di leggieri presso degli altri, se non fosse [illegible] la dirittura del mio divisamento. La prima è fondata in ciò, che esser dovrebbe la base d'ogni dedica, vale a dire nella convenienza e proporzione tra l'opera, che si presenta, e il soggetto al quale si ~~raccomanda~~ ~~che si presenta~~, ora l'autore della medesima, e in [illegible] ~~al quale si raccomanda~~. E rispetto a questo punto, se la modestia vostra a voi nol lascia vedere, tutti quei, che [illegible] conoscono voi insieme e il caro, che hanno grande a lui nell'~~ingegno~~ [illegible] del pensare, e nella [illegible] di eleganti dello scrivere vi conformiate, [illegible] veggon chiaramente, e per modo, che [illegible] di questo punto io non crederei [illegible] ad agguagliar altre. Ma se pure avesse comunque in Italia almeno, chi potesse [illegible] chi non abbia una piena e giusta idea fondata non mica sulla opinione e voce comune, ma sì sul merito delle già pubblicate produzioni, del raro vostro amenissimo ingegno, della indiscussa e varia dottrina, della moltiplice erudizione,

[illegible]

della maestria ed eleganza nello scrivere
così in verso, come in prosa, del genio in-
oltre, della perizia che avete per le belle arti
che a quelle son d'ajuto, non che d'ornamento;
io non darò che per differentiarle ~~registrarli~~ qui a piedi
il catalogo delle copiose elette sue operette,
che ~~in gioventù avete~~ con tanto applauso ave-
te già pubblicate. Che così senza usar dell'in-
censo, di che per costume si sanno ondeg-
giar le dedicatorie ma che mal si confarebbe
~~alla lettera di un amico~~ ad una semplice lettera
in cui per me si cerca di trar l'amico a comprovar
col lume del vero il mio intendimento.
che così non potrete voi mover querela che io
contra la convenevolezza della sincera amici-
zia nostra abbia usato voce di quell'incenso, di che
ondeggiar sogliono le dedicatorie, ed io d'altra
parte che non col fumo dell'adulazione, che per se è nulla, ma col lume
del vero, che non lascia luogo ad eccezioni, sono malgrado la vostra modestia obbli-
gato a comprovar col fatto il mio intendimento
che in fatti il nudo catalogo delle cose
vostre con grazia ancor nel fresco età
pubblicate, basta a rendere ~~convinto~~ persuaso ognuno altro
di noi vi conosca, della vastità, e pieghevolezza
valentia ~~eccellenza~~ del vostro ingegno. Chi poi a sin-
ceramente si farà a leggerle, resterà convinto
non solo ~~non solo~~, che siete degno figlio ed allievo del cav.
Giuseppe Valeriano Vannetti, il quale ~~che~~ del saper suo
lasciò sì bei monumenti, e della Cornelia de'
nostri tempi Donna Laura ... vostra Madre
ancor vivente, ~~Lettera poche~~ per le letterarie produzio-
ni

nè tra poche sue pari chiara ed illustre; ma compren-
derà inoltre che Voi per la dirittura e finezza del
pensare, per la varietà, delicatezza, ed eleganza dello
scrivere siete un de' que' pochi, che seguono a sostenere
la storia dell'Italiana Letteratura. E questo vero, e tanto
più considerabile, quanto più raro pregio vostro egli è appunto ciò che
~~forma~~ va rinforzando a maraviglia la prima ~~fonda~~
sovranamente la seconda ragione, che ho avuta di
rivolgermi a Voi colla mia Raccolta di Lettere

del Caro. Ne [illegible] chiunque dell'impor-
tarla di qu[illegible] tanza bisogno di
troppe paro[illegible] iami a legger con
qualche vol[illegible] ficazion del mio
divisamente [illegible] lera, che segue.
vedrete, che [illegible] ormare la Gioventù
Italiana so[illegible] renda ~~ogni~~ sempre di più
e al buon se[illegible] a nostra Letteratura
pregiudizi[illegible] e pochi dell'esempio,
e dell'auto[illegible] vostra io possa
giovarmi, [illegible] ezza il mio assunto,
All'idea, [illegible] ho io del ~~[illegible]~~ sapere
e del mani[illegible] vità aggiungendovi
la s~~[illegible]~~ [illegible] le ~~[illegible]~~ sento per Voi,
questo fa[illegible] io mi riporto
per metter[illegible] da. Nel che fare io
non saprei [illegible] giore la fidanza
in che ho ciò vero di esprimervi meglio, e la compiacenza
di averne quindi resa una pubblica testimonianza
di quella sincerissima stima, e leal amicizia, che
vi professo, ~~la grazia della quale almeno son certo che~~
~~gradirete l'offerta, e mi continuerete a rendervi lieto colla~~
~~vostra benevolenza~~

Il vostro amic. Ser. Devotiss.
Giulio Tomi

della maestria ed eleganza nello scrivere
così in verso, come in prosa, del genio in-
oltre, della pittura che dotta per le belle arti
che a quelle son d'ajuto, non che d'ornamento.
io non darò che ~~registrar~~ rappresentarle qui appiedi
il catalogo delle copiose elette sue operette,
che ~~in giovinetta età~~ con tanto applauso ave-
te già pubblicate. Che così senza usar dell'in-
censo, di che per costume si sanno ondeg-
giar le dedicatorie, ma che mal si confarebbe
~~alla [illegible] di un amico~~ ad una semplice lettera
in cui per me si cerca di trar l'amico a comprovar
col lume del vero il mio intendimento.
~~[illegible]~~ che io

~~Il quale~~ commutando con tea generosità del magnanimo
Padrone ~~il quale~~ non men professore, che ~~[illegible]~~
d'una fine colta letteratura nelle dotte conversa-
zioni, che quasi mi onorò nel tempo del mio
soggiorno in Roma, ma ne avea l'intenzione
accordata la [illegible]

nulla non vi ebbe

pubblicate, basta a rendere instrutto ~~ciascuno~~ chiunque di loro
di noi vi conosca della vastità, e sottigliezza
~~[illegible]~~ del vostro Ingegno. Chi poi a rin-
cercarle, si farà a leggerle resterà convinto
non solo, che siete degno figlio ed allievo del cav.
Giuseppe Valeriano Vannetti, ~~che~~ il quale del saper suo
lasciò sì bei monumenti, e della Cornelia de'
nostri tempi Donna Laura ... vostra Madre
ancor vivente, ~~tra poche~~ le di lei letterarie produzioni

valentia

ni tra poche sue pari chiara ed illustre; ma compren-
derà inoltre che Voi per la dirittura e finezza del
pensare, per la varietà, delicatezza, ed eleganza dello
scrivere siete un di que' pochi che seguono a sostenere
la gloria dell'Italiana Letteratura. E questo vero, stando
[illegible] ~~ogni di più~~ caro pregio vostro agli d'ognuno ciò che
~~forma~~ la rinforzando a maraviglia la prima ~~forza~~
sovranamente la seconda ragione, che ho avuta di
rivolgermi a Voi colla mia Raccolta di Lettere
del Caro. Nè a persuader Voi e chiunque dell'impor-
tanza di questa stessa ho io ~~[illegible]~~ bisogno di
troppe parole. Basta che vi chiami a legger con
qualche riflesso quanto a giustificazion del mio
divisamento s'aggiunge nella lettera, che segue.
Vedrete, che in essa io cerco di sgannare la Gioventù
Italiana sopra un punto, che si rende ~~ogni~~ [illegible] di più
e al buon senso, e alla gloria della nostra letteratura
pregiudiziale. Voi siete un di que' pochi dell'esempio,
e dell'autorità de' quali nell'età vostra io possa
giovarmi a sostener con franchezza il mio assunto.
All'idea poi che vantaggiosissima ho io del ~~[illegible]~~ sapere
e del merito vostro in questa parte aggiungendosi
la ~~[illegible]~~ d'affetto, che anche ~~[illegible]~~ sento per voi,
questo fa, che a Voi principalmente io mi riporti
per metter in sicuro la mia causa. Nel che fare io
non saprei ben dirvi, se sia maggiore la fidanza
in che ho ciò veggo di spedirmi meglio, o la compiacenza
di averci quindi resa una pubblica testimonianza
di quella sincerissima stima, e leal amicizia, che
vi professo. ~~In grazia della quale almeno son~~ certo che
gradirete ~~l'offerta, e mi continuerete a render lieto colla~~
~~vostra benivolenza~~

Il V.ro amicis.mo Servitore
Giulio Tomi

mia semplicità di pensare, e diritta inten-
zion di far bene, tanto è lungi dallo stornar-
mi da questa mia, qualunque siasi impresa,
che se non credessi di avervela ad effettuare,
per altro, si ne lo farei per quelle stesse ra-
gioni, per le quali si vorrebbe distormene.
Impertinenze domando io, e in che consiste.
d'onde mai cotesto nuovo spirito, cotest'anima
cotesta grazia che all'esercizio epistolare di
[illegible]di ha recato il molto chiaror della

All' Eccellenza
Del Sig.r Girolamo Ascanio Molin
in nome del Co. Giulio Tomitano

Il benaugurato vicin Maritaggio della Gentilissima Vostra Figlia, Senator Prestantissimo, per quelli altrettanto vivo, quanto sincero interesse, che devo prendermi in tutto ciò, che comunque risguardi l'onore, il piacere e le convenienze Vostre, porta a me colla più rispettosa compiacenza il debito ancora di acconciamente rimostrarvela di mezzo alle solenni allegrezze per così fauste Nozze. Che Voi ben sapete quanto io sia debba per l'alto e dirò anche amoroso padrocinio, di cui m'onorate; e nulla men comprendete di qual grata tempera e' siasi il mio cuore per non lasciarmi fuggir di mano sì bella occasione a rilevarvene la fedele riconoscenza. Oltre che siamo al fatto di un decoroso Parentado, che è maturo frutto delle sempre savie, e veramente Senatorie Vostre deli-

... una Figlia nella
... della quale
... omai raro
... di Voi + saggiamente pitó
... Ma in-
... rispetti chia-
... ware
... sensibile
... zioni
... + non in quella
... della ...
... si conve-
... noverà Voi
... stabente
e il continuato onore con per l'amena, come
fuori

mia semplicità di pensare e diritta inten-
zion di far ciò, tanto è lungi dallo stornar
...re siasi impresa
...la ad effettuare,
...nche l'essere i...
...ebbe distormene,
...un che consiste
...to, colesti anima
...io epistolare de
...chiarir delle ...

All' Eccellenza
Del Sig.r Girolamo Ascanio Molino
in Nome del Co. Giulio Tomitano

Il benaugurato vicin Maritaggio della Illustrissima Vostra Figlia Senator Prestantissimo, per quanto altrettanto vivo quanto diverso interesse, che devo prendermi in tutto ciò, che comunque risguardi l'onore, il piacere e le convenienze Vostre, porta a me colla più rispettosa compiacenza il debito ancora di acconciamente rimostrarvela di mezzo alle solenni allegrezze per così fauste Nozze. Che Voi ben sapete quanto io sia debitore per l'alto e dirò anche amoroso padrocinio di cui m'onorate; e nulla men comprendete di qual grata tempera siasi il mio cuore per non lasciarmi fuggir di mano si bella occasione a rilevarvene la fedele riconoscenza. Oltre che siamo al fatto di un decoroso Parentado, che è maturo frutto delle sempre savie, e avvedutamente Senatorie Vostre deliberazioni e si tratta di una Figlia nella [illegible] della quale [illegible] omai raro [illegible] di Voi e saggia [illegible] pito [illegible] lla in[illegible] rispettichia[illegible] varsi [illegible] ensabile [illegible] zioni [illegible] pitale se non in quella [illegible] nella [illegible] si conver[illegible] o avete Voi [illegible] ice talento, e il continuato esercizio con fare a..sena, come [illegible]

1790.

Frammenti in risposta al Quesito dell'Accademia di Agricoltura di Udine sulla necessità, qualità e [illegible] delle Siepi.

Dell'ab. Dom. Ongaro
(autografi)

mia semali ... 2n.5

ritta l'interno
llo tornar-
si impresa
effettuare,
resse et a
i tormenti,
e consitte
l'anima
isolare di
sé della

All' Eccellenza
Dell' Sig. Girolamo Ascanio Molino
in nome del Co. Giulio Tomitano

Il benaugurato vicin Maritaggio della gentilissima Vostra Figlia Senator Prestantissimo, per quelli altrettanto vivo, quanto giusto interesse, che devo prendermi in tutto ciò, che comunque risguardi l'onore il piacere e le convenienze Vostre, porta a me colla più rispettosa compiacenza il debito ancora di acconciamente rimostrarvela di mezzo alle solenni allegrezze per così fauste Nozze. Che Voi ben sapete quanto io sia dabbene per lo alto e dirò anche amoroso padrocinio, di cui m'onorate; e nulla men comprendeste di qual grata tempera e' siasi il mio cuore per non lasciarmi fuggir di mano sì bella occasione a rilevarvene la fedele riconoscenza. Oltre che siamo al fatto di un decoroso Parentado, che è maturo frutto delle sempre savie, e veramente Senatorie Vostre deliberazioni, e si tratta di una Figlia, nella pulita e costumata educazion della quale Voi non avete minor parte all'omai raro merito di quel che ben si abbia la sì di Voi + degna Eccellma Vostra Consorte, sia in tanto, e io veggo, e in tutti i suoi rispetti chiaramente conosco il mio preciso dovere, se mi riesce non men caro che indispensabile il potermi giovar di sì bella occasione per rilevarvelo: come ecco io poi adempierlo se non in quella maniera che voi meritate, ~~almeno~~ in quella almeno, che fra tali circostanze a me si converrebbe? Lasciamo stare, che ereditario avete Voi in casa Vostra il buon gusto, il felice talento, e il continuato onore così per le amene, come

+ saggia e pia

[illegible]

per la grave Letteratura: e i Fasti dell'Italia
na Poesia ci rammentan con gloria sin dal secolo XV.
tra i Veneti illustri, che più ch'altri la fecer
fiorire, un Lucca Molino (Quadrio Vol. VI. p. 580)
nel XVI. un Marco (Vol. II. 367) e un Girolamo (ib.
280); e quelle della Letteratura Veneziana
dell'immortal Procuratore ~~per~~ Foscarini anzi
pur quelli di tutti i poeti d'Europa si ricor-
dan con senso di ammirazione di riconoscenza
e di lode ~~il chiaro~~ quel celebre Domenico, il quale
al principio del XVII. fu l'Oracolo, il promotore
e il sostegno de' buoni studj, e insieme il Mecena-
te e l'Amico de' gran Letterati d'allora così fo-
rastieri, come nazionali (Fosc. Lett. Ven. ad ogni
tratto). Anche senza ciò tanta luce di vario
sapere, di universal coltura, e di Poetica ma-
teria mettete Voi per Voi stesso, che mentre
vi solleva a fatti de' chiarissimi Antenati vostri
" quel che fa il Sol delle minori stelle,
basterebbe di largo ad abbagliare ogni più fran-
co e fermo sguardo, e a sgomentar qual che si fos-
se più felice ingegno, che vi si avesse a pre-
sentare col solo corredo delle sue produzioni.
E a ragionevolmente scoraggirmelo, basteria l'
avvertirvi, che se non vi palesasser abbastanza
per quel gran Letterato, che Voi sete, quinci il
raffinato gusto, che speditamente palesate nelle
cose scientifiche, e filologiche; quindi la profon-
da cognizioni antiquarie, che praticamente ci
comprovate coll'insigne Museo Numismatico per
Voi raccolto; si vi dichiarerebbe per gran Poeta
il non meno elegante, che copioso Poema della Lucia
riscattata, e per eloquente scrittore la Traduzion
della Storia Veneta del Morosini, onde avete
arricchito

arricchito il nostro Parnasso, e le stampe
Italiane, che nel loro maggior lusso pajono
ormai condannate a sfoggiar di straniere ba-
gattelle. Come dunque in mezzo a [illegible] mia anche
a Voi ben nota [illegible] i[illegible]degno in tanta
scarsezza di poetico talento, in cui mio malgra-
do mi trovo, come potrei io farmi coraggio
a prender ad imitare, Eccellmo Signore, fra i
luminosi campi, che d'ogni parte mettete
di squisito fiore, con qualche meschino
e sparuto Epitalamio, che la povera mia
Musa dettar mi potesse, anzi a scemare,
che ad accrescere la celebrità di coteste fe-
licissime Nozze? Se non che io stesso ancor
al maturo e fine discernimento dell'Eccellza
Vra, che vede il poco o nessun pregio de queste
affettate e infinite oramai screditate produzio-
ni, e la dirittura insieme della costumanza
che perciò da qualche tempo s'è introdotta
di produrre in queste liete circostanze ra- anche a meglio per-
gionati componimenti di tutt'altro argomen- petuare la memoria, di ra-
to, e talora comunque istruttivo, e di qualun-
que purché castigata e lodevole penna,
mi toglie d'una parte ~~[illegible]~~ la titubanza di
presentarlo far comunemente, e mi mette
dall'altra nella lusinga di ottenere pure
con approvazione non che con qualche compa-
timento l'atto, il desiderio, e il dover mio. Il
MISANTROPO, che perciò vi presento, è
un Poemetto originale, se non di mia compo-
sizione, di mio però diritto, imperciocché l'Au-
tore, morendo a gran danno della nostra
Letteratura nella fresca età di trent'an-
ni, lo mi lasciò cogli altri suoi componimen-
ti, degni anch'essi della pubblica luce. In fronte
egli vi avea posto argomento del suo lavoro
quei due versi della Satira I. di Giuvenale

ne' quali ci vengono dimostrati i più comuni vaneggiamenti degli uomini

Quidquid agunt homines, votum, timor, ira, voluptas, Gaudia, discursus, nostri est farrago libelli.
Qual più interessante ed istruttivo soggetto?
Qualunque siasi dunque, Eccellentissimo Signore di accettar questo, comecchè tenue tributo del mio dovere ed in pegno di mezzo alla celebrità e ben giusta compiacenza di sì fauste nozze; con io intanto formando per le felicità dell'opera degli ornatissimi Sposi e di tutta l'Eccellentissima Casa i più caldi voti, mi do l'onore di professarmi

Dell'Eccellenza Vostra

q e scusate la baldanza mia, se non avendo io versi propri a decentemente comparire, mi sono ingegnato di produrmi come quel buon Greco exuviis indutus Achillis: ch'io intanto

Cecchetti

Vita dell'Abate Raimondo Cecchetti
di Oderzo.

(Autografo dell'Ab. Don Oderzo)

A giustificare presso di Voi, Nobi.
lissimo ed ornatissimo Sig. Conte, e innan.
zi ad ogni altro Letterato di buon senso
la deliberazion mia d'indirizzare a Voi
principalmente e a Voi solennemente
dedicare il saggio delle Opere dell'Abate
Raimondo Cecchetti, illustre mio Concitta-
dino, di che ho creduto bene far parte al
pubblico colle stampe, non ho io mestie-
ri che di poche parole. Chiunque sap-
pia (e chi potria non saperlo?) qual
gran posto Voi vi teniate tra i Lettera-
ti Milanesi di questa età così per
dottrina ed erudizione come per col-
tura ed eleganza, vede tosto la con-
venevolezza del mio divisamento.
Che però anche senza mettere in con.
siderazione la stima e devozion partico
larissime, che io vi professo; l'attacca-
mento inoltre più sacro, che mi vi strin.
ge dacchè con altro Nobilissimo Perso-
naggio e gran Letterato quale si è l'
amplissimo Senatore Bernardo Memmo,
(di cui si può dir francamente con Lucrezio
Memmi clara propago) vi siete compia-
ciuto di levar al sacro Fonte il mio secon-
dogenito Clementino; io posso assicurar-
mi di vedere per ciò che a Voi s'appar-
tiene applaudita, nonchè approvata
la mia risoluzione. Ma se per conto
vostro, mercè la vantaggiosa e in ogni
riguardo decisiva circostanza che
ho avuta la sorte d'incontrarvi di sì
poche parole ho io abbisognato, di mol-
te però dovrò usare a sortir ugualmen-
te per l'altra parte il mio intendimento.

imperciocchè

Imperciocchè quantunque le cose che da me vi si presentano, per la natia squisitezza loro sien tali da poter forse appagar, anzi altro il vostro buon gusto, e per la nobiltà in oltre, sodezza ed importanza promettersi di comparir non indegne del Nome, dell'approvazione, del favor Vostro; nulla però di meno trattandosi di produzioni che per lo più contano oltre a un mezzo secolo di età, e sieguono di un Autore che da molti anni avendo cessato di vivere, può di leggieri tenersi per dimenticato; ragion vuole che e di queste, e di quello altrettanto se ne dica, quanto a discreta illustrazion loro sembri pur convenirsi. Senza che l'ascendente, che da qualche tempo ha preso la Storia letteraria rendendo pressochè screditata ogni merce, che di tale impronto sen vada comunque sfornita; esige da me questa stessa, che volendonela pur esporre si m'adoperi a guarnirnela in maniera da poter comparire con quella riputazione, che infatti ella si merita. Ed io son ben persuaso, che come Voi, sotto i cui rispettabili auspicj a suo maggior credito mi son determinato ad esporla, entrate quindi in pien diritto di aver anticipatamente una qualche idea della merce stessa, e dell'Autor suo, onde veder pure se veramente si meritin l'ambito onore del Padrocinio Vostro; così di vero vi godrete, che in vece del per Voi superfluo corredo di lodi onde si costuma di accompagnar le Dedicatorie io vi venga qui schierando quelle notizie che mi sembreranno opportune al mio intendimento. Che così oltre al piacere di veder rispettata la vostra modestia; avrete la compia-

cenza

senza di trovarvi assicurato, che io vi offero cosa, la quale di leggieri può meritarsi di approvazion Vostra: nè a me intanto mancherà la soddisfazion di vedere, che ne' Ritratto dell'ingegno della coltura della eleganza dell'Abate Cecchetti, che già me vi si presenta, possan gli altri riscontrare il Vostro

Raffigurato a le fattezze conte. (Petr. Son. 36.)

Comecchè però il soggetto principale ne sieno le Opere; il buon ordine non pertanto, e il maggior lume, che a quelle ne può quindi tornare, prima che di esse, dell'Autor loro m'obbligano a far parola.

II.

A Giuseppe Cecchetti onorato Cittadino di Oderzo da Paolina Mondini Viniziana li 10. Febbraio 1708. nacque Raimondo Filippo, della vicende, e degli studj del quale dobbiam qui a dar qualche idea. Sotto la disciplina di buoni Maestri fu egli allevato in Patria, finchè i saggi raro talento, e di seria applicazione allo studio, consigliarono, e l'età obbligò i suoi a mandarnelo a Padova. Egli per conto suo non poteva incontrarsi in miglior combinazione: nè poteva esser meglio appoggiato. A tal epoca fioriva nella celebre Università d'insigni Professori, che si distinguevano non pur per sapere, ma per imper impegno ancora di far dei chiari Allievi. Senza scorrere per le altre Facoltà, basta restringersi a quelle, delle quali il nostro Cecchetti si piacque; e ricordare i Lazzarini, i Vallisnieri, i Poleni, i Serri, nomi celebri e reverendi ad ogni età. E a questi susseguentemente attac-

cato

cato, anzi per la vicendevole corrispondenza de' più cordiali uffizj passionatamente affezionato, non è agevole a concepire con qual fervore ed impegno e' si venisse adoperando a coltivar quegli studj, per cui si vedeva egli da essi loro amato e distinto. E quindi è ch'ei non tardò gran fatto a spiegare e a sostener una riguardevol figura tra quella studiosa Gioventù. Il Professore non per tanto da costui più coltivato si fu il Lazzarini, cui fortunatamente gli era riuscito di avere ad Ospite, nonchè a Maestro. Il che se aprì al Cecchetti la più bella occasione e il più agevole avviamento a spediti e sicuri progressi che aver mai possa un Giovane di pronto ingegno e di buona intenzione; non cadde meno in acconcio al Lazzarini, allor più che mai assediato e stretto da ogni maniera di letterarie importunissime brighe. Imperciocchè accertosi egli del molto sollievo, che da sì valente scolaro ne potea pur ritrarre: ei le ne venne alle occorrenze giovando come di [illegible] paziente spe-to ajutante di studio. Niente frattanto più naturale, che in cotesto avvicendamento d'interessi, di occupazioni e di studj crescesse, e giugnesse alla giornata l'attaccamento e l'affetto tra lo scolaro ed il maestro; quindi fra tai vantaggi il nostro Cecchetti e s'affezionasse più che ad altri agli ameni studj, e riuscisse un allievo degno di sì gran Maestro così nella perizia delle tre lingue, come nella robustezza, nobiltà, e proprietà dello scrivere: in

verso

verso e in prosa, non men nella Latina che nell'Italiana favella. Che però sendo egli a suo tempo cosi ricco, e in ogni rispetto vantaggiato corredo di queste lettere, e di altre cognizioni scientifiche, da Padova passato a Roma, buona conoscitrice di siffatte merci; non è a maravigliare ch'e' si vedesse ben tosto accolto da una delle più splendide corti; e quindi aperto l'adito a delle più importanti segretarie. Fu egli infatti da prima Gentiluomo di camera del Cardinal Acquaviva; il quale di que' tempi e per la sua gran mente e per la direzion degli affari della Spagna in Italia faceva una delle prime figure. Da quella corte passò all'altra del Veneto Ambasciator Mocenigo, al quale servì da Secretario privato; e cui poscia lodò con solenne Orazione al vederselo dall'Augusta Patria innalzato alla dignità di Procurator di S. Marco. Servì appresso nel medesimo impiego l'Ambasciator Cerre; il quale e' sel tenne molto caro, e si adoperò a proccurargli delle Pensioni. Che se vana una di esse assegnatagli sul Vescovato di Padova, gliene fece tornare il Cardinal Rezzonico; da questo buon Principe, che fu poi l'ottimo Pontefice Clemente XIII. restò egli risarcito a misura del molto conto, che quegli di lui faceva. Imperciocchè sendo esso passato a Roma per coprire all'occasione dell'anno santo la più che mai importante carica di Vicario, il volle in quella suo Segretario. Essendo intanto accaduto di dover mandare a Parigi colle Fasce pel Duca di Borgogna

Mons

Monsig. Brancifort.° lui a ministro
e compagno, per ciò affatto acconcio e
ed ebbe il suo bravo Cecchetti. Se non
che l'aria ridente per un vero Italia-
no omogenea che di quà si respirava
in ~~[illegible]~~ questa gran Capitale, fè
che gli affari del Cecchetti anziche
prosperare, siccome aspettar ben si
dovea... vi sentirono scapito tale
che per la fortuna di lui s'ebbe a te-
nere per decisivo. Portato com'era
e divenuto anche com'esigeva la sua si-
tuazione, allo scrivere, non che ad os-
servar le cose, che si meritassero il
suo riflesso; non seppe trattener la pen-
na dal farnelo con quell'esattezza
ed energia, di che era capace. Mal
per lui, che gli oggetti, ne' quali pote-
va allora occuparsi, erano altrettan-
to gelosi e delicati, quanto interes-
santi la pubblica curiosità. Il peg-
gio si fu, che all'importunezza di que-
sta, spalleggiata fors'anche dalla
bramosia di far gustare altrui almen
di soppiato il bel lavoro, che gli era
riuscito di condurne, e' non seppe
resister gran fatto: e tornato che
fu a Roma, dove per la qualità dell'
argomento la vaghezza di risaperne
doveva esser vivissima e più fino
il gusto per assaporar la squisitez-
za di tal vivanda, e' si credette di
di poterne far gustare un saggio
a qualche amico. Ciò solo bastò
perchè lui tornasse in gravissimo
sconcio e pericolo il viaggio di Pari-
gi; il quale sì colla scappata che
di là in compagnia del compatriota
Abate Fabris avea fatta a Londra ne
lo poteva aver arricchito di cognizio-
ni, non l'avia dovuto render meno e
di merito

merito, e di riputazion vantaggiato.
Per sua disdetta trovò egli in Roma
chi assai più che altrove attento veglia-
va alla custodia di quel ~~fosco~~ fosco
velo, onde avea saputo coprire i veri
fomentatori del gran trambusto che
tra le due podestà infieriva in Pa-
rigi. Questi al vedersene squar-
ciato dallo *Storico Ragguaglio dello
stato presente della Religione per la
controversia tra il Clero, e il Parlamento
di Francia nell'anno 1754.* che il po-
co cauto Cecchetti avea confidato a qual-
che o poco onesto, o non abbastanza fe-
dele amico, non tardò punto ad agguar-
tarnelo, risolutissimo a vendicarsene,
perocchè il tutto per esso si mettea in
chiaro, e nel suo vero lume. Infatti
il prospetto, che in cotesto suo ugual-
mente sciagurato che interessante Rag-
guaglio ci ne presenta, è sì ben dise-
gnato, con tal maestria scompartito
e condotto, così delicatamente in ogni
sua parte ombreggiato e finito, che
mentre ad occhio esperto e ben sano
nulla non lascia a desiderare, di tut-
to accorto nel rende, ed istrutto. E co-
me per li rapporti ben ordinati spa-
zj tirando le sue linee dalle lontanan-
ze anche più rimote conduce lo scaltro
sguardo a penetrar sin nel fondo le co-
se, e a scoprirne l'origine, le dirama-
zioni e i rapporti; così ne lo dispone a
conoscer l'indole, ad argomentar le
inclinazioni, a indovinar le mire de'
Personaggi che messi opportunamente
in azione ~~fassi~~ passeggiar fa la scena. Ma
di questi appunto si sarebbe voluto
che alcuni, comecchè sostenessero ~~assai~~ impor-
tantissime parti, non si fossero ad ogni

modo

modo introdotti; ad altri non si fosse dato il lor vero carattere: e si avvenne pur fatto, non dovlasi da chi ne aveva interesse, che a tener in conto di gravissimo non escusabil delitto. E non fu poco che lo sgraziato Cecchetti opportunamente avvertito da gran gran Cardinale e da illustre Prelato suo Mecenate si trovasse in tempo di potersi sott'abito mentito sottrarre alle insidiose ricerche, e mettersi con penoso viaggio in sicuro sotto il patrio Cielo. Intanto fin che durò quella fiera burrasca, e si tenne in Roma chi ne l'aveva svegliata, si dovette starsi ozioso in patria con quello scapito, che soffre ben corredato di ricche merci carico legno: al quale nella maggior prosperità del suo corso da improvvisa burrasca sorpreso se riesci di ricoverarsi in ben difeso seno; ivi però tocchi di dover lungamente aspettare quel fiato d'aria favorevole che lo soccorra a rimettersi in cammino. Il che si potè ad accordar davanzo il nostro Cecchetti tosto che gli riuscì di potersi restituire in Roma. Che se colà dagli amici e' si vide accolto con esultanza, con dispetto e' si trovò ributtato dalla fortuna. Eppure il suo ritorno colà venne a cadere in un tempo da potersene promettere il maggior favore. Imperciocchè di que' giorni fu assunto al Pontificato il cardinal Rezzonico, suo non pur nazionale ma sì Padrone e per accordato Padrocinio e per gradito servigio. Ma le passate di lui vicende, come pur trop-

po

zo suo avvenire nè accamcomun-
que adduggiata la buona opinione
e la non breve assenza ne avea pres-
socchè fatto dimenticare col merito il
nome: ond'ebbe a contentarsi di seguir
a godere anzi la stima dei privati che
il favor della corte: la quale si tiene
in pien diritto di ridersi dei quei rimpro-
veri, la sola ombra dei quali non sappi-
ano incontrare i veri Amici. Di que-
sto dunque giovandosi il Cicchelli, giac-
chè nulla d'aiuto da questo potea pro-
mettersi, e' si restrinse a menar vita
privata ~~tra i suoi~~ i vecchi amici, e gli
ameni suoi studj in seno a quella mi-
riade, tra cui molti ne contava di quel-
li che tutta ne avea per questi l'agevolez-
za. E così egli seguì a vivere fino al
cadere del 1769, quando sorpreso da
gravissimo male che resistette ai più
pronti ed efficaci rimedj, con cristia-
na rassegnazione e con disposizio-
ni e sentimenti degni di un buon
Ecclesiastico, a' 19. Dicembre in età
di 66. anni e nove mesi chiuse i ben
impiegati suoi giorni. E se a questo
passo che pur significa tanto io più
non m'allargo, egli è appunto perchè
ho la fortuna di trovarmi tralle
mani un quadro di mano maestra,
nè però penso di qui presentarlo,
anche perchè in pochi tratti ci
dà il carattere del Cicchelli, e insie-
me un cenno del più delle Opere di lui
~~[illegible]~~. Questo si è l'
~~[illegible]~~ elogio, che
a botta calda ne stese, giusta l'isti-
tuto suo, uno de' migliori Storici let-
terarj dell'età nostra, quale si
fu il

fu l'Ab. Serassi, nelle sue Me-
morie intorno agli Uomini illu-
stri morti in Roma nel secolo
XVIII. Dalle quali avendo egli
tratto ciò che s'appartiene all'
Amico Cecchetti, cortesemente lo
mi mandò sin dall'anno 1781, ac-
compagnandomelo con pulitissima
lettera del primo di settembre; ec-
cone per disteso l'altrettanto signi-
ficante, quanto breve memoria,
" Addì 31 Dicembre 1779. la sera
" alle tre ore e un quarto morì l'Ab.
" Raimondo Cecchetti da Oderzo
" d'infiammazione. Era da qualche
" mese si sentiva poco bene. Il mar-
" tedì sera 21 detto fu con me alla con-
" versazione del Sig. Cardinale An-
" drea Corsini, ed era di buonissimo
" umore. La notte si sentì qualche
" poco di febbre; la mattina del mer-
" coledì tuttavia uscì di casa, e la
" sera fu alla conversazione della Si-
" gnora Duchessa di Bracciano, ma
" verso le nove ore della notte gli
" tornò una grandissima febbre; e
" si manifestò l'infiammazione. Gli
" furono fatte sei emissioni di sangue;
" ma non sentendo alcun miglioramen-
" to, nè crisi, non sudore, non uri-
" na, che stentatamente mandava
" fuori per evacuazione; all'entrar
" del settimo giorno gli convenne
" soccombere. Si dispose tuttavia
" con rassegnazione a questo passo
" estremo, e ricevè tutti i Sacramenti.
" Il [illegible] suo erede fiduciario il Sig.
" Ab. Damiano Priocca Torinese suo
" grandissimo amico. La di lui mor-
te

(†) la morte del quale, come di Amico inoltre carissimo, io piango tuttavia amaramente.

„te vincerebbe a tutta Roma: perchè
fu uomo di grande spirito, di piacevole compagnia, buon parlatore
e profondo letterato. Era stato
[illegible] del Carrarini. Compiva di
68. anni ma appena ne dimostrava 60. Fu sepolto nella Basilica
di S. Marco con funerale assai proprio. Di lui oltre alcune Rime inserite in qualche Raccolta si ha alla
stampa un Trattato degli Asili molto
stimato, impresso in Padova nel 1751.
dal Manfrè in 8. e una Orazione latina molto bella in morte di Monsignor
d'Arrac con questo titolo: Raymundi
Cecchetti Oratio in funere Jo. Ernesti
Harrachii Episcopi Nitriensis. Romae 1740.
ex Typogr. Komarek. etc. Lasciò varie cose MSS. e tra l'altre alcuni Dialoghi sopra la Poetica: e una bella
Tragedia in versi letta da me con
molto piacere intitolata: Anna Erizzo
in Negroponte, Tragedia da recitarsi
in Zara alla presenza dell'Illmo ed
Eccmo Sig. Niccolò Erizzo Provveditor
Generale di Dalmazia e d'Albania
al medesimo dedicata. La lettera
dedicatoria è in data di Zara 12.
Nov. 1748. Così il Serassi, che gli fu amico in Roma, e che negli ultimi di sua anni ebbe tutto l'agio
e tutta altresì la perizia a scoprirne l'indole dell'animo e
la portata dell'ingegno. Ma non
è forse men vantaggioso il ritratto, che di lui ancor giovane
me ne presenta chi lo conobbe
e a lungo domesticamente lo trattò in Padova; nè meno esperta
e delicata la mano che lo mi
delineò; e però malgrado il riguardo, in che mi porrebbe sua
modestia

Con che venendosi a chiuder nella
maniera più acconcia e vantaggiosa
ciò che riguarda la vita del Cecchetti, e insieme a farmisi strada per dir
l'occorrente intorno alle opere ch'
egli ci ha lasciate, io passerò senz'
altro più a darne un Catalogo ragionato prima di quelle, che ho creduto
di aver a pubblicare, o ripubblicare in
questa Raccolta; poscia delle altre, che
in essa non sono, o non debbon aver luogo

Ma la

III.

Le poche ma eleganti Operette
del Cecchetti qui appresso si
stamperanno, son tutte appartenen-
ti alle Lettere, e a sensata criti-
ca nel genere stesso. Noi le registre-
remo con ordine, onde saran di-
visate nella stampa; e a luogo a
luogo vi faremo quelle osservazioni
che ci sarranno opportune.

I. *Poesie varie*. Non più
che XVIII. Sonetti abbiam potuto
radunare da parecchi Raccolte
e dalle di sciolte Carte; IV. Canzoni;
tre delle quali alla maniera del Pin-
daro; una sul metro del Petrarca,
unico a ben rappresentar l'Uomo
dalla Ragione combattuto, e dall'
Appetito; ed un Egloga Pastorale,
lavorata con isquisitezza sin-
golare, per occasione di splen-
didissima, Nozze. Se non che
tutto è squisito in questo
genere, e degno della cono-
sca, in cui questo felice inge-
gno ebbe la sorte di venir-
si formando.

II. Orazione a S. E. il Sig. Cav.
Giovanni Mocenigo eletto Pro-
curator di S. Marco per merito:
in occasione del suo solenne
Ingresso. Ven. 1787. in 4.to L'ora-
zione è lavorata con maturo giu-
dizio, sostenuto da copiosa e soave
eloquenza.

modestia per la parte che mercè
la singolar gentilezza dell'au-
tore anche io venge ad aver ne
intero l'aggiungerò qui a rico-
noscenza non meno di chi lo
mi ha tratteggiato, che a gloria
di chi ne ha somministrata
l'idea. Non potrebb'esser più
fresco. L'ornatissimo Sig. An-
tonio Lazzarini, altrettanto
chiaro Allievo, quanto degno
Nipote dell'immortal Professore
di Padova avendo da me risa-
puta questa mia intenzione così
mi scrive dal Moro sotto li 16. del
cadente Maggio 1792. - Quante
altre cose del Sig. Ab. Cecchetti, non
dubito, che pubblicandole ecc.

Con che venendosi a chiuder

1703. 16.7bre Nasce in Oderzo n.° 1.

Stampa l'Oraz.ⁿᵉ per l'Ambasciata.... 5
1731. Va a Roma Gentil.° di Camera
del Card. Acquaviva... segret.° 6.
dell'Amb. Mocenigo in Roma e in
Napoli
Benef. e Pensioni. Torna a Roma segret.° dell'Amb. Cappello Foscari: Correr. 8.

Và compagno del Nunz.° Bracciaforte a Parigi: donde fa una scappata a Londra coll'Ab.e Salvij 4.

V. n.° IX. per gli Asini n.° X. Bucchina

n.° XIV. Allievo del Lazzarini, Valisnieri, Poleni, Lazzari

1750. Serve il Card. Rezzonico Vic.° in Roma da Segreta- / rio ... di Francinforte ablegato in ... 8 / Francia

b 1757. Dall'Amb.r di Francia inseguito a mor- / te fugge da Roma 7.

a 1751. Stampa il Tratt.° degli Asili cinque / anni prima [illegible] il suo [illegible] / gi Bonzatti. 7.

1769. Muore in Roma. suo Elogio 8.9

A giustificare appresso di Voi ornatis-
simo Sig. Conte, e innanzi ad ogni altro let-
terato di buon senso la deliberazion mia
d'indirizzare a Voi principalmente e a Voi
solennemente dedicare il Saggio delle Opere
dell'Ab. Raimondo Cocchetti illustre mio con-
cittadino ch'ora ho io creduto bene far parte
al Pubblico colle stampe, non ho io mestieri
che di poche parole. Chiunque sappia (e chi
sarà che nol sappia?) qual gran posto Voi vi
teniate tra i Letterati Italiani, i quali per dottrina di questa età
ed erudizione, come per coltura ed eleganza [illegible]
~~questa età~~ vede tosto la convenevolezza
del mio divisamento. Che però anche senza
mettere in considerazione la stima e divo-
zione particolarissime che io vi professo,
l'attaccamento inoltre più sacro che mi vi
stringe dacchè vi siete compiaciuto di con-
correre con altro gran Letterato quale si è
l'amplissimo Senatore Bernardo Memo (e del
quale può dir francamente con Lucrezio [illegible]
mi clara [illegible]) a levar dal sacro fonte
il mio secondogenito Clementino, io posso assicu-
rarmi di vedere per certo da Voi [illegible] approvazione aggradita
nonchè approvata la mia risoluzione.
Ma se di poca fatica per certo io altro di pochi tratti
ho io abbisognato, mercè a vantaggiosa
e per ogni riguardo decisiva situazione che
anche ho avuto la sorte d'incontrarvi, or di mol-
te dovrò pur usare per sortir ugualmente per
l'altra parte il mio intendimento. Imperciocchè
quantunque le cose che io vi presento, per la
natia squisitezza loro si sforzassero tali da po-
ter appagare il vostro buon gusto, e per la nobiltà
loro inoltre promettersi di comparire non indegne del Nome
dell'

dell'approvazione del favor vostro; nulla
però di meno trattandosi di cose, che già più
contano un mezzo secolo d'età, e sieppure di
un Autore, che da molt'anni avendo cessato
di vivere, può di leggieri tenersi per diman-
ticato; ragion vuole che e di quelle, e di
questo altrettanto se ne dica quanto a
discreta illustrazion loro sembraggia con-
venirsi. Senza che ~~siamo in un tempo~~
~~in che~~ l'ascendente, che ~~[illegible]~~ da qual-
che tempo ha preso la storia letteraria ren-
dendo presso che screditata ogni merce che di
tale impronta sen vada ~~[illegible]~~ sformata
~~[illegible]~~ [illegible] cerchiam di corredarla [illegible]
in maniera da poter comparire con quella ri-
putazione, che infatti si merita. Ed io
son ben persuaso che come Voi, sotto i cui
rispettabili auspicj mi ~~son~~ determinato a suo maggior credito ~~[illegible]~~
~~maggior credito~~ di esporla, entrate quindi
in pien diritto di aver anticipatamente una
qualche idea e della merce stessa, e dell'auto-
re suo per vedere, se pure si meriti l'ambito p-
patrocinio vostro; così godrete, che in vece
del ~~della~~ per voi superfluo corredo di lodi onde
si costuma di accompagnar le dedicatorie, io v'
abbia qui schierate quelle notizie, ed osser-
vazioni che mi sien parse opportune a
tale intendimento. Che così oltre al pia-
cere di veder rispettata la vostra maestà
avrete la compiacenza di trovarvi assicurato
che io vi offro[illegible], la quale pur di leggieri più
meritarsi ~~la vostra~~ l'approvazion vostra;
[illegible] ad un tempo io avrò quella, che nel
ritratto, che qui vi presento dell'ingegno, della
coltura

esige da noi la nostra

coltura delle eleganze del Sig. Abate Cecchetti, che lo si [illegible]
possan gli altri godirne [illegible]
Raffigurato al[illegible] corte [illegible].
Conciossiachè però il suggello principale nel [illegible]
[illegible] [illegible] non per tanto è il mag-
gior [illegible] [illegible] ne può tor-
nare, prima che di esso [illegible]
loro si obbligano a far parola.
Da Giuseppe Cecchetti onorato cittadino di
Oderzo e da [illegible] Mondini Viniziana fu pro-
dotto nel 1703 Raimondo Filippo, del quale si
stava a parlare, sotto la disciplina di buo-
ni maestri fu egli allevato in patria, finchè
i saggi di raro talento, e di [illegible]
ne' suoi studj consigliarono e [illegible] i suoi
a mandarlo a Padova, e non poteva in-
contrarsi in miglior combinazione, se a cotal
epoca fioriva quella celebre Università
di [illegible], che si distinguevan non par
[illegible], ma per impegno ancora delle
insinuazioni infaticato di far dei chiari [illegible]
[illegible] nelle altre facoltà, basta
restringersi a quelle delle quali si piacque
il nostro Cecchetti, e ricordar il Lazzarini, il
Vallisnieri, i Poleni, i [illegible], nomi celebra-
ti e venerandi ad ogni età. E a questi in-
signi uomini attaccato, anzi per la vicende-
vole corrispondenza di più cordiali uffici
passionatamente affezionato non è agevole
a concepire con quale impegno s'adoperasse
a coltivar quello studio a cui si vedeva dai pre-
cettori amato e distinto. Quindi non tardò egli
gran fatto a spiegare e a sostener una adequa-
ta figura tra quella studiosa gioventù.
~~Intanto il Professore di lui col [illegible]~~
~~si fu il Lazzarini, il quale [illegible] cordia-~~
~~lità al [illegible] di lui corrispose con [illegible]~~
~~premura ed attenzione, che da [illegible]~~

quale infatti divenne un insigne
e del pari famente degno allievo nella
perizia delle tre lingue, nella robustez-
za, e nobiltà dell'eloquenza così latti-
na, come latina, e nella soavità ed ele-
ganza della Italiana Poesia. Così ricco
e in ogni rispetto vantaggiato corredo
di queste lettere, e di molte cognizioni eru-
dite classiche quivi avea acquistato senza pari
tempo passato a Roma buona condizione
ed distinta merci non è a maraviglia-
re che si trovasse aperta alle più splen-
dide carriere.

Il Professore non per tanto da cui lui più coltivato
si fu il Lazzarini dappoichè [illegible] fortuna-
tamente gli riuscì di averlo [illegible]
V. ni. viii. 3. nonchè a Maestro. Il che gli aprì tutta la più
bella occasione e il più agevole avviamen-
to a spediti e lieti progressi che aver mai
possa un giovane di pronto ingegno e
di buona intenzione: non cadendo
in acconcio al Lazzarini allor più che
mai assediato e stretto da importanti
ricorsi e da ogni maniera di letterarie
brighe. Imperciocchè di mezzo
a queste accortosi egli del molto costrutto che
che da sì valente scolaro ne potea pur ritrar-
re, sì se ne venne alle occorrenze giovando
come di paziente e sperto ajutante di studio
Niente frattanto più naturale che in
questo avvicendamento d'interessi, di oc-
cupazioni e di studj crescer quindi dovesse
alla giornata il vicendevole attaccamen-
to, l'impegno e l'affetto tra 'l maestro, e
lo scolaro: quindi fra tai vantaggi il Bo-
cchi [illegible] e s'affezionasse più che ad altro a questa

ameni

ameni studj, e riuscisse un allievo insigne e vera-
mente degno di sì gran Maestro nella pe-
rizia delle tre lingue, nella robustezza, e nobil-
tà dell'eloquenza così Italiana come Latina
e nella soavità, proprietà ed eleganza della
Poesia Italiana. Che però sendo egli assai
per tempo col ricco e in ogni rispetto van-
taggiato corredo di queste lettere e di altre co-
gnizioni scientifiche da Padova passato a Ro-
ma, buona conoscitrice di siffatte merci,
non è a maravigliare, che si vedesse ben tosto
accolto da una delle più splendide Corti e quin-
di aperto l'adito alle più e importantissime
segretarie. Fu egli infatti in da prima Gentiluo-
mo di Camera del Cardinal Acquaviva: il
quale di quei tempi e per la sua gran merito e
per la direzion degli affari della Spagna in
Italia, faceva una delle prime figure. Da
quella Corte passò all'altra dell'Ambascia-
tor Mocenigo: al quale servì da segretario pri-
vato: e cui poi con solenne orazione, che
abbiamo alle stampe, quando se lo vide Procura- alla dignità di
tor di S. Marco dall'augusta Patria innalzato.
Servì appresso nel medesimo impiego l'Ambasciatori [illegible] e cor-
tar [illegible]: il quale se'l tenne molto caro e si ado- te; e si [illegible] di questi
però a procurargli delle pensioni. Che le vana massimamente del [illegible] una di esse [illegible] assicurò e
[illegible] gliene fece tornare il Cardinal [illegible] sul Vescovato di [illegible].
Rezzonico: da quel buon Principe, che fu poi
Sommo Pontefice Clemente XIII, stato egli rimer-
cito a misura del molto conto che ne facea.
Imperciocchè sendo questi passato in Roma
per coprire all'occasion dell'Anno santo la più che mai impor-
tante carica di Vicario Pontificio, il volle
in esso a suo segretario. Essendo intanto ac-
caduto di dover mandare a Parigi per la com-
pasce pel Duca di Borgogna Monsig. Branciforte,
lui ebbe ministro e compagno, e ciò affatto accon-
cio ei cedette il suo bravo Cecchetti. Se non che
l'aria nociva per un vero Italiano, omogenea
che spirava allora in quella gran capitale,
fe' che gli affari del Cecchetti, anzichè prosperar,
come

come per ogni conto aspettar si doveva, ne risentis-
sero scapito gravissimo e forse per la fortuna di
lui decisivo. Portato, com'era, e direm anche com
esigeva la sua situazione, a scrivere non seppe trattener la
penna dal farlo con quell'energia di che era esso
capace. Mal per lui, che gli oggetti ne' quali allo-
ra poteva occuparsi eran altrettanto dilicati e
gelosi, quanto ~~[illegible]~~ interessanti la pubblica
curiosità. Il peggio si fu che all'imprudenza di
questa ~~spalleggiata~~ dalla bramosia di far gustare
a' loro almen di soppiatto il bel lavoro, ch'egli era
riuscito di condurre, e non seppe resister oram
aprovo, e tornato che fu a Roma, dove la curiosità
per l'argomento doveva esser maggiore e più fine
il gusto ~~[illegible]~~ per assaporar sì squisita e dilical
vivanda, si credette di poterne far goder un
saggio a qualche amico. ~~Ciò solo bastò per far~~
~~gli tornar caro e gravissimo il viaggio di Parigi~~
~~[illegible] e a troncar il filo ad ogni vantaggio di suo~~
~~avanzamento che in Roma appunto e più che a questo~~
~~che altrove.~~ Ciò solo bastò perchè lui tornasse
in gravissimo sconcio e pericolo il viaggio di Pa-
rigi, ~~[illegible]~~ il quale se colla scappata che di là
in compagnia del compatriota ~~[illegible]~~ avea
fatto a Londra Davide ~~[illegible]~~ dovizioso di cognizioni
non si avria dovuto rendere men vantaggiato e di me-
rito e di riputazione vantaggiato. ~~Che in Roma~~
~~più che altrove si [illegible].~~ Per sua disdetta trovò
egli in Roma chi assai più che altrove ~~[illegible]~~
vegliava alla custodia di quel fuoco, ed a
chi avea saputo ~~[illegible]~~ esserne i veri fomenta-
tori del gran trambusto, che tra le due podestà in-
fieriva in Parigi. Questi al vedersi ~~[illegible]~~
dallo ~~ragguaglio~~ storico Ragguaglio dello Stato pre-
sente della Religione fra le controversie tra il Clero
ed il Parlamento di Francia nell'anno 1750 che
il poco cauto Cecchetti avea confidato a qualche a-
men onesto e men leale amico, non tardò punto ad aguatarnelo risolutissimo
a vindicarsene ... ~~e non fu poco, ch'egli [illegible]~~ perchè il lutto di esso si [illegible]
~~[illegible] avvertito [illegible] un gran Cardinale~~
~~e da un [illegible] [illegible] forse in tempo di [illegible]~~
[illegible]

~~sene col fuggir travestito finchè giunse a mettersi in sicuro sotto il patrio cielo.~~
Infatti il prospetto, ch'ei ne presenta in cotesto suo non meno interessante, che ~~altrettanto~~ sciagurato, ~~quanto interessante~~ Ragguaglio è sì ben disegnato, con tal maestria diretto e condotto, così delicatamente in ogni sua parte ombreggiato e finito; che mentre lo sguardo aperto è ben sano nulla non lascia a desiderare, di tutto accorto il rende ed istrutto. — E come per i rapporti delli ben ordinati spazj tirando le sue linee alle lontananze anche più rimote conduce lo scaltro sguardo a penetrar sin nel fondo le cose e a scoprirne l'origine, le diramazioni, e rapporti, così lo dispone a conoscer le indole, ad argomentar le inclinazioni, a indovinar le mire de' personaggi, che messi in azione vede passeggiar in varj, e ~~spesso più~~ e spesso contraffatti atteggiamenti la scena. Ma di questi appunto si sarebbe voluto, che alcuni comecchè ottenesser importantissime parti, non vi si fosser a ogni modo introdotti; ad altri non si fosse dato il lor vero carattere; e l'avervel pur fatto, non dovea ~~da chi~~ da chi ne avea interesse, che a tener in conto di gravissimo non scusabil delitto. E non fu poco che lo sciagurato Vecchiotti opportunamente avvertito ~~ne~~ da gran Cardinale, e da illustre Prelato suo Mecenate, fosse in tempo di sottrarsi sott'abito mentito alle insidiose ricerche; e mettersi con penoso viaggio in sicuro sotto il patrio cielo. Intanto finchè durò questa fiera burrasca e si tenne in Roma chi ne l'avea svegliata, e dovette starsi ozioso in Patria co questo seguito, che sebben corredato, e di ricche merci carico legno, al quale nella maggior prosperità del suo corso da imprevista ~~ed ultra~~ tempesta sorpreso, se riuscì di ricoverarsi in qualche sicuro seno, gli però toccasse ~~ad~~ di dover lungamente aspettare quel filo d'aria favorevole, che lo secondi nel rimettersi in cammino — Si rese ad assalir davanti il nostro Vecchiotti tosto che gli riuscì di potersi restituire in Roma. Che se colà dagli amici suoi ... ove accolto ... si trovò ributtato dalla fortuna. Eppure il suo ritorno il impegnò a andarsi in un tempo pel ... promettere il maggior favore ...

Inspettio[illegible]

impercioché di que' giorni fu assunto al
Pontificato il Cardinale Ganganelli suo non
pur nazionale, ma già Padrone, e per ac[illegible]
padrocinio, e per trattato servigio. Ma le pas-
sate di lui vicende, come quì trattando avvenire, ne avean comunque adombrata
la buona opinione e la non breve assenza ne avea
fatto dimenticare il nome; ond'egli a contentar-
si dè seguir a godere anzi la stima dei privati, che
il favor della corte. Di questa dunque giovan-
dosi, giacché poco o nulla dal quarto potea pre-
metarsi, e si restrinse a menar vita privata
tra i suoi amici, e gli amati suoi studj in-
sino a quelle antropoli in cui molti ne contava
di quelli, e tuttavia ne aveva per quasi dì aggiro
pieno. Così egli seguì a vivere fino al cader
del 1769. quando sorpreso da gravissimo
male, che resistette ai più efficaci rimedj con
cristiana rassegnazione e con disposizioni
e sentimenti degni di un buon Ecclesiastico, a'
7. Dicembre in età di 66. anni e 9. mesi chiuse
i ben impiegati suoi giorni. Ed a questo pun-
to, che può dignificar tanto, io più non mi estendo
ro egli e [illegible] la fortuna di [illegible]
un quadro di mano maestra, cui posso dir
di trovarmi tra le mani
poi già presentare ancora [illegible] in petto
tratti e del [illegible] carattere del Cecchetti e di
accenna il più delle opere, che ci ha egli
lasciate. Quanto al [illegible]
varietà giorno e [illegible], che seconda colui
[illegible] a [illegible]
uno dei migliori storici letterarj
della età nostra, questi si [illegible] Crassi, nel-
le sue Memorie intorno agli Uomini Illustri
morti in Roma nel secolo XVIII. a [illegible]
quali avendo egli tratto ciò che si [illegible]
[illegible] al Cecchetti, cominciò da [illegible]
dall'anno 1781. accorto a quanto [illegible] con [illegible]
[illegible] lettera del [illegible] di [illegible], Ecco [illegible]
dir [illegible]

disteso la breve, ma significante Memoria.

Addì 12 Dicembre 1709. la sera alle ore [illegible] quarto morì il Ab. Raimondo [illegible] da Oderzo d'infiammazione, ec.

Con che venendomi a chiuder nella maniera più vantaggiosa ciò che riguarda la Vita del Cecchetti, e insieme ad aprirmisi strada per dir le occorrenze intorno alle opere, ch'egli ci ha lasciate: io passerò senza più a darne un Catalogo ragionato prima di quelle, che s'è creduto di doverle pubblicare, o ripubblicar in questa Raccolta: poscia delle altre, che in essa non possono, o non debbon aver luogo.

III.

Le poche ma eleganti Operette del nostro Cecchetti qui appresso si stamperanno con tutte [illegible] a delle lettere [illegible] critica [illegible]. Noi seguiteremo con quell'ordine onde [illegible] distribuite e in luogo a luogo [illegible] queste osservazioni, che ci parranno opportune.

I. Poesie varie. Non più che [illegible] XVIII. Sonetti abbiamo potuto raccogliere da parecchi Raccolte, o dalle sue carte; tre Canzoni, tre delle quali alla maniera de' Greci: una sul gusto del Petrarca, intesa a rappresentare l'Uomo dalla Ragion combattuto, e dall'appetito; ed un Egloga Pastorale bellissima per occasione d'illustri Nozze.

II. Orazione a S. E. il Sig. Cav. Giovanni Mocenigo eletto Procurator di S. Marco per merito in occasione del suo solenne Ingresso a quella dignità. Ven. 1707. in 4°.

III. Raymundi Cecchetti Oratio in funere Jo. Ernesti [illegible] Episcopi Nitriensis, amplissimo ac nobilissimo Viro Aloysio [illegible] Comiti. Romae 1740 [illegible].

Di questa altrettanto pulita quanto elegante Orazione, oltre ai Giornali comechè sopra abbiam veduto, ne parla l'eruditissimo per avanti l'altro insigne Critico Ab. Lami nelle Novelle Lett. di quest'anno pag. 114. dandone l'estratto: ed osservando,
t.° v. che il Cecchetti ha dimostrato con questa Orazione la riconoscenza per questo Prelato suo Benefattore; e la sua disgrazia in perderlo gli ha somministrato un fecondo argomento, in cui risalta e trionfa, direi così, la sua eloquenza, che si vede scorrere da ottimi fonti, e farsi robusta e nobilitata con le gravi riflessioni che ad esso suggerisce una soda e scelta erudizione, di cui lo forniscono gli ottimi ammaestramenti del dottissimo Sig. Domenico Lazzarini, celebre Professore di Padova.

IV. Dissertazione epistolare al Ch. Sig. Giulio Baitelli Patrizio Bresciano, sopra un passo di Omero censurato da Platone nel terzo della Repubblica. Questa dottissima Lettera in risposta del dubbio, che l'amico Baitelli gli aveva proposto, è in data di Padova del giorno 15. Giugno 1730. e ingegnosamente giustifica Omero nella dirittura de' suoi sentimenti e Platone altresì in quello de' suoi giudizj.

V. Lettere Latine a diversi in numero di VIII. Queste non men dotte, che pulite Lettere son da lui indirizzate a diversi eruditi Amici: una al Sig. Orazio [illegible] nel fior degli anni suoi da morte rapito alla [illegible] ed alle Lettere; tre all'erudita Dama Giulia Baitelli degna sorella del dotto Sig. Giulio; altre due all'Ab. Francesco Melchiori suo concittadino e Bibliotecario del Senatore Jacopo Soranzo; ed una all'Ab. Casimiro Viviani, anch'esso

[illegible]

Foggiarino, allora Maestro nel Collegio Giam[...]mingo in Padova, poi Decano di questa nostra insigne Collegiata.

LVI. Pensieri sopra la Eloquenza divisi in ... Capitoli. Nel primo di essi ci dà egli da Storico un'idea di coloro, che tra gli antichi si distinsero in questa sempre difficile Facoltà; nel secondo tratta dello Stile; del Numero nel terzo. Parla nel quarto della Rettorica, e progresso dell'Affettazione, e il fa sempre da quello spirito e fine critico, ch'egli era.

~~Opere del Cecchetti che qui non si stamparono.~~

E queste son le Operette di amena letteratura del nostro Cecchetti, che io ho creduto di dover qui raccogliere e con questo stesso ordine pubblicare; ne altre, anche esse per ordin di tempo sono.

I. Degli Asili Libri tre dell'Abate Raimondo Cecchetti; Padova 1751. 8. pagg. 147.

I. Anno Pirro in Negroponte ec. Ne abbiam qui sopra veduto il Frontespizio, e il pregio insieme ec che ne dava il Grassi.

II. Degli Asili Libri tre dell'Ab. Raimondo Cecchetti. In Padova 1751. nella Stamperia del Seminario. in 4. di pagg. 147. non computate quelle della Lettera Dedicatoria a Mons. Giovanni Molino allora Uditore della Ruota Romana, poi Card. nella Chiesa di Brescia. Ne abbiam già veduto dal Grassi la stima, che se ne faceva. Ne abbiam un lungo Estratto nelle Novelle della Repub. Letteraria, che si stampavano in Venezia all'anno 175 . pag. 389. contenente con favorevole giudizio. E quello e questo son pienamente approvati dal Classico censore ~~......~~ che allora scriveva la Storia Letteraria d'Italia. Da lui però, cioè alla pag. 436 di del T. ... rivocinate e vantaggiosamente ne parla ~~...... quel tanto che più si conta de' ... nostro ..... ~~ trovo quel molto, che ...
...

poco ne dice; e che quindi ancora viemeglio al
proposito nostro ci conviene. La materia degli
Asili (dic'egli) appartiene al Diritto Canonico,
ed è stata egregiamente trattata ...... B. de
di natural diritto.

III. Storico Ragguaglio dello stato presente
della Religione per le controversie tra il Clero, ed
il Parlamento di Francia nell'anno 1754. Questo
si fu, come abbiam di sopra osservato, la pietra
d'inciampo pei buon Cattolici. Vendosi egli tro-
vato in Parigi nel colmo di quel trambusto per
a portata di ~~[illegible]~~ pescar le cose in fondo, non seppe trat-
tenersi dallo scrivere, come ci accenna nel primo
periodo della sua veramente curiosa Introduzione.
Ma la delicatezza dell'argomento, e la ma-
niera con che s'avea trattato non comportava-
no, ch'e' ne facesse parte cogli amici ~~[illegible]~~ in grazia
nel secondo s'esprime, più natural ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ compiacimento che si ha in comu-
nicare altrui quelle istruzioni che si sono ori-
ginalmente apprese con soddisfazione della
propria curiosità, per la lusinga, che risve-
glia l'amor proprio di farsi istrumento dell'
altrui meraviglia. Pur troppo questa è una
conseguenza presso che necessaria ~~del primo~~
~~[illegible]~~ pericolosa, di somiglianti
disegni; che coteste Storie segrete, ov' an-
che in apparenza ne conservino ~~[illegible]~~ nella
pubblicità della stampa il titolo, si rendano in
sostanza anche troppo pubbliche anzi. Così
appunto vieppiù riesce. Infatti benché questa
non vedesse la luce della stampa; ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ difficoltà che ~~[illegible]~~ la copia ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ la sua estensione, largamente si diffuse;
e di segreta che si volea, più ancor di quello si
divulgò, che vantaggiati della pubblicità
della stampa, si sarebbon voluti diffusa

de' quali par che s'imprendesse, come

è sempre mai

però al meno, anche ad onta delle

e celebrate. Ma questa oltre al solletico della curiosità, e l'importanza dell'argomento stranamente accresciuto dal riserbo. lal Umben si mostrava di farne, avea il vantaggio di quella raccomandazione, che è di tutti i tempi, e non va soggetta a vicende, cioè d'essere scritta magistralmente: che in essa il Cecchetti la fa veramente da illuminato Filosofo, da storico esatto e da elegante scrittore. Così non si foss'egli abbattuto in un argomento troppo fecondo di garbugli e però acconcio a far inciampar più che altri un Filosofo portato a cercar le cose in fondo, a svilupparle e a metterle nel più chiaro lume, non d'altro sollecito, che di poter dire

Qual ch'i' lo veggio, e non m'inganna il vero

e però io così dimentico, se non anche mai curante dell'altrettanto salutare, quanto comune proverbio che ogni vero non è ben detto, comunque siasi, sarà troverà sempre della pubblica luce questa bella operetta, cui però non potrà mai toglier il pregio di eccellente in tal genere; e forse [illegible] d'altra una ... più convincente della maturità, cortezza, ed eleganza di questo scrittore. Se non che questi stessi pregi Voi gli rileverete di largo, dottiss.mo Sig. Conte, in quelle, che stampate le vi presento: e rifletterete per avventura com'io, [illegible] d'una parte si meritan l'onore d'essere a Voi dedicate; dall'altra ponno rimembrare altrui una viva immagine della dottrina, della erudizione, e dell'eloquenza vostra.

si sa ca-

Del

Danaro Aquilejese

A

Sett.e 1788.

D. U.

Danare Aquilejese

A

Sett.e 1788.

A

Nello Statuto di Cremona (che suppongo essere il pubblicato l'anno 1388.) alla rub. 180. parlan[do] della gabella sopra l'Oglio; e nella 184. ~~[illegible]~~ delle pene da stabilirsi a chi nello spaccio del medesimo usasse frode; e quella, e questa è fissata a certo numero di Danari. Se non che ove la prima per la vendita al minuto è stabilita a danari quattro di ogni Orna; per li contratti in grosso, è ristretta a soldi tre. Istr. Not. di Sim. p. 192.

A rilevar per direzione di questa il[lustre] Comunità il valore e del Danaro, e del soldo ragguagliatamente a quel della Moneta che ora è tra noi in corso; dovrei e cercare cosa fosse il Danaro, cosa il Soldo; e quale di quà sempre i valori loro relativi e cercare qual fosse allora ~~quel del Danaro e quello del Soldo~~, relativamente ad una specie di Moneta, che non abbia mai sofferta alterazione nel suo valore intrinseco. Tale si è l'allora detto Ducato d'Oro, ora Zecchino Veneto, che col pregio della invariabilità nel peso porta quello della uniformità nella Lega; e però si mantien sempre in buon diritto quello della stima e prelazione ad ogni altra più pregevole qualità di Moneta. Dunque

Il Danaro era una real Moneta d'Argento, più, o men puro, che si contava

va nella Zecca Aquilejese; e
finchè correva sotto il nome di
denario o di Novo, valeva quat-
tordeci piccoli ~~Veronesi~~; e nel
secolo XIII. pesava ordinariam[en]te cinque on[cie]
sei caratti di buon argento con
pochissima lega, come si vede
in que' di Volchero, di Bertoldo, e
di Gregorio.
Il soldo era Moneta rispetto a noi più ideale
che reale; e valeva dodeci piccoli.
Dissi più ideale, che reale; per-
ciocchè di fatto dalla nostra
zecca non uscì mai Moneta
alcuna, che fosse differente
da quella che si chiamava
Denaro, come quarant'anni fa
lo sostenni nel mio lungo carteg-
gio col ch. P. de Rubeis che sta-
va lavorando le sue Disertazio-
ni de Nummis Patriarcharum
Aquilejensium; finchè lo per-
suasi a fissar questa massima,
che gli parea dura; ma che
poi riconobbe per certa a fron-
te dei Documenti che, dopo la
pubblicazione di quelle a con-
ferma della med[esim]a gli mandò
il comune Amico, e nelle nostre
antichità versatiss[im]o sig. Carlo
Fabrizio; onde portò poi egli
all'ultima evidenza ciò che
prima a taluni sembrava un
paradosso

Paradiso nell'ultima delle
magistrali Annotazioni sue
alla Vita della B. Benvenu-
ta, che pubblicò in Ven. nel
1757. in 4to. Che se nelle
nostre carte di que' tempi non
è forse men frequente la di-
nominazion di Soldi, di quel
che sia quella di Danari; ciò
è: perchè morto il Patriarca
sotto cui era battuta, o lui an-
cora vivo, che avesse fatto co-
niar nuova Moneta, tosto
il Danaro del vecchio conio
passava ad esser considerato
e valutato per Soldo, come qua-
lunque straniera Moneta
di tal saggio, che si chiama
va Veronese: e così perdendo
il pregio di Danaro nuovo,
ch'egli portava l'aggio di
due piccoli, veniva ad essere
considerato per semplice Soldo
il cui valore non eccedeva
mai i dodeci piccoli.

Quanto poi al loro valore, ove sia
si consideri in ragione d'intrin-
seco, come è il Danaro e il
Soldo essendo stessa stessissi-
ma Moneta, ergendosi questo
l'uno e l'altro riguardo dal
peso e dalla qualità della lor
lega; condizioni, che or l'una,
or l'altra

or tutt'e due
or l'altra venner secondo quella
dei tempi e de' pubblici bisogni
a cambiarsi, e sta più a peggio-
rarsi: di man. in man. che sa nel
sec. XIII. La lor bontà era ot-
tima; e il peso di ben sei carat-
ti: nel XIV. vennero dichinando in
modo, che alla metà del secolo
quella era poco buona; questo
non più che di 5. caratti: e verso
il fine quando fu compilato lo
statuto di Cremona; la prima
inferiore e il 2do. di poco oltre ai
4. caratti.

Ma intanto il valor loro estrin-
sico, e come diciam noi, di piaz-
za finchè durò il loro corso,
fu sempre lo stesso: e a for-
mar una Marca Aquilejese
Moneta affatto ideale ci volle
sempre il numero di 160. nè
più nè meno: se non che la
Marca, che si dicea di Danari
& l'aggio de' due piccoli di più
di cui questi eran vantaggiati
valeva più che la dinominata
Marca di soldi.

Venendo finalmente al valor loro re-
lativo, o sia ragguaglio alla
moneta di piazza, che ora è in
corso; giacchè non mi si lascia
tempo a istituir lunghi conteggi
che ho sempre lasciati di buon ani-
mo ai sublimi algebristi e ai
politanti

De Datio Olei
Rub: 183

Constituimus, atque ordinamus, quod quilibet Vicinus, vel Habitator Terrae Clemonae, qui conduxerat Oleum, vel tel in quibuscumque locis Datium solvere teneatur, pro quolibet vno ad minutum denarios quatuor, et in grosso pro quolibet vno solidorum tres antequam dischargiat si erit in Terra Clemonae in pena unius marchae denariorum.

De eodem Datio
Rub: 184

Constituimus quod quilibet Vicinus, vel Habitator Clemonae qui oleum vendiderit ad minutum vendere aliter non possit, neque debeat, nisi cum mensuris, et Vitro ad mensuram Venetiarum in pena denariorum quadraginta

(L.S.)

Ex supradicto Statuto Originali in Libro membraneo existente in hac Publica Cancellaria pinguria manu fideliter extraxit, et in fidem se subscripsit {idem}

Franciscus Russi Cancellarius de mandato Dom Clemonae ex Off.o Cancellariae die 6 Augusti 1786 -

[illegible]

[illegible]

[illegible]

pazientissimi aritmetici, io mi
restringerò ad avanzar una
discreta proposizione, che
dovrebbe essermi menata bu-
na da chiunque faccia rifles-
so al valor intrinsico di questa
nostra Moneta, e si prenderà
la pena d'istituir il raggua-
glio tra il valor suo rispettivo
di que' tempi, ~~ ~~ a fron-
te di questo, ~~ ~~
del Zecchino Veneto, sul fonda-
mento dei Documenti, che ac-
cennerò. E la proposizion mia
sarà, che il Danaro potesse
valere nove in dieci, il soldo
otto in nove dei nostri soldi.

1375. Duc. Auri in ratione denar. 85. } Tutte Par-
1376. Duc. Auri in raone Denarior. 84. } tite tratte
1399. Duc. Auri in raone Denar. 82. } da' Libri
1408. Duc. in raone Solidorum 92. } di Camerari di Com. della Città d'Udine.

Per risposta al Frontespizio che da Mons. Colloredo è stato mandato.

Il Vescovo Tomasini fu uno de' migliori Antiquarj del Secolo XVII. Scrisse molto e molto stampò, prima in Padova e poi in Udine, dove pubblicò anche la Storia di quella insigne Università, il cui Frontespizio ci vien mandato per ritrarne qualche idea del riscultore. Questa veramente è una delle maggiori, ma non delle migliori opere di lui. Fu scritta per supplire alle mancanze del Riccoboni, che al cadere del secolo precedente avea pubblicata la sua. Ma anch'egli come i due posteriori storici che in questo nostro secolo abbiam avuti di quello Studio, lasciò a desiderare maggior esattezza. L'opere più accreditate del Tomasini sono le due stampate in Udine, De Donariis ac Tabellis Votivis 1639. 4° e De Tesseris Hospitalitatis 1647. 4°. Le più ricercate: Bibliotheca Veneta Manuscripta Publica et Privata. Utini 1650. 4°; e uno o due altri somiglianti lavori, che ora non ho presenti.

Tomasini Jac. Philip.

Illustrium Virorum Elogia Iconibus exornata. Patavii 1630. et 1644. 4to. Vol. II.
T. Livius. Patavii 1630. 4.
Urbis Patavinæ Inscriptiones sacræ, et prophanæ. Patavii 1649. 4.
Territorii Patavini Inscriptiones sacræ " et prophanæ. Patavii 1649. 4.
Petrarcha Redivivus integram Petrarchæ vitam iconibus exhibens. accessit nobilissimæ fæminæ Lauræ brevis historia Patavii 1635. 4.
Marci Antonii Peregrini Vita. Patavii 1636. 4.
" Territorii Patavini Inscriptiones sac. et proph. omissæ in primo volumine, et noviter positæ, Patav. 1654. 4.
Parnassus Euganeus. Patav. 1647. 4.

Utini

Gymnasium Patavinum. Utini 1654. 1651. 4. cū fig.
Annales Canonicorū sæcularium S. Georgii in Alga. Utini 1641. 4.
De Donariis, ac Tabellis Votivis. Utini 1649. 1639. 4.
De Tesseris hospitalitatis. Utini 1647. 4.
Bibliotheca Veneta Manuscripta publicæ, et privatæ. Utini 1650.

ricontata

(Sbozzo di parte delle)

Osservazioni
sopra la Vita del Co. Jacopo di Porzia
che il Sig. Liruti ha scritta e stamp.ta
nel T. 1. p. 402.

Questo valentuomo, che arbitrando al suo solito sopra le notizie anche più precise, di che non avea trascurato d'arricchirsi, e che riguardo a questo soggetto abbondantissime gli si paravano innanzi ne' due grossi volumi di lettere di lui, s'era messo in testa di farlo morir giovane, comecchè avesse pur osservato, ch'egli in un luogo (e potea dire in molti) vecchio erasi considerato e chiamato; ne fissa la Nascita all'anno 1486. appunto per quella stessa ragione, per cui dovea portarla al 1462.: e a far ciò egli è incredibile a quante cose le più patenti e' chiuda gli occhi, e a quale sconvogimento di epoche, di computi, e di storia si lasci trasportare.

Come si tratta di un punto, dal quale dipende lo sviluppamento di altre falsità, ch'egli ha pur aggruppate nella Vita, ed altro appiè ascintta, di questo gran Cavaliere; così gioverà il mettersi a disaminarlo per ogni verso, e con quella esattezza, che ne lo porti all'evidenza.

A miglior lume del rimanente, premetteremo un passo del nostro Conte nell'Opuscolo (: Ad illustrem "Urbini Ducem Laurentium Medicem de Patria "illustrata, che abbiamo alla p. 200. del Codice inedito: Nel chiuder quell'Operetta, rivolto di nuovo al Conte come in Poscritta, gli dice parergli bene di aggiugnervi per buona giunta a tal detata (: Duas in Patriam meam Turcarum incursiones, quas aetate mea vidi et sensi, et monumentis diversis temporibus mandavi, unam vir, alteram

Vir, alteram adhuc adolescens
Ciò posto, a risapere dallo stesso Conte quali si fossero coteste due Turchesche scorrerie, ch' egli avea vedute, e provate, e in diversi tempi scritte, onde risapersene da lui le circostanze, che fanno al nostro proposito, troveremo alla p. 101. dello stesso Cod. inedito sotto il nº. 15. " De Recenti " Forojuliensium clade anno 1499. K. Octobris. No- " vissimam Turcarum expeditionem in agrum Fo- " rojuliensem, pacis diuturnitate florentem, Duce " Alexandro, viro callidissimo scribere breviter in- " stitui. etc.
Questa dunque è quella, ch'egli avea veduta e pro- vata (e sì sotto gli occhi suoi dalla sua Torre, e ne' suoi Beni, come sotto ci dirà) da Uomo, Vir; nè dopo di questa del 99. non potè egli vederne altre, perocchè l'ultima fu essa, la Dio mercè, nel nostro Friuli:
Qual poi fosse l'altra, che da Giovanotto, adolescens, o come altrove con maggior precisione si esprime quindecim annos natus avea egli veduta e pro- vata, e poi dopo l'allegata anche scritta: ce'l dice nell' atto di mettersi a farne la descrizione, al nº. 16. " De veteri Forojulien. clade.
" Recentis Provinciae hujus depopulationis admo- " nitus descriptione, ad superiorem aliam incendi- " is, et hominum interfectorum multitudine foedio- " rem multo transire, in animo institui. . . Tertio " igitur Cal. Novembr. Mº. cccc°. LXXVII.° ad Son- " tium amnem cum exercitu pervenit Alexander " Dux juvenis fatalis ad depopulandam vastan- " damque ferro ignique Forojulien. Provinciam. etc.
Ed eccoci particolarizzate, nonchè indicate così col- le loro epoche

le lor epoche precise, e colle più caratteristiche circostanze. Le due scorrerie, che ha vedute, provate, e scritte il Co. Jacopo, una nell'adolescenza, l'altra nella senilità sua; senza che abbiamo a ricercar altre a risapere qual delle quattro Turchesche invasioni, che ci rileva il Candido, qual delle sette stranière memorie ƒ visa che ci distingue il Palladio, nella sesta delle quali al 1479. ci dà per colonnello del Parlamento di là dal Tagliamento lo stesso Co. Jacopo (il quale secondo il Liruti non era neppur nato) abbiasi egli veduta e provata da giovane; quale da vecchio.

Anzi a non lasciarci neppure la curiosità, nonchè il bisogno di ricorrere al Carnicum Incendium, che fino dal 1488. il Sabellico, testimonio anch'esso di veduta, avea presentato al Consiglio d'Udine (il quale sul fattone decreto la stampa) onde accertar col confronto l'epoca di quella scorreria, ch'egli ricordava di aver veduta il quindicesimo anno dell'età sua; ci ne dà in pochi tratti la più energica e caratteristica idea scrivendo ad Antonio Vilermo di que' giorni medesimi, ne' quali stava egli temendo di aver a vedere là per esso la seconda scorreria del 1499. in questi termini: Memorabile et decantatum fuit

" Trojanae urbis incendium: Hieronianum quoq;
" non vulgare, sed singulare fuit Lugdunense...
" sed profecto si omnia haec una cum nostro olim
" Forojulien, quod anno a nativitate mea contigit, decimo quinto, conferantur, parum quidem
" fuisse videbuntur: nam intra quatuor ferme horas major Forojulien agri pars incendio sublata
" est ... quotidie de Turcarum adventu rumores
" afferuntur etc.

Questa si è ella dunque la da lui veduta l'anno

quindi.

quindicesimo dell'età sua: la descritta da lui sotto il titolo de Veteri Forojuliensi clade: la da lui considerata dell'altre tutte incendiis et hominum interfectorum, ac captivorum multitudine foediorem: quella stessa finalmente, che al Sabellico (il quale per cagion della Peste s'era ritirato in Tarcento) toccò di veder distintamente in tutta la sua estensione da quell'eminente Castello ~~nel suo lagrimevole effetto~~: osservando, che ad un tratto sul mezzo di tutta quant'è la colta ed abitata pianura dal Lisonzo al Tagliamento, Nil nisi flamma fuit; e che di mezzo a quell'orrido trambusto

Sic mensis, qui Nonus erat numerandus ab imbre,
Luctibus et lacrymis tristes abiere Calendae.

Il che si combina a puntino coll'Epoca, che ne ha data di sopra il Co. Jacopo; il quale ci dice esser giunti i Turchi al Lisonzo li 30. d'ottobre del MCCCCLXXVII. lasciando così luogo alla volta de' Veneti nel giorno seguente e all'incendio de' villaggi nelle Calen. di Novembre.

Ma tornando al nostro Conte, se giovanetto di quindeci anni non avea egli dal suo distante e basso Castello potuto veder che di lontano quell'orribile guasto; si gli toccò nell'età ~~[illegible]~~ a veder sotto gli occhi e negli stessi suoi luoghi tra l'altro, che nella sopra riferita lettera avea temuto; e del quale non tardò punto a render inteso l'amico Filermo colla lettera che incontriamo alla p. LXXVII. sotto il n.o 379. vale a dire col solo intermedio di una al Giambatista di Porzia. « Insignem tibi, ac per mul-
» ta secula memorandam cladem nunciamus, Phi-
» lerme. Decem, inquam, hominum millia, cujuscumq.

aetatis

" -ætatis, ac generis, a Turcis in Forojulien. solo
" his diebus intercepta fuere... quorum major
" pars obtruncata, et in partes divisa fuit, et præ-
" cipue in ripa Tiliaventi: nam mille et quingen-
" ti una interempti fuere occisione: cujus cladis
" nos magna pars fuimus, et Portusnaonis... In
" D. Hieronymi festo, hora decima octava Turca-
" rum decem millia in vico Roboreto castramen-
" tata fuere.... Hæc omnia a Turri nostra
" meis vidi oculis, Philerme, etc. Si, con quegli
occhi, cui non giungea nuovo quel miserabile
spettacolo, che ~~venti~~ # anni addietro, quindi ~~cessi~~ ~~degli~~ ~~ottai~~ #ventidue
cessi degli ottai avean da lungi veduto, e
che agli occhi di prima nell'apprension purtrop-
po verificata di rivedernelo, gli aveva coi più
vivi colori dipinto.
Ora chi mai in tanta luce di storia, che da essi
irrefragabili documenti spontanea sorge, e si
diffonde a farne chiaramente conoscere, e divi-
sare ogni più minima circostanza, e ogni diver-
sità di fatto, e di tempo, senza che uopo ne sia
di cercarne pur un filo d'altronde; chi si sareb-
be potuto aspettare, che il nostro storico a fon-
dar l'epoca della nascita del Co. di Porzia, aves-
se di queste due lettere a scerre non mica la
prima, che sola porta in fronte la data dell'an-
no quintodecimo dell'età di lui; ma sì la se-
conda, che oltre all'essere spogliata di quelle
essenziale caratteristico, venendo di fatto ad
esser tutta intorno all'ultima scorreria, che
da' Turchi sia stata fatta in Friuli, questa
non poteva mai esser la prima delle due vedu-
te, provate, e scritte dal Co. di Porzia?
Eppur egli che delle fantastiche sue conghietture
più che delle altrui reali verità par sempre
portato

portato a pascersi; la vuol così: e a persuader se stesso, ed altrui, che così pur sia; con uno svario ne (che malizia non si vuol credere) da non poterne gli si perdonare, dalla prima delle accennate lettere, in cui ci si dà l'idea della scorreria eseguita dai 30. di ottobre al primo di Novembre del 1477. dopo l'indicazione dell'anno quindicesimo dell'età del Conte, passa egli di lancio alla seconda; che ci descrive il guasto sofferto il dì di S. Girolamo nel 1499.: con che gli riesce felicemente di accorciare in un colpo di ben ventidue anni la vita del suo M.° Tuttavia di ciò non contento, nel passar al computo, si compiace di rubargliene un altro, facendolo nascer precisamente nel 1485. quando sin dall'84. doveva esser nato chi nel 99. contava quindeci anni dell'età sua: che il 15. aggiunto all'85., almeno una volta, facesa non già 99, ma 100.

Che s'Egli da storico fermato si fosse sulla prima lettera ... l'indicazione dell'anno quindicesimo, e conseguentemente da buon computista, avesse detratto questo al 1487.; e' si saria senza più veduto uscir fuori bello e lampante il 1462: il quale su tal fondamento, non suggetto ad eccezione, si saria potuto fissar francamente per epoca della nascita del nostro Conte; e questa stessa combinar quindi acconciamente con quella dell'accasamento della Francesca Madre di lui, e figlia del sig. Giovanni Padovan II. di Collaredo col Co. Artico suo Padre: perciocchè questo era seguito appunto nel 1460. E queste due epoche inoltre, ove si confrontino con quanto c'insegna la lettera tra le stampate 140. (p. xxx.) a Fr. Ant.°

(p. XXX) a Fra Antonio, cioè, che al diciannovesimo anno dell'età sua il Co. Jacopo perdette il Padre, con altre particolarità della Vita di lui ivi accennate, e riferite dallo stesso Liruti (p. 103. I.) siccome d'una parte chiudon la strada all'epoca per esso fissata della nascita del Conte nel 1485; così dall'altra ~~traggon~~ ci lascieran ~~ottenere~~ a discoprire un gruppo di stranissime conseguenze, che non monta il rilevare, se non dove si trascinasser dietro qualche nuovo disordine; come faremo all'occasione di aver a disaminare altri passi di essa Vita, dopochè avrem riportato per disteso quello, che sin qui ci ha trattenuti; onde non sembri per avventura essersi da noi sinora anzi declamato, che ragionato: . . .

"Nacque dunque il Conte Jacopo in Porcia l'anno 1466. come si ricava da una lettera da lui "scritta ad Antonio Filermo, posta nel lib. IV. delle "stampate ~~lettere~~ p. 66. t. della prima edizione (non può dirsi prima, perchè non è mai venuta la seconda, nonchè la terza) nella quale afferma "ch'era giunto all'anno quindicesimo di sua età quando ritornò (questo nol dice egli qui; ma nella lettera l'anno 1499. "che appresso gli venisse, e che s'incontra alla il giorno di 2. 91. p. 67.) avvenne quella orrida, e sempre memorabi- "le incursione de' Turchi nel Friuli.

Poco appresso volendo, secondo suo costume, indovinar da chi abbia il Conte ricevuti i primi dirozzamenti dell leggere, e dello scrivere, non ha difficoltà di supporre, che da Bartolommeo Urano fu professore pubblico di belle lettere in Porcia, e di lui maestro; senza riflettere al poco onore che in ciò faceva all'Urano, cioè ad uno de' più celebri Umanisti di que' tempi, non tanto nell' abbassarlo a quella estrema pedanteria, quan-

to

to nel Garnelo in ciò riuscir così male con un Ingegno, ch' ei ci dipinge di prima elevatez-za: è nulla meno al Conte, che con tal van-taggio profitasse sì poco sotto un tal Maestro da poter dire = Ad sextum usque decimum an-num... literarum memoria nulla. (V. p. 100.)

Ma l' Uranio fu pur suo Maestro: ce ne assicura egli nell' Orazion funebre, che gli fece. Anzi; e nol dice là solo, dove il detto potrebbe non significar nulla a questo proposito, s'egli aves-se, come pare, fatto recitar quella sua Orazio-ne da uno scolare dell' Uranio; ma se ne ripete in tre altri, come vedremo

Ed ecco una delle strane conseguenze, che viene dall' avernelo fatto nascere così tardi, o a dir meglio dall' esser lui ostinato a volere, che il nostro conte sia morto giovane: il che lo tras-porta a restringersi all' epoca dell' 46. e in grazia di ciò, quinci a non trovar altro tempo da metter-nelo sotto il magistero dell' Uranio, quindi a pas-sar sopra tre luoghi insigni delle di lui lettere a questo proposito, ognun de' quali avria potuto avvertirlo di quello strafalcion madornale, e in-sieme somministrargli onde parlar con maggior credito o vantaggio così del Maestro, come dello scolare.

Son essi i due primi nelle due lettere all' amico Viler-mo, che abbiamo sotto i numeri 188. e 209. delle stampate; e ragion vuole, che qui ne li rechiamo interi, perchè c' insegnano quello, che il nostro storico non ha voluto sapere. Comincia la prima.

" Rem hoc tempore, ob nimiam hominum arrogantiam, " insuetam audies. Quatuor et triginta jam annos " natus Bartholomaeum Uranium, aetate infirmum, " sed moribus et litteris robustum, maxime in Morali " Philosophia et arte oratoria, audiendi gratia " quotidie adeo, quo indignum egressis nostrae aetatis adole-" scentia juvenibus, et de decorosum videtur; sequar tamen ec.

Nella 2da poi abbiamo = Bartholomaeum Uranium jam septuagenarium " quem Taurisina schola, Utinensis, ac Patavina in Oratoriis ac Gram-" maticis disciplinis, nec non et in Morali " Philosophia praeceptorem habuit, et " quibus et auditorum loco, sustinent ma-" gistri me Praeceptorum appellant, etc.

[illegible]bre 1790

Benchè la speculazione, che molti tengono come figlia della realità così madre della più delle arti che a mantenerle occorrendo di quelle s'adoprano, abbia sempre avuto gran ~~merito~~ nell' ~~[illegible]~~ non coltivamento della [illegible] Arte: ciò non ostante dacchè per tal modo fu essa costretta ad affidarsi come a fedel nutrice, che fedelmente nelle diverse allevanze, alla Pratica, a questa ha dovuto di poi ceder la mano, e presso che ogni diritto ed ingerenza. Se non che avvenendo non di rado, che anch'essa la Pratica o per poca estensione, o per soverchio raffinamento patisca [illegible], quindi è però, ch'ella si trova costretta a ricorrere alla speculazione per poter di concerto rimetter le arti pregiudicate e languenti nel loro primiero, o anche più vantaggiato vigore. Il perchè non ha lode che non si meriti l'Udinese Accademia d'Agricoltura, che intesa di proposito non solo a promuovere il buon coltivamento di questa fra le altre tutte importantissima Arte; ma studio a procurarne in ogni suo anche meno osservato ramo il possibile miglioramento, cerca di tenerle insieme unite e collegate, perchè di concerto cospirino e s'adoprino a conseguirne l'intento. Da tali ~~[illegible]~~ spiriti in ognuno di questi rapporti sembra che sia dettato il Programma che per premio di quest'anno ha essa proposto

sulla necessità, qualità, ed educazion delle
siepi in vista del predetto vantaggio in
che la Pubblica sovrana Provvidenza
ha messi recentemente i nostri possedi
menti col toglier di mezzo la promiscu
ità dei Pascoli, che in non piccola parte
aperti li teneva, e all'altrui indiscretezza
stranamente esposti.

Dovendosi dunque in ossequiosa riconoscen
za del Pubblico provvedimento, e in divo
ta corrispondenza delle sue ragionevo
li premure dell'agraria Udinese Accade
mia pensare al modo di migliorar la
condizione de' medesimi possedimenti e
coll'essenzialissima attenzione alla cotidia
na e perpetua loro difesa, e indennità; ragion
vuole che sulle tracce dell'Accad. stessa
prescritte cercando di cooperare a così impor
tante oggetto si parli 1°. della necessità, ed
" utilità delle siepi; 2°. delle spezie diverse
" di spini, virgulti, ed arboscelli, opportuni
" a formare le siepi nei diversi terreni
" del Friuli; 3°. delle maniere di piantarli
" educarli, e conservarli per la maggior sicu
" rezza dei campi, e per la maggior quantità
" delle legna da bruciare. Il che per me si pro
curerà pur di adempiere se non a dovere
almen giusta mia possa, e secondo il
prescritto divisamento.

Necessità, e Utilità delle Siepi

A convincere ogni uom ragionevole della necessità delle siepi dovrebbe bastare ciò solo che saperebbe anche il men cavilloso filosofo, cioè ch'esse son piantate, ed allevate a formare, quant'altro i nostri terreni in cui vengon crescendo, e maturandosi le nostre speranze da que' tanti nemici che le ci stanno in mille guise insidiando. Non ci può essere coltivatore senza di suo, o d'altrui piccolo poderetto, il quale per propria sperienza non sappia come, e quanto esso oltre a quelli, per cui talvolta non giovan le stesse muraglie, nonchè le siepi, sia esposto ai quotidiani danneggiamenti d'uomini indiscreti, e d'ogni maniera di altrettanto infesti, quanto stolidi ed importuni animali; e qual danno in breve ora possan eglino irreparabilmente recargli per quella annata, se non anche per più altre appresso. Quel poi, cui tocca a dover viaggiar dei grandi, de' molti, e tesi spesso intersecati, e sparsi giornalieri di leggieri ne avrà la sperienza, e se non altro all'occasion del ricolto s'accorgerà del gran divario, che passa tra quello di campo, che bene, e quello di un altro, che male fu e lui custodito, e difeso. Ve' questa positiva essenzialissima necessità ~~vedasi già che in~~ ~~[illegible]~~ qualunque dei due aspetti si si prenda, s'ha ella a considerare di nuova data, e come una conseguenza della perversità dei tempi; quasichè gli antichi ancora avessimo a vegliar convinti

per difender

e gli è tanto più dagli occhi e dall'attenzion sua di lungi,

che 'l mondo in stabbie
Tanto s'aggiri a più quanto più invecchia (Salv. Ar. Egl. 12. v.)

Che il mondo in sostanza è sempre stato a un di grado, e sarà pur sempre quello,

è, finchè sarà popolato dagli uomini di lor
natura altrettanto avidi dell'altrui
quanto tenaci del proprio; e d'altra parte
resterà più o meno innondato da una
infinità d'animali, altri dimestichi e
dai quali dobbiam anzi cercar d'abbonda-
re; altri selvaggi, de' quali ci richiederem
sempre invano di liberarci. E quindi è
che se la necessità di guardarci dagli
insulti degli uomini nacque fin d'allora
che s'introdusse nel mondo il mio e il
tuo, quel freddo motto, che come scrivea
un non men saggio Filosofo, che santo Ponte-
fice ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ vi tirò dietro la schiera di tanti
mali; quella d'averci a difendere dalle
bestie, sorse fin dal momento, che queste
contra l'uom ribellarono, ed è quanto il
dire esserci stata sempre, nè essere però
mai per cessargli, sendogli

Al Nobiliss. ed Ornatiss. Sig. Conte
Vincenzo di Pers e Sarmo

Nel restituirvi ch'io fo, Nobiliss. ed Ornatissimo Sig. Co. Vincenzo i tre magnifici sigilli antichi appartenenti all'inclito vostro Casato che ~~[illegible]~~ vi compiaceste di affidare all'onesta mia curiosità, e mi prendo la divota confidenza di accompagnarveli con quei più d'utile che per me si poteva; non crediate già che io ciò faccia perchè diffidi punto della signorile ~~[illegible]~~ vostra; ma ci parebbe son convinto, che siffatto capitale è per se bastimerati, e che me singolarmente il richiegga. Non parlerò a caso, nè per affettazion di sottigliezza, ciò che a illus ~~[illegible]~~ questi sigilli verrò giusta mia possa scrivendo, basterà, se mai non mi lusinga persuadere altrui che sul punto del merito non m'inganno ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ perspicaci che abbia anche una leggierissima cognizione di simiglianti anticaglie, alla sola prima occhiata

* e disinteressata condiscendenza

(c)

... per simil ... fatto ... ... da il ... con

Lettera del Co. Vincenzo di Pers

Sui Sigilli dei Signori di Pers e Sarmo

dell'ab. Domenico Ongaro

(mutila)

Autografi

Guarniero ... 49 ... potesti aver anni 19 ... Pietro ... figlio di ... Valdivio ... anni ... 70 anni ... per aver ... 69 ... 49 ... Enrico ... 6 ... ricca ...

cons.

... schiarimenti ... più ... occasione ... che ...

... la gentilizia loro insegna ... ue ...

autenticata in ella si incontrastabile pruova della ~~[illegible]~~ originaria ~~[illegible]~~ prerogativa, non che della più spaziosa Nobiltà.

Al Nobiliss. ed Ornatiss. Sig. Conte
Vincenzo di Pers e Varmo

Nel restituirvi ch'io fo, Nobiliss. ed Ornatissimo Sig. Co. Vincenzo, i tre magnifici sigilli antichi appartenenti all'inclito vostro Casato che ~~[illegible]~~ vi compiaceste di affidare all'onesta mia curiosità, e mi prendo la divota confidenza di accompagnarveli con quel più di utile, che per me si poteva; non credete già che io 'l faccia, perchè difidi punto della signorile ~~[illegible]~~ vostra; ma sì perchè son convinto, che sifatto capitale è per se e stimato, e a me singolarmente il richiegga. Non parlerò caso, nè per affettazion di sottigliezza. Ciò che a illustr ~~[illegible]~~ questi sigilli verrò giusta mia possa scrivendo, basterà, se mai non mi [illegible] persuadere altrui

Gualtiero
1280. potevali aver Anni 19

1303. Pietro suo figlio di
dice q. Valter. onde ~~[illegible]~~
doveva esser morto di An. anni
dietro

1280. poteva esser nato onde aver
all'entrar del sec. anni 20
1329. Morto: anzi deve esser
prima del 19
49

= 1323. in cui i figli vendono
parte di Susans onde
doveva esser morto
di circa 43 anni

Febr. 6.
1325. concordia tra i figli di Federico
pel castello di Varmo Febr. 6.

1333. Lite tra Valtiero di Pers ed Enrico
di [illegible]

1339. Febr. 10. Ag. di Fed. vende la sua
parte di Susans a Corradina di Varmo
1345. 1347. 1394.

[illegible] ~~[illegible]~~ cognizione di [illegible] prima occhiata [illegible] cosa per sé medesima; e affatto [illegible] contrarie da quella [illegible] zione di [illegible] [illegible] di [illegible] chiamerò ~~[illegible]~~ [illegible] tutt'altro [illegible] possa, io so con[illegible] [illegible] Matrone [illegible] che voglia [illegible] ho già ~~[illegible]~~ [illegible] mia età occasioni, che [illegible] cons.°

[illegible] la gentilezza loro insegna [illegible] autenticata in esse lipsi contrassegno ~~[illegible]~~ originaria [illegible] prerogativa, non che della più spaziosa Nobiltà

Pergamene da esaminare

n.o 3. 1313. e vedere l'aggressione
4. 1314. riguardante il Padre di
5. — Valterio, e Detal.o di Piro.
6. — 15
7. — 19.

Al Nobiliss. ed Ornatiss. Sig. Conte
Vincenzo di Pers e Osoppo

Nel restituirvi ch'io fo, Nobiliss. ed Ornatissimo Sig. Co. Vincenzo i tre magnifici sigilli antichi appartenenti all'inclito vostro casato che [illegible] vi compiaceste di affidare all'onesta mia curiosità, se mi prendo la divota confidenza di accompagnarveli con quel più d'utile, che per me si poteva, non crediate già che io lo faccia perchè diffidi punto della signorile [illegible] vostra, ma sì perchè son convinto, che siffatto capitale è per se lo stimarti, e a me singolarmente il richiegga. Non parlerò a caso, nè per affettazion di sottigliezza. Ciò che a illustrare questi sigilli verrò giusta mia possa scrivendo, basterà, se mal non mi lusingo, a persuadere altrui che sul punto del merito non mi inganno [illegible] per poco che abbia anche una leggerissima cognizione di somiglianti anticaglie alla prima occhiata si accorge, che qui si tratta di cosa per sè medesima pregevole, per le circostanze affatto rara ad incontrarsi, che il potersi mostrare da una famiglia anche un solo sigillo di quella età significa molto; e la combinazione di trovarsi questi di tal calibro [illegible] noi porta i tasgri di Con. Linea d'onoranza [illegible] io chiamerò [illegible] in conto di rarità singolare. [illegible] incomparabile [illegible] tutt'altro. Voi sapete è già altra fiata [illegible] aspettar mai si possa, io ho con il fiore delle Friulane Matrone [illegible] siete voi a sospettare, che voglia [illegible] per questo disatto la ho già [illegible] dal Cap. Co. [illegible] vi si altrove di [illegible] mi cada in acconcio [illegible] mia età parlata. E poi quand'anche [illegible] le occasioni, che [illegible] più [illegible] la gentilizia loro insegna [illegible] autenticata in alla lipi contrastata [illegible] prerogativa, non che della più spaziata Nobiltà

x e disinteressata condiscendenza

rio per casa vostra furon sempre in modo tali da non soffrir paragone. Nè a convincer Voi che
punto in ciò non esagero, non ho il bisogno di provar-
vello, essendovi noto come il mio carattere, come
il sentimento di tutti i Vostri riguardo a me. Tut-
tavia nel caso, che avesse mai a far leggere
altrui quanto mi venne di aver a scrivere
su questo argomento; soffrite che ed a giusti-
ficazione di questo stesso, e a sfogo eziandio della onorata, e ragionevole mia sensibi-
tà, e seguace di quello spirito di riconoscenza
onto di Vostra
a fu[illegible]
[illegible] fui sempre compreso io qui vi ricordi an-
che ciò che almeno in gran parte v'è noto
e presente: e discreto qual siete e gentile
non men che accorto riflettete, che se anche
un tale sfogo mentre sorge spontaneo nè punto
dal proposito nostro ci devia, fosse in gran parte
superfluo: [illegible] si [illegible] e vero di largo comportarsi
in un vecchio alquanto ottuagenario il quale an-
che il severo Flacco accorda il diritto di [illegible]
re che sia piacere della rammemorazione dei
suoi anni dei. [illegible] sono [illegible] ma [illegible]
[illegible] e costumata famiglia, che [illegible] mio [illegible],
[illegible] non sua casa [illegible] [illegible] alla Vostra
[illegible] di quei giorni [illegible] a per avvedersi
[illegible] raccomandazione
[illegible] ebbi la sorte
[illegible] in maniera
[illegible] più da
[illegible] passati più nella
[illegible] iocchè se il
[illegible] o maggior
[illegible]

venza di mia. ~~Intanto sotto la [illegible] non meno in-
violabile, che soave discretione educazione della
già Vedova Ava Vostra fù quella gran Matrona
non che in ciò e in tutt' altro, che da virile donna
aspettar si possa, il [illegible] nostro non ebbe forse fra
quali in Patria della quale poscia qualche per al-
quanti anni à profittarsi anche Voi servendo di
viva norma ed esempio altrui avv.~~

Intanto sotto la non meno avveduta e inviolabile, che discreta e
soave educazione della già Vedova Ava Vostra
vennero essi crescendo ~~[illegible]~~
a esempio altrui e ad edificazion del paese: ed io
ebbi il agio ~~[illegible]~~ di poterne tanto più di ogni altro giovane
~~[illegible]~~ quanto più di ogni altro io
era a portata. E già non dubito punto che l'ei meco
non conveniate, che cotal educazione, della quale
Voi ancora sete a punto in tempo di poter ~~[illegible]~~ alquanti
anni godere, fosse tale da doversi far dire
"benedetto il loco, il tempo e l'ora
che la mi ha fatta incontrare." Anzi son persua-
so, che a fronte di ~~questa~~ della mera leggiadria-
zo, e diciam pur la nequizia di quella; che ~~questa~~
~~a titolo di novità da barbare contrade si van con~~
~~pur troppo~~ che ad onta della ragione e direi qua-
si della stessa bestialità ~~[illegible]~~ le vien
a titolo di novità da barbare contrade spaccia-
ndo anche tra noi. Nè ove si parli di edu-
cazione, ~~[illegible]~~ se di essa io chiamerò ~~[illegible]~~ la
Ava vostra sovrana incomparabil maestra:
e e per questo e per ~~[illegible]~~ tutt' altro,
che da virile donna aspettar mai si possa, io la con-
sidererò la cima e il fiore delle Friulane Matrone
di questo secolo, avete voi a sospettare che voglia
farvi la corte. Io questo aspetto la ho già ~~[illegible]~~
conceduti anche [illegible] altrove [illegible]
rò sempre che mi cada in acconcio [illegible] Vaide mia età
parlare. E poi quand'anche [illegible] cons
[illegible] vedrà è occasioni, che
[illegible] più [illegible] concorre
sta gentilezza loro insegna [illegible]
autenticata in essa lineo contrastabil pruova della [illegible]
[illegible] prerogativa, non che della più specifica Nobiltà

oneste Donzelle, che per impulso di carità
ebbe ella in costume di vestir tra le sue donne
allevando; sarà sempre con senso di grati
tudine, di tenerezza, di benedizione ram
mentato e predicato cotesto suo benefico pre
gio. Lei al mio ritorno dagli studj non trovai
più in vita; nè però potei contestarle colla viva
mia riconoscenza per questo stesso il mio ben
ragionevole compiacimento di aver avuto a restar
convinto della dirittura ed eccellenza della di lei
educazione dopo che nel più vecchio e fiorito col
legio della Lombardia io avea studiato e dovuto
apprendere e la teorica e la pratica di questa
altrettanto o negletta, o stravolta, quanto
importante facoltà. Ma se non ebbi la con
solazione di riveder questa eccellente
impareggiabile Matrona, la ebbi di rivedere in
buon essere i due già vecchi vostri Proavi, gli
ornatissimi Genitori e l'incomparabile Zio.
non pur tornato dagli studj, ma già Canonico
d'Aquileja. I quali tutti gareggiando nel compia
cermi, nell'onorarmi e dirò ancora nell'acca
rezzarmi vennero quindi a far sorgere per me
un nuovo ordine di dovere, di attaccamento, d'
impegno. Io non la finirei così di leggieri, se
volessi anche leggermente toccar le cose, che
doveano loro stringermi passionatamente ovan
che fossi stato d'animo altrettanto ritroso, quan
to sensibile fu sempre il mio. Vi ricorderò solo
e Voi ben vel rammentate che quando mi tro
vava in Sandaniello non era poco l'impaccio che
doveano darmi gli evviva tempo da adempier le vicen
de dei giovani e dei vecchi. [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

compagnia di Mons. Eustachio vostro Zio
sapete qual fosse la situazion mia; mentre
egli come perfetto esemplare della vita Ec-
clesiastica lontano da ogni secolaresco
divertimento, parea che non sapesse stare
senza di me. Alle sopravvissero ad edi-
ficazion del Paese i vecchi due Zii; e
vi ricorderete quanto gareggiasser eglino
per avermi al loro fianco tosto che il
Sr. Carlo vostro Padre m' avesse lasciato
staccare dal suo: Voi se volevate aver-
mi per qualche mezz' ora, dovevate sorpren-
dermi in casa. Le quali cose tutte ben
vi rammentano quant' essi mi amasse-
ro, e quanto conseguentem.te dovessero
obligar l'animo mio di sua natura quanto
altri mai sensibile e grato, a vestir quel
interesse, quell'attaccamento, quella pas-
sione, che ho sempre avuta ed ogni oc-
casione mostrata per Casa Vostra. Il
perchè nè voi nè chi che sia si dee de-
recar maraviglia che con tanto impe-
gno io sia entrato in questo fatto; ne
che appresso con sempre maggior ne-
lo abbia sostenuto. Anzi perchè ad
ogni passo mi sorgeano i fondamenti
a poternelo far con sicurezza, e con
ampiezza. E ciò non ho saputo risparm-
miar me stesso, nè la grave mia età
nell'abbracciar tutte le occasioni, che cons.o
più m... ...on
alla gentilezza loro insegna ... ...on ... ve
autenticata in essa lor incontrastabile ... della ... segnar
... prerogativa, non che della più specchiata Nobilt.

a rilevare e giustificar il lustro del
vostro Casato. E vi dirò di più, che
avendo quindi avuto ad esaminare, e
schiarir varj punti sui tanto contrastati
articoli de' Feudi e del Parlamento; e
& avventura in [illegible] umane delle verità non
E a metter quindi — conosciute; non è poca la mia compiacen
za, che chi averà a scrivere di proposito
su questi due grandi argomenti si trovi,
sapendol, in necessità di esaminare quanto per
me ne fu scritto, e di veder tali verità
comprovate o coi Documenti o cogli ar-
gomenti della Dissertazion mia sommi-
nistrati dal casato di Pers, e Varmo. Nel
qual caso quelli ancora, che sono altrettan
to schifi delle private, quanto ghiotti delle
pubbliche memorie, dovrian per pescar
queste, ravvolgersi per quelle, e incontrar
-ne per conto di casa Pers delle non aspettate.
Il che oltre al moltiplicar i leggitori di
queste private memorie, verrebbe a viemme-
glio dilatare il lustro di un casato,
tai memorie mi son proposto di sviluppare, e ad illustrar
con tanto impegno. Comunque sia, Eccellenze,
Voi a buon conto gradirete questo scritto
qual irrefragabile pruova dell'attaccamen
to ed ossequio mio, e mi saprete compatir
se non ci fossi [illegible] vero
[illegible]

Fra le varie maniere, ~~qual più qual meno accon accencia~~ onde gli uomini più distinti delle colte nazioni han cercato di perpetuare il loro nome, e insieme l'importanza del grado, dell'autorità, della gloria loro; nissuna forse non è lor riuscita meglio di quella dei sigilli, cui però a tutt'altro intendimento avean eglino istituita e usata, anzi a distinguersi fra contemporanei che a farsi conoscer da' posteri ~~nelle~~ età eziandio più tarde e rimote. La sperienza de' secoli a noi più vicini, anche senza prender in considerazione i più lontani, ci convince, che le statue, le iscrizioni, i trofei, con che ~~si~~ han creduto e di sfoggiare e di viemeglio quindi assicurarsi ne' bronzi, non che nei marmi, contra la edacità e il capriccio del tempo, non han sempre bastato a guarentirneli; e tirando anche un velo sui rabbiosi guasti de' Goti e de' Vandali: il cadente nostro secolo decimottavo, che vuol essere il secolo illuminato, il secolo della Filosofia, della ragione, della gentilezza della umanità, potrebbe a avventura fornirci di qualche memorabile esempio su questo proposito: e ben in seno, anzi nel cuor d'una nazione, che vorrebbe farsi tenere per la più colta, e polita, i nuovi sigilli destinati a distinguersi non più che per una età que' personaggi, ai quali appartenevano, e che morendo non avean bisogno di farseli come i Papi metter in pezzi appiè del lor catafalco; restatisi inutili e dimenticati nelle segreterie, o negli stucchi, si anche sono stati soggetti a' scorrerie, a' saccheggi, ad incendj, col vantaggio di non ~~potere~~ aver onde ~~s~~ stoppare l'avidità o la rabbia altrui, han potuto superar le vicende e le stravaganze dei secoli, e serbarsi intatti alla curiosità degli Antiquari, e a non vulgar pregio di que' Nipoti, ch'ebber la fortuna di vederseli o conservati, o ricuperati dall'attenzione dei lor Maggiori. Questi intanto da sì fatti irrefragabili documenti ~~[illegible]~~ per ciò solo pregevolissimi hanno l'onorata compiacenza di vedersi conto a traverso di più secoli l'onoranza e l'integrità della gentilizia loro Insegna; e ~~[illegible]~~ qui autenticata in essa l'incontrastabile ~~[illegible]~~ prerogativa, non che della più speciosa Nobiltà

gli studiosi delle patrie antichità ei traggon quindi agiato un campo talora assai
vasto a dispiegarvi la loro erudizione. Imper-
ciocchè sifatti monumenti, oltre all'occasione
che fan nascere d'illustrar la memoria di co-
loro, ~~[illegible]~~ dei quali non più che i
nomi e l'originaria divisa ci rappresentano, si
fan non di rado venire il destro a sviluppar dei
punti assai confusi e intralciati delle dimestiche
e non che della straniere costumanze. Li quali però
li quali perciò non solo traggon quindi novello lume al loro
convenevolmente ~~[illegible]~~ loro schiarimento, ma colla pruova
inoltre affatto decisiva di somiglianti irre-
so fragabili monumenti fanno di largo sventar ogni
mina che or l'invidia, or l'ignoranza s'argomen-
ti di condurre o in particolare contra il distinto
carattere di qualche Famiglia, o in generale
ancora di quella eminente classe, in cui la vegga
fiorire. Che pur troppo tacchè per avvilimen-
to della Ragione dal seno del capriccio,
collegato ~~collegato~~ colla presunzione, e colla
sfrontatezza, è sbuccata ha preso piede
l'eresia dell'uguaglianza, figlia primogenita
della novella filosofia, non pur non si vuol am-
metter l'idea di discreta distinzione tra i legit-
timi gradi, che si son sempre rispettati della
Nobiltà, ma si ad ogni patto confusa si vor-
rebbe, avvilita, mortificata, anzi se non tolta
interamente dalla faccia della terra, colla più
ata almeno vil feccia ~~[illegible]~~ della plebe. Egli è il vero, che a
questi estremi han condotte le cose quinci
la sempre maggiore agevolezza, che l'ambi-
zione di cambiar condizione è venuta incon-
trando a sortirne l'intento; quindi ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ l'avvilimento in che si son lasciati cadere
non pochi o pei rovesci delle fortune o per dimenticar-
nchi stragi ~~[illegible]~~ del proprio decoro; ma è vero altresì, che coloro, i
quali

quali ben intesi del lor nascimento, e nulla meno at-
tenti a conservarselo ~~[illegible]~~ han
saputo far fronte ad ogni vicenda. ~~Sarà~~ dirlo di
esser da chiunque sia in grado di conoscerne il vero
pregio, quella considerazione, quel rispetto, e quella
deferenza, che in ogni più vantaggioso confronto
si merita. Il perchè sendomi io proposta l'illustra-
zione di questi tre magnifici sigilli, che con assai
raro, e forse anche singolar combinazione ci auten-
ticano per ~~tempo~~ altrettante consecutive età
in maniera la più signorile e distinta largamente ge-
nerosa e discendenza nei lontani due secoli XIII.
e XIV. di una delle [nostre] Parlamentarie Famiglie;
ragion vuole, che a più agevole e fondato schia-
rimento del mio soggetto ~~in quei che l'hanno~~ io risvegli in [quei che] ~~[illegible]~~
~~risvegli in quei che ne mancano io cerchi di creare~~ l'hanno, e cerchi [in quei che ne mancassero di creare]
una giusta idea dell'antica originaria Nobiltà della
quale i sigilli, che ci presentan l'arma gentilizia
in generale, quelli poi di questa portata in partico-
lare ci somministrano una pruova superiore ad ogni
eccezione. Nel che fare però siccome io non intendo
di stendermi se non quanto richiede la connessione, che
col mio assai ristretto, viene ad avere ~~con~~ questo vastis-
simo argomento; così mi farò un dovere di non avan-
zar proposizione, che non sia già stata con sicuri do-
cumenti provata, e non si possa con altri agevolmente giustificare.
~~menti provare~~. Che quanto io son per natura
amico del vero, e però sollecito, e direi anche scru-
poloso nel ricercarlo, altrettanto abborrisco l'adu-
lazione, meschinissimo corredo delle anime vili e il
cavillo, unico appoggio dello spirito di partito: quindi
quella franchezza maravigliosa, che di là sorge, di
avanzar quasi dogmi i più stravaganti paradossi, e il voler-
neli sostenere ad ogni patto, e a fronte dei più chiari e
brillanti lumi di quello. Intanto se alcuno amasse d'in-
noltrarsi in questo vastissimo campo, e di vedervi eziandio
dio ogni più riposto seno, ei non ha che a leggere
l'insigne trattato, che un Teologo, quando si era
non era per anche sì stranamente confusa e stra-
volta,

gli studiosi di

Voyez le Ménestrier de la Chevalerie Ancienne, et Moderne. à Paris. MDC. LXXXIII. in 12°.

II

11. origine, continuazione, e varj gradi della Nobiltà

Come noi della Nobiltà non abbiam a parlare se non in quanto vien essa ad aver la più stretta relazione colle ~~Armi~~ divise ed Armi ~~che~~ originale a un tempo non equivoco contrassegno di questa, che rimarcate ne' sigilli forman il soggetto delle nostre ricerche; così lascieremo altrui il pensiero di ricercarne l'origine, di osservar i progressi e di fissarne le diramazioni. Osserverem solo che il mondo è sempre stato mondo: che dacchè gli uomini si son raccolti in società, sempre tra loro vi è stata qualche maggior o minor distinzione che gli uni han saputo rendersi guadagnando sopra degli altri: e che non è filosofico se non di teste vuote o vaneggianti il pretendere che possa, non che debba esser tra essi una perfetta uguaglianza. Non può folleggiar di tal modo se non se chi affatto ignori o dimentichi la natura dell'uomo; la quale ebbe sempre il privilegio (e se ne usò sempre a josa) d'impastare degli accorti e dei goffi; ~~[illegible]~~, dei saputi e degl'ignoranti, dei valorosi e dei vigliacchi; ond'è impossibile che a lungo andare non cada a ~~quelli~~ il destro di ~~[illegible]~~ avvantaggiar quest'i di mettersi a portata di riscuoterne considerazione deferenza, rispetto ed onoranza. E chi si farà colla ~~[illegible]~~ il pensiero, a ... idea, o non l'avendo, colla ... a scorrere la gran serie dei tempi e dai Greci sino ai Barbari discendendo troverà che le nazioni tutte, qual più qual meno han riconosciuto e secondato questo divario, che tra gli uomini colla diversità delle indoli ~~[illegible]~~ e dei talenti ha introdotto la stessa natura. Anzi se in tal disamina dei tempi si ... a rilevar cotesto disvariamento tra gli uomini si vorrà far matura riflessione agli stessi popolari governi, più che gli altri naturalmente gelosi dell'uguaglianza; e si troverà più e più mai sempre fermo e costante contro ogni soperchieria dello spirito.

E

de

de' gentili e de' zotici,

quelli

Della quale giovandosi col ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ a portarse ne il corrispondente decoro contegno, affatto necessario a mantenersi l'acquistata riputazione; quindi è che chi ha saputo meritarsi e successivamente conservarsi cotal credito, e deferenza, ha potuto solennemente distinguersi in ogni maniera di benevolenza ... e chi si farà

spirito gigantesco. E senza degnar di quella
considerazione, che non si meritano le informi
costituzion delle barbare, scorrà qui per le tante
e sì varie della Grecia, Madre e Maestra del
sapere, della coltura, e della ragionevol condotta;
e passando con piè lento e tardo per la Roma-
na, che col profittar del buono e del meglio di
ciascheduna, tutte in vario aspetto le superò
per modo da poterne alla fine render di tutte
signora e donna; inoltri per le rovine di questa terra finchè
~~[illegible]~~ questa terra, che si vorgier ha giungh ad incon-
lega Lombarda in seno alla nostra Italia, delle trar la gran folla
cui sole vicende entrar si deve il nostro argomento di quelle, che fer-
vi meriterà di leggervi ad ogni passo quella real prerogativa
~~[illegible]~~ e quel sempre maggior ascendente che ven-
ne ad avere la Nobiltà. Nè a confermar cosa troppo
re manifesta, altra briga mi prenderò io, che di ricordar
ne' primi tempi i solenni riscontri che ne abbiamo nello scrittor
più antico ~~[illegible]~~ che dei sacri profani, qual fu Omero; e nel
più dotto ed eloquente per quei di mezzo, quale ~~[illegible]~~ il che dobbiam pur riconoscere nel gran
gran Repubblicano Marco Tullio: il quale ~~non~~ pur rico-
nobbe solennemente la prerogativa della Nobiltà, ma ci
ne rilevò ancora la gran forza, ch'ella ha sul cuor degli
uomini (a); onde tutti i buoni le son mai sempre fa-
vorevoli (b). Per ciò poi che a' bassi tempi s'aspetta
a' quali noi unicamente dobbiam far caso perchè legati stret-
tamente col nostro soggetto; qual uopo di chiamarvi partico-
lar riflesso su questo articolo; se tutta in questi ebbe
la Nobiltà a spiegar l'energia, a stabilir nuovi ordini di
cose, ad assorbir gran parte non pur delle ricchezze ma
del potere ancora? Lasciamo stare, che i Longobar-
di, i Carolingi, e i successori loro coll'introdurre e dila-
tar sopra ogni credere il sistema Feudale da prima
necessario a mantener le [sterminate di paesi lontani] lontane loro conquiste, da poi
convenevole a rimeritar coloro che s'eran distinti col valore nel
farnele, o colla fedeltà nel mantenerle; qual vasto campo
non fu aperto al valore e al merito dei lor Nipoti quindi
delle Crociate, quindi per noi singolarmente dalle discordie
frequenti

(a) Post red. ad Sen.
(b) Pro Sest. n° 21.

frequenti discese degl'Imperatori in Italia ora
per le stesse spedizioni di Terra Santa, ora per le
Rub. 370. Incoronazioni loro [illegible], ora per li tumulti,
per le rivolte, pel continuo o interno, o esterno scon-
volgimento delle città, massimamente Lombarde e
Toscane? qual quindi opportunità non dovevasi aprir a
quelli, che si fosser distinti o nelle imprese dell'Orien-
te, o nelle baruffe d'Italia ora a chieder [illegible] ri-
compenso dei lor dispendi e d'ora e di sangue se alcun dei
feudi, che le stesse e le più sinistre spedizioni dovean
render vacanti, ora ad ottenere, che delle [illegible] signo-
rili prerogative di quelli fosser insigniti i loro beni?
Senza metter piede fuori della nostra Provincia, la
quale e dai Longobardi in favore e sostegno dei duc-
chi, che a custodirla vi avevan deputati, e dal
domatore di essi e fondator del nuovo Impero Carlo il
Magno in grazia del [illegible] e venerazio-
ne del suo caro e santo Patriarca Paolino fu insigne-
mente in questo rispetto distinta; noi incontriamo
ad ogni passo le più notevoli tracce di potestà impor-
tanti ricompense del valore, dell'attaccamento del
servigio, della fedeltà. E quanto più innoltriamo con q.to
erudito viaggio per entro alla successione dei tempi
e ci avvicineremo a quelli, che usiamo chiamare i secoli
bassi, tanto più ci vedrem sorgere ai fianchi una
selva di monumenti che ci fan toccar con mano sifat-
ti signorili distintivi. Aveva anch'esso Virgilio
o veduto o sentito a celebrar
"Castella in tumulis, et lapidis arva Timavi."
Ma per quanti ve ne potessero esser allora
in quell'angolo montuoso della nostra Provincia
ne' dodici secoli — sito, [illegible] secoli appresso avessegli potuto attraversarla
e dal Timavo alla Livenza dopo tante squadrarla
e si saria veduta sorgere [illegible] ad ogni quattro
ad ogni tre, e anche ad ogni due miglia una catena
di castelli, che non contenta di [illegible] colline, s'andava
pur diramando per la vasta pianura. Nè avria già
pur tratto tratto — egli trovati questi, siccome eran quelli, alzati a
comodo,

III. De' Feudi e del Parlamento più nel puro bisogno il soggetto.

correndo l' disfatto dei Cittadini della vicina Aqui-
leja. ma s'è a stanza e sicurezza di que' [illegible]
che ne' [illegible] si aveano a possedere e signoreggiare nelle
terre e popolazioni a ciascun d'essi soggette. Ne
è di ciò a maravigliare. ~~A qualunque epoca si voglia~~
~~richiamare l'istituzione dei Feudi che dai più si~~
~~porta al Regno de' Longobardi, si troverà esso il nostro~~
~~Friuli e per la situazione sua e per le sue~~
~~vicende, a cui più che ogni altra d'Italica Provincia ci~~
~~andò soggetto, doversi in quelli distintamente~~ [illegible] diviso e
~~trinciato, dimodochè distrutta e deserta la gran~~
~~ma Aquileja, non aveva essa che il ristretto~~
~~Foro Giulio, e alcuni altri piccoli luoghi a rico-~~
~~verar que' cittadini i quali non avevano il~~
~~coraggio e la sorte di ritirarsi con gli [illegible]-~~
~~si nelle lagune: in seno alle quali.~~
A qualunque epoca si voglia richiamare l'istituzio-
ne dei Feudi, che un nuovo ordine di signoril distinzio-
ne, di costumi, di leggi e di giudizj introdussero nel-
la società: qualunque differenza tra questi si voglia
si voglia e con qualunque eccezion si pretenda di sce-
mare l'importanza, e di adeguarne lo splendore:
cose tutte che se fosser del mio argomento, ~~[illegible]~~
io mi lusingherei di poter comunque schiarire da gran
vantaggio dell'eminente condizione, egli è certo, che
nel nostro Friuli si vennero dilatando per modo.
che a' tempi della Pace di Costanza tutto si potea con-
siderar diviso e trinciato in tanti Feudi. E se qual-
che ritaglio vi restava pur tuttavia libero e franco,
~~[illegible] per le confiscazioni e restrizioni che vi fece~~
~~il Re Corrado III. nel suo soggiorno di parecchi giorni al~~
~~tornar d'Oriente.~~ la venuta del Patriarca Volrico I. V. Rub. col. 73[illegible]
(1085), il quale face adepto, come ci assicura il celebre
Burcardo Monaco di San Gallo, omnes fautores suos vel
hic in Abbatia S. Galli ~~[illegible]~~ remuneravit, vel in Fri-
marchatu [illegible] ducens, illi honoribus et rebus ampliando exal-
tavit. Infatti quando alla metà del secolo seguente
il Re Corrado II. dal suo ritorno ebbe a fermarsi parecchi
giorni in Aquileja, non tanto a riposo dal lungo viaggio,

quando ~~per~~ ai sollievo delle nostre Chiese trovo, che
i loro poderi erano stati enormemente _sub nomine_
Rub. 370: feudi alienati, e distratti. Nè però è giusto a
dubitare, che s'egli avesse ~~[illegible]~~ rinvenuto qual-
che tratto dell'imboschito paese col favor della [illegible]
de popolazione sterpato, e colto, sull'esempio de' suoi
predecessori e non l'avesse infeudato ad alcuno de' que'
cavalieri, che l'avean seguito in quella religiosa
impresa. Comunque siasi, dal primo de' Corradi
appunto qualche famiglia pretende e non senza fon-
damento di essere stata lasciata ~~[illegible]~~ nel tornar in Ger-
mania a coprire un illustre Feudo in Friuli. E le de-
nominazioni affatto Tedesche di parecchi di questi, che
tuttavia se vi conservano, favoriscono in qualche ma-
niera la tradizione che parecchi de' nostri Feudatarj
vi sien d'origine Tedesca. Ma senza ciò ancora
avendo noi ~~auti~~ dal decimo ~~[illegible]~~ al XV. secolo avuti
i Patriarchi per lo più di quella Nazione, possiam ~~di~~
~~[illegible]~~ facilmente restar persuasi, che gli [illegible] se
saranno in questa parte condotti presso a poco
in quella guisa assai naturale, che sappiam di
certo aver fatto Ulderico. Per la stessa ragione non
abbiam a maravigliarci che sendo i Patriarchi stessi [illegible]
ceduti agli antichi ~~Duchi~~ nella Signoria del Friuli, e avendo a lor Vassalli
fin nella Germania potentissimi Principi e Signori
i quali più che ad onorarli col lor vassallaggio ~~[illegible]~~
badavan pur troppo a coglier ogni occasion ~~[illegible] pur troppo~~ le occasioni d'inquietarli ~~[illegible]~~ colle
pretese, e di travagliarli ne colle armi, questi cercasser
di moltiplicare il più che per lor si potesse il numero
de' dimestici Vassalli, onde far fronte agli stranieri;

III. De' Feudi e del Parlam.to del puro bisogno del soggetto.

A me non s'aspetta lo sviluppare la gran matassa che ci presenta la ragion de' Feudi, e quella altresì del Parlamento: queste pur troppo dai nostri scrittori non poche volte, sono state sempre più avviluppate anche in mano de' più illuminati per quello spirito di partito

"Il che spesso occhio ben san fa veder torto, Petr. son. 107.

L'incomparabile Mons. Preposito Liruti, la cui recente perdita non piangerem mai abbastanza; e il cui, comechè tardo, giorno per conto mio

"Il semper acerbum

"Il semper honoratum (sic Dii voluistis) habebo. (Virg. Aen. V. v. 50.)

per certa troppo vantaggiosa oppenione che avea forse più dell'ingenuità, che dell'abilità mia, avrebbe voluto, che del primo di questi argomenti io mi fossi incaricato. E però mentre io lo stava un dì esortando a ripubblicare la Vita del B. Beltrando colle interessantissime giunte che vi avea fatte, me ne diede il più gagliardo eccitamento: Ma io me ne scusai col ragionevol timore di non potermelo sostener a dover in una età così avanzata e da non esporsi a quelle laboriose ricerche in cui mi sarei per ciò dovuto ingolfare. Ed egli stesso, che meglio di me ne conosceva, compatì la mia diffidenza: e poco appresso giunto al termine di quel suo veramente originale Discorso che ha premesso alla Vita del B. Beltrando, il chiuse con lasciare "ad altri la "cura di versare su questo argomento, ch'è de' più belli, "ma insieme de' più oscuri nella Storia civile del Friuli." Tuttavia io crederei, che con que' soli pochi lumi, che ho presenti si possa scoprir l'origine di cotesta oscurità, e metter in chiaro quella parte più importante che ha intima correlazione col mio soggetto, a cui però non posso dispensarmi senza taccia di poca esattezza. # E quanto al primo capo io vedo certo, che chi non sappia o non voglia far distinzione tra le varie qualità de' Feudi, che s'incontrano nelle antiche nostre carte; onde per lui si eguagli della stessa importanza quello che addossa il carico di Portavaligia, e Portalancia con quello del Porta-stendardo, e Porta-spada; egli è evidente, che nel legger le carte stesse dee formar un'idea poco vantaggiosa di que' Feudi, che si chiamano Ministeriali, e che tra noi sono i più. Ma chi sa che i Principi, i quali con particolar investitura conferiscono i Feudi stessi, vogliono, e si deggion necessariamente avere nelle lor Corti de' Ministri

(# a capo)

Ministeri alti e bassi, illustri ed oscuri, nobili e
vili; e che come si piacciono di veder [illegible]
anticamere da Marescialli da Maggiordomi da   fornita dà loro
Ciambellani: così disdegnerebbono di vederla pe-
gabata da servitori, dai credenzieri, da Salsamentieri, da
Carrettieri, dai cuochi, che pur son necessarj quanto
gli altri, se non anche più leali e cari; senza meditazio-
ne comprende la gran distanza, che passa tra questi
Ministeri, i quali tutti se non a nostri di a quelli
almeno dei quali noi scriviamo, si conferivano in Feudo,
e non è che un tratto di sguajata grossezza o di [illegible]
cucciosa invidia il voler ingarbugliare e confondere il Feudo
del quale alli anno 1303. D. Gregorius Patriarcha investivit
" Ven. Patrem Dnm Brunum D. G. Olomucen. Episcopum Capi-
" taneum Ill.mi Regis Bohemiae et Stiriae de Feudo Chan, quod
" in Latino dicitur Pincernatus, quod ab Ecclesia Aquilejen.
" olim habuit in Feudum b.m. Dnus Fridericus Dux Austriae
con quello, di un campo Feudi Ministerii Pistoriae sito
in Vado, sotto li 27. di Marzo del 1343. il Patriarca Ber-
trando per Birretum sua clamidis investi Arnoldo de
Utinis familiarem suum pro se et haeredibus cum omnibus
Juribus et pertinentiis suis. come distesamente abbiamo
al fol. 174. delle Note di Gubertino nel Protocollo di quest'
anno; oppur con quello di che all'anno 1372. il Patr. Gre-
gorio conferisce al certo Stefano da Pisincana ad Feu-
dum Ministerii ad faciendum officium Saltariae; co-
me sta presso il Susanna nel suo Repertorio fol. m. 90.
dal quale abbiam presa eziandio la Nota della prima
Investita fol. m. 98. t.: e se prender ne potremmo le cen-
tinaja e per la prima e per la sud.a classe di Feu-
di, che ci è piaciuto di mettere a confronto perchè
si rilevi la gran distanza, che di que' tempi ancora
passava tra Ministero e ministero; e tra l'un
Feudo, e l'altro, che in grazia di quelli venian da' Pa-
triarchi o conferiti, o confermati. Ma a questa così gran-
de distanza si è [illegible] stesso manifesto [illegible] d'avvia
per me ad aggiungere, se a conferma ed illustrazione
della prima qui sopra allegata Investitura non ci som-
ministrasse un insigne documento la terza delle Crona-
che

chi Patriarcali, pubblicate dal ch. Padre de' Rubeis nell' appendice a' suoi Monumenti sotto il numero IV. Questo è un atto solenne di positivo servigio, che dipendentemente dal Ministeriale incarico suo di coppiere, che non solo il Re di Boemia, ma i due altri gran Principi ancora prestarono al Patriarca Bertoldo, allorchè quelli si recò a Roma. Ci assicura il Cronista, che sul in quell' occasione "Serviebant in mensa Duces Austriae et Karinthiae, et specialiter Dux Karinthiae... prout facere tenetur, et Rex Boemiae Pincerna virgam defe- rebat in mensa". Non ci dice poi egli se con questi Salant uomini colà pur si trovasse ~~[illegible]~~ a servire il Patriarca, recatosi per altro "ad Curiam Romanam cum maxima comitiva Baronium et vici- nciorum", eziandio il suo Pistore antecessor di quell' Arnoldo degli Almi, che al tal carico abbiam veduto investito dal successore Beltrando. Lo storico non è obbligato a specifi- car tutto; ma non è impossibile che chiunque e' si fosse vi si sia recato. E chi sa, che avendo scoperto quanto gli Pistori colà ovunque, e da' nostri meglio esercitato il suo mestiero, non abbia insegnato a' nostri Friulani a battere in grossa quelle senza della strada?

III Ma lasciando le conghietture e tenendoci al certo, come esige la condizion del nostro argomento, da un altro principio, e a conto nostro ben più rilevante, via meglio risulta codesta gran differenza, che passa tra Ministero nobile e vile; ossia questa è quella qualità di Feudo. A conseguir l'investitura di un Feudo di Ministero No- bile si ricercava, qual condizion necessaria, che il richie- ditore avesse non mica "manum calami", "manum codicis", "manum ulnae", ~~[illegible]~~; ma sì "manum Feudis", siccome a poter pretendere l'onor della milizia (che di que' tempi si rispin- geva al cingolo militare) corrispondente a quello di' ~~[illegible]~~ moderni Ordini Equestri conseguiti giusto le prove d'oggidì per Nobi- lizia, si esigeva ~~[illegible]~~, che il Pretendente fos- se de genere Militium. Io unisco qui due massime ugualmente ferme e indispensabili non solo perchè a maraviglia s'affanno al mio soggetto, ma eziandio perchè comunque sembrin tra lor diverse; nulla però di meno le troveremo forse avere se non piena iden- tità, maggior connessione almeno di quel che si creda. Nè a provar la seconda ~~[illegible]~~ io d'allargarmi, che ad ac-

cenar

Condizioni richieste ad ottener Feudo Nobile

cennar la troppo espressa Legge che l'Imperator Federico II. l'anno 1231. pubblicò in Napoli; e un atto di graziosa condiscendenza, che due secoli e mezzo dopo la pubblicazion di questa Renato Re di Sicilia usò con un suo caro segretario; e dal quale veggiamo assicurati, che la Legge di Federico era tuttavia nel suo pieno vigore. Era la sostanza di questa è tale, che veduta introdotta qualche agevolezza nell'inviolata l'ordinanza del Re Ruggero suo Avolo in questa si delicata materia, egli confermando un tal Editto, decretò, "ut amodo ad militarem honorem nullus accedat, qui non sit de genere militum." Il che pure espressamente ancora fu decretato al cader di quel secolo stesso dal Re Carlo II. il quale stabilì "quod nullus possit accipere militare cingulum, nisi ex parte patris saltem sit miles": che è quanto il dire nel presente nostro linguaggio, che nessuno esser non possa cavaliere, il quale non sia nato di stirpe cavalleresca. A fronte di che il Re Renato al declinare del secol seguente volendo pur favorir il suo caro e fedel segretario Jacopo Quinsone, che non era di razza nobile, e però abilitarlo alla cavalleria, gli rilasciò sotto i sette Dicembre 1475. special diploma; nel quale si espresse che per di lui meriti di sua autorità "et potestatis plenitudine et gratia speciali" lo nobilitava co' figli e discendenti, onde "valeant cingulo militari decorari".

Men. Menestrier de la Cheval. ancien. p. 10.

Ibid. p. 13

18. Nobiltà originaria richiesta ne' possessori de' Feudi giurisdizionali

18. E sul fondamento appunto di questi documenti in ogni loro aspetto considerati e discussi il dottissimo Menestrier alla fin del libro, ove tratta "de la Chevalerie ancienne et moderne": e venendo a particolarizzar le prerogative dell'originaria cavalleria, dopo aver prese in considerazione le costumanze in questa parte dell'Inghilterra, della Spagna, del Portogallo, della Francia, e della nostra Italia; conchiude, che la primiera e principale tra queste "estoit la jurisdiction et l'authorité attachée a cette dignité, les chevaliers ayant pouvoir de lever leurs vassaux pour les services de guerre, et d'exercer sur eux toute sorte de justice haute, moyenne, et basse." Ed perciò osserva, che nelle antiche Ordinanze del Portogallo

Id. p. 124

Portogallo; ne li chiamavano *Cavalleiros de grande esta-* Ivi p. 109 1
do et poder. Nè d'altro Giurisdizione od altra caval-
leria intende qui egli di parlare, che di quelle ch'era-
no annesse, e dirò così immediatamente co' Feudi nobili,
dei quali s'è parlato di sopra; osservando, e fissando
per massima capitale, che *les Fiefs, qu'on nommoit du*
nom de Benefice, n'étoient donnez alors que pour le service
militaire: et comme quiconque tenoit un Fief, ou Benefi- Ivi p. 104
ce d'un autre, étoit son vassal il étoit en même temps son
chevalier, étant obligé de le servir en guerre à cheval:
e di là appunto è seguì a dire vien egli l'uso stabilito
in Bologna di far cavalieri i figliuoli sulla tomba dei loro Padri
nell'atto di seppellirveli, affinchè succedendo loro nei
beni, e possan succeder nei Feudi, ch'esigevan ch'e' fos- Ivi p. 110
sero cavalieri: a fronte delle quali significantissima costumanze
e della ugualmente importante combinazione, senza
che altre se ne abbiano ad aggiungere, io crederei, che chi-
unque è al caso di sentir la forza della ragione fondata
sul fatto, dovesse restar convinto della gran differenza, che
passa tra Feudo e Feudo; tra questo, e quel Ministero,
di che in grazia di quello taluno sia incaricato; e finalmente
della prerogativa e dignità di quelli, per li quali si richie-
deva la precisa condizione dell'originaria Militar onoranza, la quale, come
più espressamente vedremo, costituiva l'ido- presso
neità, che *manus Feudi* allor si diceva, al conseguimen-
to di cotali Feudi.

Nè a confermar quanto s'è detto e a provar quanto
mi resta a dire in questo proposito, penso io di uscir più Tutto ciò verificato
fuori di Patria; onde non resti altrui la lusinga, che forse in Friuli
per noi si mescolin le lance colle mannaje; e che per tirar l'acqua
al mio mulino, io mi vada aggirando per quelle straniere
contrade, che abbondan di fine merci a confronto vantaggiar
le grossolane di queste nostre. Un sol Documento, che in
ristretto abbiam nel Libro del Susanna, e di là ne' Monu-
menti del P. de Rubeis, non par mi basti all'intento, ma si (col. 755.)
in apre inoltre la strada ad un altra quanto
solenne, altrettanto decisiva prova. Il Patriarca Grego-
rio nel 1274 intimò il suo general Parlamento, non per al-
tro, a quel che appare, fuor solamente che per far decidere
questo punto. Questo qui atto è significante; e perciò
giova il trascriverne per disteso l'estratto, e colle istesse

che

parola con che ci rappresenta il Sigismondo; onde non resti luogo a sospettar d'alterazioni, ed a rimpolpar nostre osservazioni: le quali sarieran quindi per meglio fondate. Eccolo per disteso — Eodem anno (1267.) D.

Mon. E. A. cap. 78. col. 755.

" Henricus de Villalta quaesivit a Ven. Patre Domino
" Gregorio Dei gratia Electo Aquilegensi et judicari fe-
" cit per sententiam curiae suae: Quid juris esset si aliquis,
" qui non esset de natura Militum neque per Patrem
" neque per Avum, neque Proavum, et pervenisset ad hono-
" rem Militiae propter divitias suas vel aliter, si pos-
" set habere Manum Feudi, et haeredes Ejus possent
" hereditare feudum. Et quaerente ipso Domino Aquile-
" gensi Electo, judicatum fuit per D. Henricum de Vil-
" lalta: quod si ille qui acceperat militiam, non con-
" tradictum fuit per aliquam partem, vel per Dominum Ter-
" rae tempore suae receptionis Militiae, quod deberet uti
" honore Militiae et hereditare Feudum ipse, et haeredes
" sui. Ex alia parte judicatum fuit per D. Cononem
" de Murucio: quod si cum voluntate Domini Terrae
" acceperit Militiam, debeat ipse et haeredes ejus habere
" manum Feudi, et uti honore Militari; si in autem
" non possit habere manum Feudi nisi volente illo de
" cujus manu feudum accepit, nec uti honore milita-
" ri ipse vel haeredes ejusdem. Cujus D. Cononis senten-
" tia fuit a majori parte Curiae approbata —

Ed ecco ad un tempo, come senza uscire del nostro Friuli abbiam onde giustificar le più vantaggiose idee per conto del nostro suggetto e di che farne altresì riconoscere la giustezza ed importanza. Il chiar. de Rubeis più che ogni altro informato delle nostre costumanze, a questo passo, cui per altro al solo fine di provar un'epoca di Gregorio aveva introdotto, non sa tuttavia dispensarsi dall'osservare che — Milites

Ibid.

" hodie, et superiore appellari consueverant viri nobi-
" les: Milites quoque per naturam dicebantur, qui nobili
" genere prognati erant. Mos invaluit, ut fidem cin-
" gulo militari accingerentur a viris summis, Roma-
" nis Pontificibus, Imperatoribus, Regibus, Dynastis,
" Episcopis, Abbatibus, aliisque Militibus; iidemque
" feudis, et beneficiis cumulabantur — Noi però,

col

che l'abbiam introdotto affine di esaminarne lo spirito
in ogni sua parte, perchè in seguito ci torna
maravigliosamente al nostro intendimento, ed
altre ugualmente importanti osservazioni dobbiam allar-
gare.

E in prima compiacendoci che anche nel nostro Friuli
si trovasse, e ben si sapesse distinguere quella classe
di Signori che si dicevan *Milites de Natura*, come il Mu-
ratori gl'incontrò in Bretagna, in Lorena, ed altrove, ve- l. c. p. 114.
dremo altresì, che di cotesti Signori d'ordinaria nobiltà, e di
lignaggio militare, che è quanto il dire *Cavalieri per na-
tura*, buon numero ne havesse tra noi; cioè cotanti,
e quanti non eran eglino, che possedevan Feudi Nobili.
Imperciocchè impariam quindi, che questi benefici ottener
non si potevano fuor solamente da coloro, i quali provar
potessero d'esser *de natura Militum*; e però di avere *Ma-
num Feudi*. Appresso vuolsi riflettere, che quindi
non abbiam solamente l'argomento positivo della condizion
così stretta pel conseguimento e dell'onor Militare e
del Feudo; ma sì ancora il negativo; di maniera che
colui, il quale a forza di danaro avesse comunque ottenuto
il cingolo militare, e quindi il Feudo, senza che ne fosse
stato espressamente a questo dal Principe abilitato, non go-
der non potrebbe nè dell'uno, nè dell'altro di questi privile-
gi, nè egli, nè gli eredi di lui, se non se a vita di chi
gliele avesse come che sia, accordato. Di fatto ben oltre
a settant'anni dopo troviamo essersi tra noi mantenuta
in pien vigore cotal condizione per modo, che essendo ricorso
al Patriarca Ardemano di Prussia contro certo Ligo da Go-
rizia, il quale senza avere *Manum Feudalem*, non per-
tanto occupava un anche spregevole Feudo, non tardò
punto quel buono, ma giusto Principe a mettere ordine
perchè colui ne fosse legalmente spogliato. [1] Doc. Nic. 22
stesso
Lasciando poi ad altri il pensiero di esaminar per sorte
di erudizione, se fosse lo stesso l'esser de natura Militum
e l'avere *Manum Feudi*; bastando a noi il rilevar da questo
documento, che chiunque possedeva un Feudo Nobile doveasi
considerare sin dal momento, in che n'era stato investi-
to, così dell'uno, come dell'altro titolo legittimamente corre-
dato;

corredato, ci restringerem ad osservare che i nostri
Castellani tutti, i quali possedevano i Feudi più nobili
eran solamente eran *Milites de natura*; che è quan-
to il dire *cavalieri di lignaggio*, ma che inoltre a-
vean diritto a giudicare chi potesse, o non potesse go-
dere di tali onoranze. Che direm poi se oltre a questo
costumavasi almeno di usar quello ancora di confe-
rirle altrui? Quanto alla collazion del Cingolo Mili-
tare, ne abbiam gli esempi nel Menestrier ( ) Rispetto
a quella dell'Investitura, anche senza uscir di Casa-
vostra ne daremo a suo luogo luminosa pruova, e con
parecchi altri fatti ne la potrem confermare. Ma stan-
do per ora al solo insigne documento, che abbiam per
mano, dalle circostanze del fatto in esso enunciato io ven-
go a trar sospetto, che qui fosse rimmo al caso, pers' per
una, e forse per tutte e due coteste più che signorili ed-
lazioni. Arrigo di Villalta fa istanza al Patriarca
perchè proponga alla decisione del suo Parlamento
questo Partito. Appena il Patriarca s'ha messo
senza aspettar ch'altri dica il parer suo sorge egli
e si mostra in tutto e per tutto favorevole a chi avea
saputo forse anche di soppiatto compararsi e il Cingo-
lo militare, e il Feudo ancora. Gliel'avria egli mai
conferiti amendue? Certamente se ne mostra con
affettazione interessato. Eppure usciva egli d'uno
de' più antichi e potenti casati. E però naturalm.te
esser dovea men cortese verso chi vedeva uscir del fan-
go. ~~Ma~~ Senonchè a quel che appare era egli insie-
me il miglior brigante del mondo; di un casato fa-
talmente contradditorio ai Patriarchi. Ed egli stesso
si mal disposto, che non solam.te il rincontriamo nel-
la congiura lega co' Trivigiani, sotto il predecessor di
Gregorio, ma si probabilm.te nella vergognosa cattura
di questo stesso buon Patriarca. Il perchè non sa-
ria stato a maravigliare, ch'egli ~~fosse~~ lasciato tras-
portar più che dal proprio ~~più che pel buon partito~~, dall'opportunità del da-
naro, del seguito, delle aderenze.

Comunque ciò fosse veggiam quindi a buon conto
~~[illegible]~~ sfolgorar nuovo particolarissimo lustro
sul corpo de' nostri Feudatarj; e spander sempre più
larga la sua avanguardia e comunque sotto il ~~suo~~ Capo e
Signore

più che dal proprio

VI.
Nova sorgente di lustro
nei nostri Feudatarj
dal Parlamento

e sovrano raccolti, si adopravano a deliberar in General Parlamento sopra le interne occorranze della Provincia intera. So ben io, che quanto questo articolo è splendido s'avea a considerare, è più significante ancora di quel da' Feudi tanto più dovea però dar nell'occhio ai nostri scrittori; onde dai mal disposti ne restava stranamente malmenato a costo anche di cadere in madornali strafalcioni. Il so: e si compatisca e collo stesso spirito rispetto l'altrui debolezza. Ma so ancora, che con una esatta e critica disamina di questo stesso Documento in questa parte, e di que' pochi, che ci son restati di questo, e de' seguenti due secoli, verremmo a restar chiariti e convinti che da questo Corpo unito al suo Capo dipendeva il fare, riformar e disfar le Leggi, lo stringer V. Parlam. di Preg.
Leghe ( ) il mover guerra ( ) il concertar tregue, e il conchiuder la pace; e tutto questo non in sfera di consiglio, no, ma sì per assoluto decisivo, legittimo potere. Vedremmo di più che questa in ogni rispetto solenne Assemblea dai tanti per irrefragabili documenti la conosciamo in sostanza è sempre stata la stessa, che son

sogni d'infermi, e fole da Romanzi

le conseguenze che si traggono da quella clausola et alii in multitudine copiosa; quasi che questa avesse allora maggior influenza nelle Parlamentarie deliberazioni di quel che abbia a nostri dì la gran folla dei Cocchi, staffieri, Parrucchieri, spadaccini ed oziosi d'ogni maniera, che innonda la gran sala del Parlamento: Che insussistente ella è altresì la distinzione che da taluni si fa tra la Curia del Patriarca, e il Parlamento stesso. come chiaramente si scorge anche a restringersi al solo Documento che stiam esaminando: Che finalmente questo Nobilissimo Ceto si è sempre conservato intero uniforme, e lontano da que' cambiamenti, talor anche mortificanti, ai quali non han potuto sottrarsi i più romorosi Parlamenti. Il che di largo bastando a giustificar le idee che a schiarimento e decoro del nostro soggetto per noi si dovevano sul vero carattere, sulla real distinzione ed importanza dell'antica, Feudataria, e Parlamentaria Nobiltà nostra; io mi farò senza più a speditamente disaminar quegli

esterni

esterni distintivi onde anche a chi ne avesse ignorati gl'interni ella ebbe in costume di farsi conoscere.

14

Delle Divise e Denominazioni de' nostri Feudatarj e si chiamavano [?]

Degli arnesi divisati de' quali a distinguersi e a farsi distintamente conoscere costumò di servirsi l'antica Cavalleria e che però tessise [?], Divise, e livree io non dirò se non solo incidentemente se ne avessi a dire nel parlar degli altri più precisi, e solenni distintivi della medesima conciossiachè quelli fossero allora di poca importanza, e servissero soltanto alla distinzione allo sfoggio maggiore delle nobili famiglie. Nulla però di meno coll'andar del tempo vennero a decadere, per la rocca [?] mancanza dal primiero loro splendore. Si cercò di recarvi più qualche ripiego col richiamarveli in qualche maniera al primiero istituto per via delle Imprese, ch'ebber gran voga massime nelle Giostre, e ne' Tornei. Ma queste servivano a distinguer solo i membri che il corpo di un nobile casato. Onde dopo di avere affaticati i più sottili ingegni massime del passato secolo a fornirne

"Le Donne, i Cavalier, l'arme e gli amori"

anch'esse cedettero il campo all'alterigia alla foga, al lusso di chi potendole sostenere non ebbe più ritegno dallo scialo, e da uno sfoggio anche più incompetente. Restringendoci dunque a que' distintivi che tra noi almeno per lo più non soggiacquero a queste vicende e son pure i più essenziali e legittimi cioè la Denominazione e l'Arme, o Insegna delle Famiglie, ne diremo partitamente quel tanto che ci sembrerà esigere il nostro assunto.

E per ciò che s'aspetta alla Denominazione i nostri Feudatarj universalmente la presero dai principali loro Feudi, siccome osservo il ch. P. de Rubeis dopo aver riferiti quelli che intervennero come testimoni al bel Atto di Donazione fatta da Ulrico Marchese di Toscana alla Chiesa d'Aquileja sin dall'anno 1170. E buon per loro che incontrassero in que' tenebrosissimi tempi in cui gl'Italiani colla libertà avean perduta ogni idea delle loro antiche costumanze, e quasi indispettiti della rozzezza e barbarie de' Gotici, e Longobardi i nomi che avean dovuto adottare non si curavan di mantenerli se ne avevano, o di procurarsi cognomi ugualmente dispiacevoli [illegible]

Mon. col. 607.a

spiacevoli, e ingrate alle orecchie Italiane. Ben par certo però, che allor quando gli Italiani s'accorsero finalmente della precisa necessità di fissar i cognomi, i nostri di un tal signoril corredo già investiti co' Feudi stessi, non si videro costretti per minor disagio a procacciarselo dietro a quei poco vantaggiosi soprannomi, che or per dileggio, or per dispetto eran loro il volgo affibbiati: sì come avvenne a a de' casati anche più solenni. Imperciocchè dopo il mille si cominciò ad udire, scriveva il Padre della Italiane Antichità, il ch. Muratori, Pila, Vicinus Marchio, T. II. P. II. Diss. XLI. p. 168. ed. Rom.
Malaspina Marchio, Malanotte, Buca Badata, Saga pistas, Ruba Conte, Ruba Castellano, Scanna Sorice, Scanna Becchino ec. ec. perchè far egli gran caso per conto d'antica nobiltà di quelle Famiglie che si deno- Ib. Diss. 41. p. 160.
minarono dai loro Feudi, e signorie. Il che tra noi è anche più rimarcabile per quelle che avendo presa fin da' più antichi tempi così onorevoli dinominazioni, si le- si han saputo co' Feudi stessi attraverso di tutte le vicende conservar intatto, e fiorente. Nè a sconcio di questi può mai accadere il dubbio, che a qual luogo si non dissimula, se vi fossero casati stessi così chiamati o perchè possedevano una volta quei luoghi, o perchè erano rustici di là, perchè possedendoli ancora e potendone giustificar per tante età colle Investiture non pure il continuato possesso, ma eziandio la legittima discendenza ancora, son a portata di ritrarre dal dubbio stesso anzi vantaggio che scapito; e far tornare a mortificazion di chi nel movesse cotal difficoltà.

Io parlo per ver dire:
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo. (Petr. Canz. 19.)

S'è fatta con qualche ostentazion la ricerca, se una Famiglia divenuta Nobile per l'eccellenza d'un insigne Giureconsulto, che si dinominava da un castello, in cui era egli nato, fosse uscito dal ceppo di quel primario Casato, che dai più remoti secoli nel lo signoreggia: e si è dovuto far vedere, che quel magno Dottore era figliuol d'un Fattore, il quale aveva avuto per Padre un Fabbro, che era nato da un Uomo di Masnada rimesso in libertà e donato con tutta la di lui Famiglia alla Chiesa d'Aquileia da uno di quei Feudatarj.

chi cerca trova; ma non torna cercare il mal, come i medici.

Rispetto poi all'Arme, o Insegna Gentilizia poco qui ne dirò, perchè s'avrà a dirne soprattutto (?) nel parlar de' sigilli: i quali da essa ricevon ora il corpo solo, or anche essa l'anima. Viene quella però ad essere un altrettanto insigne quanto preciso distintivo delle Nobili Prosapie; e lo sarebbe anche più, se il capriccio universale non avesse in gran parte rotti e soverchiati i confini che la virtù e sinora la liberalità de' Principi avevan posti a questo signoril possedimento. L'abuso, e la licenza han fatto che quello che si considerava, com'era difatti, uno de' Marchi dell'antica Cavalleria, giunga ad esser non più che un equivoco contrassegno o di Nobiltà, o d'ambizione. Che pur troppo senza che mai alcun di casa abbia vestito usbergo, imbracciato scudo, o cinta spada, vi ha facoltà d'alzar Arma; e fin anche si carica dei più splendidi fregi, e che senza intenderne il significato. [illegible] n'abbia per avventura veduta alcuna rispettabile (?). Ma son già presso a tre secoli da che il Sannazzaro si lagnava, che il mondo

"Tanto peggiora più quanto più invecchia"

I Tedeschi son su questo punto gelosissimi; e n'hanno ragione, perchè tuttavia egli è importante, ricercandosi da tutti gli Ordini cavallereschi fra l'altre provanze quella dell'Arme Gentilizia; ed essi, che intendono i misteri dell'Araldica, ne sono esattori scrupolosi sino alla superstizione. Lo erano una volta anche i nostri; e la sfida a duello, che per [illegible] per l'uniformità dell'Arme al 1437 seguì in Padova tra il nostro Leonardo Ricchoviani (?) e il Tedesco Federico Colereo di Frulimbergo (?), e che dal Palladio ci vien riferita con tali circostanze da non potersene dubitare, ben ce ne assicura. Ma di que' tempi, ad quale altre ad un scuola (?), dove si tenea per canone che *Insignia, sive Arma solent nobili generosa dignum testimonium nobilitatis*

Par. 1. lib. 8. p. 334.

litatis afferre; e però si considerava necessario a potervele alzare non pure il consenso, ma sibbene stesso disegno del Principe; siccome veggiam espresso nel sopra allegato diploma del Re Renato al benemerito suo Segretario Quincone: al quale dopo aver prescritta la forma e i colori dell'Arma, soggiunse che come stava in *praesenti Privilegio depicta*, ~~tibi~~ *tibi*, ~~tuisque~~ *haeredibus in perpetuum authoritate nostra condonamus*. ap. Menest. l. c.

Buon per quei dunque che ~~più~~ secoli prima avean poi la potuta alzare ~~...~~ o la ~~...~~ di qualche ~~militare~~ impresa autenticata dall'onor Militare o a signoril fregio del conseguito Feudo, non avean mestieri di procacciarsi nuove testimonianze della nobile lor condizione; la quale da siffatta divisa, non peranche arbitraria, veniva ad esser più che bastantemente giustificata. E buon per me pure che di quella, della quale avrò io a parlare, potrò dar la forma, i colori e gli ornati e ogn'altro araldico mistero non mica sulla fede di relazioni o memorie soggette ad equivoci, di disegni o di pitture, che soffron contraffacimento; ma sì di tre distinti bronzi, nei quali può ben procacciarsi, ma non trovar luogo tra gl'intendenti, la più scaltra impostura.

V.

Or questi tre Bronzi, che mi mettono in siffatto vantaggio, non così facile ad incontrarsi neppure ove si tratti delle più solenni Genealogie, son eglino appunto i tre sigilli di prima grandezza, che io mi son proposto d'illustrare, qual insigne distintivo di questo illustre Casato. E che tali generalmente parlando fosser di que' tempi i sigilli i quali portando l'arme gentilizia non potevan essere arbitrari, lo si può ognuno dal fin qui detto persuadere. Imperciocchè s'era ben egli sin dagli antichissimi secoli da ogni classe di persone usato il sigillo qual arnese necessario ora ad autenticar le scritture, che si volevano aperte, ora a sottrarre all'altrui curiosità quelle, che a tutt'altri si solean chiuse di quello in fuori, al quale venian confidenzialmente indirizzate. Ma se per questa seconda occorrenza i sigilli furon sempre, come lo son ora, necessarj; per quella prima non furon se non se per le Cancellerie de' Principi, finchè non s'introdusse il Governo Feudale. Che allora col diramarsi l'autorità di quelli, si venne altresì proporzionatamente a diffondere e nelle Città e nelle Castella il bisogno di questi marchj della pubblica autorità.

così degli uni come degli altri cioè dei Pubblici, e de' Privati Sigilli tanto degli antichi quanto de' mezzani tempi è stato abbondantemente e maestrevolmente scritto da' più insigni Antiquarj, massime rispetto a questi, come osserva il Muratori nell'introdursi alla Dissertazione XXXV. delle Antichità Italiane, che intitolò = de' sigilli de' secoli barbarici. Anche senza ciò non mi dipartirei io dalla massima di non allargarmi in queste generalità se non se quanto esiger possa il mio argomento: e in ciò ancora di tenermi anzi alle patrie, che alle forastiere costumanze.

Lasciando dunque da parte le varie qualità le diverse forme, e la non meno differente materia de' Sugelli per trarne l'impronta ora in cera, come le più, ora in piombo, come nella Segretaria de' Papa sempre e degl' Imperatori, e d'altri Principi che qualche volta usarono eziandio di oro fine, massime dopo il mille; onde venne la denominazion di Bolle d'oro ai lor diplomi; siccome di Bolle per eccellenza ai Rescritti de' Romani Pontefici, e non di rado in quelle de' Principi ecclesiastici e sempre de' Veneti Magistrati in qualche tempo ch'escon corredate del Piombo Ducale; lasciando dissi, da parte queste, e tant'altre cose poco o nulla significanti pel nostro suggetto; ci restringeremo ad alcune osservazioni, che ponno giovare al rischiarirlo.

vedi in questa degli Muratori p. 63. 64.

E già poco o nulla a schiarimento di questo tornar potrebbe il rilevare le varie maniere de' sigilli altri in pietre dure quali furon per lo più quei degli antichi; altri in diverse sorte di metallo, come quelli che ordinariamente si usaron poscia a render l'impronta ora in cera, come si usò nella maggior parte delle Segretarie; ora in piombo, come in quelle de' Papi, de' Vescovi, e degl' Imperatori, e d'altri Principi ancora, e massime de' Dogi di Venezia: i quali per altro dovendo render raddoppiata l'impronta, anzichè per sigilli, per conj s'avrianno a considerare. Niente di più gioverebbe per conto nostro il divisar la forme dei sigilli stessi; la quale se comunemente ne' tempi bassi era ritonda, o della ovale ancora si piacevan gli antichi, come più acconcia alla simetria dell'Anello, di cui a tal uopo e' si servivano. e che poscia ebbe corso, massime tra gli Ecclesiastici

eziandio

eziandio ne' secoli bassi. Meno ancora tornerebbe
il far degl'indovinelli sopra gl'Idoli, gli emblemi, i busti,
e Ritratti, che ci presentan non pur gli antichi, ma so-
vente quelli ancora de' secoli di mezzo.

Quello, che può fare al nostro proposito, e che perciò
non si ha a passare senza qualche osservazione, si è
che dappoiché s'introdusser gli scudi dell'Arme a divisar
solennemente le signorili Famiglie, questi ~~presero~~ per conto almen di quelli
che li portavano ~~la pref.~~ presero la
mano ad ogn'altra figura e rappresentanza, che si
solea scolpir ne' sigilli; lasciando agli altri la li-
bertà, della qual sola potean godere, di farvi incidere
Deità, emblemi e figure d'ogni maniera a lor talento.
Non è però che degli emblemi prima forse adottati, co'
coi color divisati della gentilizia loro insegna, non seguis-
sero ad usare parecchi anche delle principali Famiglie.
Così fece per osservazione del classico illustratore delle
di lei antichità quella de' Marchesi d'Este, spiegando (Murat. l. c.
per molti secoli l'Aquila bianca: e quella dei Con- p. 75. 76.)
ti di Savoja, vanto ed onor dell'Italia, usarono gran
tempo ne' lor sigilli la figura d'un uomo armato con ca-
vallo corrente". E ciò dovettero costumar que' Casati
principalmente, che alzavan quella foggia d'arme
cui però chiamiam parlanti, perché col simbolo, che
ci presentano, c'insegnan senza più la dinominazione
di chi ne le usa: e che appunto per cotesta originaria
loro semplicità son considerate delle più antiche, e però
di primaria riputazione. Tali son fra tant'altre nella
nostra Dominante quelle dei Gradenighi, e dei Delfini;
i quali in amendue le loro diramazioni, comecché
uscite dallo stesso antichissimo ceppo, amarono di spiegar
l'arma parlante. Tali nello Stato quelle dei Canossa e
dei Carraresi, dinominati poi Papafava; in Napoli quel-
le dei Caraffa, e dei Pignatelli: in Roma dei Colonne-
si e dei . Tali finalmente tra' nostri Feu-
datarj quelle dei Torriani (d'altronde per altro venuti nel-
la più che signorile lor Torre) dei Parigai (che nell'
antico loro scudo non altro spiegarono fuor solamente
un gambo di Parietaria); e degli Sbroiavacca, i quali al-
zan tuttavia lo scudo, che non ci presenta se non una
vacca rampante: né altro che il Gallo dipingevano nel
lor sì antichi fra i Cividalesi Patrizj Signori Galli,

altrimenti

ultimamente spenti. Parlando pur sì ebbero nel lor semplice cammino gli anche troppo illustri e potenti Signori Camminesi, Feudatarj ancor essi del Patriarcato, finchè a qualche sollievo del medesimo non cessarono assai per tempo d'essere, insieme col lor Castello di Camino; dove appena io potei riconoscere

— — solum, quo Troja fuit (Æn. X. v. 61.

non vi restando che un grande rialzato piccol rilievo di terreno in giro, che ci segna il giro delle smantellate fondamenta.

E qui a fronte di cotesta identità di nomenclatura, che veggiam sorgere non pure tra i Castellani, e i Castelli, de' quali eran eglino comunque investiti, ma tra essi e l'Arme ancora, che analogamente per lor si spiegava, sarebbe a vedere da quale di questi tre corpi s'avesse a ripeter l'origine dell'accomunata dinominazione? se i Castellani per avventura ai Castelli o questi ne avesser data l'intitolazione a quelli? se finalmente invaghiti di averla pur data, amassero di testimoniarne altrui la lor compiacenza coll'analogia ancora dell'insegna! Ma oltrechè quistioni tali assai problematiche ci porterebbono ad una lunga discussione per le molte cose, che si potrebbon dir pro e contra, senza se ne venisse ad accertar la decisione. qual pro da questa universali tai trar se ne potrebbe egli pel nostro particolare, al cui schiarimento abbiam i più precisi e decisivi documenti? i quali e ci mettono al lume di quello, che ogni riguardo a noi monta, e ci somministrano una buona pruova per conchiudere, che le più volte almeno i Feudi furon quelli, che ai Feudatarj dieder la dinominazione, se non anche l'insegna: che se questi nel passar ad altri Feudi col nome non cambiaron sempre l'Arme; il fecer non di tanto talora o coll'inquartar la nuova nella vecchia, o col mutarvi i colori. Il solo antichissimo Casato de' Signori di Cuccagna, che ci ha dati i Signori di Valvasone di Zucco, di Partistagno, nonchè i Freschi, basterebbe a somministrarci una pruova sicura così pel primo come pel secondo punto. E il medesimo a un di presso ci comproverebbe quel de' Visconti di Milano: i quali secondochè si vennero diramando, al lasciar l'antichissima loro distinta sede, di

Brodolo-

come vedremo, quel di Secretum. Ma coll'andar del tempo, e col crescer della malizia e della frode, si trovò, che non bastando ormai ad autenticar le pubbliche carte la semplice sottoscrizione o dello estensore di quelle, o de' Testimonj ancora, che s'eran chiamati a meglio comprovarne colla loro l'autenticità, perchè soggette al contraffacimento de' barattieri e degl'impostori, era necessario di aggiungervi la firma del sigillo, non così facile ad essere contraffatta. E ciò si leggiera dovette cominciarsi a frequentare, almen nelle carte d'importanza, dacchè furon pubblicate le leggi *si quis*, e *Hac consultissima* (Cod. de Testam.); la prima delle quali dichiara, che ove mai ci mancasse uno de' sette Testimonj; oppur tutti nel luogo medesimo in presenza del Testatore *suo, vel alieno Annulo non signaverint, jure deficit Testamentum*: e l'altra intima, che *non subscriptum a Testibus, ac non signatum a Testibus Testamentum, pro infecto haberi convenit*.

Che se allora ad autenticar le carte di conseguenza si richiedeva, oltre alla sottoscrizione, l'impronto eziandio del sigillo; qual maggior uopo di questo stesso non se ne sarà avuto dopo che per far la corte ai Goti, e ai Longobardi anche gl'Italiani avevano adottata la moda di non saper più scrivere; e conseguentemente di non poter segnare il proprio nome se non se coll'ajuto di una tavoletta, che lo vi avesse o inciso, o rilevato: onde a foggia di stampiglia vi si potesse comunque condur la penna a schiccherarnelo o a malam.te imprimerlo sul papiro o sulla pergamena!. E quindi facilmente avvenne che abbandonando l'antichissimo uso degli Annelli che incisi in pietre dure, rado il nome, e l'effigie del possessore, per lo più non imprimevan che qualche ideal figura o emblemma, si pensò a sostituirvi de' formali sigilli incisi in bronzo, o in rame, (che l'oro e l'argento, massime nella gran carestia d'allora, eran troppo attaccaticci,) ed esprimenti nel contorno, prima dell'effigie, poi dell'Arme il nome di quella Persona, la cui fede, o autorità era esso destinato ad autenticare.

E questo bisogno venne appresso crescendo a misura, che s'andaron dilatando, e sminuzzando nel sistema

Con-

Longobardo le diramazioni del Governo, di maniera che ogni Feudo (e in quanti non era essa frinciata ogni Provincia?) si trovò ad un tratto abbisognare di un particolar Tribunale, di una particolar Cancelleria, di un particolar sigillo, con che restassero autenticate gli Atti e le carte, che di là dovevano in buona dose uscire alla giornata: e che d'altronde non era dicevole, nè forse anche possibile, che restasser segnate dal Padrone avvezzo per avventura a giuocar bene di spada, ma poco o niente di penna. E allora fu, che si videro comparire que' magni sigilli, onde non solo dai Principi e dai Prelati i Diplomi e i Decreti loro; ma dalle Città ancora erette in Repubbliche, si presero a guarnire e autenticar gli statuti, le deliberazioni, gli ordini loro per un pronto e puntuale adempimento di quanto s'era da essi loro legalmente prescritto. E quindi fu pure, che introdottosi a vie maggior chiarezza insieme e decenza cotesti macchinosi sigilli, che avean dato scaccomatto ai piccolissimi e appena nelle minute iscrizioni loro, ovunque ne le avesser, leggibili, si trovò acconcio per le minute occorrenze il farne incider degli altri sul medesimo gusto e disegno ma di assai minor diametro; onde mentre [illegible] di quelli per le pubbliche carte si valeva la Cancelleria, di queste per le private giovar si potesse la lor segretaria. E però ne' Musei ne veggiam noi non pochi de' primi, moltissimi de' secondi che han potuto sottrarsi alle vicende sempre strane dei tempi.

Non è per tuttociò che gli Annulari sieno si corrotti, nè mai in tutto dimenticati; e noi stando anche secondo il solito in casa possiam allegarne una buona pruova così per l'una, come per l'altra di queste particolarità nella lettera con che Antonio da Ponte partecipa alla Comunità di Tolmezzo la sua promozione al Patriarcato e che trattasi dall'elegante e ben intera storia della Cargna

della Cargna di Fabio Quintiliano Ermacora abbiamo ne' Monumenti del Pre de Rubeis. (col. 1007.) = Dat. Utinetis sub nostra annulari sigillo, quo alias ut Episcopus Concordiensis utebamur, die xvi. Martii = MCCCCVIII.

In tutt'altra maniera però quasi due secoli e mezzo prima aveva egli adoperato il Patriarca Volrico II. il quale era già da oltre a cinque anni nella sua sede (cui Antonio non giunse a montar mai) ma o perchè non ancor consecrato, o non per anco fregiato del Pallio, si trovava tuttavia senza proprio sigillo. Ed avvenuto, / trovandosi egli fra tali circostanze nel caso di dover confermare le Donazioni fatte dal Vescovo di Trieste Wernardo e da Engelberto Conte di Gorizia al Monastero d'Aquileja, così egli a doppia pruova di quanto abbiam detto, solennemente si espresse = Ut verius credatur et inconvulsum in aevum permaneat, praesentem paginam inde perscribi, et Sigillo Aquilejensis Ecclesiae, proprio adhuc sigillo carentes, jussimus insigniri &c. Il che colle stesse espressioni replicò egli nella seconda pergamena, scritta nel medesimo tempo e colla stessa data = In praefato Monasterio anno ab Incarnatione Domini M.C.LXVI. Ind. XIV. Romulus Dni Electi Notarius = Il sigillo infatti, di che son tuttavia fregiate, ci presenta un Vescovo sedente con libro nella destra, e Pastorale nella sinistra, e coll'iscrizione all'intorno = Scus Hermacoras = (Ex autographo inter apographa mea)

Nè solo allora si credea necessario il corroborare e rinfrancar colla impressione di pubblico sigillo codeste pubbliche carte, come fa qui il nostro Vodalrico, ma risalendo ai più rimoti tempi troveremo di leggieri invalsa siffatta opinione, e però introdotto un tal costume. E senza ridurci al precario partito di argomentarnelo dalla precauzione, che prescrivevano i Capitolari dei Re Franchi di ben esaminar i sigilli prima di passar per autentiche le carte, che come tali fossero presentate = Recognitis sigillis, inciso lino = Agnitis sigillis, rupto lino = (Capitul. Reg. Franc. Vol. II. col. 284. 305. 390.); anzi senza punto perciò scostarci dal nostro Friuli, ad ogni già

sospinto

sospinto incontreremo nei nostri monumenti onde colla
gran pruova del fatto comprovar questo stesso. = sigilli
" nostri impressione jussimus roborari = L'importante
Rinunzia; che il Co. Engelberto di Gorizia avea fatta dell'
Avvocazia che godeva sopra la Badia della Beligna
detto avea Pellegrino antecessor di Volrico (De Rub. col. 580.)
e ne lo avea pur comandato nell' investire il Capitolo
di Cividale del Feudo di certo Volrico, morto senza discen
denti (ivi col. 587.) = Quod ut verius credatur, et ab
" omnibus diligentius observetur, hanc nostram conces
" sionis paginam inde scriptam manu propria robora
" tes, sigilli nostri impressione jussimus insigniri =
" avea già ricordato sin dal settembre del 1028. l'Impe
ratore Corrado nel Diploma rilasciato al Patriarca Popone
per la facoltà della Zecca. (ivi col. 505.) Nè altrimen
ti anzi colla stessa frase avea fatto al cadere del secolo
precedente Ottone III. nel Diploma spedito al Patr. Gio-
vanni IV. = Quod ut verius credat ... manu propria
" corroboravimus, sigillo nostro atque bulla subter jus
" simus sigillari atque insigniri = (ivi col. 490.)
Per igual modo, e con frase appieno corrispondente s'era
espresso nel 983. Ottone II. nella donazione fatta al
Patriarca Rodoaldo. (ivi col. 480.) Che più? Retrocedendo
si sino ai Re Carlomanno troveremo che nell'accordare
egli al Patr. Walperto il Diploma per l'elezione dei
Successori da farsi dal Clero, e dal Popolo Aquilejese, così
nel chiuderlo l'anno 786. egli si esprime = Hanc ergo
" auctoritatem, ut pleniorem in Dei Omnipotentia nomine
" obtineat vigorem, manu propria subter signavimus,
" et annulo nostro sigillari jussimus = (ivi col. 446.) Sicco
me l'anno innanzi l'Imperator Lodovico di lui Padre nel
confermare al Patriarca Teutmaro il Metropolitico
diritto della Chiesa d'Aquileja su quella dell'Istria, s'era
dichiarato = Manu nostra subter confirmavimus, et
annuli nostri impressione sigillari praecepimus (ivi col.
440.) La qual formola comecchè in sostanza sia pur la
stessa, nulla però di meno ci è piaciuto di replicare appun
tino, perchè si veda, che è discesa da quella = annuli
nostri impressione adsignari jussimus, che sin dall'anno
819. aveano usata Lodovico, e Lotario nel Diploma,
con cui

con cui avean essi assoggettato al pien diritto dei Papa Massenzio il Monastero di Santa Maria in Valle fondato dai Principi Longobardi: anzi pure da quella, che il Magno Carlo avea introdotta nella Donazione dell'anno DCCCXI. a Massenzio stesso di quanto era stato per lui confiscato in Aquileja ai due fratelli Longobardi Rotgaudo e Felice = Manu nostra subscripsimus, et de Annulo nostro subter sigillari jussimus (ivi col. 403.); che è la stessa da lui già usata nei due Diplomi da esso rilasciati sotto gli anni DCCXCII. e DCCCII. in grazia del tanto a lui caro e santo Patriarca Paolino. (ivi col. 383.); e che adottata come abbiam veduto dai Carolingi fu pure dappoi con leggiera varietà usata dall'Imperator Berengario nel Diploma del DCCCCXXI. al Patriarca Federico pel Castello di Pozzuolo e nell'altro in favore di Pietro Arcidiacono d'Aquileja per quello di Savorgnano = quod ut verius credatur et diligenter (altro diligentius) observetur, manu propria roborantes de annulo nostro subscriptum insigniri jussimus (l'altro subter insigniri) (Ap. Madris. in App. II ad op. s. Paul. p. 161.)

Il perchè avea ragione il Muratori (l.c. p. 61. di avvertirci a non menar buono tutto ciò che a questo proposito ci avanza Pietro Boerio Vescovo d'Orvieto nelle Chiose tuttavia Mss. che circa il 1368. scriveva alle Vite de' Pontefici. E s'egli che ne reca un lungo passo, contento di questa general censura non discende ad alcuna particolarità; noi, approvando per lo più il rimanente delle di lui osservazioni, sul fondamento di questi fatti, che anche per ciò abbiam creduto di dover unire in copia, osserveremo, esser positivamente falso ciò, che quel dotto Vescovo francamente ci dice là dove scrive = Et olim quamvis Episcopi vel Ecclesia quaque haberent sigilla; tamen sigillo fides non dabatur; se pure non intendeva di dire, che ciò avvenisse qualora la carta forse bensì munita di sigillo, ma intanto mancasse di soscrizione: il cui valore egli allora inculcava. Del rimanente da questi passi e da tant'altri che allegar si potrebbono, si vede chiaro, che se la sottoscrizione veniva considerata necessaria ad autenticar la carta; nulla men necessario si riputava il sigillo ad autenticar la soscrizione

la)

e a guarentirla da ogni sospetto di contraffazio-
ne, o d'impostura.

Premessi e sviluppati così questi altrettanto incon-
trastabili, quanto delicati principj, lo schiarimento de' qua-
li era pur convenevole, se non anche necessario per chi sia-
si prefisso d'illustrare almeno in parte le memorie di una
delle antiche nostre specchiate famiglie, io entrerò senza
più e ben a piè franco, nell' arringo, che mi sono a tale
intendimento segnato, sicuro di non aver quindi ad incon-
trar quei nojosi intoppi, che non di rado s'attraversano
in siffatte carriere.

Dell'antico Feudatario Casato de' Signori del Castello
di Varmo, cui sin dal secolo XII. troviamo con tal pregio già
va fiorir in Friuli, e nel seguente veggiamo vantaggiato
della signoria di quelli di Dusans, di Pers, Ravistain,
scrisse un altrettanto modesta, quanto succinta Rela-
zione uno degl' illustri Personaggi del medesimo, quale si
fu il cav. Gerosolimitano Fra Ciro di Pers, non men chiaro
per la vastità della sua erudizione, che per la castigatez-
za delle poesie nel capriccioso secol passato. Che infatti
come fra le inezie di quello seppe egli lavorar con giu-
dizio le sue poesie, onde fra gli altri distinguersi, e me-
ritar l'allora sì raro pregio di buon Poeta; così in pun-
to di erudizione, la quale massime infra di noi era anche
più ristretta, e bisbetica, seppe egli adoperare in guisa da
innoltrar molto, e da caminar ~~per~~ con giusto, e con sì buo-
na critica, che chi dicesse lui aver segnate le tracce in
questo dificil cammino ai due illustri compatrioti del Tor-
re, e Fontanini che il seguiron dappresso, e lo spianaron
non pure a noi, ma agli altri Italiani ancora; e direb-
be cosa affatto vera. Noi per ciò anziche riguardo ci
farem pregio di seguirlo nel sostanzial delle cose; e
ciò con tanto più di fidanza quanto che al contrario
de' Genealogisti d'ordinario più ~~[illegible]~~ del
maraviglioso, che del vero solleciti, nulla egli da buon
critico non ha osato d'avanzare, che con irrefragabili
documenti non fosse a portata di sostenere.

E già quanto all' Origine, accennate ch' egli ha
le varie opinioni fondate sull' incerta tradizione de'
secoli tenebrosi, e che però secondo il solito puton
di Romanzesco, se ne spaccia in pochi parole, e

lasciando

lasciando da par suo indeciso se i suoi sleno venuti da Ravenna a stabilirsi in Aquileja prima o dopo, che il gran Patriarca Popone avesse rifabbricata e ripopolata alla meglio quella in certo vita e desolata Città; passa senza più a darci brevi, ma sensate notizie di que' Soggetti più riguardevoli, de' quali trova fondata memoria, senza l'appoggio della quale nulla egli non avanza, Di cui a miglior lume, e a piena giustificazion delle cose, ci dà colle più strette pruove la legittima discendenza di Padre in figliuolo da quel primo, che trova giustificato fino a quelli, che fiorivan nell'età sua val a dire alla metà del secol passato. La qual rigorosa Procedura fec'egli in autentica forma unire in un giusto Volume in foglio, che ordinariamente ci presenta i sicuri Documenti, da esso lui perciò raccolti.

Ora di que' tanti soggetti, che a pruova della sua discendenza egli ne accenna, semplicemente i nomi, e de' pochi de' quali ad onoranza del suo lignaggio ci dà un modesto, brevissimo elogio; veramente per ragion del mio assunto non più che di tre soli, o quattro al più io non avrei a far parola. Ma come parlo con quella chiarezza ed esattezza che pur si conviene, senza parlar di quelli almeno, che più d'appresso hann' influito nell'esser nella dignità, e nell'onore di que' Personaggi, che fondano il nostro suggetto? Senza che essendosi pur fatte dopo la morte di Fra Ciro in questa maggior luce di studj, di lettere e di cognizioni delle nuove scoperte nel vastissimo campo delle memorie Patrie non poche delle quali ponno tornare ad accrescere il lustro di questo nobiliss.o Casato non che quello degli ornatissimi di Lui Rampolli: ragion vuole, che imitiam bensì quel modesto Cavaliere nella sobrietà del pensare, ma non nella parsimonia dello scrivere; e in questo, esso caterriam bensì lontani dall'affettazione, ma però mai da quel che acconcio si sembri, dilettevole e vero.

VIII.

Il primo, che tra' Soggetti riguardevoli del suo casato ci presenti fra essi egli è il cav. Artico di Varmo; cui nella Provanza ci accennano di aver trovato in atti di Dietalmo Notajo del Sacro Palazzo sotto gli 8. Dicembre 1212. enunciato così: D. Articus q. D. Valterpertoldi Militis de Varmo; e sulla fede del cauto e fondato storico Nicoletti nel Patriarcato di Volchero ce lo rappresenta Capitano delle Genti, che quel Patriarca mandò in ajuto dell'Imperatore Ottone IV. contro Ermanno Langravio di Turingia. Tutto ciò ci vien confermato da quanto ne scrisser poi il Palladio (P.1. p.205.) e il Capodagli (p. 112.) sull'autorità de' quali però io non m'acchetterei se non sapessi per le Lettere del gran Pontefice Innocenzio III. a Volchero (sotto i numm. 167. 175. 176. ap. pr. il Baluzio) e più ancora per quella dello stesso Imperatore, che abbiam ne' Monumenti del ch. Padre de Rubeis (col. 660.) quanto il nostro Patriarca fosse attaccato ad Ottone; e quanto però interessar si dovesse a vederlo libero dalle molestie del Langravio in Germania, com'egli lo avea reso da quelle delle Città Lombarde, che alla di lui soprintendenza avea raccomandate; e d'altra parte non vedersi per ciò che aremo ad aggiungere, quanto il nostro Artico esser dovesse e amato e riputato da quel gran Patriarca. Infatti se questi inteso a beneficar il Capitolo di Cividale s'adopra a persuadere al Co. Mainardo di Gorizia la rinunzia dell'Avvocazia di Fagagna a' que' Canonici ha egli al fianco il nostro Artico. Siccome impariamo dall'Atto solenne di quella rinunzia sotto li 1[illegible] di Dicembre 1215. che abbiam ne' Monumenti (col. 671.). Se due anni appresso cioè ai 9. di Luglio 1217. tratta e conchiude una delicata convenzione col Duca Leopoldo di Austria e di Stiria; ha seco il suo fedele Artico; il quale nell'Atto, che colla convenevole solennità fu stipulato nella Chiesa maggiore di Gemona, fra i molti riguardevolissimi Testimonj così Ecclesiastici come Secolari ci si presenta il primo dopo i due Conti Mainardo ed Engel.

Engelberto di Gorizia (ivi col. 675.).

Tuttavia della considerazione, in che presso questo
magnanimo Patriarca, non che presso tutto il
Paese doveva essere il nostro Attico, un più splendido
argomento ci presenta una Pergamena dell'insigne Capitolare
Archivio di Cividale. ~~Questa, ancor per quanto~~
~~io sappia, non vide ancora la luce [illegible]~~
~~copiata dal ch. Ab. Bini uno de' più diligenti e esperti~~
~~Antiquarj della nostra età [illegible]~~ [illegible]
[illegible] della fondazione della Spedale
[illegible] che in que' primi tempi [illegible] soggetto
[illegible]
[illegible]; ragionando, che [illegible]
questa non c'istruisce meno che della fondazione
e dotazione in que' primi tempi delle crociate, cioè nel Luglio del
1199. di uno Spedale pei Pellegrini incamminati
alla visita del S. Sepolcro, e però incorporato a
quello di S. Giovanni di Gerusalemme. Il soggetto
come ognun vede, è tale, che ov'anche non spettasse al
proposito nostro per l'esempio ed incitamento, che na-
turalmente deve aver recato a Volchero per quello
che otto o dieci anni appresso fondò in vicinanza
d'Aquileja (Rub. col. 666.); per l'importanza sua ci
obbligherebbe a darne un preciso estratto: e ciò tanto
più, quanto che per quel ch'io ne sappia, questo bel Docu-
mento non vide per anche la luce. Nella [illegible] già fattane
copia dall'originale in varj luoghi guasto, il ch. Ab. Bini
uno de' più diligenti e esperti Antiquarj dell'età nostra
e il Co. Daniele Concina illustre di lui Allievo in questi
studj lo riportò nel IX. de' suoi cento Volumi MSS.
che forman la più bella e ricca Raccolta delle
nostre Memorie. Da esso dunque impariamo, che raccolti
in S. Tommaso villaggio tra Sandaniello e Susans a cavalie-
re della strada, che dalla Germania (e la Carintia
mette in Italia) alcuni Priori de' circonvicini Spedali
dipendenti da quello di S. Giovanni di Gerusalemme, tra
quali non si ponno interamente rilevare se non se i
due di Sacile, e di Collalto; alla presenza di essi e di
una turba di altre persone di que' contorni, in forza

alla

alla Piazza, e nel luogo preciso, in cui s'aveva a fabbri-
car la chiesa dello Spedale = Dnus Artuichus de Varmo
"pro anima sua, suorumque Parentum remedio, nomine
donationis, quæ revocari non potest, tradidit, et dedit Pres-
"bitero Johanni Fratri, Jerosolimitani Hospitalis, et
"Priori Aquilejæ .... in suis manibus ad
"proprium totum podere (sic) illam proprietatem, quam
"ipse habebat, et habere visus fuerat in Villa seu per-
"tinentia de ~~[illegible]~~ Susano, in villa seu pertinen-
"tientia de Sto Thoma, ad ædificandum unum Hos-
"pitale ad honorem Dei, et beatissimæ ejus Genitricis
"et Virginis Mariæ et Hospitalis Sci Johannis de Hie-
"rusalem in infrascripto Territorio Sci Thomæ et Villa
"et sit subjectus et obediens Hiosolimitano Hospitali
"cum omni honore sicuti ipse Artuichus et ejus Ante-
"cessores hucusque habuerunt, et tenuerunt ita dictu
"Hospitale habeat, et teneat in perpetuum cum pra-
"tis silvis, salectis ===. Et dat ei dictum Dominicu
"Walvaganum, qui daret ei tenutam de dicta pro-
"prietate = præter unum Mansum Dotis Ecclesiæ
"Sci Jacobi Capellæ [illegible] de Varmo = Et insuper
"suprascriptus Dnus Artuichus per se et per heredes suos
"promisit suprascriptam donationem ad proprium ex-
"pedire defendere autorizare cum omnibus suis perti-
"nentiis et accessionibus [illegible] cum inferioribus et supe-
"rioribus suis === Quod si Frater vel heredes ejus suprascriptam
"[illegible] Donationem infringaverint aut infringere
"tentaverint, tunc debeant cadere ab omni porcione sive
"parte proprietatis ejusdem Dni Artuichi et dicta
"portio, sive pars proprietatis ejus debeat esse præfati
"Hospitalis in perpetuum in integrum = præter quod
"ipse retinuit in se Advocatiam, et in filiis suis ma-
"sculis tantum, post mortem vero ejus dominium te-
"neat Advocatiæ ad dictum Hospitale de Jerusalem, ut
"sibi Advocatum quem voluerit eligat = Ego Ma-
"theus Dni Friderici, Imperatoris Nostri, interfui, et
"rogatus scripsi. &c

Non ci siam fatto scrupolo per l'importanza
sua in ogni risguardo, di dar in gran parte questo

per

bel Documento; ma bensì di levargli colla traduzio-
ne punto di quell'energia, che gli viene dalla na-
tiva sua semplicità. Intanto da questo senza gran
meditazione impariamo quanto di que' tempi do-
vesse distinguersi questo Signore per possanza
per pietà e per munificenza; e quanto però
dovesse esser caro al gran Patriarca Volchero.
Io non mi allargherò sugli altri riflessi, che ogni-
uno può farci; e mi restringerò a quel solo, che
[illegible] del mio argomento [illegible] che avrò ricordato
che il ch. Muratori nella copiosa e ricca sua
Dissertazione sopra gli spedali che la XXXVI. [T. II.
Par. II. [illegible] 1134] riflette da par suo che
"L'edificarli e dotarli fu una delle principali
opere di Pietà di que' tempi." E poteva aggiun-
gere, che lo sarebbero anche dei nostri, se avvenisse
di vederle più praticate: e non fossimo giunti
a tale di [illegible], per conto almeno de' Pellegrini
affatto superflue. Che la novella Filosofia
col ripulire il vecchio vocabolario del Vangelo,
onde queste non più opere di carità verso il suo
prossimo; ma sì con più nobile e sublime lin-
guaggio s'abbiano a chiamar tratti di umanità
verso i suoi simili, sì è per tenera compassion
dell'Uomo adoperata (e non l'avess'ella anche
sostito!) d'infievolirne anch'esso lo spirito: e quin-
di certe divote pratiche, che materiali [illegible]
in tutto ~~[illegible]~~, se non anche superstiziose
e fanatiche, come quella de' Pellegrinaggi, son ca-
dute, sua gran mercè, in una piena dimentican-
za; nè più i Pellegrini divoti a sollievo e conforto de'
quali furon allora fondati; ma sì di solenni
Birbanti, per a zimbello de' quali sarebbe a deside-
rar che non ci fossero, si veggo oggi bulicare i nostri
spedali. Ma quelli erano tempi di tenebre, ed igno-
ranza; questi son di luce e di sapere: ne il Mu-
ratori, che altrove (...) si sfoga sulle
istanze cambiamento d'altri idee rispetto a questi
così per [illegible]

per altro rilevante articolo, e giunto a veder lo sfog-
gio del Secolo illuminato.
Plaudite: io Paean, et io bis dicite Paean!
Ch'io intanto commiserando la disdetta di quel grand'
uomo (il quale per altro col suo famoso Trattato della
Divozion regolata, avea anche troppo mostrato di
non esser bigotto), e contuttociò seguendo fedelmente
la semplicità delle vecchie Dott., da questa impre-
sa del nostro Artico prenderò buon augurio per le
osservazioni, che restano a lui ora a fare.

E imprima io trovo potersi tener questa fon-
dazione per la primiera, che avesse luogo in questi
contorni. Imperciocchè non solamente precedette,
come abbiam di sopra toccato, quella di Volchero sul-
la strada d'Aquileja, ma sì ancora quella che fu effettuata
~~effettuata~~ nel subborgo di Gemona (luogo forse allora
il più frequentato del Friuli per l'imboccatura delle
Alpi, che mettono in Carintia), nonchè l'altra che in
Gemona stessa poco appresso dovette seguire.
Che quanto alla prima il Sig. Liruti nelle Fonda-
te sue Notizie di Gemona (Venezia 1771 in 4to
cap. XV.) non ci reca documento alcuno anteriore al
1248: nè gran fatto prima poteva aver avuto luo-
go, se quello spedale era stato assoggettato al Romano di Santo
Spirito in Sassia, poco innanzi fondato: nè dell'
altro aperto in seno alla Città trova egli memo-
ria che circa il 1270. (cap. XIV. p. 119.) Rispetto
poi a quello di Spilimbergo siam certi, che non
fu fondato se non se all'innoltrarsi del secolo
XIV: restandoci l'istrumento della fondazione
fattane dal Cav. Bregogna e Bartolommeo di lui
fratello sotto li 12 Febbrajo del 1325. in testa al
del Necrologio di quella Collegiata: dal quale aven-
done fatto maestrevolmente spoglio il ornatiss. Sig.
Daniele Concina, ho anch'io sua mercè potuto
profittare ad arricchir la mia Raccolta di Friula-
ni Necrologj. Fors'anche dopo fu aperto il più
agiato di questi in Sandaniello, non trovandosene
memoria prima del 1348 nel Testamento di

Bajamonte

Bajamonte Notajo di colà, scritto sotto li 7. d'Agosto
da Niccolò Pucino Notajo di Gemona. Se non che questo
il quale sussiste ancora, come quello di Gemona
e di Spilimbergo, per la sua maggior agiatezza, e per la
gran vicinanza a quello di S. Tommaso, dovette
presto agevolare al vicino il passaggio in com-
menda dell'Ordine Gerosolimitano: com'è avve-
nuto di quel di S. Niccolò della Levata fondato
da Volchero: e di quello altresì del sobborgo di Ge-
mona, che ora si gode da un Priore eletto da quel-
la Comunità, e pensionario del gran Priore di quel-
l'Ordine in Roma. Intanto a sollievo de' Pelle-
grini, finchè ce ne sono stati, e poi degl'infermi del
Paese, si son veduti, e si veggon tuttavia su
questa strada aperti questi tre di S. Michele
in Gemona, di S. Antonio Abate in Sandaniello,
e di S. Pantaleone in Spilimbergo. Ed io con
senso di tenerezza mi ricordo di aver in gioventù
~~[illegible]~~ per conto di mio Padre, che n'era
Cameraro, per alcuni mesi distribuito ogni sera
in quel di Sandaniele il pane e il vino a po,
e a po. Pellegrini, i quali altrettanto mi edifica-
vano colle divote lor preci, quant'ora mi con-
turbano i birbanti colle sconce loro contese ove
mi avvenga di aver su quell'ora io passar per
colà.

In secondo luogo senza scostarmi dallo Spedale
di S. Tommaso, io osservo, che se gli Eredi immediati d'Artuico
si acchetarono interamente alla di lui disposizio-
ne in favor del medesimo; quelli però che fio-
rivano sul principio del Patriarcato di Bertran-
do forse pel favore che ne godevano, come ri-
leviamo dal Susanna ( ) dovettero far del-
le mosse per ricuperar almeno quella parte di
Giurisdizione che compresa sotto quella clauso-
la della Donazione: cum omni honore, sicuti
" ipse Artuichus et ejus Antecessores huc usque ha-
" buerunt, et tenuerunt: doveva essere ~~conversazione~~ pas-
sata

sata unitamente ai Beni nè più dominio dello spedale. Perocchè io trovo, che al 1339. "Ven. Dnus
" Rodulfus de Parma, Prior domus S. Thomæ de Susano
" cedit Dño. Bertrando Patriarchæ Territum et Juris
" dictionem Villarum S. Thomæ Susans et Trivisach.
" et Dnus Patriarcha e contra dat nonnullos redditus."
(Excerp. Nicol. de Thes. Susan. y. m. p. 914.) Avrà pensato già non men savio, che santo Patriarca, che alla sua Chiesa tornasse meglio il tener anzi unita, che divisa quella Giurisdizione, massime trattandovi di una Famiglia consignemente fedele. Infatti dovea esser unita quando pochi anni appresso, cioè al 1349. Nicolò figlio di Federico di Susans vendette ai due Fratelli Bernardo e Vicardo di Colloredo, ugualmente attaccati al Patriarca "suam partem Castri de Susans et Burgi ejusdem, domini di Castro de Susano Trivaniaco, Campilio, Molendino, et Scto Thoma etc." come abbiamo in atti di Francesco q. Nicolò di Ragogna (Docum. Ms. Arch. Susanza f. 91.

Finalmente osserveremo, che il nostro Artico nulla meno che al Patriarca Volchero nella matura dovea essere stato nella sua fresca età attaccato al Patriarca Ulrico; perciocchè e nel 1164. e nel 1166. il troviamo alla di lui corte in Aquileja nelle più solenni assembramenti, che rispetto alla prima di queste epoche con molt' altri gran Personaggi lo incontriamo testimonio all' Atto di consegna, che Engelberto Co. di Gorizia fa all' Abate di Moggio di quanto avea usurpato a quel Monastero Guarnero di Cavisacco con Berta sua moglie; e di approvazione con che il Patriarca ne lo conferma. (Inter apogr. mea. v. Mon. de Rub. col. 591. d.) Riguardo poi alla seconda, il veggiamo in grossa Compagnia di primarj Signori Tedeschi e Italiani, testimonio all' Atto di Rinunzia che fa il Co. Engelberto Avvocato d' ogni suo diritto di Avvocazia, che godeva sopra il Monastero d' Aquileja, ad Ermellenda Badessa del medesimo; e a quello altresì, che [illegible], che

nel medesimo incontro Bernardo Vescovo di Trieste fé a quell'insigne Monastero del diritto di una Decima in isola della quale avea investito quel Conte, e a cui questi in grazia di quell'illustre Badessa avea solennemente rinunziato. De' quali Atti non ancor pubblicati io tengo copia tratta dagli originali di Romolo Cancelliere del Patriarca: il quale = mandato ejus et assensu Partium = ne li avea scritti,

Con che venendo ad esser messo in buon lume, che il nostro Artico cominciasse a fiorire nel bel cuore del secolo XII.; che ei sin d'allora si godesse il Feudo di Susans con quelle prerogative che nella sua donazione e' intese di trasfondere nello Spedale Gerosolimitano, e che abbiam veduto essere di pieno e signoril dominio: che questo stesso era stato goduto dai di lui Antecessori = sicut ipse Articus et ejus Antecessores hucusque habuerunt et tenuerunt =; il che chi ci mette, se non nell'evidenza in tutta la probabilità almeno, che i di lui più vicini Progenitori almanco nel lo avesser goduto; e sendo pur questo non originario ma accessorio della Famiglia, ci porta a dovernela considerar già stessa possente e florida, se non prima certamente nell'anterior secolo XI.; io crederò di avermi contentare di aver colle ricerche e osservazioni mie sino a cotal epoca fondatamente sviluppata la nobiltà di questa illustre Prosapia; ben persuaso che da chi sia inteso a dovere questo linguaggio non si possa né pretendere, né tampoco bramare di più, che il voler innoltrare più in là di un metter piede nella giurisdizione de' Genealogisti, i quali ne han la privativa almen sino alla divisione che si fece tra i figliuoli del buon Patriarca Noè.

IX.

Se Artico di Varmo non giunse a tempo di sostener sotto il governo del gran Patriarca Bertoldo quella signorile figura di potente e fedel Vassallo, onde cotanto s'era distinto massime in quello del di lui predessore Volchero, la cui morte naturalmente ebbe a prevenire, o a seguir da presso; vi supplirono di largo i due Asquini Primo, che per ciò chiameremo primo di lui fratello, l'altro sen degno Nipote di così chiaro [illegible]

Del primo non abbiamo che una sola memoria: ma questa nel presente proposito è tale, che val per mille. Ce la presenta una Pergamena originale, il cui per altro leggier guasto comincia nel millesimo di cui ci toglie l'ultimo numero; il quale per altro dall'Indizion X. e dalle circostanze ci vien supplito, e fissato al 1223. Or questa carta non contien meno che un atto di solenne confederazione tra il Patriarca ed Asquino: il quale a patti assai vantaggiosi si obbliga di difender per dodici anni la chiesa d'Aquileja contra chiunque, e particolarmente contra il Conte Mainardo e gli altri della casa di Gorizia "et praecipue contra Comitem Maynardum et suos"; e d'altra parte il Patriarca s'impegna a difender lui e la sostanza "Ibidemque Dnus Bertoldus Patha promisit, si predicto Dno Asquino sub praefata occasione indignationem alicujus incurreret, eundem defendere, et praestare consilium et juvamen" = ex Autogr. cit. exempl. in Lib. Provanza f. 64. Ne' Monumenti della Chiesa d'Aquileja alla colonna 787 abbiam l'Aggiustamento e convenzione seguita al cader d'ottobre 1226 tra Bertoldo e Mainardo; la quale viene quindi ad essere illustrata col metterci in chiaro che le Differenze fra que' due Principi doveano esser vecchie di oltre a tre anni, val a dire sin dal principio del Patriarcato di Bertoldo.

Ma viepiù luminosa e di assai più lunga durata fu la comparsa che fece Asquino di lui Nipote (il quale perciò s'ha a dire il Secondo) e Figlio del [illegible] di [illegible]. Cominciaegli a farsi conoscere

Uom

llora d'importanza sin dalla metà del secolo XIII.
e continuò a sostenerla nel corso di quello, e nelli
avviamenti del seguente in maniera di non ce-
der la mano a nessun de' suoi pari nel tempo che
più fiorivano per possanza non ancor degenerata
nel soperchio, e quindi ristretta al dovere. Fedele
egli nulla men dei Maggiori al suo Principe, e impe-
gnatissimo nelle misure, che allora dovea prende-
re il Patriarca Gregorio a pro della sua chiesa, il veg-
giam con altro illustre Feudatario al fianco del Pa-
triarca mentre questi riceve gli Veneti Ambasciato-
ri venuti al Udine per riceverne la conferma col giu-
ramento della convenzione, che due mesi prima av-
ea egli conchiusa in Venezia con quel sapientissimo Se-
nato, sempre disposto alla tutela di questo per lo
più soperchiato vicino (Flor. Disc. prelim. alla Vita del
B. Bert. p. (a)). Egli è troppo bello quest'atto, e trop-
po significante al nostro proposito, perchè non s'abbia
a recar qui almeno in parte; giacchè per quanto io
sappia, non è per anche pubblicato. "In nomine Dei
Aeterni Amen. Anno ejusdem Nativ. Millmo ducentmo
" quinquagesimo quarto Ind. XII. Die VI. intr. mensis Junii
" Presentibus Dno fr. [illegible] Magro Berlengerio
" Preposito S. Odorici de Utino, Joanne de Cucanea
" Aquino de Varmo de Forojulio, Matheo [illegible]
" rio, Zacharia Steno, Blasio Albaregno de Venetiis
" et aliis rogatis et specialiter convocatis. Cum Nobiles
" Viri Dni Henricus Foscarenus, et Marcus Quirinus
" Ambasciatores Communis Venetiarum starent
" (f. instarent) coram Dno Gregorio Electo, quod jura-
" ret super capitulis secundum quod continetur in
" Instrumento confecto (29. Apr. 1254.) per Johannem
" de Lupico, qui dictus Dnus Electus sic respondit
" dictis dominis, quod paratus erat jurare secundum
" antiquam consuetudinem, et secundum quod ordina-
" tum fuerat Venetiis per Dnum Ducem et Consilium
" Ad hec Dnus Guarnerius de Porta de Forojulio ibi
" incontinenti habita parabola a dicto Dno Electo
juravit

(a) p. 104, 108, 118, 120.

"Juravit in animam ipsius p(re)dicti Dni Electi omnia
"capitula secundum quod continetur in Instrumento
" confecto per dictum Notarium firma et rata habe-
" re, et tenere, et non contrafacere aliqua ratione,
" vel occasione que dici possit. Actum Utini in Ca-
" mino Palatii dicti Dni Electi. Ego Albrighettus Sa-
" cri Palatii Notarius interfui et rogatus scripsi hec.

L'Atto in più d'una seduta non potrebbe essere più significante; e però non essendo per anche stato illustrato io mi vedo in obbligo di fermarmi in ciò, che ha relazione al mio assunto. E già sembra, che la formalità stessa sia per questo di non poca rilevanza, e ci presenti nel nostro Asquino, e ne' suoi Compagni tutt'altro che semplici Testimonj. Fra i molti altri v'intervengono a' fianchi del Patriarca cinque Soggetti, de' quali soli si fa espressa menzione comecchè alii forent rogati et specialiter convocati. Questi son due Ecclesiastici graduati, due Feudatarj e un Cittadino di primo rango. A fronte di tal precisa combinazione, che in queste circostanze non vuolsi supporre fortuita, a me sembra di poter in essi ravvisare altrettanti Rappresentanti del tre Membri del Generàl Parlamento. Mi conferma nella mia congettura il riflesso, che questo stesso Giuramento, il quale dal Patriarca potevasi prestar sul fatto in Venezia, e ben in mano degli stessi Contraenti di quell'Augusto Consesso, s'abbia a prestar in Udine in mano di due Ambasciatori a quest'unico oggetto di cola spediti, e alla presenza di tre altri Veneti Patrizj: i quali non senza il suo perchè avean loro fatta la scorta. Ne fa viemeglio la forza il vedere che i cinque Friulani qui nominati contra ogni legge di ragionevole Cerimoniale anzi contra il praticato con essi nel corteggiare il Patriarca in Venezia, tengon la mano sopra i Veneti; il che non avria potuto aver luogo, s'eglino in quell'Atto avesser fatta la figura anzi di privati, e sempli ci Testimonj, come la facean quelli, che di veri e pubblici Rappresentanti. Quel sapientissimo Senato
avea

avrà preso in considerazione che il trattato conchiuso col Patriarca, più che sulle Regalie versava sul comercio colla Provincia del Friuli, e tutta però dovea interessarnela. Che questa divisa in tante giurisdizioni, quante n'eran le Terre, e le Castella, nel suo General Parlamento formava un corpo il quale o per real diritto, o per inveterata consuetudine voleva aver parte nelle pubbliche deliberazioni, nei trattati, nei regolamenti che comunque ne lo riguardassero. Il perchè quei prudentissimi e giusti Padri avran per avventura trovato migliore e più spediente ai propri riguardi non che all'altrui indennità che il Patriarca avesse a confermare col suo giuramento la convenzione che s'era conchiusa in Venezia dopo che si fosse per lui rilevato il parere del suo Parlamento e questo stesso si fosse trovato a portata di convalidarnelo coll'intervento de' suoi Rappresentanti. Il che sembra pure aver buon appoggio da quella espressione del Patriarca nel rispondere alla formal ricerca degli Ambasciatori: se esser pronto a giurare _secundum quod ordinatum fuerat Venetiis per Dominium Ducem et Consilium_. Finisce di rinfrancarmi nel mio divisamento anzi di decisivamente determinarmivi ciò che seguì hanno appresso di conchiusione di questo affare e che lo mi fa direi quasi in ogni sua parte toccar con mano. Sapendosi che il Conte di Gorizia non solamente godea di fatto l'Avvocazia della Chiesa d'Aquileja e in grazia di questa e della condiscenza e talor anche dottanza de' Patriarchi molte giurisdizioni e de' feudi primarj in ogni parte del Friuli, ma pretendeva inoltre di aver la maggiore ingerenza nelle pubbliche deliberazioni; e vedendosi d'altra parte che in questo importante affare nè per se nè per altri e' non aveva avuta mano, collo stesso spirito di prudenza, e di providenza si sarà trovato

si sarà trovato spediente il farnelo entrare ad aver-
vela non pur col voto, ma col giuramento ancora
e concertato per ciò forse il tutto col Patriarca, si fa,
che mentre questi ai 17 d'Aprile dell'anno seguente
colla più splendida comitiva passa a Premariaco
per un abboccamento col Conte, a questo inaspettatamen-
te si presentino "Nobiles Viri Domini Jacobus Nava-
"jorius et Marinus Baduarius missi ... in Ambascia-
"tores ad Ven. Rem. Dnu. Gregorium S. Sed. Aquilegen.
"Electum, et ad egregium Virum Dnum D. Maynardu
"Comitem Goritiæ ... a quo Dom. Pot. requisitum fuit per
"dictos Ambasciatores, postulando ut jurare deberet
"Pacem factam et firmatam inter ... Dnum Ducem et
"Communia Venetiarum ex una parte et supradictu
"Ven. Virum Patriarcha Electum Aquilegen et Gentes
"Patriarchatus Aquilegen. ex altera. Qui vero Dnus
"Comes memoratus coram supradicto Dno Electo Aquilegien
"et supradictis Testib. juravit ad sancta Dei Evange-
"lia attendere et observare dictum Pactum in omnibus
"et per omnia, sicut in Instrumentis dicti Pacti vel
"Concordii scriptum per manum Jacomini de Arigerio
"Sacri Palatii Notarii et Scribæ Ducalis Aulæ atque Johannis
"Johannis de Lugico Sacri Palatii Notarii plenius con-
"tinetur. Benchè io sperassi pure che un sup-
posto fondato sulla combinazione di tutte con[...]
ma e da ogni aspetto per conto nostro significante
sembrar potesse dimostrato non che provato: tut-
tavia come mi sono finora mostrato gran fui e da
... poco amico de' ... che s'impu-
gnino le altrui combattute così docile e discreto sa-
prei tenere finchè altri meglio di me ne indovini,
e venga ... allora per me l'ara vinta;
... Et erit mihi magnus Apollo. / Virg. Ec. III. v. 14.
Intanto io mi contenterò di osservare quanto
quindi verrebbe a vantaggiare e in ... linea di Dirit-
to e in fatto d'onoranza il nostro Parlamento, e
d'alcun'altre nozioni con quella riserva che si dà a buon critico
... incertezza; ma si con quel-
la fiducia ... da ben fondato principio ... a
dissipar di quell'illustre Consesso, cui si è cercato di

ridurre

ridurre ad una popolare provincial assembraglia se non anche ad una come diciam noi distrittua le Vicinia: osserverò, che in questo fatto preso in considerazione in altra sua circostanza abbiam chiara e lampante la spiegazione di quella famosa clausola che incontriamo in alcuni Parlamenti e sulla quale il Liruti condusse la terribil mina onde si credette di poter sostenere i gran castelli in aria che contro a questo aveva alzati; e in vista della quale poco mancò che non s'arrendesse il veterano, e d'altronde sì coraggioso e prode Co. Carli (Antich. Ital. P. IV. p. 229.) La clausola è questa che nel Parlamento degli 11. Febbrajo 1328 dopo la lista de' Parlamentari si soggiunge: et aliorum quamplurium tam Nobilium quam communitatum ad dictum Colloquium specialiter congregatorum in multitudine copiosa. (Lir. Not. delle cose del Friuli T. V. p. 171.) in questo del 1341: et aliorum complurium in multitudine copiosa. (Id. ib. p. 176.); in uno del 1385: et alii tam Clerici quam Laici de Communitatibus, subditis et servitoribus Ecclesie Aquilejensis in magna et copiosa multitudine ad hoc specialiter congregata (Id.); e finalmente in uno del 1395: et alii quamplurimi tam Nobiles quam singulares (Id. 175.) Al quale non so se per sbadattaggine o per bassaggine dell'amanuense (il quale nondimeno all'importanza, che doveva un giorno vestire) manca l'altra non men questa formidabile particolarità in multitudine copiosa; ma ne ha l'altra eziandio non men condotta dell' hoc specialiter congregata. Questa si è la terribile mina, che il Sig. Liruti ha condotta ad avvilir chiunque sin dal pensiere di poter attaccare i di lui paradossi contra i Parlamenti. E a meglio assicurarsi di ciò, e porre d'ogni più addimento testimonio ei ne l'ha rinfiancata con varie osservazioni. E la prima di queste si è, che negli allegati Parlamenti s'incontrano più persone della stessa Famiglia: quasichè non avess'egli dovuto sapere, che in essa ci potevan essere più Feudi (come eran di fatto in quella di Cucagna, sulla quale ei mena rumore); e

rimore;) e che conseguentemente avean diritto
a più voti in quell'Assemblea. Altri di essi da quel
le ancora, che non ne avevano che un solo o due al
più, se questi si trovavano in quell'occasione in [illegible] di giovanetti
inesperti; perchè non poteva egli il Patri-
arca invitare i più esperti ed assennati + (di quel casato) a dare se non
il voto, il parere almeno, e il consiglio loro? E poi nel-
le non rade division d'animi e di partiti il Patriar-
ca nella presenzione di aversi a trovare con un pu-
gno di gente a trattar e deliberare in quel consiglio
supremo; non aveva egli a procurarsi dal seno del-
lo stesso Ordine de' soggetti meglio disposti, che oltre al
riempiere il vano de' mal intenzionati seco lui s'appli-
cassero al maneggio delle Pubbliche occorrenze? Lo stes-
so Sig. Liruti, appunto nel primo, e più più strepito-
so degli allegati Parlamenti ci assicura, che de' Feu-
datarj non c'era intervenuta nemmeno la solita
metà (p. 171.); ma poi, perchè male gli saria tornato
non fa grazia di rilevarne la cagion troppo natu-
rale, che doveva avvernegli tenuti lontani. Imper-
ciocchè in quella raunanza dovasi intuonar un'
antifona, che ai più non andava a sangue cioè la
lega generale della milizia, che Pagano non solo
zelante Patriarca, ma eziandio passionato membro
de' Guelfi voleva fare contra il vicin capo dei Parti
to Ghibellino in queste vicinanze qual era Enrico
Tirolese Duca di Carintia, da Lodovico Bavaro
messo alla testa dei Padovani e dei Trivigiani.
Nel qual caso qual maraviglia che Pagano a [illegible]
compenso, e sippure a mortificazion de que' Feuda
tarj, che non essendo comparsi all'intimata mostra
non si sarebbon neppur lasciati vedere al Parla-
mento, altri di quel corpo e del suo parere ne con-
vocasse per aver da essi loro se non il voto, il con-
siglio almeno, il plauso, il favor, l'interesse?
Quale, che il medesimo tre anni appresso trovandosi
in necessità di reprimere le violenze praticate nell'
Istria dal Conte di Gorizia, più nimico che avvoca-
to della Chiesa d'Aquileja; ma insieme troppo
amico

amico di parecchi Castellani, cercasse di combinare
il concorso al Parlamento in maniera, che oltre
all'intervenirvi *more solito* *Liberi Ministeria-*
les et Communitates, ci si trovassero anche altri
vocati — e tra questi due signori di Villalta, quat-
„ tro Turriani, due di Burri o Buvio, tre di Strassol-
„ do, e sei di Cucagna. — (Lit. ib. p. 171.)

La seconda osservazione ch'ei fa, non è men
debole della prima. Nel Parlamento 1355. incon-
tra egli non solo moltiplicati i soggetti delle stes-
se famiglie come nel precedente; ma se ne vede ap-
presso saltar fuori di quelli ancora "ch'io (sog-
giunge) *mai vidi nominati in alcun Parlamento*.
(ib. p. 171.) Ma e il Co. Ermanno di Ortemburgo
e Raniero Pincerna di Vetriz, e Giacopo di Cor-
mons, e Guglielmo d'Ungrispach, che al vederveli
gli han fatto inarcar le ciglia, non eran eglino ~~tre~~
sudditi, e riguardevoli ~~Feudatarj~~ Feudatarj della nostra
chiesa; che se talora vi ha incontrati de' ~~...~~
Giureconsulti, spesso de' Notaj; oltre che questi
potevan' essere stati spediti ~~dalla loro Comunità~~
~~(de' quali di guisa d'ordinario infatti ciò si servivano~~
~~...~~ colla procura ~~nel~~ solo voto dalle loro Comu-
nità (le quali d'essi infatti per l'ordinario a tal
uopo si servivano); chi non vede, che del consiglio
e della prudenza loro nel deliberare, della prati-
ca e destrezza nello stender le prese deliberazioni
potevano i Patriarchi, anzi pure doveano i Castella-
ni abbisognare in que' tempi ne' quali pochi eran
coloro, che sapessero concepire un buon dettato,
pochissimi che ne lo sapessero metter in carta,
se la maggior parte non era a portata neppu-
re di scrivervi il suo nome. Nè dall'esser
questi *ad hoc specialiter vocati*, si può egli in
buona logica dedurre, che oltre al consiglio
e all'opera loro, vi avessero a prestare perchè

chiamati

chiamati, o vi prestasser di fatto il loro voto, se a questo non avesser d'altronde positivo diritto, come tra le più dozzine forse di qualche Comunità affollatesi in qualche occasione. Lo aveva uno, o due del loro Corpo, che da esso a prestarnelo erano stati prescelti e autorizzati. scelti e autorizzati. Che anche attualmente v'intervengono col lor corteo i sette Deputati d'Udine; nè alcun d'essi però stende la mano, secondo il nuovo costume, a ballottar per conto della sua Comunità, se non sè quel Commesso, che sta loro allato, e ne ha per ciò la procura.

Senza che se il Sig. Liruti con buona critica, e fuori di quella a lui così familiar prevenzione

"Che spesso occhio ben sano fa veder torto (Petr. son. 107.)

avesse ben esaminati i due primi Parlamenti, sui quali si credette di poter fondare il suo sistema; e' si sarebbe agevolmente accorto del suo positivo inganno. Imperciocchè nella Prefazione del primo (Rub. M. col. 85 p.) avria trovato, che in esso "interfuerunt infrascriptae Nobiles Personae: Le quali secondo l'ordine e il rango de' Membri, che legittimamente dovean compor quel Corpo, l'una dopo l'altra espressamente son nominate. E se ne lo avesse con riflession confrontato col secondo, e' si sarebbe accorto, che le Nobiles Personae in quello particolarizzate eran desse quelle Notabiles Personae che in questo secondo vi si dicono intervenute more solito, Liberi Ministeriales, Communitates, et alii vocati ex quibus il Cancelliere avea raccolte e specificate quelle e non più, che in quest'Atto solenne e legittimo s'avean per lui necessariamente a particolarizzare, lasciando in una piena dimenticanza quelle tutte, che in magna et copiosa multitudine, altre per consiglio, altre per onoranza altre & istruzion delle misure che si fosser prese, era stata ad hoc specialiter congregata. (Lir. l. c. p. 171.) Tutto questo, oltre alla da lui odiata possanza di quell'Assemblea avrebb'egli potuto apprendere dagli Atti di que' due Parlamenti stessi, sui quali aveva egli fondata l'idea di una — e dell'altra classe

una

una nulla più che Popolar Raunanza nelle occorrenze ad arbitrio e scelta de' Patriarchi (t. 1, p. 170.) anzichè a senso della Legge, in multitudine copiosa congregata; e in queste due positivamente a trattare degli affari più importanti quali furon pur sempre quelli della Guerra, e della Pace; circostanza, nella quale se si fosse raunata la multitudine tutta del Paese non a dibattere e a fissar la massima più confacente, ma ad insinuarla a persuaderne la, a interessarne altrui, e' si saria dovuto considerare di que' tempi così torbidi e sedizio si per un tratto di prudenza, anzichè per una prostituzion di Diritto.

Ma ciò che senza questo ancora basterebbe, se io mal non m'appongo a sventare da un capo all'altro, e a dir da' più riposti seni una tal mina, l'abbiam noi nella equivalente dansola dell'allegato Documento. Replichiamola, e veggiam di svilupparnela a dovere. — Et aliis rogatis, et specialiter convocatis. — Qui non si tratta già di convocazion del Parlamento, se non se forse di que' commessarj di esso, giusta la mia congettura, che da quell'Assemblea fossero stati prescelti per assistere in quell'Atto al Patriarca, e per convalidare il Giuramento, che avea quegli a prestare in mano de' Veneti Ambasciatori. Nè su questo, se non se forse sulla formalità del prestarnelo, e' s'avea a disputare, a deliberar, a balottare. Eppur si vuole, che altri ancora ci concorrano rogati et specialiter convocati, e non già a dar consiglio, o voto, che il tutto s'era ben due mesi prima e conchiuso, e promesso in Venezia (19. Aprilis.) Perchè dunque si sarà egli voluto ciò? Perchè l'Atto si rendesse più solenne, più noto, più interessante. Perchè gli Ambasciatori venissero il più che si potesse, onorati; e colla nobilissima lor Comitiva fosser corteggiati come si conveniva. Perchè questi vedesser sul fatto da quanti, e da quai Vassalli fosse fiancheggiato il Patriarca; e concepisser quindi una giusta vantaggiosa idea

di quel

di quel Principe, al quale eran eglino stati spediti. La cosa parla da se; nè altro io aggiungerò se non se quello, che il Sig. Ciruti mise in testa alle sue osservazioni sopra la clausola di questi Parlamenti da esso lui presa in considerazione, ma non ben valutata: e che però dopo aver di questa saggiato a dovere il peso e la lega, starà qui per avventura assai meglio. – "E queste asserzioni (mi giovo delle formali di lui parole) sono verità di "fatto che non possono negarsi, risultando dagli "stessi Parlamenti o colloquj ch'esistono auten- "tici." (l. c. p. 171.) I quali però se da lui fossero stati ben disaminati nelle cose di assai maggior importanza, si gli avrian svegliata una idea ~~altrettan~~- di quel corpo altrettanto vantaggiata e poderosa quanto meschina e precaria si è quella, ch'egli si è compiaciuto d'averne concepita e che quindi a tutta sua possa ha cercato di venir destando in altrui. Che a questo luogo sembra egli veramente trasportato alla disperazion di colui, che gridava:

Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo. (Virg. Aen. VII, 312.)

Io intanto pago di aver con questo bel documento viemeglio rilevata l'imponente figura che sì per tempo cominciò a fare il nostro Arquino il verrò speditamente seguendo nella gloriosa carriera in cui ce l' ~~vengon mostrando~~ dipingono e le Carte e le Cronache nostre. E già da quello per l'estratto che di una ne dà il Susanna nel suo Tesoro (fol. m. 88.) sappiamo che l'anno seguente 1255. "Dnus Arquinus de Varmo refutavit in manibus Dni Patriarchae Gre- "gorii domum sive domos, mansos, possessiones, nemo- "ra, et quelibet alia que habebat in Faganea in do- "minicali, et in feudum habitantie ab ipso Dno Pa- "triarcha. Refutavit etiam feudum legale vel qua- "cumque alia habebat in Sancto Daniele" – La qual rinunzia sendo, per quanto appare assoluta anzi che a fine d'esserne secondo il costume dal nuovo Padrone rinvestito, potrebbe aver avuto per oggetto il vantag-

Mem. Patr. p. LVIII.

il vantaggiato compenso de' beni Feudali d'ordi-
ne superiore di Volrico di Sbrojavacca, ch'era-
no devoluti al Fisco; e de' quali il Palladio (P. I.
p. 257) all'anno 1256. ci assicura ch'era stato da
Gregorio investito il nostro Arquino, quando
pure suppor non si volesse, che questo altrettanto re-
ligioso, quanto facoltoso e potente Signore sedendo di
possederneli per avventura con titolo men legittimo e
essendo d'altra parte attaccatissimo a quel buon Patriarca
che vedea smanioso di risarcir la sua Chiesa de' gran
danni ed usurpi che ne' passati rivolgimenti avea dovuto
soffrire, e s'inducesse a darne altrui con una spon-
tanea donazione il buon esempio. E v'avea in-
fatti di quelli che ben ne abbisognavano; e se
alcuni non seppér lasciarsi indurre dalla coscienza
e dalla convenevolezza a seguirlo: si ne lo dovet-
ter fare per forza. Basta legger le cose del
Patriarcato di Gregorio per restarne convinti. Intan-
to una tal supposizione per conto del nostro Ar-
quino potrebbe avere il suo appoggio da un'altra
carta, di cui lo stesso Susanna al 1261. ci da l'
estratto; dal quale impariamo, che Arquino de
Varmo temendo di posseder men che giustamente
parecchie cose, e volendo saluti animæ suæ pro-
" videre, donavit Dno Gregorio Patha Aquilegien.
" omnia quæ habebat tam de proprio, quam de Feudo
" et bonis mobilibus, et immobilibus (l. c. p. m. 84.)
E un'altra carta presso al medesimo sett'anni dopo veg-
giamo, che pro remedio animæ suæ tradidit, et as-
signavit Dno Patha Gregorio parecchi suoi servi, e
serve di Masnata (l. c. p. 100.) Tanto è vero, ch'egli
doveva esser signore di buona e timorata coscienza.
Che però non è punto a maravigliare nè che questo
buon Cavaliere fosse così attaccato e divoto a
questo ottimo Patriarca, nè ch'egli a questi an-
che senza altri gravissimi riguardi, lo rite-
nesse così caro, e vicino, come abbiam veduto,
e vedremo.

e vedremo appresso. A buon conto all'epoca stessa del 1281. il bel Cod. Diplomatico, onde il Ch. Sig. Verci ha comprovata ed illustrata la sua insigne Storia degli Ecelini, presentandoci l'Investitura, che in Corte e alla presenza di Gregorio, il Vescovo di Frisinga conferisce a Tisone di Campo S. Piero de' Beni della sua Chiesa nel Trivigiano, fra tant'altri primarj Personaggi ch'a quest'atto intervennero, ci vien pur il nostro Asquino tra i Friulani. (p. 448.)

Se non che l'ordin de' tempi chiamandoci a cose ben più splendide e rilevanti per esso lui ci obbliga a lasciar per ora le Carte, e a tenerci alle Croniche. E già quella di Giuliano che abbiam nell'Appendice de' Monumenti del Ch. P. de Rubeis sotto il n.° VIII. (p. 10. n.) nonchè l'altra del num.° IX. che è un Estratto di quella dopo averci cogli stessi colori rappresentata la strana incivile cattura del buon Patriarca Gregorio seguita la mattina del 10. Luglio 1267. c'informano che a riparo di questo sì grave disordine "subsequente die IV. intrante
"Augusto instituti fuerunt in Forojulio Capitanei,
"D. Albertus Vicedominus Episcopus Concordiensis, et
"D. Asquinus de Varmo." Che se Gregorio per li zelanti maneggi di questi due saggi e fedeli Vicegerenti suoi in capo di poco più di un mese scappato dagli artigli di quel suo fiero nimico ebbe il cordoglio di perdervi in man d'un anno, incapparvi il primo e di lasciarvi anche miseram.te la vita; ebbe però il conforto e di far costar cara la di lui morte a chi n'era stato la funesta cagione, e di vedersi nel secondo risarcito della perdita di questo suo vecchio leal partigiano. Imperciocchè Asquino non contento d'essergli ei solo attaccato per ispirito d'inclinazione, e di debito di vassallaggio, volle per tempo, e fuor d'ordine obbligargli coi sacri ligami di questo, e rendergli ligj tutti e quattro i Figli suoi. Che però presentatogliesi l'anno stesso 1268. in compagnia dei due Maggiori Federico, e Gualtierbertoldo (che soli dovean esserne per l'età capaci) rinunzia in mano del Patriarca parecchi corpi di Beni Feudali di più condizioni; e il Patriarca sul fatto "Federico et Walterpertoldo Filiis

" Filiis supradicti Dni Asquini de Varmo pro sett.
" Palamidorio et Tibaldo eorum fratribus et filiis
" dicti Dni Asquini manu propria investivit —
come con sicuro estratto di tal Diploma c'informa
il Susanna. (f. m. gg. t. Nè s'inganno egli punto
nel savio e zelante divisamento: chè se la morte
seguita l'anno appresso di Gregorio non lasciò nè
ad essi nè a lui gran campo di far valere l'impe-
gnatissima lor fedeltà; ne la seppero tutti far risplen-
dere sotto il degno successore di quel gran Patriar-
ca; e alcun d'essi più oltre ancora.

Ma il bravo Asquino a mostrarsi qual era stato
pel suo Gregorio al non men grande ma più sfortunato
di lui successore Raimondo non ebbe ad aspettarne la ve-
nuta di esso lui in Friuli. Cavalier di mente, di cuore,
di sperienza e di fede dovea interessarsi nel grande
sconvolgimento di cose che si tirò dietro la morte di
Gregorio: e il fece da par suo a pro della sua Chiesa
e a indennità del pubblico bene. Imperciocchè unitosi
con alcuni altri principali Parlamentari maneggiò
e strinse Lega col Re di Boemia, amico già di Grego-
rio; onde si potè co' di lui ajuti far fronte agli ester-
ni nemici, e agl'interni perturbatori della pubblica
quiete, finchè giunse il nuovo Patriarca a stabilir-
la, e rassodarnela con mano forte, e petto veramente
sacerdotale. Il bell'Atto di questa Lega l'abbiamo
ne' Monumenti (col. 760.) tratto dall'originale
che si conserva nell'Archivio Capitolar di Cividale.
Ma il ch. illustrator di que' lli ne l'ha trovato mol-
to guasto sul principio, che ci dà i nomi de' Contra-
enti; onde sendo noi nel vantaggio di aver sotto gli
occhi l'estratto che ne fece già nè suoi per conto de'
Panemonti suoi studj il peritiss. Niccoletti, ne daremo
qui fedelmente questa parte, che tanto interessa
anche il nostro argomento. Tale si è il principio
di questo Estratto — 1270. In Festo Sanctor. Jacobi
" et Philippi. Volricus Decanus Civit., et... de
" Faugnaco Canonici Aquilegien., Valterus Pertoldus
de ...

de Spignimbergo, Henricus de Mels, Asquinus de
Varmo, Federicus de Pinzano, Nicolaus de Budrio
Federicus Gastaldio Utinen, Strussinus de Utino
Conradus Gastaldio Civit, Henricus Jossottus, et
Nicolaus de Glemona, considerata ellectione Otto-
cari Boemiae Regis in Gregorium Patham 6. m. etc.
(Mem. della Patr. in Arch. Cohor. f. xcrii.)

Venuto poi all'entrar dell'Agosto 1274. il nuovo Patriarca in Friuli, e fermatosi per pochi giorni in Udine a trattar cogli Ambasciatori del Re di Boemia gli vediam tosto al fianco in sì delicata occasione il nostro Asquino. Nulla di questo importante trattato seguito in Udine al primo arrivo in Udine del Patriarca Raimondo, ci dicono i Monumenti, nulla Giuliano nella sua Cronaca: onde avendo io la fortuna di trovarmi tra le mani gli Atti di esso, che mezzo secolo fa trassi dall'originale del Cancelliere Valtero non veduto dal Ch. P. de Rubeis, me ne gioverò ad illustrar ciò che risguarda il nostro Asquino. Ed eccol già sin dai primi momenti al fianco del nuovo Principe in circostanza così rilevante. Dunque ai 7. d'Ag.° cinque giorni dacchè era entrato il Patr. Raimondo, nel Castel d'Udine riceve gli Ambasciatori del Re Boemo, che sa esser venuti con molte ricerche. Gli fan corona parecchi canonici d'Aquileja e di Cividale, varj Religiosi forastieri con suo venuti da Milano, ed altri graduati del Paese. Tra secolari ci son rilevati per presenti illustri forastieri Goffido de la Turre Potestate Padue, Pagano de Terzago Mediolanen e poi il fior de' nostri Castellani — Gabriele de Prata, Henrico Seniore de Villalta, Asquino de Varmo, Glizojo de Mels, Federico de Pinzano, Nicolao de Budrio, Thomasio de Cucanea, Federico Gastaldione Utini, Maynardo de Flagonea, et Wichimaro de Zaganea — Congedati per quel giorno gli ambasciatori che nel partire lasciarono al Cancelliere la lor Memoria, furono il giorno seguente ammessi all'Udienza del Patriarca per la risposta. Questi in una rispettabil corona, la quale presso a poco era la stessa del dì precedente, ne li riceve de habito consilio omnium suorum consiliariorum decernente sententiam dic-

tessan-

sic respondit &c. — La risposta è capo per capo ad ogni ricerca, piena di buona grazia, ma nulla meno di dignità e fermezza: che anche allora si sapea scrivere e pensare forse meglio di quello che ora si creda. Ma questo punto non è al presente di nostra osservazione come lo è quello della formalità che si tenne ed espressamente si rilevò in questa occasione, la quale come ognun vede, è una delle più rimarcabili infra le Parlamentarie; e che oltre all'illustrar le cose del nostro Asquino giova molto a spargere nuovo lume e a rinfrancar quanto abbiam ragionato sul fondamento dell'Ambasciata accolta dal Patriarca Gregorio. Qui le formalità sono [quindi presso] le stesse; ma le espressioni al nostro proposito son anche meglio regolate da quell'eccellente Cancelliere. Egli dunque datici per presenti i canonici ed altri Ecclesiastici che abbiam riferiti di sopra, e aggiunto a due illustri Forastieri Turriano e Terzago — Comite Forano de Cremona — segue a darci i nostri Feudatarj, che descriverem per disteso colla clausola che vi aggiunge, onde se ne possa rilevare ogni più minuta varietà — Gabriele de Prata, Asquino de

(V. Lex. Nicol. ed. Nov. civit. f. 1.)

„ Varmo, Federico de Pinzano, Glizojo de Mels, Nicolao
„ de Budrio, Thoma de Cucanea, Maynardo de Flago-
„ nea, Federico castaldione Utini, Withemaro de
„ Fagagna et aliis pluribus tam consiliariis Rev. Prin-
„ cipis Dni R. Patha Aquilegen. quam aliis in pleno ipsius
„ Dni Patha Consilio congregatis ibidem ad petitio-
„ nes Dni Regis Boem propositas per nuncios ejus.
„ Dnus Patha Aquilegen habito consilio omnium suorum
„ consiliariorum ~~et eorum~~ [decernente] sententiam, sic respon-
dit, &c. — Si confronti attentamente il tratto coll'atto della altra Ambasciata e con ciò che in proposito de' consiglieri del Parlamento detti per le occorrenti deliberazioni al Patriarca

+ decernente

Pagano

Pagano (Rub. M. col. 855. c.); e poi si decida se in tal proposito ho avuto ragione di pensarla a quel modo.

A buon conto in cotai riscontro chiunque intenda il linguaggio delle cancellerie di que' giorni rileverà senza molta speculazione I. che nelle gravi occorrenze dello stato i Patriarchi a determinarsi per quello, che s'avesse a fare assembravano quel congresso de' loro sudditi (il quale o Termine, o Colloquio, o Consiglio, o Parlamento si chiamasse, venia sempre a significar lo stesso) in cui dovevano intervenir coloro principalmente col parere, e voto de' quali s'avevano a prendere le opportune deliberazioni: II. che queste stesse, od eran prese sul fatto dalla General Assemblea, alla quale o il Patriarca o per se stesso, o col mezzo d'altri le avesse proposte: oppure da quella si sceglieva un determinato numero di Consiglieri, i quali in nome, e con piena facoltà del loro Corpo (cui come Deputati, o Commissarj rappresentavano) ritiratisi col Patriarca a deliberare, avesser non già come semplici consigliatori la facoltà di dir loro parere: ma sì come giudici il diritto di farnelo definitivamente valere per quanto s'estendesse l'importanza del loro voto. III. Che se il Patriarca o per onoranza delle persone, cui volea distinguere, o per profittar delle lor cognizioni chiamava talvolta a queste Assemblee o degli Ecclesiastici, che non entravano ad aver parte nel Membro de' Prelati o de' Cavalieri che non avean luogo tra' Feudatarj, o de' Popolari in fine che non erano procuratori delle Comunità: i consiglieri nonpertanto, che avean diritto non solo al consiglio, ma alla deliberazione ancora, e che per ciò dalla General Assemblea erano scelti, e destinati ad assistere in nome suo al Patriarca per le convenienti risoluzioni, si eran tratti unicamente in

numero

numero proporzionato dai tre Ordini di Prelati di Feudatarj e di Comunità che formaron mai sempre il Corpo del nostro General Parlamento. Le quali cose che ci vengono o formalmente espresse, o a ragionevol deduzione accennate ne' disaminati Documenti e che da tant'altri potrebbon con altre restar diciferate e convalidate ove di proposito si trattasse del nostro Parlamento rispetto ai tempi del Governo Patriarcale ognun vede qual vantaggiosa idea ci obblighino a formare di quel rispettabile Corpo, e quanto diversa da quella meschinissima, che il Sig. Cruni si è studiato co' suoi arbitrarj supposti, con torte interpretazioni, e con non rade contradizioni ancora di farcela concepire. Ma fia poi, che incidentemente, e solo ad onoranza del nostro Asquino, qui in tali significantissime contingenze abbiam avuto a scoprir rivestito del carattere di Consigliere del Patriarca destinatogli con plenipotenza dal Parlamento sarà più che bastante a convalidar quanto in questo proposito abbiam osservato; e però passeram senza più a rincontrarlo da lì a pochi giorni in altro gravissimo maneggio a' fianco del novello Patriarca ora in figura di Parlamentario, ora in quella di Malevador del suo Principe

il sabato seguente 18. Agosto in Cividale, dove s'era il giorno innanzi recato il nuovo Patriarca, s'aprì una scena Politica dell'altra assai più strepitosa ed importante. Come questa per diversi e pubblici e privati oggetti interessava la Provincia tutta: così vi si raccolsero eziandio que' Nobili i quali non s'eran trovati in grado di lasciarsi vedere in Udine ad onorar l'ingresso del loro Principe. Alberto Conte di Gorizia il primo

il primo è il più potente tra' vicini di lui Vassalli
quel desso, cui dieci giorni prima avea Raimondo
caratterizzato agli Ambasciatori del Re di Boemia
qual Ecclesiae Aquilejensis semper violentus invasor,
et oppressor, col seguito de' suoi molti Feudatarj
e de' non pochi aderenti Friulani che gli erano stati
seguaci nelle deplorate invasioni ed oppressioni,
si presenta a Raimondo, per trattar con lui di ricon-
ciliazione, e di Pace. Di questa importante compar-
sa, e del lungo, ma vano trattato, che vi si tenne, il
Cronista Friulano ci dà giusta l'istituto suo una
generale, ma per ciò superficiale idea. Noi, che abbiam
la fortuna di trovarci con tutti quegli Atti alla ma-
no nel citato Frammento del Protocollo di Waltero, po-
trem particolarizzarnela, ed illustrarla a dovere in
ciò che s'appartiene al nostro soggetto. Raimondo
disposto (come avea promesso all'Intercessore Boemo)
a farla da Padre condiscendente verso un Figlio, che si
ravvedesse; ma insieme da Principe fermo e costan-
te verso un inquieto recalcitrante Vassallo, accoglie
il Conte amorosamente e convien tosto sulla scelta
degli Arbitri, che avessero a giudicar e decidere
delle lor differenze. Riducesi dunque in Curia
Patriarchali d'una parte il Patriarca corteggiato
dal Vescovo di Concordia, e da altri XI. del membro
de' suoi Prelati, da due dello Stato di Milano, da
altrettanti Piovani, e da altri Ecclesiastici secola-
ri e Regolari, paesani e forastieri in numero di VII.
da VII. Nobili forastieri e XX. de' suoi Vassalli;
dall'altra il Conte Alberto con XXII. de' suoi
Vassalli. Il Cancelliere Valtero di commessa delle
delle Parti legge la lunga convenzione che da'
loro Ministri era stata concertata. La sostan-
za di questa era I. che per le spese e danni
dal Conte recati alla Chiesa d'Aquileja, e ai Feu-
datarj della medesima nell'occasion della prigio-
nia del Patriarca Gregorio e dopoi, il Conte prae-
cise juret stare mandatis, et praeceptis Dni
Patriarchae; II. che per mera condiscendenza di esso
si oblig-

si eleggan dalle Parti due Arbitri, e da questi un terzo, col consiglio de' quali si regolerà il Patriarca nel proferire dopo dieci giorni (nel giro de' quali il Conte dovrà aver data la nota de' suoi seguaci in quelle fazzioni) la sua sentenza omisso rigore juris, sed potius secundum misericordiam: III. Il castello di Carsperch da essere presidiato a spese del Conte e messo in potere del Patriarca. Il giuramento di XXIV. dei Vassalli di quello a fedeltà di questo. e la multa di due mila Marche da garantirsi per Francos de Forojulio quos habere poterit, sarà la malleveria della ubbidienza del Conte alla decisione del Patriarca adempiuta la quale, questi avrà restituito il castello, e rimesse le cauzioni: e intanto a sicurtà di questo stesso Raimondo avrà dati otto Mallevadori. Gli Arbitri nominati dalle Parti furon Goffredo della Torre Podestà di Padova per conto di Raimondo; Volrico di Jawers per parte di Alberto, e lo scelto da questi due Gerardo di Camino. I Mallevadori del Patriarca per mille Marche (lasciando gli altri e quelli altresì del Conte che a noi non appartengono) furon Nobiles Viri Walterpertoldus de Spignimbergo, Asquinus et Federicus frater ejus de Varmo, Henricus et Ulzoi Fres de Mels, Joannes de Zucula, Nicolaus de Budrio, et Thomas de Cucanea (y. 20.)

Ora il nostro Asquino, che in questa Generale Assemblea tenuta in curia Patriarchali abbiam veduto in compagnia di suo fratello Federico e parte della medesima e mallevadore del Patriarca, nella particolare, che appresso si tenne lo stesso giorno in Anticamera dicti Dñi Patriarche e si presenta cogli altri primarj come Testimonio dell'Atto, in cui Raimondo,

de consilio

de consilio dictorum duorum Gotefridi Potestatis
Paduae, et Wolrici de Taverso... praecepit ipsi Dño
Comiti praesenti, et mandatum acceptanti quod sub
juramento...., usque ad praedictum diem dominicum
crastinum det sibi in scriptis omnia nomina illorum
qui fuerunt in servitio suo, secum in damnis et offen-
sionibus Ecclesiae Aquilegen, et dicti q. Dni P. Patrae et
suorum. (p. 12.) Così pure due giorni appresso si
trova egli co' primarj signori presente all' Atto del
Juramento, che prestò in mano del Patriarca l'Arbi-
tro comune Gerardo di Camino. (p. 13.) E questa
è l'ultima comparsa, che Asquino in compagnia de'
suoi Colleghi aderenti al Patriarca ebbe a fare in questo
lungo cavilloso maneggio: che nell'ultimo atto, che ne
successe l'altero, non ci si dà almeno espressamente
per intervenuto. Conti[e]n questo la maliziosa compar-
sa che forse ad addormentare, forse a guadagnarsi il
Patriarca, nel sabbato 15. Agosto il Conte alla testa
di tutti i suoi Vassalli e seguaci venne a fare in-
nanzi al Patriarca e a tutti e tre gli Arbitri eletti,
e rimettersi interamente nel giudicio eziandio del co-
sto Adalmondo rispetto all'ammenda che per lui far
si dovesse. Et super praedictis mandatis observandis
ponebat se in manus dicti Dni Patriarchae praeciso
dans ei plenam authoritatem, liberam potestatem
praecipiendi, et imponendi eidem Dño Comiti, e alt
... cc. (p. 15.) Se non che accortosi sul fatto
il Conte, che il giuoco questo non gli riusciva a stor-
nar la massima del Patriarca e degli Arbitri stes-
si di levar la pietra dello scandalo qual era sta-
ta sino allora, e sarebbe sempre per la troppa vici-
nanza ed importanza sua il grosso Castello di Cor-
mons ... Patriarcha petente Cormons Comiti (come
Giuliano sottentra ad informarci della riuscita di
questo Trattato) ... et praecipiente, quod sibi daret
Cormons, Comes quasi ad habendum consilium latent-
er exivit, et sine licentia cum paucis exiens Civi-
tate, recessit: et facti sunt inimici ut prius
non obstante juramento, et quibusdam securitatibus
super

super hoc grastitis. (l. c. p. 97.) Nè innanzi
al cadere del seguente Febbrajo 1175. altra
convenzione seguì tra loro, che per le differenze
insorte tra il Patriarca, e il Conte unito a'
Giustinopolitani e ad altri dell'Istria, come
poco appresso abbiam in Giuliano: non essendosi
veramente tra lor conchiusa firma pax et concor-
dia perpetua prima del Giugno 1177. siccome
ci assicura lo stesso Cronista. (l. c. p. 19.)

XVII. In queste però non troviamo, che avesse parte
il nostro Arquino, siccome gli ebbe l'anno appresso
nell'occasione, in cui sotto li 10. Gennajo del 1178.
Raimondo trovandosi con parecchi de' suoi più
intimi Vassalli alla visita dell'Istria. Actum
bono statu Terra de Duobus Castellis, commi-
sit Dño Monfiorito de Pola tamquam suo Richaverio
custodiam Turris de duobus Castellis quam habebat
et tenebat Merulus de Duobus Castellis. (Co. Carli
nell'App. alle Antich. Italiche p. 113.) Ma dell'inter-
vento di Arquino a questa funzione possiam ren-
der conto appunto perchè quivi abbiam copia dell'
Atto che ne fu steso: e lo potremmo per avventu-
ra ugualmente rendere così per le due sopraccen-
nate occasioni come per le altre due ben impor-
tanti, che appresso riferisce il Cronista Giuliano,
val a dire delle due strepitose spedizioni militari
a difesa dell'Istria da Raimondo intraprese; se qual-
che particolar documento intorno ad esse ci fosse
restato a particolarizzarci quel poco, che in genera-
le ci tocca Giuliano. Per altro io non dubito pun-
to, che un Personaggio di sperimentato senno e va-
lore, di somma riputazione, e insieme attaccatissimo
al suo Principe, qual'era da gran tempo Arquino,
non intervenisse in queste, e in ogni altra occa-
sion d'importanza. Da questa carta Istriana
intanto sembra potersi dedurre ciò, che in nessun'
altra

altra non ci è accaduto di scoprire, cioè ch'egli avesse preso il Cingolo Militare; e però non pur di natura, ma di fatto e fosse Cavalliere. A sif-fatta congiettura ci porta il principio di quel-la Carta, che trascriviam volontieri, perchè ci rileva il posto primario, che Asquino teneva in quella Comitiva del Patriarca. 1278. Sexta Indictione, apud duo Castella in Ecclesia Plebis dicti loci die duodecimo intrante Januario. Dño Semprebono Abbate S. Petri de Silva, Dño ... Abbate S. Petronille, Dño Petro Plebano de Tricesimo, Dñi Raimundi Dei Gratia Patriar-che Aquilegen. .... Dño Asquino de Varmo, Nicolao de Budrio, Leonardo de Utino et Henri-co de Portis Militibus, et Francisco de Fontebono et Thoma de Cucanea testibus, et aliis multis &c.

Benchè questa però sia l'ultima pubblica comparsa, in che durante il Patriarcato di Raimondo con autentico documento ci possiam rappresentare il nostro Asquino; ciò non ostante in alcune altre private il veg-giam godere della confidenza e del favore di quel gran Principe, e rinfrancar quindi la congiettura ch'ei siasi trovato a di lui fianchi nelle accennate gra-vissime occorrenze del Principato. Il perchè a non confonder l'ordin dei tempi, osserverem qui succes-sivamente questi Atti di Domestica provvidenza che in altro meno strepitosi, ma non meno significanti aspetto, dan nuovo rialto al vantaggioso carattere di questo illustre Personaggio. E il primo, che è dei 29. Dicembre del 1275. in Aquileja nella camera del Patriarca ci presenta Asquino che rinunzia in mano di Raimondo quanto avea di Feudo Legale per lui acquistato, e non altrimenti Patrimoniale e da' Progenitori e-reditato, con-sistente in ben 87. Masi e due Molini; e la sua parte molto del Castello di Pers, e qual tanto che di proprio possedeva egli di là dal Tagliamento e in S. Paolo; e la parte finalmente che a lui s'aspettava nel Castello di Ravestain: ~~Allodio di sua proprietà~~ di tutto il qual

[margin: durante il XIII. Ratificazioni di Riverbo 1314, e Revocazione degli spogli di questo]

qual corpo di beni da lui rifiutati, due giorni
appresso i Dnus Raymundus Patha diligenter
" attendens grata fidelitatis obsequia, quae idem
" Dnus Asquinus dictae Aquilejen Ecclie hactenus
" exhibuit, et exhibere poterat in futurum, volens
" de feudo ipso regali et proprio supradictis sic
" sibi refutatis et datis per supradictu Dnu Asqui
" num de Varmo, Federico, Valterpertoldo, Ubaldo,
" Vincigrova, Salamadi fratribus, filiis q. praefati
" Dni Asquini gratiam facere specialem, prae
" dicta bona quae erant prout superius memorato
" Federico, recipiente pro se et dictis fratribus suis
" juxta consuetudinem Terrae Forijulii, ... de sua
" liberalitate investivit. E perchè questi novelli
Feudatarj eran tutti ancora in età minore, il
Patriarca, suam interponens auctoritatem, dà
loro per Tutore e Curatore in questi e in altri
lor beni il benemerito loro Padre (Prov. aut. di
F. ciro fol. 1. p. B.) E perchè intorno alla parte
del castello di Pers, che avea egli comperata dai due
fratelli Bertoldo e Popone signori di quello, gli era
stata mossa lite da Mascinguerra Fratel-Cugino dei
Venditori (dai quali aria quindi dovuto essersi pre
ferito ad ogni altro nel caso di sifatta alienazione)
a compor la qual controversia il Patriarca Bertoldo
avea presa in se cotal parte, e ne l'avea data in
custodia ad Asquino; siccome dovea poi fatto anch'esso
il successore Raimondo; (Pergam. n° 4. Lib. d. Prov. c. 7.)
perciò a non lasciare all'avversario Mascinguerra
appiccagnolo alcuno per molestar lui o i figli, fe' che
cinque anni appresso il primo di questi per se, e pe' fra
telli acquistasse da esso lui con cinquecento Marche
di danari l'altra parte a lui spettante di quel ca-
stello. E ciò stipulato alla presenza di parecchi ri-
guardevoli Testimonj il dì 20. Giugno 1240. innanzi
al Patriarca Raimondo; questi nel fatto, avendone
avuta

avuta da Nascinguerra la solenne legal rinunzia, ne investì colle solite formalità Federico per se, e pe' Fratelli suoi. (16. fol. 7.) Alla qual Nota di Compera, ed Investitura, trovandosene aggiunta una terza del Perdono in grazia di quelle dal Patriarca accordato a Nascinguerra per le offese da lui fatte alla Chiesa d'Aquileja, a se, e al suo Antecessore, con rimettergli le pene, che aveva incorse = pro eo quod castrū de Piris quondam praesumpserit occupare = . questa non dovrasi qui tacere, perchè c'indica abbastanza quinci le brighe ostili, che Arquino avea per ciò dovuto sostenere dal rissoso Nascinguerra; quindi il particolar favore ed impegno, con che quelli due gran Patriarchi s'erano interessati per questo fedel loro suddito, e per la crescente di lui signoria. il comprator

Stabilite così le convenienze signorili di questa sig. da buon politico
lor, pensò Arquino da saggio Padre di Famiglia ad ordinar per ugual modo le domestiche: e quindi ai 16. di Marzo del 1291. dettò il suo Testamento (Perg. XI.). In questo lasciando egli tre Legati; il primo alla Chiesa di Pers da pagar. per Federico, e Valter Bertoldo; il secondo alla Chiesa di S. Giacomo di Udine a carico di Ulrico e di Bilisio; il terzo a favor della Chiesa maggiore di Cividale, e a peso di Palamede suo quinto Figliuolo: venne ad indicar abbastanza di averseli per tal modo fra essi loro divisi nel possedimento de' Beni e de' Feudi suoi, de' quali egli lasciava eredi; nonchè di averne preventivamente con essi concertato cotal divisamento. Infatti il giorno innanzi dopo di aver fatte alcune Donazioni e assegnazioni di Beni per titoli particolari ad alcuni di essi; egli aveva indotti a patteggiar tra loro vicendevolmente la cession d'ogni ragione su i Beni, de' quali intendeva egli d'istituirneli divisatamente eredi. E noi vedremo appresso di lor parlando, che i tre ultimi ritiratisi a l'armi, o con permute, o con altri compensi vennero a lasciar i due primi dispotici padroni dei due riguardevoli Castelli di Pers, e di Susans. Non è però che di quei tempi il saggio e chiaro lor Padre venisse a compiere la

sua gloriosa carriera. Per gli anni appresso ve-
diamo, ch'ei seguì a batterla con ugual riputazio-
ne e in pubblici e in privati affari. Anzi troviam
che un altro Testamento ebbe egli a dettare nel 1307.
nel quale venendosi a restringere l'istituzion degli
eredi a due Figliuoli Federico, e Tebaldo ed al Nipote
Pietro del già Valterpertoldo; convien dire che non pur
questo ma gli altri due Figliuoli ancora Bilisco, e
Palamede fosser già morti. (Prov. di Fr. Ciro.) E s'io pure
nel Luglio dell'anno seguente il veggiamo fondar una
Mansioneria di due Messe per settimana nella Chiesa
di S. Martino in Cividale. (Nic. Exc. Notar. [illegible]) E prima
del Giugno 1319. troviamo, che il Decano di quel Capito
lo assegnasse al Proccuratore della Chiesa di S. Martino
parte di quelle rendite dei Beni di Cargna, quae
qm Dnus Asquinus de Varmo dimisit pro ornamento
S. Crucis ante Hospitale S. Martini de Civitate, ch'
era appunto l'Altare, su cui doveansi celebrar le Messe
della da lui istituita Mansioneria. (Do. ex Arch. Civit.
fol. 3.)

XX. Intanto morto nel Febbrajo del 1299. il Patriarca
Raimondo, anche prima che gli fosse dato per successore
Pietro Gera illustre per varie Legazion Pontificie alle
Corti primarie, veggiamo, che il nostro Asquino alla
testa dei Castellani raunati in Campoformido per l'ele-
zione del Capitan Generale, da cui sede vacante gover-
nar si doveva il principato, segue a far la distinta
figura che avea sostenuta sotto i due illustri Prede-
cessori. E venuto che fu il nuovo Patriarca alla sua
residenza troviam che ben presto ebbe egli occasion
di farne una anche più solenne. Imperciocchè essendosi
tosto accesa la guerra tra il Patriarca, e il potente di
lui Vassallo Gerardo di Camino per la restituzion di
Sacile; e nel bollor di quella avendo esibita la media-
zion sua Alberto Conte di Gorizia. (Mon. Rub. col. 803.
805.) il compagno, che gli fu dato in tale Arbitrio fu
appunto il savio Asquino, (Nic. Exc. ex sus. f. 171.) D'al-
tra parte il susseguente (e li rhes. f. m. 171.) cel [illegible]
ta in Curia a riconoscere i Giudi, ch'egli avea dalla
Chiese

Chiesa d'Aquileja; e nel darci lo spoglio di questo di
cui atto solenne rinnovato nell'anno 1300. altro so-
migliante ne ricorda del 1275. Che poi tra cotesti Mini-
sti ve ne fosse alcun di quelli, che portavano il privilegio
d'infeudare altrui, e di ricevere col giuramento il
vassallaggio, ce ne assicurano i due Atti, che seguono, e
lo riferirò in ristretto colle stesse parole, con che l'eruditissi-
mo Nicoletti li riporta da' Rogiti di Antonio da Cividale
negli eruditi suoi spogli, perchè mi portano ad una ~~ri-~~
~~flessione~~ altrettanto giusta quanto importante riflessio-
ne. Ma prima di farnela diansi qui per inespugnabile
fondamento i due ben significanti estratti. = 1308.
die 17. intrante Septembri. in Civitate. Wolframus q. Ber-
nardi de Zucula constituit Conraductum q. Dni Philippi et
Henricum q. Dni Warette ad recipiendum investituram
a Dno Asquino q. Dni Federici de Varmo, et ad prestandum
homagium et Vassallaticum. Ex Antonio. = 1308. die
6. exeunte Octobri. Ds Asquinus de Varmo investit Ni-
colaum de Meduno filium q. Dni Pauli de Meduno de
decima totius Ville de Pravisano de Plebe de Cosa re-
cipiens ab eo Vassallaticum. Ex Antonio =. E ove
queste a tal proposito non sembrasser bastanti, lasciando-
ne parecchi altri di somigliante importanza, che ci reca
il Nicoletti, io ne potrei qui recar due anche di non poco peso.
Son il primo, del 1342. nel quale ~~[illegible]~~ presenziou. a Nob. Vir
D. Rodulphus q. D. Suargendi de Mels investit legitime cum
Simoria sua ~~[illegible]~~ Juniah Nob. Virum D. Nicolaum
filium D. Fulcheri de Savorgnano de omni Feudo quod habet
seu habere potest a Domo dicti D. Rodulphi. Actum in Eccle-
sia Civitaten. Manu Petri Not. Civitaten. (Nic. Exc. fol.
64. t. mem. d. Patr.) Il secondo del 1350, in cui D. Rodulphus
de Mels Jure recti et leg. Feudi investit Conarduchum
Fulmentini de Porta Brossana in Zanuch. Ex Nicol. Not.
Prast. de Civit. (Ibid.) Ciò posto il mio riflesso non
arresta già a rilevare altrui la luminosa situazio-
ne in che di que' tempi si trovava questo casato; che
neumeno, il quale non sta lordo di pelo fra tai documenti
può da sè comprendersi; ma si con buona ragione si
inoltra ad osservare la poca esattezza del più dei nostri
scrittori nel darci l'idea dei Feudi signorili della Patria

i quali, come altrove osserviamo, ci sono stati dipinti poco meno che per aggiungimenti, se non anche per bazzecature. Ma questo non è luogo da sciorre la bocca al sacco: e l'Illustre Personaggio, che ci ha dato motivo a parecchie osservazioni vuol per se il rimanente del [lungo] lungo elogio.

e perciò già si XXI. Morto nel Febbrajo del 1301. il Patriarca Pietro (Jul. frag. 1.) ed eletto Vicedomino Guido di Villalta, questi favorito dai Castellani, i quali col metropolitano Capitolo avean proclamato Capitan Generale Arrigo Conte di Gorizia, volendo crear nuovi Gastaldi nelle comunità, incontrò nelle medesime opposizion tale, che scoppiò in aperta guerra Civile. (Rub. M.A. col. 803. B.) Nell'impegno di

*contra il grosso de la Provincia e del potente suo Capitano doverla sostenere, quella di Cividale ch'era capo della confederazione, agli 8. di Giugno elesse a suo Podestà Arquino di Varmo; il quale vi avea non pur Cittadinanza, e abitazione, ma si nel cuore della Città una fortissima Torre, che sussiste ancora: e della quale se non ebbe a servirsi per difesa il suo fondatore; poco dopo la di lui morte se ne giovò a ritirata il Partito soccombente nella Briga cittadinesca del 18. Luglio 1315. minutamente descrittaci dall'Annalista Giuliano. (Col. 36. a.) La qual Fabbrica ebbe inoltre al declinar di quel secolo il pregio di dar la denominazione alla nobile antica Famiglia de' Fabrj (Nic. oggi del Susan. p. m. 131.) e serve ora di ricetto alla scelta Libreria

scelta di un illustre rampollo di quella, e di uno de' più chiari Antiquarj di questo secolo, qual si fu Mons. Filippo del Torre. Come poi dimora, che Arquino o per la sua già grave età o per qualche ragion politica cercasse sul fatto di sottrarsi a tal carico; così sappiam [...], che "precibus, et
" instantia D. Pauli Gastaldionis et Consilii et hominum
" Civitatensium ad sancta Dei Evangelia jutavit officium
" Potestariae dictae Terrae ad honorem futuri Patriarchae Ec-
" clesiae Aquilejensis: di tanto assicurandoci l'Atto solenne di quella Comunità, che abbiam per disteso ne' Monumenti Aquilejesi (col. 810.) maestrevolmente illustrati dal ch. P. de Rubeis. E questa si è l'ultima pubblica comparsa fin che ci sia riuscito d'incontrar questo Illustre sostenitore dei Diritti della Patria e del suo Patriarcato. Al quale sendo egli stato [...] sempre attaccatissimo: e avendo

d'altra parte vivuto parecchi anni appresso; (giacchè
lo dal 1308. fece l'accennato lascito alla Chiesa di S. Mar-
no di Cividale, nè prima del 1314 fu questo assegnato;) ci
lascia luogo a ragionevolmente supporre, lui aver avuta gran
parte nel tener fermi e costanti i Cividalesi a secondar le mi-
re del nuovo Patriarca Ottobono contra le soperchierie del trop-
po potente, e sempre più incontentabile e rivoltoso Vassal-
lo Conte di Gorizia. Queste ci vengon distintamente de-
scritte dal valente Cronista Giuliano. Ma egli intese
particolarizzarne più le cose, che i nomi di color che le
maneggiavano; e tra que' pochi, che accenna, facendo più
uso de' contrarj, che de' favorevoli, i quali eran anche in as-
sai ristretto numero; ci lascia al leggieri all'oscuro di que'
che per la loro fedeltà si meritavan d'esser lodati, men-
tre si affanna a rilevarci coloro, i quali per li torti lor fini
deansi comunemente disapprovar ed abborrire. E chi sa che come
da cotesto dichiarato e costante attaccamento d'Arqui-
no derivò e felicemente si nodrì quello de' di lui Figli, così
non sorgesse nel Conte l'astio e la ruggine ch'ebbe pur trop-
po a provarne poco appresso il di lui primogenito Federico: al
quale siccome di lui parlando vedremo, toccò pagare assai
cara la costanza della sua fedeltà al proprio Principe, per-
petuamente travagliato da quel potente Vicino. Comunque
sia noi ci restringeremo per conto d'Arquino a ciò che sol-
tanto di sicure memorie possiam aggiungere di domestico.
~~[illegible] in prima, che avendo egli avuta a moglie~~
la Dama per Nome Peltrusa (Testam. di Arq. in lib. f. pag. t. f.) — Acquisto del cast. di Rosaso. in lib. f. 7. t.) la quale perchè possa
~~[illegible] naturalmente [illegible]~~
~~[illegible]~~ del secondogenito chiamato Gualtierpertoldo (nome di
que' tempi almeno, solenne e perpetuale nella gran Casa de'
Signori di Spilimbergo) ci lascia luogo a buona conghiet-
tura, che dalla medesima foss'ella uscita. Che da quella — perciocchè con
l'anno [illegible] anzi per questa o per altro precedente Matri- — col nome si distin
monio d'Arquino sia venuta l'Amerosia, che fu la prima del- — se anch'esso l'Avo
le tre Mogli di Guglielmo Signore di Mels e di Varzone e — lo di Arquino. Ben
fondatore del Castello di Colloredo: e neppure che ella porta — sì, che
la paterna denominazione a quello de' tre Figli di Guglielmo
[illegible], da cui prese la sua il primiero de' tre Rami, ne' quali allor — o Colonnelli
divise questo insigne Casato: Ramo, che non si spense
interamente che a' dì nostri nella Principessa Montecuccoli
per

~~ond'ebbero~~ ~~... sempre più risplendere nella Germania e nell'Austria gli altri due Colonnelli detti di Bernardo, e di Vicardo; ce ne assicurano le antiche Note, e parecchi documenti originali, che si conservan nei rispettivi lor ricchissimi Archivj in Colloredo~~

XXI. E ch'egli avesse a moglie una Dama per nome Geltrude, ne siamo assicurati da due solenni documenti: il primo de' quali si è l'acquisto fatto nel Giugno 1280 da Federico lor Primogenito della Parte del Castello di Pers, che apparteneva a Nascinguerra uno de' Signori di quello; l'altro il Testamento di Asquino stesso 16. Marzo 1291. Ma nè in questo nè in quello non abbiam indizio da qual Casato fosse ella uscita. Ma dal nome del di lei secondo genito Gualtier Bertoldo che di que' tempi almeno era solenne e perpetuale nella gran Casa di Spilimbergo, possiam plausibilmente conghietturare che la Geltrude fosse da quella passata nell'altra di Varmo: che oltre al non esser certo e costante nella Madre il diritto di rinnovellar nel secondo Figlio il nome del Padre suo; questo di Gualtier Bertoldo potea esser in altre Casate; e lo era di fatto in quella di Varmo: anzi pure ne lo avea portato l'Avolo dello stesso Asquino. Basti che da questo Matrimonio, se non forse da altro anteriore nascesse l'Amorosa, che fu la prima delle tre Mogli del celebre Guglielmo de' Sigg. di Mels Signore e rendittore di Vanzone e fondator dell'illustre Castello, e del gran Casato di Colloredo; e ch'ella quindi avesse di fatto la sorte di perpetuare nel primo dei tre Figli di Guglielmo ch'ebbero successione, e tra lor divisi formarono i tre Rami o Colonnelli detti tuttavia di Asquino, di Bernardo e di Vicardo; se ne fan chiari parecchi Note e Carte antiche esistenti nei tre ricchi Archivj di questo Castello. E da qui venne che da sì stretto vincolo di Parentela più volte

appresso

appresso tra queste due illustri famiglie rinnovel-
lato forse di sceglieri quella intrinseca e ~~veramente~~
cordiale amicizia che d'allora in poi
ne' secoli successivi infinite carte ci manifesta-
rono e nel cadente noi stessi abbiam veduto insi-
gnemente fiorire.

esigeva, che delle vicine ramziche della Contana allearse si avesse a profittare; egli credette di doversi ~~tenere~~ al per che conformare al savio e fortunato partito, che in quel trambusto di opinioni, di maneggi e di rovine i più sensati Castellani avean preso, e che a poco a poco colla più Stabile rivoluzione si ando sviluppando. Era egli Odorico il fido Ministro dell'Ecc.mo Tristano insigne di Savorgnano come rileviam da quanto di lui scrisse ~~nella sua storia~~ il Palladio in più tratti ~~dell'anno~~ [illegible] della sua storia all'ultimo decennio delle civili discordie [illegible] 489. 489. 490 490. 493 [illegible] e ci viene ~~solennemente~~ confermato dal di lui pronipote anche più illustre ~~guerriero~~ Co. Giulio, in una ~~sua~~ altrettanto pensata, quanto giusta sua stile spiritosa sua lettera degli 11 Marzo 1577 al Cav. Antonio di Pers. Dn ossia questo veterano General Comandante dell'Armi Venete, del cui merito e valore abbiam tuttavia nella Fortezza di Osoppo la irrefragabile testimonianza in sei pezzi di cannone di bronzo, che mercati e altrettante di lui imprese la pubblica munificenza gli regalò, ringraziandolo dell'amorevol officio fatto da lui nel Mag.co Parlamento per la conservation della Jurisdizion di Osoppo; con questi precisi termini al proposito nostro s'esprime. „ Io tengo quella gratia, che si conviene à una Amicizia tra due Case de anni 105. che tanto trovo che uno delli suoi antecessori era amico de mio Bisavo Tristano et fu ajutato a romper li spalti delli Borghi di Udene, quando li brusorono et sachegiorono, et amazorono molti di quelli cittadini di quella Terra „ „ „ et quel parente de V. S. amico di Tristano fu voluntariamente prima amico di S. Marco „ „ „ et ho da dire et farli vedere tanta robba in questo proposito, ch'io ho trovata, che non li volle niente manco di 15 giorni di tempo. „ Di Osoppo il di 11 ~~Marzo~~ Marzo 1577. Di V. S. Ill.re servitor Giulio Savorgnano. — Ma s'egli fu molto amico e sempre attaccatissimo al Savorgnano; assai poco il fu a Bertoldo suo secondo cugino e consorto nella Signoria di Pers; cui o per lo spirito di partito, o per astio dimestico non cessò di travagliare in maniera da fargli prima illegalmente occupar quella parte del Castello, che a lui s'aspettava; poi con nuove stravaganze dopo che dalla comunità di Gemona a caro prezzo la si avea ricuperata [illegible] di ridurnelo ad abbandonarla; finche ridotto al capezzale, se non fu, ch'era già morto, interamente ne ristorò. Imperciocchè ~~nel suo testamento~~ non solamente lasciò questo nel suo Testamento degli 4 Febr. 1494: (Perg. n.o 20.) suo erede universale Damiano del già Bertoldo; ma lo nel codicillo

codicillo dello stesso giorno a guarantirlo dalle molestie
che per tal eredità potea aspettarsi, dichiarò solenne
mente, che la vendita da lui fatta della sua parte del castello
coi beni di Pers a Niccolò q. Tommaso di Spilimbergo allorchè gli die-
de in moglie Maddalena sua figlia, si fu un contratto del tutto
finto, e architettato dalla astuzia, e da premura, che avea con
Bertoldo (Perg. n.º 21.) In conseguenza di che Damiano ebbe
infatti ben tosto dal Luog.te Franc.º Marcarigo il possesso di quanto
Odorico gli avea lasciato; e in capo all'anno dal successore Vitale Mia-
ni ne fu colle solite formalità giuridicamente investito (Perg. n.º 22.)
e potè appresso schermirsi da ogni molestia che la cugina Mad-
dalena passata al secondo letto con Niccolò q. Salvano di Sbrg. di
Manzaco, sotto il manto di quella contraffatta vendita non lasciò
di molestarlo. Ma questi non erano ordinarj del proprio in-
teresse, che non cessavan mai, come lo fur quelli dello spirito
di partito; il quale se dopo l'unione al contagio della peste, che
desolarono nel secolo precedente con egual forza non minor
quanto di Guelfo, e Ghibellino furore avea funestate anche esse le
nostre contrade; al felice rivolgimento del Governo dovette raffred-
dare, e poco a poco venir meno a loro gran prosperità meno.
Così allo spirar della sempre mite aria Repubblicana e al cessar
delle guerriere burasche si sarà veduto ammansarsi il bellicoso
animo di Odorico per dar luogo ai pacifici movimenti della ragio-
ne e del sangue; e d'altra parte al rifiorir delle leggi i di lui
agnato potè di leggieri far valere i suoi feudali diritti contra le
pretese della figlia di Odorico stesso (Perg. [illegible]) Di fatto ...
e li 16. Nov. del 1429. ... Abbati Eccli.e Domus Jerosolimitane de Sala
de Padua, Cap. Poat. D. Anton. de Belgrado decret. Doct., nec non fa-
mosissimum D. Johannem ... de Utino fu deciso, e sentenz-
iato ... executionem intentatam per dictam D. Magdalenam
contra partem Castri de Pers et bona ad eum spectantia fieri
non posse, neque debere, quia sunt feuda, et debita ipsi q. Da-
miano uti agnato dicti olim q. Odorici ... (Perg. ... lib. c. 64.
E però Damiano fu appresso investito di quella parte del Castello
di Pers e di tre Masi in Villa di Varmo di sotto, che furono
del già Odorico sua consorte (Perg. 30.) e quindi resta egli
il libero possessore di quanto per titolo di legge succedendo
e per ragione di testamentaria disposizione lo avea preconi-
zzato erede il Luog.te Vital Miani sin dal 1435. e però gliene
avea

gliene avea in nome pubblico rilasciata solenne Investitura
(Perg. 174. 116. a 11.)
Infeudato Damiano così, com' indovessi è riusci di esser colla Oborico [illegible] ne' beni e nelle prerogative Feudali, onde restò dispotico Padrone della nostra Signoria di Pers; così lasciò a due suoi Figli il genio d'esercito del talento militare, onde per continuare il Lustro; ed egli ebbe risto-rarsela dei danni per quel bellicoso Consorte sofferti; e seppero i Figli sostenerne il Lustro col loro militar valore. E mentre quegli a a buon avviamento del suo pensiero cercò di ottenere che gli fosse rinnovellata l'Investitura di tutto il Feudale, che aveva in Pers, e di quanto gli avea lasciato Oborico in Varmo; questa [illegible] che seguì pel Luog.te Paolo Bernardo nell' ott.e del 1467. (Perg. 87.) questi seguir nell' armi adestrandosi in modo che il Primogenito Antonio così l'uno, come l'altro riuscirono a valorosi Comandanti.

Antonio, che fu il primo, ebbe a lungh' anni il comando generale della Milizia del Friuli; onde cominciando dall' ottobre del 1476. e pas-sando pel 1478. sino al 1497. almeno il troviamo in tal carica; facendone fede certi gli ordini che dai Luog.ti e dai Provveditori in campo, o da lui stesso poi agli [illegible] luoghi di sua inspezione veggiam in quest' epoche rilasciati pel pontuale adempimento del pubblico servigio. (Lib. a c. 77. sino alla 79.) E in tal carica seguì egli per avventura a servire il Ser.mo nostro Principe sino al 1499. finchè all' occasione di opporsi fronte all' imminente scorreria de' Turchi, che fu dio mercè gli l'ultima gli fu in essa sostituito il Figlio Bernardino; (Lib. a c. 4[illegible].) il quale aveva sino a quel tempo con molta riputazion militato sotto il Zio nel Regno di Napoli (lib. a c. 79. t.) Comunque ciò sia, Antonio nel Gennaio del 1479. prese l'Investitura del Castello di Pers e di quanto di ragione gli giugne, e di Oborico suoi consorti era in essi ricaduto nella Signoria di Varmo ed altrove. (Perg. 87.) Ed altro dirò egli sopravvisse sino oltre il primo decennio del secolo XVI. imperciocchè [illegible] il troviamo al 1497 in compromesso con Antonio Savorgnano sopra le differenze che per ragion de' confini passavan tra quei di Pers, e di Majano, rispetto le Giurisdizioni; (Pergam. 1.) nè prima del Gen-najo 1513. Bernardino e gli altri fratelli Figli del già Antonio si presentarono a prender la solita Investitura de' loro Feudi. (Perg. 17.) Vi si aggiunge suo luogo il Mandato del Luog.te 1478. [illegible]
[illegible] ma [illegible] continua fu la car-riera militare di Giovanni di lui fratello, detto volgarmente Zuan Dustan

Inoltre servì egli [illegible] con molto credito e lealtà
~~[illegible]~~ ai tre Re di Napoli, Alfonso, Ferdinan-
do, e Federico, Re di Napoli; dei due ultimi de' quali ci son tutta-
via in casa delle lettere, che mostran chiaramente la molta riputa-
zione in che l'avevano. (in lib. c. 40. 81, 84.) ~~[illegible]~~
Le scritte dal Re Ferdinando portan la data del 1496. Quelle
del Re Federico furon segnate nel 1498. Abbiamo toccato di
sopra, che Bernardino di lui Nipote, il quale nel 1499 era
succeduto al Padre nel comando delle Milizie Italiane doveva aver
fatto il suo militar tirocinio sotto la disciplina del Zio. Ci lo
mette in chiaro una lettera ~~in data dei ... ottob.~~ del 1488, che
Giovanni di Colloredo scrisse da Ven.a ad Antonio di Persico la quale
versa unicam.te sulla ~~[illegible]~~ figura, che allor facevano quei
due Guerrieri. Nella scarsezza di nuove in che il Colloredo [illegible]
do di Friuli avea rispetto ad essi lasciato il Pers. al suo primo
arrivo in Ven.a, era egli dato il pensiero di rintracciarne da buoni
e sicuri fonti. E avendo avuto il piacere di riceverle anche molto
ample e vantaggiose così pel Figlio come pel Fratello, gli ~~[illegible]~~
e stimò parte di suo debito il fargliene parte. Onde, parlando
(dic'egli) trovo io esser certificato, che specialmente in questa guer-
» ra Zuanne per suoi meriti et optimi portamenti honoratissi-
» mo et strenuo capo di squadra, vedendo esser quasi derelicto
» et non senza grave et manifesto pericolo, lo Ill.mo S.or Ruber-
» to ai confini delle Terre Ecclesiastiche, parseli insieme con mol-
» ti altri per accrescer sua condition accenzarse cum lo Ill.mo
» Signor Duca di Calabria, et andar cum lo suo felice ~~campo~~
» exercito verso el Reame, ha cavalli ..., et Bernardin tuo
» fiol et un altro de San Daniel cum lui; el qual Bernardin
» per esser sta' vera imitando le vestigie de proge-
» nitori nobilissimi, in molti occorrenti pericoli et rilevanti
» fatti hassi forzato così gagliarda et animosamente, che già
» hora ha acquistada laude fama et facultà, ita che ha bona
» reputation et non poco honor in tutto quel campo. La qual cosa
» essendo così, me ne allegro insieme con te, estimando
» per questa comune allegrezza; la qual come verissima, per
» tuo contento, et mio, ho voluto per questa mia significar
» larghezza [illegible], sicome da uno Capo di Squadra, dignissima
persona

persona, ho voluto con più parole farme confermar presente
ser Agnol de Sbrojavacha. Offerendome sempre, siccome richiede la
congiuntion nostra antiqua, a tutti i suoi comandi.... Da
la Venez. 1488. adì 4. ottobrio. Tuus Jo. de Colloretto — Questo
in ogni riguardo significantissimo quadro dovea il darne origi-
nale di pienezza lavorato sopra accreditato disegno, come perchè trat-
teggiato con quella naturalezza, e semplicità che alla prima occhiata
ci portano a rilevarne il vero, e però più pregevol carattere. E ciò tanto
più, che se di Giovanni parla il Palladio; nol fa che con semplice, e
poco significante tratto: (P. II. p. 75) e se assai più ne dice il Capodagli,
(p. 348.) nè l'un, nè l'altro nulla non ne fan sapere di Bernardino.
Ecco però a lungo sovente questi comandar a genti del Paese. Perciocchè nel 1507
chè il Palladio (p. 99.) ci suggerisce che il co. Giacomantonio di Spilimbergo
di Loggia ne avesse il comando di là dal Tagliamento, e di qua nel sostanza
vero Arquino di Valvas e Domenico di Gorgusso. E poco appresso, cioè al
1509. Bernardino da Pers. Ma quel che più importa, abbiamo contemporaneo
Amaseo nella sua storia del sacco d'Udine, con fatto di primo constatato dal fatto
stesso, con data al campamento, e con più libera autorità era passata
in Antonio del già Cav. Niccolò Savorgnano: il quale nel abuso al segno
prima di coltivar l'astio e la rivolta della gente di Contado contra
i loro Signori, poi di trarla in compagnia della plebaglia Udinese
all'orrido massacro, e quasi universal saccheggio di quella città a sfogo
per sì invecchiato suo rancore contra i principali signori, e i meglio in-
tenzionati cittadini della medesima, nella memoranda giornata del
Giovedì grasso del 1511. che forma appunto il soggetto alla bella
ma lagrimevole storia del d. Amaseo volgarmente chiama-
ta il Zioba Grasse; e alla più breve ma significante Relazio-
ne, che ne scrisse anch'esso testimonio di vista, Antonio Belloni, e intitolò De Cade Utinensi; a non dir nulla di quanto ne
disse il più chiaro scrittore Giovanni Candido, non pur testimonio,
ma parte ancora in quel miserabile trambusto. Per altro il nostro
Bernardino di cui diciamo non solamente era per anche in
vita, ma si tra i molti ricorrenti al Principe sin dal
primo scoppio di quella burrasca (Amas. fol. m. 13. t.); e uno de'
que' signori che prima dello scroscio s'era ritirato nel suo
castello (Montic. Cron. Pers. f.) Anzi con investitura che ab-
biamo sopra accennata, da lui presa co' fratelli l'anno 1513. e
assai più tardi il veggiamo sopravvissuto in una sentenza di
bando con pena capitale contra Martino Sadergatta per l'a Nobili
n Bernardino, Girolamo, e Francesco di Pers, ancorchè i mere e mi...

Mercedì, ... lamo ... Antonio ... Delle ... ... Bernardino ... di

" misto impero in esso Castello e suo territorio del 1548. X
" Martii per mano di S. Giovanni Pittiano Cittadino di S. Daniele
" Notajo, e Cancelliere, che con stesse parole [illegible]. cioè
nella sua discendenza ec.

Il Cavaliere Antonio di lui Nipote per Girolamo se non si distinse per le arti della guerra che tra noi la Dio mercè era poco a poco venuta meno: seppe farlo con sue grande onore e considerabil vantaggio della Casa, che fra tante rivoluzioni ed esterne ed interne non poco sconcio aveva sofferto. E il rassettamento appunto delle cose domestiche parve, che fosse il suo primo pensiero, tosto che si vide in istato di poterne far. E già mentre il Padre era tuttavia in fiore doveva egli avervi messo all'amministrazion de la casa, poichè oltre [illegible] vedesi fin dall'anno 1551. inteso alla ricupera di beni distratti dal Zio Bernardino (Perg. 14.) al 1555. troviam, che il Padre avea lui rinunziate le ragioni tutte, azioni, e patti per ogni
manièra di racquistazione ~~[illegible]~~ (Perg. 19.) Ed allora in poi veggiam assai frequenti le ricupere ~~[illegible]~~
~~[illegible] il Canonico [illegible]~~
do anche in vita del Padre, il quale non dovè essere morto prima del 1565. Al cader del quale, cioè di 19. Decembre il Sig. Antonio prese l'investitura de' suoi Feudi in nome suo, e dei Fratelli Vincenzo Decano del Capitolo d'Udine e Giambattista Canonico di Cividale. (Perg. 56.) Ma non per questo tralasciò egli di coltivare i buoni studj, ne' quali allora si distingueva tra noi anch'esso il Decano Vincenzo di
" Sulfratello. E se non ci lasciò precisi monumenti a giusti-
" ficarne la sua valentia in questi stessi non potè però toglier-
" ci la buona pruova, che abbiam nella stima, che i più
" chiari tra suoi contemporanei e paesani e stranieri ne
" concepirono nel riguardarono. Di questa incon-
" triam tratti ben significanti nel due grossi Volumi delle lor
" lettere che di lor conservò, e che cinquanta anni fa io stesso
nai e farnele legare a piacere dell'ottimo Sig. Co. Carlo.
Il quale ben ne conosceva il pregio; e insieme per
farne trar copia ad erudizion, ma nel disegnarli

Lettere in Edwd. al [illegible] al 77.

nell disegno di lavorar la storia della Letteratura Friula-
na. Per questo ce ne son molte dei due Frangipani, il gran
Cornelio, e il non minor Pronipote di lui [illegible], dal [illegible]
Storico Jacopo Valvasone altrettanto spiritoso, e leggiadro scrittore
quanto valoroso Guerriero Giulio Savorgnano e dei Chiari [illegible]
so di lui Fratello Girolamo, Partecipe dal Illustre Storico
Jacopo Valvasone, dell' [illegible] Cancelliere ed elegante scrittore
Marcant.o Stuccio, di Pompeo di Fontanabuona e quel che al pro-
posito nostro tanto più monta, dai due integri Professori di
Eloquenza, Gian Pietro Astemio, e Girolamo Sini, per tacer
di tanti altri, che non potean passar per giudici competenti
siccome lo eran questi. Ora dalle lettere, e dai versi di tan-
ti e sì grandi uomini noi ricaviamo in generale che consi-
deravano il Cav. Ant.o per un dotto e [illegible] scrittore; (a)
che per tale era riputato in Padova, in Vicenza, in Verona,
in Bologna, dove tenea letterarie corrispondenze; [illegible])
in particolare, che il gran Cornelio, non che altri al di lui giu-
dicio assoggettavano i lor componimenti. E se non che e dal (s'aggiunga
fondo del carteggio stesso, e dai tasti che espressamente qua giù [illegible]
e là si toccano, il carattere del Cavaliere viene a rilevarsi [illegible] che il Pini
non pur di Uomo dotto e colto, ed eloquente, ma sì di signor [illegible] eloquenza
politico e discreto; ond' era universalmente avuto in conto di uno
de' primi paciferi dell' età sua, e in particolare
considerato uno dei primi luminari del Parlamento. Perciò egli
quattro degni figli, cui fece allevare negli studj d'Umanità nel fiorito
Collegio, che l'incomparabile nostro Pini per non pregiudicare all'
altro fioritissimo del suo Maestro e compatriota Astemio aveva aperto
in Venzone, e in cui al quale furon educati oltre ai Perz e Colloredi,
[Frangipani?] [illegible] Valvasoni gli Strassoldi di quella età. Per Girolamo
resta propagata la discendenza, che tuttora sussiste; e per Giulio Anto-
nio al cader di quel secolo sorse uno dei più chiari lumi della Lette-
ratura non pur Friulana, ma sì Italiana quale si fu [illegible], il
Cavalier Ciro, del quale diremo quel tanto che basti a compro-
var questo stesso dopo che avrem esaminato il Figlio dell'Avolo di
lui Cavalier Antonio. Questo non è già il Giurisdi-
zionale, ma sì il privato [illegible] arme gentilizia, ci presenta
la di lui impresa, che di que' giorni era l'insegna di
moda. Sopra questa abbiam una lettera di Cornelio Frangipane
al Cav. Ant.o il quale ne loda il corpo, e gli suggerisce il motto; ma è

ma questo non è qui espresso. Varrà parte di quella lettera, che è in data del 10. Marzo (1577.) per accennar la spiegazione dell'effigie, la cui impronta ci è rappresentata in una scrittura che il Cavalier Antonio stese in Pera al 17. Giugno 1578. in nome suo e de' Fratelli per conteggiar e conchiudere col lor cugino Vespasiano Bonvieri il residuo di Dote, che questi doveva a quelli per ragion della Madre loro. Or il Frangipane su tal proposito così gli scrive = La vostra insegna ha nobile significato (V. n.° XI.) Un altro bel monumento ci lasciò egli di se scolpito in Pietra, che a mio ricordo stava allato alla Porta, che metteva al Giardino da lui con molto impegno fatto fabbricar e coltivare allato dallo spalto ~~meridionale~~ orientale del castello; e che ora s'incontra sulla spianata del Ponte in faccia ad altra Pietra Romana trovata in S. Eliseo. Anche sopra questa abbiam una bella lettera dell'Elegantissimo Sini, che non solamente ci assicura lui ad istanza del Cavaliere aver composta quell'iscrizione; ma di più ci mette in chiaro, che il Cavaliere avea fatta una vasta descrizione del suo Giardino: e vien inoltre a confermare quanto abbiam detto intorno alla stima in che gli uomini dotti tenean le cose scritte dal Cavaliere. Eccoci che fa al nostro proposito = La lettera ricercata è sulla mia Tavola. V. n.° VI.

Del Cav. Gerosolimitano Fra Ciro Nipote per Giulianantonio al Cavaliere di cui fin qui si è scritto, abbiam la Vita con bastante esattezza e maturità distesa a poter formare una giusta idea di quel grand'uomo quanto al morale, al cavalleresco e al letterario ancora. Laonde noi ci restringeremo a sgombrar quel po' di nebbia, che da taluno si è cercato di sollevare contro quest'ultima parte dell'intutto aureo di lui carattere. La Vita stessa è stampata in testa all'ultima edizione, che delle di lui Poesie si fece in Venezia, assai nobilmente per que' tempi coi Torchi del Poletti l'anno 1699. in 12. grande. A svilupparne il mistero, forz'è pescar nel fonte, donde probabilmente si alzò quella nebbia. Al cader di quel secolo l'Ab. Giusto Fontanini compatriotta e ammiratore di Fra Ciro compose in Roma la sua difesa dell'Aminta, colla quale può dirsi, che al giogger del bisogno questo fosse il primo di illuminar le carte per affinar che leggi d'una buona

per gissar le leggi di una sana critica; e la stampò in Roma appunto
nel primo anno del nostro secolo, dai Ditta al cap. XI. venendosi di aver a
parlare intorno alla Favola del Tasso, e trovandosi di avervi una lettera
originale di Fra Ciro al Co. Carlo de' Dottori ~~[illegible]~~ e degna veramente ci
ha testo in tal proposito; prima di produrla fra infinite autorità che
avria potuto allegarne; fa, com'era da farsi trattandosi di scrittore in
questa parte sconosciuto, un breve ~~[illegible]~~ ma altrettanto sensato
e giusto elogio di F. Ciro, dicendo, che lui e lo splendor del sangue,
"l'integrità della dottrina, la divozion [illegible] e il giudizio han renduto
"glorioso, e meritevole d'ogni lode; e che in queste materie benchè di
"se modestamente sentisse, come del fare ogni saggio, ne seppe assais-
"simo, per consenso di tutti i Letterati del tempo suo." Quattor-
dici anni appresso il Crescimbeni pubblicando il Vol. II. dell'Istoria
della Volgar Poesia (p. 80. del. Ed. Ven.) col suo anche un ampio
autorizzò l'elogio, che ne avea fatto il Fontanini. Ma si vide da ~~lì~~ a
non molto il grande Emolo di questo, il chi Muratori uscito in campo colla
sua Perfetta Poesia; nel qual lungo trattato e colle osservazioni sue,
e cogli esempi altrui pretese di darci in mano come una pietra la
quale nella mente dei paragone degli orefici, che insegna a conoscer
l'oro basso dal fine, ~~[illegible]~~ ne potesse a distinguere qual sia la
buona, qual la cattiva Poesia, quali i Poeti di buono e squisito,
quali di cattivo e corrotto gusto. Non è qui luogo ad esaminare
~~[illegible]~~ nè a noi s'aspetta il farlo, s'egli in ciò siasi mai sempre apposto.
Osserveremo bensì al nostro proposito, quinci in generale, ch'ei non
fu sempre ne' suoi giudizi qual grand'uomo, che fu lo giust si mostrò
nel rimanente: che scrisse nel caldo della universal insurrezione
nè contro il Secentismo, cioè quando è facile il lasciarsi traspor-
tar agli estremi; ch'egli n'era, ed a ragione capital nemico; ma
e però incapace di quella ragionevole discretezza, che ci obbli-
ga a distinguere i gradi del difetto, e a discernar quelli che ne
son 8 lo più liberi e franchi da coloro che ne vanno anche troppo
compresi; quindi rifletterò, ~~che~~ in particolare, che di que' giorni
il ruggine del Muratori contra il Fontanini era cresciuta a
a segno da non potersi più coprir colla vernice della vecchia amicizia.
Ma conciosia che nella tempo su cavill grosso, e pieno quant'al-
tro mai di spirito, e di coraggio; ~~[illegible]~~ e per non
gli tornava il presentarlo di fronte; giunto a questo passo, si attacca
di volerlo attaccar di fianco; e con furore, senza mai trar di bocca
taglio contra l'Elogio, ch'e ne aveva dato il Fontanini. Basta il

Basta il leggere quel che ne scrive in tal proposito (Lib. II, cap. XII, p. 447, Ed. Ven.) per restar convinto, che il suo zelo in cotale sfogo più che dall' argomento è stato mosso da qualche stravaganza cagione; e che quindi il giudizio ch' ei fa di Fra Ciro come di uno "de' più affettati e guasti Poeti del secolo passato", comechè sia di giudice competente sì, ma prevenuto e corrotto, in nessun conto sarà mai d' avere. E ciò tanto meno, quanto che egli stesso, quasi pentito di quel tratto poco giusto di penna, sembra volersi ricredere, riflettendo, che fra' di lui sonetti ve n' ha di buoni; e ch' egli era uomo dotto, e tenuto per tale da uomini segnalati. Che quando poi a quel che soggiunge, che Fra Ciro "non professava d' esser Poeta, nè stampò cosa alcuna ...", si potrebbe rispondergli riguardo al primo, che da quel buon religioso per modestia non si spacciava per tale, non però negando esserlo, come di fatto lo era, e ben di grado distinto fra' pochi che si tenner fermi nella buona scuola; e quanto al 2do. si può rispondergli modestamente, ma fondatamente che in ciò s' inganna a partito, che Fra Ciro sin dall' anno 1630 cominciò a dar fuori col proprio nome i suoi componimenti nelle Raccolte che si venian facendo in Italia (Ven. Morosini 1630 Giorg. Contarini) e al 1633. egli stesso da egli stampare ... dalle stamperie in Udine il Giardino canzone all' Illma Signora Giulia de' Signori di Strassoldo per un suo bellissimo Giardino di Fiori, che abbiam in tutte le Edizioni delle di lui Poesie. Ristretto poi alla pubblicazione di queste stesse in corpo, qualora il Muratori per iscrivere con fondamento, che Fra Ciro non avrebbe in sua vita stampato (come avvenne dopo la sua morte) simili componimenti, ch' egli probabilmente nulla stimava essendo uom dotto ec. qualora dissi il Muratori si fosse preso la briga di leggere la brevissima dedicatoria ~~e la poco più lunga Prefazione~~ ~~... al Letto-~~ ~~re~~, che s' incontrano nella prima Edizione, egli s' avrebbe accorto, che in tutt' altra maniera avria dovuto scriverne. Di questa il significato ... di ... dian di comparire innanzi al Principe Leopoldo di Toscana "non come Donatore dalle Poesie del Cav. Fra Ciro suo Cugino, ma quasi esecutore dell' ultima volontà del medesimo: il quale ... ebbe deliberato concetto di sottoporle al suo finissimo giudicio, e di raccomandarle al suo potentissimo

sua Cugl.

potentiss.mo padrocinio. E de' fatti ho io sotto gli occhi una lett.a
del Sig. Claudio Barigai, Castellano di Firenze, al March. Ferdinan-
do di Colloredo, scritta di colà li 23. Giugno 1663. nella quale ren-
dendogli conto di una sua conferenza col Principe sull'affar della
stampa, che quegli pensava di far eseguire in Parigi, scrive espr-
essam.te che aveva prima d'ogni altra cosa rimostrato a S. A.
"ch'egli aveva lettera del medesimo già Sig. Cavaliere nella
"quale lo assicurava volerle dedicare a S. A.; la qual lettera
"teneva egli ancora appresso di sè. Anzi in altra al med.mo
scritta un anno intero innanzi, cioè il 4 di Luglio 1662. quando
Fra Ciro era ancora in vita, comincia così: Spero, che il Ser.mo
"Principe Leopoldo stia per fare questo honore al Sig. Cav. di Pers
"di mandargli il suo Ritratto per quanto ho potuto ritrarne;
"e quando non seguisse, gliene farò cavar uno, e resterà ser-
vito. Ecco abbastanza indicata la disposizion di Fr. Ciro di
aver quel Ritratto per farnelo incidere in fronte alle sue Poesie.
Ma se ciò non bastasse eccolo espressam.te rilevato in ciò che
poco appresso il Sig. Claudio soggiunge: Quanto poi al voler
egli dare alla luce i suoi parti, credo che faccia benissimo.
Avrà quel saggio ed ottimo Cavaliere preso in considerazione
ciò che appresso alla di lui morte teneva in apprensione gli amici;
e però ne sollecitavan la stampa; e quindi poi ne sarà venuta,
che il Principe Leopoldo l'avrà fatta eseguire anzi in Firenze, che
in Parigi, come da prima avea egli divisato. Era ben naturale, che
come il gran credito, che in ogni riguardo a ragion si godea ~~quel~~ Fra Ciro
~~cavaliere~~, e la gran voga in che eran le sue Poesie, ne le avean
rese non pur in Friuli, ma per tutta l'Italia e fuori ancora ri-
cercatissime, e però ~~moltiplicate~~ a penna oltre ogni credere mol-
tiplicate (del che potrei io addur molte pruove), così al sentir-
selo morto, s'avesse a trovare almeno in Venezia chi si fosse
affrettato a raccoglierle per arricchirne massime in tanta scarsez-
za di buoni Poeti la stampa. ~~Nel qual caso nè scelta alcuna~~
~~delle legittime produzioni, nè la facile introducimento degli spurj non~~
~~si sarebbe certa~~; Nel qual caso nè scelta alcuna tra le legitti- [illegible]
me produzioni non si saria potuto aspettare; nè così di leggiero
assicurar dall'introducimento degli spurj. E quindi la delicata modestia e schi-
fittezza dell'autor loro ~~sarebbe~~ anzi a biasimo, che a lode comune saria
tornata. Il perchè a scansare cotal peggio disordine il savio Cavaliere,
si sarà alla fine arreso al consiglio ed alle istanze degli amici
per la pubblicazion dell'Opere sue: e quindi rivolto alla scelta

di quel tanto, che gli potesse far onore, e di tal Mecenate che col giudicio non che coll'autorità fosse a portata di assicurar-glielo. Del che non essendogli riuscito di venir a capo, quando si vide vicino a morte si sarà sopra ciò affidato coll'amorosissimo cugino ed Erede il Sig.r Carlo: il quale non tardò un momento ad introdur pratica e per se, e per mezzo dei cugini Colloredi col comun cugino Panigai e per l'Edizione e per la Dedica; il che io rilevo dalle alegate, e da parecchie altre lettere di questo illuminatissimo e prudentissimo cavaliere al Co. Niccolò e al Nipote March.e Ferdinando Colloredi. Il Principe Leopoldo, che stimava l'auttore, e le opere di lui, veggendosi scelto ad erede, giudice, e Protettor di queste ne prese tal cura, che non ne haria potuta aver maggiore, se fosser uscite dalla sua penna. E non fidandosi in ciò di se stesso; così per la scelta come per l'Edizione le mise egli in mano di un solenne Critico, e giudice nulla men competente del nostro cantore. Carlo Dati, uomo sì chiaro, e riputato tra la gente del mestiero, fu quegli che il Principe destinò a questa doppia incombenza. Con quali impegno e con quanta attenzione e' l'adempiesse ce ne fan chiari l'altrettanto sensato, quanto breve avviso al lettore, e l'esattezza della stampa. E perchè non si credesse mai, che questa fosse anzi una mia congiettura, che una verità di fatto, recherò qui un paragrafo di lettera dei 13. Marzo 1665. alla Fiorentina, che il Dati scrisse al nostro gran Patriarca, e poco appresso Cardinale Giovanni Delfino, e sta fra quelle, che io raccolsi, e feci legare per la Biblioteca Arcivescovile. In essa, che serve a giustificar altre cose da noi avanzate, scrive il Dati — E facendo risposta a
» quanto V.S.I. mi domanda, le Poesie del Cav. Fra Ciro di Pers, che qui si
» stampano d'ordine del Ser.mo Principe Leopoldo, sono alla fine, e avendo-
» ne io da S.A. ricevuta l'incumbenza, questa mattina ho dato l'ultime
» canzoni allo Stampatore, talmente che avanti l'uscita del corrente
» mese doveranno senza fallo esser pubblicate. So, che S.A. ne manderà
» gran quantità di esemplari a' Sig.ri Eredi, e che V.S. Ill.ma sarà notata
» fra i primi, che debbono averle. ec. — Ad autentica della qual lettera che stà originale nel luogo accennato, aggiungeremo il paragrafo di un altra in tal proposito del Patriarca al Priore Orazio Rucellai scritta pochi dì appresso, cioè ai 7. d'Aprile 1666. che è tale e la
» prego di un baciamano affettuoso in nome mio al Sig. Carlo Dati e

attesti

a dirgli insieme che si sono molto consolati gli Eredi del Sig.r Cav. Fra Ciro di Pers. della partecipazione che hanno fatta delle sue lettere, nelle quali mi accennano essere vicina la pubblicazione delle di lui Poesie. &c." Adempiuto così l'impegno mio con quella modestia che ricercava da me un tal censore anche in assai mal fondata censura; ma insieme con tutta l'esattezza che mi obbligava il mio assunto. Io mi restrignerò a conchiudere il mio lungo, perchè ragionato Elogio di Fra Ciro, considerato come Poeta, dopo che avrò fatte alcune brevi osservazioni, che giovar possono non poco ad illustrarlo, e molto a giustificarnelo. E la prima sarà, che il Quadrio giunto a parlar di Fra Ciro, si cava contro suo costume d'impaccio, scrivendone poche righe senza interesse prescindendo da ogni controversia: il che gli si può in qualche maniera perdonare, perchè scriveva allora ~~sotto gli~~ la sua grand'opera in seno alla Biblioteca Estense, e sotto gli occhi del Muratori che n'era vecchio custode e solenne ornamento. ~~[illegible]~~ Per altro questa stessa sua riserva d'entrare in tal questione, se attribuir si volesse a politico riguardo del vivo e presente censor di Fra Ciro, col sacrificio d'un favorevole incontro di frizzar giusta suo costume contra il Fontanini ~~[illegible]~~ già morto, nonchè lontano: ciò basterebbe a dichiararlo di parere affatto contrario a quello del Muratori per conto del Cav. di Pers. La seconda sarà, che il Fontanini in età più matura tornando a toccar questo tasto, a sventar la censura che di rimbalzo ricadea sopra di lui, avanzò dittatoriamente un canone di critica altrettanto giusto quanto men osservato, insegnando al suo censore, che a fissar il carattere di un Poeta ci vuol altro che un sonetto composto a caso, e postumo; e noi aggiungeremo, anzi forse a intendimento di far capire, che si saprebbe comporre anche in quella maniera che non si segue, e che si disapprova. (Bibl. Ital. p. 497. Ed. R.) Ma a decider la questione e a conchiuder le nostre osservazioni, noi recheremo in mezzo il sensatissimo giudicio di un critico non men degli altri in questa così illuminato, e quel ch'è più, sopra gli altri obbligato a parlar giusto in ragion Poetica, perchè eccellente Poeta, e quant'altri mai libero e franco nel dir suo parere. Questi dunque ove parla della

Lo sfuggì punto in codesta disparità di giudizj.

V. Agi

della depravazione del gusto in cui caddero gli autori fatti nel secolo passato, col riflettere che tra il gran numero degl'
" infetti di questa pece ~~si hanno ad eccettuare~~ possono eccet-
" tuarsi il Redi, il Cav. Fra Ciro di Pers, il Rinuccini, Ansaldo Cebà,
" Mons. Ciampoli * e alcun altro, venne a decidere da giudice ~~altrettanto~~ imparziale e sensato la controversia. Il bello è curioso si è, che il ch. Ab. Tiraboschi già consocio, e nel pensare conformissimo all'Amico Bettinelli che pensava e scriveva così in tutta sua grand' opera non fa neppur menzione del nostro Fra Ciro; non che dia indizio alcuno di tenerlo in conto di uno de' rei o de' buoni Poeti di quella età; nella quale essendo stato di tanta fama, non potevasi certamente da lui mettere a mazzo con quelli, de' quali credeva egli potersi dispensare dal farne parola. E ciò tanto meno, quanto che vedeva esserne scritto con tanto impegno in questo stesso nostro secolo. Donde mai dunque un sì pieno e deciso silenzio? in cotal tratto scrittore Non d'altronde, a mio giudicio, e per ragionevole conghiettura, che dalla insuperabile difficoltà di scusare, com'era solito, o raddolcire la per ogni conto irragionevol censura del suo giustamente rispettato, e spalleggiato antecessore. Per ciò poi, che all'istituto nostro più strettamente s'appartiene, aggiungeremo, che se da Fra Ciro com'è probabile fu fatto imprimere il sigillo, di cui tuttavia se serve la Cancelleria di Pers, e che portante in uno scudo ovale senza iscrizione alcuna il solito scudo gentilizio coperto da corona e contornato ~~attraversato~~ dai raggi della Croce di Malta sopra due rami di Palma si è disegnato sotto il num. Niuna altra particolarità non ci presenta ad osservare. Il perchè passeremo senza più a parlar di Fra Girolamo, cugino e nipote di Fra Ciro, perchè figlio del caro di lui cugino Sig. Carlo.

XXXVI.

A sostener il lustro, e la riputazione del casato di Pers, che Fra Ciro colle sue virtù morali e cavalleresche, il Sig. Carlo colle sociali ed economiche avean felicemente mantenuto oltre la metà del sec. XVII. e questo secondo ne lo avea vantaggiato di una numerosa e in ciò sì bene all'insita lentata e valorosa Prole; che amendue prima di morire ebber la consolazione di vederne assicurato e gli rimanenti di quello secolo e a parte del succedente secolo e lo splendore e la rinomanza. Due Mogli prese il Sig. Carlo da due delle principali Famiglie Parlamentarie; che dalla Porzia non avendo avuto se non Girolamo; se questi avria potuto, come di fatto successe, accertar un tale intendimento, non l'avria per l'altro della successione; e Fra Ciro avrà naturalm. bramato di lasciar la croce di Malta, ch'egli sin dalla prima gioventù avea portata con tanto onore, a un suo Nipote. Allora il vecchio Sig. Carlo rivolse il pensiero al secondo letto: e per questo cadde la scelta in Vittoria del Sig. Orazio di Colloredo, cugino caro di Fra Ciro, e pro Nipote della Ginevra, da chi questi era nato, e sorella della gran Claudia che fu in ogni rispetto degna Madre del più che grande Cardinal Colloredo. Da questa ebbe il Sig. Carlo sei elettissimi Figli maschi, ciascun de' quali seppe distinguersi nella sua professione nonchè in una affatto singolar consonanza d'animo, e di misure. Il vedrem dal fatto nel parlar di quelli, dalla particolar menzione de' quali non posso dispensarmi il nostro sostituto. E cominciando, come ragion vuole, da Girolamo, che nacque dalla Porzia; questi all'amoroso Zio Fra Ciro diè la soddisfazione di vestir assai giovane l'abito militare di Malta; sulle cui Galere servì nella spedizione per la difesa di Candia insieme con Giambatista suo fratello. (Figl. del Cavalierato di S. Marco.) E prima ancor di distinguersi con ragguardevoli impieghi nella sua Religione, come Parlamentario seppe far una comparsa che sola avria bastato ad illustrarne il nome. Imperciocchè eletto nel 1675. dal General Parlamento ad Ambasciator d'omaggio per presentarsi in nome de' Castellani al nuovo Serenissimo Doge Nicolò Sagredo, non solo coll'estensione della mente e colla fermezza del cuore contribuì a superare i grandi ostacoli, che si cercò di frapporre a quell'atto solenne, ma venuto per sovrana deliberazione al caso di averlo ad adempiere, il fe' con tanta splendidezza nell'apparato e tal decoro nell'accompagnamento, e con sì applaudita proprietà in ogni appartenenza di quella grandiosa Funzione, che se la Patria per le frapposte difficoltà fu l'ultima a presentarsi al suo Principe

ebbe ~~la consolazione~~ soddisfazione di vedersi considerata da prima nel pregio d'averne lo fatto a dovere. In fatti un treno di 80. varie, ma figurate e livree appartenenti ai Castellani che facean corte ai loro Ambasciatori, preceduti da tre Sindaci della Contadinanza in figura di Corrieri, e seguite da sei uniformi ~~comandi~~ e ricchissime con due Paggi ed una Cappa nera spettanti al Castellano, che sostenea le veci di Maggiordomo e da diciotto altre sopra tutte ricche e divisate per gli Ambasciatori con trenta cappe nere e dodeci bracciere: indi da sei Paggi, quattro dai Castelli e due presi dalla Comunità e coperti dai ~~Gentiluomini~~ e dai tre Cappellani dell'Ambasciata: e questi da due Nobili scelti dalla Comunità e quattro dai Castelli in figura di ~~Cavallieri di~~ Gentiluomini di Camera precedenti il Maggiordomo; era un treno da nobilitare e distinguere ogni più splendido corteo per somigliante funzione. Che direm poi ove si aggiunga lo splendore, e sontuosità del sorprendente accompagnamento, ch'ebbero i tre Ambasciatori del Parlamento. Monsignor Marino era accompagnato in veste Procuratoria dal N.U. Sig. Procur. Gradenigo Nipote del Doge. Il Cav. di Pers dal Cav. Sagredo altro Nipote di sua Serenità; e il Sig. Marchese di Fontanabuona da un Senatore: siccome a tutti a piè i Senatori facean compagnia a Mons. Cammucio, che facea da Maestro di Camera agli altri cinque Prelati e a sei de' primarj Castellani, che facean corte ai loro Ambasciatori. Ed eran seguiti da molti Patrizj o attinenti o parziali della Patria. La Funzione in ambidue le due comparse ebbe un concorso, ed una approvazion corrispondente alla sua grandiosità. Il giorno dell'omaggio parlò ampiamente Mons. Marini in quello del congedo assai ristretto ma altrettanto pesato e scevro di quella affettazione, ch'era di moda, il Cav. di Pers fece il suo complimento: nel quale con maestria toccò l'ampiezza, e finezza degli onori, che l'Ambasciata avea ricevuti nel suo soggiorno in Venezia. E questi nell'atto stesso furon coronati dal Ser.mo Principe con crear tutti e tre gli Ambasciatori Cavallieri del Senato. Ho io sotto gli occhi il Diploma, che dalla Cancellaria Ducale ~~[illegible]~~ fu spedito in pel nostro Cav. Pietro Ermes. Non saprei ~~cosa dire si potesse a giusta ragione~~ ~~di mostrare non solo la cordialità ed affetto col quale è stata accolta l'Ambasciata medesima, ma la stima grandissima, che viene fatta da Noi, con precisa parola del Ser.mo Principe parlando del Cav. Pietro, delle sue riguardevoli condizioni~~

Non saprei

Non sapeli che mai dir di più potesse di più da un Sovrano che vuol rilevar
in generale l'approvazion sua per l'Ambasciata e su considerazioni [illegible]
in particolare del Cav. di Mrs. [illegible] il valersi della principal parole
[illegible] a dimostrare non solo la cordialità dell'affetto, col quale
è stata accolta l'Ambasciata medesima; ma la stima [illegible], che viene
[illegible] delle sue riguardevoli condizioni e [illegible] già questa stessa [illegible]
[illegible] con quella quanto giusta altrettanto magnifica espres-
sioni, quali non gli potevano [illegible] tornare che a particolare onoranza
massime attese le circostanze di [illegible] combattuta [illegible]
con che [illegible] della Nascita accompagnata dalla Virtù [illegible]
[illegible] di Girolamo di [illegible] Cav. [illegible] Nicolò [illegible]
[illegible] lodevole memoria...., che conformando la propria Virtù colla chiarezza
de' suoi Natali e cogli [illegible] e valorosi esempj de' suoi Maggiori....
[illegible] sopra [illegible] di Malta nella passata guerra di Candia
[illegible] militò il già [illegible] fino al terminar
dell'assedio: e finalmente eletto dal Mag. Pen. Parlamento ha con mol-
ta Virtù e splendida Liberalità effettuate le commissioni: ec.
[illegible] queste che uscir non già dalla voce [illegible]
del Predicatore di S. Lorenzo facilmente [illegible], che non seppe trattenersi
dal manifestarle con [illegible] di sua sorpresa su questa
grandiosa comparsa; ma sì dalla [illegible] penna di
un Illustre Segretario Viniziano [illegible] il quale scrive
[illegible] significar tanto, che non più [illegible] a dir vero [illegible]
maraviglia, che anco in Venezia, comecchè avvezza alle cose grandi
facesse dell'impressione tanto la magnificenza, e la ricchezza della cam-
[illegible] quanto la [illegible]
no di [illegible] [illegible], che
uscivan [illegible] Parlamento [illegible]
tabile per fissar [illegible]
metà [illegible] accompagnamento de' primarj Senatori, fra quali com-
parvero parecchi di quelli, che avean goduto [illegible] o come [illegible]
nenti della Patria, e come Generale di Palma, [illegible] di questa [illegible]
ziosa funzione nello stesso Diploma par che [illegible] attribuisca il merito [illegible]
pale di nostro Cav. Girolamo, dicendosi che egli con molta Virtù e splendida
Liberalità effettuate le commissioni del Parlamento. E così [illegible]

~~splendida liberalità, che in fui viene qui rilevata la casa ne ha avuto a sentir dopo la morte non picciol gravissima rimembranza negli~~

così fu egli di fatto; che per quanto le difficoltà stesse che a quell'ordinarie corso si erano attraversate ne avessero intralciato ed impegnato ogni momento a metterlo in istato di farsi conoscere il valore per quello ch'egli era, con tuttociò e' non sarà forse oggi di leggieri, in maniera almeno sì ottimamente riuscito senza il vantaggio della mente e del cuore del Fra Girolamo; il quale non pur seppe concepirne la più grandiosa idea, ma ebbe insieme il coraggio di volerla estendere a suo grave incarico esattamente adempiuta. Nè la casa dopo la di lui morte ebbe a risentire, a rimproverarsi delle gravi conseguenze, che le portò la di lui splendida liberalità in quest'occasione. Del rimanente fu egli a sostenerla ben provveduto delle rendite che l'anzianità nella sua Religione gli recò, la commenda di S. Cassiano di Perugia, della quale andò al possesso l'anno 1638. Ed oltre che di queste stesse ebbe egli occasione di far ne a ~~[illegible]~~ servigio e decoro della sua Religione quello splendido uso che deve sue avea fatto ad onoranza e a splendore della Patria, imperciocchè per non so quale [illegible] fu da quella incaricato a coprire il posto di Ricevitore nel Priorato di Venezia. Ma che quando precisamente avvenisse, non trovo memoria, che me lo insegni. Trovo bensì quella per lui sommamente onorifica e veramente caratteristica, che ce lo indica sgravato di tale incarico. ~~Una breve ma significante lettera (della quale già recherò io qui l'occorrente) scrittagli dal Gran Maestro Ribas Perellos sotto li 3. Gennajo 1716.~~ ci mette in chiaro di tutto. Questa si è in una lettera del Gran-maestro Perellos sotto li 3. Gennajo 1716. Anche senza ciò si meriterebbe d'essere qui almeno in parte trascritta con un tralcio di altra dei Provveditori del Com. Tesoro, perchè oltre al metterci in poche parole al chiaro del fatto, vengon essi a presentarci il più autentico e insieme il più ~~ampio~~ elogio del signorile carattere del nostro

del nostro commendatore, quella del Gran Maestro fu
ciò che a noi s'aspetta è tale = scrivendoci il Com.re
" de Ricci sotto li 17. [illegible] che haveva determinato di partire
" a codesta volta il sabbato seguente, noi supponiamo che
" non haverà tardato a giungere costì per sollevarvi dal peso
" di codesta Ricetta, quale per altro è stata esercitata da Voi
" con tanta cura e applicatione che noi e la nostra Religione
" ne non ne ha risentito in parte alcuna il mancamento
" [illegible] Com.re de Pers Venetia) Quella poi de' Procurat.ri
di tal tenore. = Il Com.re fra Carlo Ricci ci significa aver
" egli assunta l'amministraz.ne della Ricetta, e che Voi
" eravate ritornato in Patria: che però non vi rispondia
" mo al contenuto nella vostra in data delli 4. Febbraro
" non concernente altro che l'interesse della Ricetta; e
" sarà la presente solo per confermarvi, esser noi pienamente
" sodisfatti del vostro zelo, et attenzione nell'Esercizio del
" la detta Ricetta, e nelle occorrenze ve ne [illegible] dimostre
" remo quella riconoscenza, che stimiamo dovutavi principal
" mente al riflesso di quella [illegible] ingenuità da Voi mostra
" ta in consegnare al vostro successore duc. 499. 5. corr. più
" di quello appariva in vostro debito per supplemento del dana
" ro della Religione, non havendo Voi unito alla Cassa
" della Ricetta denaro vostro nè di particolari &c.
[illegible] che o il Com.re Ricci trovasse troppo greve quell'in
carico o la Religione il credesse meglio appoggiato al Com.re
Pers: fatto sta, che questa fra poco spedì al med.mo la Bolla
di attual Ricevitore accompagnategli dai Procuratori del
Tesoro colla seg. lett.a del 10. Luglio 1714. = Ci siamo
" [illegible] al nostro Com.n Tesoro in tempo che [illegible]
" codesta Ricetta, [illegible] a noi sempre [illegible]

" ci moviamo a proporvi per successore al Com.re
" Fr. Carlo de' Ricci nell'amministrazione di d.ta
" Ricetta ben sicuri, che riuscirete di nostro gradimento,
" trimestre mentre vi darà campo di comprovare magg.
" giorni il vostro zelo per gl'interessi della Religione
" Vi trasmettiamo pertanto qui ingiunta la Bolla
" spedita dalla cancell.a dell'Ordine, acciocchè in virtù
" della med.a possiate portarvi in Venezia a prendere poss.
" so dell'accennata amministraz.e Noi non stimiamo ne-
" cessario di darvi altri ordini et istruz.i mentre la vostra
" attività et esperienza da noi ben conosciuta supplirà
" con piena nostra soddisfazione a tutto. Malta 10. Luglio 1714.
E di ciò non contenti, otto giorni appresso gli replicarono i loro sentimenti in questi espressi termini. La vostra integrità e zelo a noi ed a tutto il Consiglio ben noto ci fa giustamente sperare di non poter meglio che in voi appoggiare l'amministraz.e di detta Ricetta etc. Il perchè egli mostrò tutto il desiderio di vedersi sentire senza dilazione in Venezia a sostenerla. Non sapesi però assicurare ch'egli sia trovato in grado di assecondarne li, perciocchè trovo che nel me' soli mesi appresso passò egli a miglior vita. Morì egli ai 27. Settembre dello stesso anno 1714. lasciando ai fratelli il pensiero di continuare a sostenere il decoro e il lustro della Famiglia.

E già assai prima tre di essi li aveano fatto correndo con essolui la stessa carriera d'onore in servigio ora del loro Principe, ora di Casa d'Austria. Giambattista dopo di aver servito insieme col fratello Girolamo nelle Galere di Malta nella Guerra di Candia, era passato a militare

fra le Truppe dell'Imperator Leopoldo: ed io lo trovo
in una sua Quietanza fatta al colonello Co: Carlo di Stra-
soldo (sia questa l'unica carta, che di lui siasi trovata
in casa) da lui sottoscritta e munita del suo sigillo sotto
li 20. Maggio 1663. in ~~Trinchin~~ Trincskin. L'abbiam
già veduto ~~nel Nobile~~ sette anni appresso nel nobile
corteggio dell'Ambasciata del Fratello Girolamo al Re
ge Fagundo; e sappiamo, che morì giovane nelle
Guerre d'Ungheria. Colà si erano successivamente
portati a militare gli altri due Fratelli Antonio
ed Orazio, che s'eran anche distinti e nell'uno e
nell'altro servigio prima assai che seguisse la mor
te del commend.re Girolamo. Eran essi Fratelli di
lui, ma con Ciro morto Can.co d'Aquileja, con Vincen
zo, che diede successione alla Casa, e con Carlo
che tra' Cappuccini avea sostenute le primarie ca-
riche, eran figli di Vittoria di ~~Camillo~~ Orazio Colloredo e
vero sorella del Co. Giamba. il quale morì ~~fu~~ Capitano
~~Generale di Sbarco in Candia~~
~~Stato Ajo di Carlo II. in Spagna poi di lui Ambascia~~
~~tore in Venezia, morì Maresciallo della Corte le~~
~~annotavo~~. Ora di questi due che sopravissero
di molti anni al comend. Girolamo e che furon da me
intimam.te conosciuti per la singolare bontà e confiden-
za di che si compiacquero d'onorarmi ragion vuole
che io parli distintam.te e dica non quello che io per
cognizion propria (che non la finirei così presto.
ma ciò che mi consta da pubblici documenti in
non soggetti a sospetto di parzialità o simulaz.e

~~Antonio~~ E quanto al Co. Antonio io mi lusingo di potermi anche disimpegnare assai vantaggiosamente, e desumendo dal solo da [illegible] pubblica attestazione della condotta militare e del merito di lui. la prima del Maresciallo Veterani pel servigio Austriaco; la seconda del Pro. Gio. Flangini pel Veneto: dandoci questi probabile la storia più autentica della militar di lui carriera e pieno soggetto d'elogi del di lui esperimentato valore. La prima è in questi precisi termini — Io Federico Co. Veterani ec. La seconda è tale — Noi Lodovico Flangini ec.

Come però questi due bei pezzi ci forniscono del più sicuro fondamento alla storia de' due militari servigi del nostro Co. Antonio, ci lasciano all'oscuro del passaggio dall'uno all'altro; cosa che l'esattezza vuole che d'altronde cerchiamo di riempiere in un valevole. Ed io mi compiacio di poterlo qui fare anzi colle altrui che colle proprie parole, trascrivendo un breve squarcio del ben inteso — Sommario degli Attestati del Colonello Antonio Co. ec. Estratto dagli Originali Autentici — Quivi dunque ove si parla del Reggimento di 800. Fanti, che la Patria mise in piedi l'anno 1701. ~~per la difesa per la Patria~~ e al quale dal Parlam.to fu dato per Colonello il Co. Antonio, abbiamo queste precise parole — "E
" benchè il ritorno in Patria fosse a motivo di riacqui-
" star la salute infiacchita e logorata dalle fazioni
" militari dell'Ungheria, ad ogni modo essendo ac-
" clamato Colonello nel Parlamento celebrato addì

Aprile

» A Luglio 1701. e poi confermato con Lett. 67
» Ducali dell'Ecc.mo Senato li 10 Ab. Dec. fece un
» sacrificio tanto più geniale quanto che che
» cambiava il servizio di Cesare in quello della
» Serenissima Repub.ca suo Principe naturale. E giac-
chè poco appresso abbiamo un importante schiari-
mento dello stesso Mangini lo aggiungiamo qui
colle stesse parole, che mostrano anche la cagione
ma significantissima espressione della Ducale che
dovettero spiegare all'occasion del congedo dato ad esso
dieci anni dopo al Cor. stesso. Esso è tale
» Aggiungendosi che di lui benemerenze di haver
» conservato il Recinto di Chiari, ove oltre la
» copia de' Foraggi erano raccolte gran parte
» delle sostanze de' Bresciani in ... per
» dei mesi continui, che ne hebbe la direzione
» in mezzo alle Armate estere, e d'haver scorta
» la Palatina nel ritorno che fece da Piemonte in Germa-
» nia senza che ne sia seguito il minimo danno
» ed insulto nel suo passaggio per lo Stato Veneto.
Nel 1718. fu egli destinato dall'Ecc.o Sen. alla sa-
nità nella Patria del Friuli, N.H. Niccolò Fosca-
rini Soprintendente al confine della Cargna e delli
Abbazia di Moggio con tre Pontebba e tre cavalli di
Cavalleria come abbiamo dalla Patente che gli fu
da esso spedita sotto li 16. Dicembre, Nicolò Fosca

~~Mocenigo~~ Foscarini Provveditor Generale della Sanità nella Patria del Friuli. Intanto ~~pel~~ dopo settimane della guerra seguita ~~era portata a miglior stato~~ la casa avea perduto il suo grande appoggio ed ornamento nel Cavaliere Girolamo, ed il Conte Antonio montato per attendere al governo della medesima, che anche dal defonto ~~gli era stata~~ lasciato interamente nelle mani della incomparabil Vedova Cognata quanto per assistere a questa stessa, che con vantaggio e splendore il sostenne, si ~~pose~~ che aggravato ~~a~~ a motivo d'età e d'indisposizioni ~~e~~ ridursi ~~conducevato~~ alla pristina salute (come s'esprime la ducale) alli sei sotto li diciannove decembre passato implorata la sua dimissione, la quale finalmente agli 8. di luglio 1715. ~~gli venne accordata~~ malgrado la considerazione, in che l'Eccellentissimo Senato era tenuto il di lui fruttuoso servigio, gli venne accordata. Se non che queste publiche testificazioni sì ample vantaggiose che siensi, ci lasciano all'oscuro di una delle parti più luminose del ~~pen~~ ~~bello~~ carattere del nostro Co. Antonio, ed è il gran fondo di morale, che non cadeva sotto i riflessi di chi avea a vedere soltanto il valor militare e la politica condotta di lui. Che però a dar una piena giusta idea di tal cavaliere, forza è di

forza è che mio malgrado io mi faccia a darne
quella che risguarda questo punto essenziale, e
che d'altronde non si poria più legittimamente
rispettare che da chi si considera l'unico degli
intimi confidenti ch'egli lasciasse morendo.
Comunque siasi io mi lusingo di poterlo fa-
re in maniera che da chiunque l'ha potuto co-
noscere, il breve elogio che di lui farò abbia
ad essere tenuto in conto anzi di soverchia-
mente riservato, che di passionatamente esag-
gerato. E già quanto al fondo di costume
di religione di pietà, ch'egli ebbe tale da
poter pareggiare quello d'ogni osservante Cla-
ustrale, dirò cosa che mi si dovrà di largo
accordare da chiunque l'abbia trattato in
casa e nelle civili conversazioni, da chi
l'abbia con riflessione osservato in chiesa
e nelle sacre funzioni, non che da chi abbia
avuto l'agio di riflettere sul di lui riserva-
tissimo contegno nella conversazione, e al più
divoto raccoglimento nel ritiro. Imperciocchè
a questo principalmente tornato che fu al paese egli
si diede; e se non lasciò mai di coltivar con tutto
il decoro, e coi più dolci modi e gentili la compagnia,
a quella però si mostrò egli più [illegible] che [illegible]
essivamente portato. E se la sua casa e in Sanda-
niele, e in [illegible] era il centro della nobile ospitalità
per tutto il paese, in Sandaniele quello della giorna-
liera conversazione; adempiuti i primi uffizj, sapea
destramente ritirarsi a quella dei libri e della orazione
nel suo

nel suo appartamento. Quivi lontano com'e
sempre stato da ogni cura domestica, attendeva
egli alla lettura de' gravi libri di edifica-
zione o di erudizione; e talora secondando l'e-
reditaria inclinazione alla Poesia, rendea qualche
pezzo di sacro o morale componimento. Ma l'e-
sercizio della divozione era per lui il dominante.
Verso il mezzo di questo suo vivere rinunziò an-
~~[illegible]~~ in mano del Co. Carlo
suo Nipote sino il pensiero di amministrar collima-
mente anche l'assegnamento che per le proprie oc-
correnze avea dalla casa, riserbandosi la briga sol-
tanto di scrivergli chiedendogli alle occasioni quel poco
che gli occorresse per far limosina. E con questo
~~altrettanto~~ altrettanto costante quanto edifican-
te tenor di vita in età di 85 anni venne a sigillar-
la colla morte del Giusto tra le braccia di suo Zio
uom consumato in questo mestiere, e vecchio di lui con-
fessore.

Buon' emolo nella

Emolo a sì gran Fratello se non nel ritiro
ne' costumi almeno e nella pietà, siccome in
gioventù avea cercato di esserlo nel valor mi-
litare, fu egli il Co. Orazio. Dacchè dal mili-
tar servigio si ridusse alla quiete, e all'ozio
signorile della sua Patria. Aveva egli in gio-
ventù fatte col Co. Antonio le stesse campa-
gne delli Ungheria nello stesso Reggimento campa-
gne del Maresciallo Rabatta; ed io mi ricordo, che nella
prima visita che ~~in una grossa compagnia~~ [illegible]
cinquant'anni appresso ebbi a fare al General
di lui Nipote, questo buon vecchio, dopo i primi
complimenti colla numerosa compagnia trattomi in
disparte buona pezza si trattenne meco a parlar-
mi di questi due vecchi amici, e commilitoni.
zo in parte col Fratello nel Reggimento della Sor[illegible]
tria, che a lui fu affidata il Co. Orazio della Sua
ma Capitano: e ~~[illegible]~~ poco appresso con Parte
dell'Eccellentissimo Senato de' 5. Dicembre 1703. fu al-
zato al rango di Tenente Colonello, già al-
ma tale dal Provveditore Flangini nell'Agosto
del 1706. fu destinato Comandante del Battaglion
delle Cernide di Verona; e seguì a servir il suo
Principe con onore e decoro finchè cessato il
bisogno si ritirò anch'egli alla quiete della Pa-
tria in seno alla quale si dilettò talora di
esercitarsi nella Poesia Friulana, colle grazie
delle quali s'era cotanto distinto l'età precedente
il di lui Zio materno Conte Ermes di Colloredo
ed io so d'avergli veduti in mano alcuni canti
della Gerusalemme tradotti in nostra lingua.

Ben degni Nipoti di questi tre Zii furono
i Conti Carlo ed Eustachio, che il Co. Vicenzo lor minor
Fratello troppo anzi tempo mancato, lasciò loro, con quattro sue Figlie, una ono-
rabil consorte cima e fiore di quelle parti e delle
Matrone, che di que' giorni fiorivan tra noi. E a lei
però con quelle della casa in ogni lontana ne lasciaron
essi il pien governo finchè Ella visse; riserbandosi il sol
diritto di venirne edificando colla signorile e Cristia-
na loro condotta. Quale vi fosse l'esito della comu-
ne lor cura, ne lo mostrò ben presto, e di lungo il suc-
cesso. Tutte e quattro le Figlie si ritiraron ne' Monaste-
ri, la prima di Aquileja, due nel Maggiore di Cividale,
la quarta in quello di S.ta Chiara in Udine; e vi fecer
quella decorosa ed edificante comparsa, che vive an-
cora con plauso nella rimembranza di molti. Il Co.
Eustachio portato sin da giovanetto dallo stesso spirito
vestì a suo tempo l'abito chericale; e se in questo
fu sempre l'onore, la gioja, e l'esempio del nostro
Clero, dacchè a tempo fu fatto Canonico d'Aquileja, in
mezzo a quel venerando ceto, che cotanto allora fiori-
va, quasi a raddoppiar il dispiacere di vederne
spento ne era il decoro, e lo splendore. Ma egli non
dovea trovarsi a quel disastro: che comunque fosse
l'ultimo de' ritrovati pacificanti, era già maturo
per entrar in quello, che non è soggetto alle uma-
ne vicende. Io non posso dirne di più, nè di
lui parlando discendere a particolarità, risguar-
danti l'angelico carattere di questo Cavaliere,
perchè

perchè noi potrei fare senza tema di offendere nell'
altrui opinione quella riserva che mi son prefis-
sa e la modestia, di che son debitore a me stesso,
ove facessi, come potrei, larghe parole di chi nella
prima età si compiacque di volermi a parte dell'
aurea sua educazione, e poscia della sua intima con-
confidenza. Intanto

Il Fratel maggiore Co. Carlo era stato spedito
al Collegio di S. Saverio in Bologna ove di que' gior-
ni avea parte gentil dagli ~~[illegible]~~ Italiani, parte de'
quali riuscirono grandi uomini. Il nostro Co. Carlo
seppe farsi valere massime nello studio della Poe-
sia Italiana per cui aveva egli ereditaria con
disposizione ed un finissimo gusto, comecchè poco
vi si esercitasse. E tuttavia il veggiam ascritto nell'
men facili all'Arcadia sotto il nome d'Artaldo [illegible] nel Catalo-
go che pubblicò il Crescimbeni (T. VI pag. 367. Ed. Ven.)
Per dar successione convenevole alla casa nel [illegible]
prese egli a moglie la Contessa Francesca San Boni-
facio; e [illegible] da questa ebbe in capo dell'anno la con-
solazione di vedersi nascere un figlio, non l'ebbe
già mai d'altra prole. Ma ne com'esso che questo
solo avria valuto per molti se non dovesse avuta
la disdetta di non poterne avere alcuno dalla seconda
sua consorte; onde s'egli ebbe il vantaggio
~~[illegible]~~ spesso desiderabile a' gran casati, ha
il ragionevol rammarico di dovere aspettare
che in esso lui resti spento il suo.

"Dii talem avertite casum
"Et placidi servate pios Æn. III. v. 265

E noi con migliore augurio rimettiamoci a
dir del Co. Carlo quel poco che tra gli stessi
riguardi, onde fummo stretti fin contro del Fra-
tello, ne potremo dire. Morta la Madre e
restato coi Zii Antonio ed Orazio dovette
addossarsi il governo della casa, che

che avea sempre aborrito; e che quanto di lei non aveva a pensare se non se di continuar il vecchio istituto di emularne la signorile e cristiana condotta, per cui e per li soavi suoi modi e gentilezza distinguessi tra pari suoi. Fu deputato della Patria in tempi torbidi e scabrosi ne' quali però non ci volea meno della prudenza e destrezza di che era egli fornito a riuscirne con decoro. All'occasion del passaggio ch'ebbero a far per lo nostro Friuli le truppe Austriache e nell'andare e nel tornar di Lombardia nella guerra per la successione di Parma fu egli destinato a commessario alla Pontebba col Tagliamento; ~~e ne riuscì con reciproca soddisfazione~~; e sostenendo l'incarico suo con fermezza uguale alla destrezza venne a riuscirne con applauso, ed a reciproca soddisfazione.

Parte II.

I. Prosapia de' signori di Varmo e Pers

II. e Personaggi più distinti della medesima.

III. Artico di Varmo.

IV. Fonda lo spedale pei Pellegrini in S. Tommaso.

V. [illegible] osservazioni sopra questa Fondazione

VI. Asquino fratello d'Artico

VII. Asquino [illegible] di Artico.

VIII. [illegible] col Patriarca in Udine alla confessione d'un Legato; e in Udine alla giurata conferma di quelle [illegible] Atto di [illegible]

IX. Osservazioni sopra tal Atto per conto del Parlam.to

XI. Si rinfrancano coll' [illegible] dell' Atto stesso.

XII. Si segue ad illustrar le cose di Asquino coll'appoggio delle Carte

XIII. Lumi che a favor d'Asquino ci somministran le Cronache

XIII. Asq. si distingue sotto Raimondo, come aveva fatto sotto Greg.

XIIII. Asq. al fianco di R. che riceve gli Ambasciadori del Re di Boemia. [illegible] conferma di quanto si è detto del Parlam.to

XV. Asq di nuovo al fianco del Patr. e come Parlamentario e come [illegible]

XVI. Asq. [illegible] in Istria

XVII. Gratificazioni di R. verso Asq. e provvidenze politiche di questo

XVIII. Disposizioni domestiche di Asq.

XIX. Asq. segue sotto il successor di R. [illegible]. Investiture da lui conferite, e osservazioni sopra tal prerogativa.

XX. Asq. eletto Podestà di Cividale

XXI. Altre particolarità domestiche di Asquino.

XXII. Federico fratel di Asquino.

XXIII. Federico figlio d'Asquino

XXIV. A qual di questi due appartenesse il sigillo del n.o I.

XXV. Sigillo di Federico d'Asquino in carta.

XXVI. Sigillo di Pietro di Pers

XXVII. Notizie di Pietro di Pers.

XXVIII. A rilevar la continuazion del lustro della famiglia si ricorre ad altri documenti. La voce Convocazione parlandosi del Parlam. mal intesa

XXIX. Niccolò di Federico, Detalmo di [illegible], e Valter.

Valterpert? Figli di Pietro. La voce convocazio
ne, ppal intesa

XXX Francesco di Detalmo

XXXI. Odorico di Francesco

XXXII. Antonio di Detalmo

XXXIII. Giovanni di Detalmo, e Bernardino
suoi Nipoti

XXXIV. Il Cav. Antonio di Girolamo.

XXXV. Il Cav. Fra Ciro di Giulio Ant.o

XXXVI. Il Cav. Fra Girolamo di Carlo

XXXVII. Co. colonello Antonio di Carlo

XXXVIII. Co. Orazio di Carlo

XXXIX. Conti Carlo ed Eustachio.

XL. Co. Vincenzo di Carlo.

Continuazione della Dissertazione.
Parte Prima.

I. Fregio de' sigilli antichi coll'Armi gentilizia.
II. Origine, convenevolezza e varj gradi della Nobiltà.
III. Moltiplicità di Castelli in Friuli
IV. De' Feudi e del Parlamento pel puro bisogno del soggetto.
V. Condizioni richieste ad essere Feudo nobile.
VI. Nobiltà originaria richiesta a conseguir Feudi giurisdizionali
VII. Tutto ciò verificato in Friuli.
VIII. Nova sorgente di lustro pei nostri Feudatarj dal Parlamento.
VIIII. Delle Divise, e Denominazione dei nostri Feudatarj
X. Dell'Arme, ed Insegne gentilizie
~~XI. Delle [illegible] de' sigg. di Varmo in particolare.~~
XI. Delle medesime, di quella de' sigg. di Varmo in particolare
XII. De' sigilli giurisdizionali, delli [illegible].

vir dell'età virile; e intanto non v'ha in Friuli almeno chi non vegga in Voi e per Voi verificato quel celebre detto che

" Fortes creantur fortibus ~~[illegible]~~ Hor. l. 4, od. 4.

e non sappia quanto vi siate sempre distinto e ne' privati e ne' pubblici principali maneggi così della Città, come della Patria. Nè io d'altra parte, più che ommagginario qual sono, potrei sfuggire la taccia di poco avveduto, se nel chiudere la serie degli Elogj, che son venuto tessendo de' Personaggi distinti del vostro gran casato, quello altresì vi presentassi, che avessi particolarizzato per Voi, quasi per malaugurata occasione, che avesse ad esser l'ultimo, di cui si dovesse tramandar la memoria alla più tarda posterità.

17. Nov. 1792

[illegible] Co. Orazio di Carlo.
XXXIX. Conti Carlo ed Eustachio.
XL. Co. Vincenzo di Carlo.

Resterebbe, che a pieno ed esatto compimento di questo qualunque siasi mio lavoro, io mi mettessi a dir di Voi ornatiss.mo sig. Co. Vincenzo, che siete l'unico superstite della vostra gran prosapia di Vin quel tanto che potrei qui dirne di vantaggioso; anche a conferma di ciò che con tutta la sincera lode de' vostri antenati delle due ultime età da me si registrati, dei quali che voi vi siete fatto un preciso dovere non che un vero pregio di emular la signorile e cristiana condotta che v'aveano istillata colla più attenta educazione e coi più vivi parlanti esempj. Ma nè la vostra nè la mia modestia soffrirebbon ch'io ne dicessi quel che potrei dirne, mentre voi siete tuttavia sul fior dell'età virile; e intanto non v'ha in Vicenza almeno, chi non vegga in voi e per voi verificato quel celebre detto che

" Fortes creantur fortibus ~~[illegible]~~ Hor. l.4, od.4.

e non sappia quanto vi siate sempre distinto e ne' privati e ne' pubblici principali maneggi così della Città, come della Patria. Nè io d'altra parte, più che ommettendolo, qual sono, potrei sfuggire la taccia di poco avveduto, se nel chiudere la serie degli Elogj, che son venuto tessendo de' personaggi distinti del vostro gran casato, quello altresì vi presentassi, che avessi particolarizzato per voi, quasi per malaugurata occasione, che avesse ad esser l'ultimo di cui si dovesse tramandar la memoria alla più tarda posterità.

17. Nov. 1792

27) (s'aggiunga)

Per la Risposta

F[illegible] dalle Dilettazioni [illegible] =

De' Generali [illegible] del Friuli.

A seguito dell' [illegible] Dom[illegible] Pigani

'tal

zzo

eno

iglio

nev.

ltre

1367.

a fav

one,

ione

on..

lio

oi

(58)

[illegible] il [illegible]

inceglio

intrerrotta

tra' ~~[illegible]~~ (58)

ha

no;

[illegible]

27) (S'aggiunga)

Per la Prosa

Frammenti della Dissertazione =

De' Quattro [illegible] del Friuli.

A [illegible] dell' [illegible] D[illegible] Pigna[illegible]

'tal

[illegible]

eno
iglio
[illegible]
[illegible]
1367.
[illegible]
oni,
ione
[illegible]
[illegible]
lio
[illegible]
(14)
[illegible] il [illegible]
nneggio
interrotta
[illegible] (15)
[illegible]
[illegible]

E quanto allo corso del Palio ~~[illegible]~~ il troviam
aperto sin dai tempi almeno del Patriarca Pagano, restandoci
~~[illegible]~~ Parte di questo Consiglio sotto li 10. d'Aprile del
1350. in cui si stabilisce che si abbia a ~~[illegible]~~ tendervisi, e quattr'
anni dopo a' 10. di tal mese si elleggon con altra Presidenti a tal
~~[illegible]~~ funzione: la quale si costumava di fare il dì di
S. Giorgio, Protettore della Cavalleria; ~~[illegible]~~ onde
sendovi nato intoppo l'anno 1367. ~~[illegible]~~ sotto li 21. d'
aprile si mise parte per proseguirla, e otto giorni dopo con
altra si decretò che nessun cavallo vi si potesse far correre,
~~[illegible]~~ se prima non vi fosse montato il suo Ragazzo
su tal piede e, sembra, che ~~[illegible]~~ caminarono le cose sin verso il 1400: e quando
essendo f

E quanto al corso del Palio con cavalli, il vi troviamo aperto sin dai tempi almeno
del Patriarca Pagano, restandoci Deliberazione di questo consiglio
sotto li 10. d'Aprile del 1350. in cui si stabilisce, che abbia a tenervisi: e quattr'anni dopo ai 10. di tal mese vi si eleggon con altra
~~[illegible]~~ Presidenti, come si fa di poi in quella, che fu presa l'anno 1367.
nella quale s'aggiunse il divieto, che nessun cavallo vi si potesse far
correre, se prima non vi fosse montato il suo Ragazzo: condizione,
~~[illegible]~~ ripposta in tutti i Capitoli, che la regolazione
di tal spettacolo furon decretati ~~[illegible]~~ li 10. Aprile 1400.
E che vidi poi in diversa legge ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ allorchè il maggior consiglio
diviso, e stabilì ~~[illegible]~~ classi de' corridori e i loro
propri Capitoli, e fu l'anno 1369. il dì sesto di settembre (99)
Intanto dalla metà del secolo XIV. in cui si cominciano ad
incontrar le memorie di ~~[illegible]~~ tal festa che vegg[i]amo ~~[illegible]~~ sino al principio
del corrente, la veggiam bensì talvolta ~~[illegible]~~ differita tal altra ~~[illegible]~~ interrotta (100)
ma mai però dismessa: tale sendo stato l'impegno della

Città nel Favaiuolo, che l'anno 1397. giunse fino a ricorrere ~~spedirsi un ambasciata~~ al suo Principe, affine di non vederla frastornata. Si facea questa regolarmente il dì di S. Giorgio ~~[illegible]~~ e se talvolta si per qualche ~~[illegible]~~ intoppo, o convenevolezza s'ebbe o ad differire, come nel trecentessantasette, e nel quattrocento dodici s'ebbe a differire, ~~[illegible] questa regolarmente il dì di S. Giorgio.~~ Nè contenta di questo ~~[illegible]~~ incitamento in cui più che ~~[illegible]~~ incitadini, venivano ad aggueragli i loro Cavali, costumò di propor premij anche a quelli, che amassero di correrli a piedi a quê, ~~che con [illegible], e quei che [illegible]~~ cui fosse in grado di esercitarsi coll' affettarne quei finalmente, i quali volessero distinguersi colla Balestra (~~[illegible] non [illegible]~~, il maneggio della quale a' tempi del non men Lettera, che di sangue illustre Conte Jacopo di Porzia, veniva ad essere uno dei più frequentati, e da esso lui più lodati esercizij della nobile gioventù nostra; cui egli però non lascia di raccomandarla nell' insigne trattato, che intorno alla signoril educazione dei Figli e scrisse ed indirizzò a suoi Compatrioti (34) ~~[illegible]~~ Come ~~[illegible]~~ questo stesso veniva ad essere anche più ~~[illegible]~~ ~~uno~~ degli altri necessario, e per ciò nelle altre luoghi ~~[illegible]~~ della Provincia ~~più~~ usitato; così ~~[illegible]~~ a renderlo più istruttivo, e più solenne si invitavano, ~~[illegible]~~ vicendevolmente, e vi si onoravano i concorrenti. (35) ~~[illegible]~~ Altro giorno però era qui destinato ~~[illegible]~~, ~~[illegible]~~ quale ~~[illegible]~~ ( ) e dalle memorie che ne abbiamo sin dal principio del quintodecimo secolo parche sia non sempre fosse questo più quello di S. Giambatista (36).

Intanto egli riporta questa venuta dell'Imp. al primo
di Aprile dell'anno 1508. ma da ben intero Estratto
dei Libri de' Camerlingi della Città Statica
[illegible] in questo, e non men che di mes. Capitoli ed
altri stati della città tutta per rinfresca-
mento ed affetto delle sue più preziose memorie Buccinelli
Patrizio ed Accademico, io trovo, che ciò non potè succedere
prima del ventesimo di quel mese; mentre oltre al segnarsi
quivi precisamente in tal giorno l'arrivo dell'Imperatore,
intendiamo da precedente partita, che solamente ai
24. fu comperato lo scarlatto, onde si fece il manto, di che
al suo ingresso in città fu regalato l'Imp. come accennò anco
anche il nostro Storico: il quale passa sotto silenzio il ripassar
che fece pel Friuli quell'Augusto conservato nel Luglio dell'anno seguente, incontrato
da Francesco e Zagano Savorgnani con quanti Cavalli si puotero
unire nella Città (39). In questo mezzo, cioè un
mese prima che ripassasse l'Imp.
impariamo dal nostro Estratto, che per ordine del Capitano e Consiglio
era stato eretto in Mercato Nuovo uno Steccato per occasion di
Duello tra certo Niccolò Tedesco, e Niccolò da Bardi Fiorentino (40)
Per qual cagion poi ciò seguisse, o se fosse cotesto attac-
co da burla, o pur da senno, argomentar non si può dal
quanto brievemente qui ci si accenna, potendo pur troppo
essere stato vero Duello pel costume che allora correva tra
Principi e tra le Città, di accordar campo franco ai Duellanti.
Nè, sendo stato vero, io mi farei mallevadore, che non fosse
servito applicato per l'uniformità del nome de' Duellanti, sapendo
che trent'anni prima per l'uniformità dello stemma un altro in Padova
n'era seguito [illegible] tra il nostro Leonardo Arcoloniano, ed altro
Signor Tedesco (Pap. p. 232) (41)

ci Prima però, che ~~qui~~ qui si tenesser queste
comecchè entrato già lo stesso
più di un altra io trovo memoria ~~in~~ questo stesso secolo

Prima però, che qui si tenesser queste, comecchè entrato già ~~nel~~ lo stesso secolo di un altra io trovo memoria, che si fece in San-Damiano, e fu una Giostra: della quale altro non posso dire, se non che seguì in quella Piazza ~~lunga~~ da Mercato o l'ultimo d'Aprile, o i primi di maggio nell'anno 1408. e che v'intervenne molta Nobiltà: dal che possiam dedurre, che non è da essere stata così indifferente.

~~Nei secoli da lì a poco questa Città con tutta la~~

Nei secoli poco dopo le sopradette solenni Feste questa Città con tutta la Provincia

La Famiglia Marchesi, che di quei tempi fioriva, ~~non ha sopito la dire, e più grandezza, o magnificenza, tra l'altre grandiose idee, che concepì nella persona~~ d'Antonio, il quale, per quanto ce ne assicura un chiaro Scrittore di quella età ( ) non fece mai cosa, che non fosse congiunta con la cortesia, con la liberalità, con la magnificenza ~~e~~ e grandezza dell'animo, e si piccava ~~d'impiegare le sue molte ricchezze~~ in delle più grandiose idee; tra l'altre ch'ella per ciò concepì, ed eseguì una si fu questa

E questi son forse gli armeggiamenti, nei quali ~~sole fatti in occasion~~ singolare come in feste di nozze ~~[illegible]~~ girate e però men d'ogni altro difficevoli,

E questi son forse gli armeggiamenti, nei quali più che in altri, come in feste di nozze, e private, e però meno al basso difficevoli, il Sereni Accademico Svegliato, cioè il ~~[illegible]~~ Alfonso Antonini chiaro allor nelle Lettere, e chiarissimo dappoi nelle armi, poté veder la sua Donna vaga Giostratrice sopra [illegible] destriero

Venir con la festa il [illegible] scelto

E questi tutti che fossero gli armeggiamenti

Passato però appena quel periodo, ne ~~veggiam~~ incontriam uno assai rilevante;
e perchè ~~non ci mancasse~~ [illegible] di Giostre d'incontro, co' suoi mantenitori onde ~~si~~ appar
di spesso veniva [illegible] esempio altro non ci mancasse. Furon questi
il conte Achille di Zoppola e il capitano Alvarotto Uggeri del seguito del
conte Rangoni, ~~[illegible]~~ [illegible] Repubblica Governatore delle sue Genti d'Arme
in Friuli, e sopraintendente della Milizia del Paese: e questi vi mantenne-
nero a tre colpi di lancia, e cinque di stocco ~~[illegible]~~
contra venti Cavalieri Friulani, come ce ne assicura il Palladio (5.a) 1551.
Che poi l'esempio di ~~questi~~ tal Giostre ~~[illegible]~~ potesse aver avuto qualche influsso
~~alcun [illegible]~~ nell'insigne deliberazione che si prese ~~[illegible]~~ dal gran
Consiglio ai XXI. di Marzo dell' anno 1567. ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ la maggior vicinanza del tempo ce ne potrebbe di leggieri mettere in
sospetto, se non sapessimo altronde, che chi la propose e sostenne, ~~[illegible]~~
~~aveva di somiglianti [illegible]~~ per concepire, e proporla quella cosa
che sarebbe tornar potesse a maggior vantaggio e decoro della Città, di somiglianti casuali ricordi non
avea mestieri. Questi fu il gran Cornelio Frangipani, Cavaliere uno de' più
saputi Cavalieri, de' meglio addottrinati Giureconsulti, e dei più eloquenti
Oratori e Poeti di quella Età felicissima: nella quale la Nobiltà anche
fra noi ~~[illegible]~~ non ad altro ~~non sapeva~~ sapeva applicarsi ~~[illegible]~~, che
all'armi, ed alle lettere. In fatti ~~[illegible]~~ da tutt'altro principio egli prese
motivo di propor questa cosa stessa, e per l'ardor suo inesaurabil-
mente, e fu la necessità di agguerrire la Gioventù, nel valore della
quale forse era riposta ogni speranza di schermo e di difesa, dopo
che era svanita ogni speranza di veder fortificata la città; progetto,
che appunto nel tempo della Magistratura di lui dopo molti maneggi, e replicate
disamine era caduto. ~~Che però mettendo in considerazione d'una parte il pubblico~~
~~il bisogno dall'altra il costume già introdotto della città di proporre ogni~~
~~anno onorati premj a Cavalli corridori~~,
che però mettendo egli a fronte del presente bisogno in considerazione d'una
parte il costume già introdotto di proporre annualmente onorati premj
a' cavalli corridori, non d'altro, che all' [illegible] di avervi addestrati ai bisogni della pace e della
Guerra, dall'altra la molto maggiore importanza di esercitar gli uomini,
cui quelli deggion servire; e riflettendo, che l'uno e l'altro effetto
conseguir si potrebbe ad un tempo in uno di quelli certami, nei quali
dal Cavallo egualmente, che dal Cavaliere esercizio ricevano ed addestramento;

propone al consiglio, "che in vece di correr i Palij ~~[illegible]~~ che ~~[illegible]~~ correr si sogliono in q.ta Città. a la festa di S. Giorgio, si debba far una Giostra libera p tre anni prossimi futuri, cominciando nel 1668 il med.mo giorno di S. Giorgio coi due seguenti, in mercato Vecchio con arme di battaglia a tutto ferro, et con tasse, petti, e Lanze come ne le giostre si costuma comunem.te ~~[illegible]~~ In seguito a questa p ogni conto ben conceputa Parte, che riportar però si doveva colle stesse parole, fece egli succedere ~~[illegible]~~ un Capitolo rivolto a fissare il premio di una catena d'oro del valore di sessanta Ducati al primo Vincitore, di una spada dorata con cinta, pugnale e speroni del prezzo di venti Ducati al 2do, ed altri xxii. per regolazion della Giostra: dai quali ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ venghiamo in cognizione, che l'intero ~~[illegible]~~ quelvesse corredo a' Giostratori prescritto, anzi perchè ~~[illegible]~~ si ~~[illegible]~~ addomesticassero, che sebbe avessero a servirsene ~~di destr.~~ conca in mischia d'incontro, vi si ~~[illegible]~~ voleva.

Ora che nei tre fissati anni ~~[illegible]~~ anzi in altri susseguenti ancora ~~[illegible]~~ fosse messa ad esecuzione una tal Parte, ed è che conseguentem.te si vedessero in appresso più Giostre, non ci ne fa lasciar dubitare ~~[illegible]~~ ne la convenevolezza della med.ma, nè il plauso, con che fu accolta e presa: p nulla non dire della voga che in que' tempi avevano questi ~~[illegible]~~ certami ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Contuttociò che qua che non avesse ~~[illegible]~~ forse maggior durata di quella che probabilmente avrà avuto l'altra contro il ~~[illegible]~~ lusso de' Capitoli del ~~[illegible]~~ massime delle Donne, che a coronar la sua, se non p altro, p questa stessa riduzione della Magistratura è propose ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ e di largo sorti nella ~~[illegible]~~ med.ma riduzione; nel quale convincere la Giunta, che nello statuto del corso dei Palij si fece otto anni dopo, cioè ai xxviii. d'Aprile del 76. seguita da altra dell'anno appresso. E di vero, che questo esercizio tornasse a prender la mano all'quel della Giostra, oltre a quanto abbiam qui osservato, ce ne deve convincere la Riforma degli antichi Capitoli, fatta dalla Consiglio minore li 22 Agosto 1589. nella

quelo ~~[illegible]~~ a vendarlo che più facile, e più frequentato e si rahenta l'antico rigore, e si trasporta alla prima Domenica dopo la Fiera di S. Canciano: cose tutte, che indican di per se la premura della Città di rimetterlo in fiore —

— Nè da quel tempo in poi ci è egli ~~[illegible]~~ infatti accaduto d'incontrare indizio alcuno de' Giostre o di Tornei favorite dal Publico ~~[illegible]~~ dove nel corso di tali abbiamo veduti ~~[illegible]~~ molti documenti e in quel secolo e nel seguente fino al ~~principio~~ cominciamento del nostro.

Ma se cessò d'influirvi il favore della Città, non cessò però egli quello de' Cittadini, che oltre al polso avean cuore di dar mano alle cose veramente signorili. La Famiglia Marchesi, che di quel tempi s'era fatta grande, e che aveva saputo rendersi all'unica sicura via di farvisi, tra l'altre grandiose idee, ch'ella per ciò concepì ed effettuò, una fu quella ~~di~~ d'invitare all'occasion delle nozze di Martino unico Domogono di esi, con Lucina Savorgnana ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ forastieri non solo la maggior parte della Nobiltà del paese, ma gran moltitudine di Gentiluomini forastieri di molto valore d'Lettere e d'armi, e di tenervi giuochi, e molti Torneamenti, facendovi come per intermedio a questi recitare l'Elpina Favola Pastorale di Vincenzio Giusti, della cui dedicatoria che ms. ora ci è qui piaciuto di ~~riportarne~~ riportarne colle sue stesse parole la relazione: E questi son forse gli armeggiamenti, nei quali perchè fatti per occasion di Nozze, e in arringo privato poter sembrar meno difficoltà, che vi intervenisse qualche Amazzone di que' tempi, e in cui il Sereno Accademico Sventato, cioè il Conte Alfonso Antonini chiaro ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~, e chiarissimo ~~[illegible]~~ di lettere nelle armi, vide la S.D. ~~[illegible]~~ resa Giostratrice, sopra il Sol destriero (Nacque nel 88. compose li Rime stamp. del 14. ec.)

~~[illegible]~~ quali Ferir con l'asta il saracino scolto (54)

e il Vano altresì cioè Giuseppe Salomoni, la sua presente ad una Giostra (55. e la Dama ~~[illegible]~~ pure lucente, in persona di quella legge il sonetto

Sovra nobil destrier, che novo Atlante (—)

È amato suo Cavaliere, che in una Giostra si distingueva (56).

Questo privato favore però non valse ~~[illegible]~~, per quanto appare, nè allora nè di poi a rimettere l'uso, e la celebrità di questi più signorili certami sui quali avevan ripreso lor ascendente quel dei tali, e nel mantenerlo in guisa, che sin oltre alla metà del sec. XVII. io non ve li trovo ~~[illegible]~~ qui rinnovati, e ciò anche ~~[illegible]~~ non più che una volta sola. Questo seguì

l'anno 1659. sotto gli auspicj del Luogotenente Jacopo da Riva: il quale onorò in appresso la Giostra con isplendido Convito. E questa si è l'ultima di cui abbia io incontrato preciso documento in quel Secolo, benchè la voce de' nostri Vecchi ci assicuri essersene corsa almeno un altra verso il fine del medesimo.

Trovo io bensì che in queste tre Giostre si tennero in Cividale della fu.ma delle quali non ci restano che i Capitoli segnati l'anno 1652. della sud.a seguita l'anno 1678. dai 19. Febbrajo e cinque giorni consecutivi, avendovi corso ora più, ora meno sino a XII. Cavalieri. Ben sette volte in giorni interpolati si corse, con tre premj, come nella prima, dai 22. Febb.o agli 8. di Marzo del 1686. la terza, che contò sino a XVIII. Cavalieri, parte Cittadini, e parte Forastieri, i quali [illegible] e pel merito che poi ebbe nelle armi, e per la parzialità di che nelle Istorie suo [illegible] onorò l'Autore, tacer qui non si può il Co. Antonio de' Signori di Peers. che vi sostenne il carico di Maestro di Campo sicome nepur tra i primi, e la singolare celebrità, che nelle Lettere ebbe da poi, ed avrà sempre finchè sieno in pregio gli Studj interiori, il chiariss.mo Monsig.r Filippo del Torre.

Ma se in cotesti notabili intervalli e qual che si fosse cagione, tra noi non si pensò a dar campo alla nostra Gioventù di segnalarsi nelle Giostre e ne' Tornei; essa diede però saggi di gloria, e come quella, che

Desta ne l'arme, et ne' perigli ardita
Ancor non sa scordar, anticamente

Questa Colonia esser di Roma uscita, (Valvas. Descr. della carne C.1. st.107.

non lasciò di educarsela altrove, come avea fatto sino dagli antichi tempi in quella [illegible] che si apparecchio de' l'esito così strepitoso, che tra Veneti, Padovani, Trivigiani, e Furlani l'anno 1519. si celebrò in Trevigi ( ) e in quella, che sopra accennammo, l'anno 1455. celebrata in Vinegia e Zara che io trovo a buon conto nella lunga descrizione, che e in Tedesco, e in Italiano abbiam delle Nozze di Monaco fatte di Guglielmo Palatino del Reno, e Duca di Baviera con Renata di Loreno, che il già di altre

Cap. in Friuli pe' suoi Cavallereschi puntigli, poi in Germania, in Ispagna, in Affrica, e in Ungheria pel suo valore, e finalmente in Toscana pel suo Governo di Siena, ebbe gran parte in que' tanti Giuochi Militari d'ogni maniera, che vi si tennero, e in uno d'essi ruppe tre Lancie contra il Duca Ferdinando di Baviera. Poco appresso che il Cav: Guido Conte della Torre del [illegible]

come lo era stato l'aprile antecedente ~~fra~~ quella tra la Repub.ca e il Duca di Milano. Intanto dalle qui sopra mentovate Quintane noi impariamo, che le giostre del nostro Paese non eran quali fo lo più ~~[illegible]~~ e allora, e dopoi le oltramontane, d'incontro: conseguentemente più ~~[illegible]~~ e gentili, ~~[illegible]~~ e quali si convenivano al generoso sì, ma umano talento degl'Italiani: i quali avendo a sfogare il loro marzial ~~[illegible]~~ rovello, diran meglio d'infierir contro un finto moro, che contro un vero campione. Il che, come sopra accennai, conferma ~~[illegible]~~ osservazione, che alla nostra Italia sia toccato d'ingentilir con tant'altre anche questa settentrional costumanza. E che in Italia fosse in uso la Quintana sin da' tempi di Brunetto Latini, di Franco Sacchetti, e di Fazio degli Uberti lo impariam dalle ~~[illegible]~~ dell'ultimo de' quali nel suo Dittamondo ci ricorda, che

Giovani riguardare alle Quintani
E gran tornei; ed una, ed altra giostra
Far si vedea con giuochi nuovi, e strani.

~~Ma tornando alle nostre, nessun altro io non ne incontro nel citato Registro, comechè non termini esso col finire del secolo un altra, che sia stata della stessa maniera, della quale il dì di S. Giorgio la città propose per premio una celata ad ornar la quale erano state impiegate 11. once di argento dell'anno 1486.~~

Ma tornando alle nostre, nessun altro io non ne incontro nel citato Registro, comechè non termini esso che col finire del secolo, se non se quella, che ~~sia~~ stata della ~~stes~~ sua maniera, e che si tenne l'anno 1486. il dì di S. Giorgio col premio d'una celata, per orna~~[illegible]~~ ~~della~~ quale erano state impiegate 11. once d'Argento. Nè di ciò abbiam noi motivo di maravigliarcene, ove si porti il pensiero alle calamità, cui soggiacque nel rimanente di quel secolo il nostro Friuli per le incursioni de' Turchi; i quali per ben sette volte vi ~~ci~~ portarono il lutto e la desolazione, obbligarono la nostra gioventù ~~[illegible]~~ a pensar anzi alle vere, che alle finte battaglie. Nè più favorevole a queste fu il cominciamento del secolo seguente, pieno di torbidezze e calamità civili, e di per le straniere invasioni funestato da pressochè universale rivolgimento: il quale se fu in Diomene

passaggiero ed effimero, non lasciò però esso di trar seco, qual
necessaria conseguenza, lo scompiglio delle pubbliche
e private cose. Quindi è, che per diligenze finora usate non
mi è riuscito d'incontrare alcun documento, che prima della
metà di quel secolo siensi tra noi innovati questi spettacoli.
g.d. Ma passato appena quel periodo, ne veggiamo uno assai rilevante;
e fa che tra noi non mancasse esempio certo di Giostra d'incontro
co' suoi mantenitori, intendiam con piacere, che questi furono
due Cavalieri del seguito. - -

E perchè se ne innovasse l'esempio almen delle prime, non
ci volle meno, per quanto ho io potuto seguire,
d'un intero secolo. [illegible] l'anno 1659. sotto gli
auspicj del Luogoten.te Giacomo Gabriel, il quale onorò la Giostra con splendido
convito. E questa è forse l'ultima che si è veduta in quel
secolo. Pertanto e' sembra che alle Giostre prendesser la mano
le corse del Palio, e ciò seguisse principalmente dopo la metà
del secolo XVI. giacchè in pochi anni, cioè dal 1562. sino al 1619.
troviam riformati, o ampliati i sopradetti antichi capitoli ben
quattro volte. Ma se in questi notabili intervalli per qual
che si fosse cagione noi non si pensò a dar campo alla nostra Gioventù di segnalarsi
nelle Giostre, e ne' Tornei, la med.ma però campo di gloria non lasciò di cercarselo
altrove, come avea fatto sino dagli antichissimi tempi e in quella
così strepitosa, e famosa, che l'anno 1215. si tenne in Trevigi,
tra Veneti, Padovani,
Trevigiani, e Friulani, e in quella che sopra accennammo celebrata
l'anno 1485. in Vinegia. Imperciocchè io trovo a buon conto, nella
lunga descrizione che abbiamo [illegible] delle Feste di Monaco per le
nozze di Guglielmo Palatino del Reno, e Duca di Baviera con
Renata di Lorena, che Marzio Colloredo allora già in Friuli pe' suoi
cavallereschi portenti, e poi in Siena pel suo governo, in uno di que'
Tornei ruppe tre lance contro il Duca Ferdinando di Baviera,
e ne uscì vincitore. E qui s'agio avess'io di scorrere le private memorie
di tante illustri Famiglie, e che alla Città, e alla Patria diedero in ogni
tempo celebri e pro' Cavalieri, oltre al piacere di poterne opportunamente

coll'indole, e col talento dei secoli: e se questi sono stati rozzi ed in[illegible] ... hanno dell'età un'aria rozzissima ed selvatica;

Checchè sia di ciò, ci sembra almeno, che dubitar non si possa, lui avere da questa guerresca funzione riconosciuta l'origine de' Giuochi militari, e dell'ordine equestre, che fiorivano in Roma; e quindi per gratificarsi tra delle più illustri e più potenti Famiglie dei giorni suoi, messi alla testa delle Trojane Quadriglie i lor Progenitori. Fuor di dubbio egli è poi, che quand'anche tutto ciò mettere si volesse al ruolo delle Poetiche finzioni, anzi di quelle imposture, onde i migliori Poeti senza pericolo di biasimo si studiarono d'illustrar e ingrandire le Genealogie delle Città, e Famiglie per cui avevano della parzialità; ci s'avrebbe non pertanto ad accordare, a' tempi di Virgilio essere stati in uso presso i Romani quegli Equestri militari esercizj, de' quali ci ne fa a questo luogo una così maestrevole dipintura: che se è quanto basta all'intento. Per altro Dione ancora c'impariamo, in quella città, che dei costumi, e dell'impero del mondo era donna essere stati in uso gli armeggiamenti, [illegible] vivo [illegible] ad addestrare la Gioventù nell'esercizio della guerra: mentre ci assicura aver ordinato Marco Aurelio, che i duellanti usassero spade intuzzate e tronche con bottone, chiamate però da Seneca Lusoria arma

Che però ponendosi mente alla minuta particolarizzazione, onde il sommo Poeta, senza che la convenevolezza Poetica nel richiedesse, [illegible] la ordinata descrizione

la Corte, che Giuliano ci assicura ... l'anno 1285. sotto [illegible] Conte di Gorizia, nella quale cavalli interfuerunt [illegible]

passaggiero ed effimero, non lascio però esso di trar seco, quel necessaria conseguenza ~~[illegible]~~ [illegible]
di privati [illegible]
un è [illegible]
metà [illegible]
Ma pe[illegible]
e scheri [illegible]
co' suoi [illegible]
due acu[illegible]

E poiche [illegible]
'ci vthe [illegible]
d'un ~~[illegible]~~ [illegible]
auspicj de[illegible]
convito. [illegible]
secolo. Jorta[illegible]
, e corse del Pahie, [illegible]
del secolo XVI. qu[illegible]
troviam informati [illegible]
quattro volte. Ma [illegible] nal
che vi fosse cagione
tanti non so penso a [illegible]
nelle giostre, e ne [illegible]
altrove, come ad [illegible]
così strepitosa, e o [illegible]
~~che qua [illegible]~~
Trevigiani, e Tri[illegible]
l'anno 1485. in [illegible]
lunga descrizioni [illegible]
nozze di [illegible]
Renata di [illegible]
cavallereschi [illegible]
Tornei [illegible]
e ne [illegible] mio
di tante nozze [illegible]
tempo celebri e pro' cavalieri, oltre al piacere di poterne opportunamente

A.

coll'indole, e col talento de' secoli: e se questi sono stati rozzi ed incolti, quelli altresì han vestita un'aria ~~rozza e~~ grossolana e selvatica; se gentili e politi, con fatto, che le arti, ed i costumi sienso venute ~~con esso loro~~ d'ugual passo con esso loro in nuova grazia rigirando ~~[illegible]~~, e nuovo splendore. Di questi cambiamenti

29. d.°

che se per avventura si dicesse, ne' quelli primi reali e particolari

Dei
Giuochi Militari
che hanno avuto corso in Friuli
Ragionamento
dell'Abate
Domenico Ongaro
detto nell'Accademia d'Udine
il dì 5. Febbrajo 1762.
all'occasione della solenne Giostra
quivi tenutasi li 5. e 6. dello stesso mese
sotto gli auspicj
dell' ~~[illegible]~~ Eccellenza
del N.H. Luigi Mocenigo II.
Luogotenente Gen. della Patria del Friuli
e della Signora
Catterina Loredan Mocenigo
di Lui Consorte.

... e Patercolo
... questi pedi
... di, pericoli
..., forma
... pedi. sempre
... e d'ogni
... quel accidental
... quella

... in corso i Giuochi e
~~[illegible]~~
... perchè
... le a rifatti intertenimenti ~~quelle~~
... tempi presso
... illustri prove.
... aperto sovente
... tra la Gioventù;
... ostre feste
... to de' suoi
... Magistrati intenzione nonché di tutti ~~senza tratti~~
... spazio ~~[illegible]~~
... ie de' tempi
... marchia
... ; ~~[illegible]~~

più
circostanze dove ...
~~[illegible]~~ Tal sarebbe la sicurezza che abbiamo ... stato presso a Cividale il campo marzio, luogo destinato a somiglianti esercizj, tal la corte, che Giuliano ci assicura aver tenuta presso a quella città l'anno 1283. sotto ... Alberto conte di Gorizia, nella quale curiali intervennero ... p. 23. bene quindici.

passaggiero ed effimero, non lasciò però esso di trar seco, qual necessaria conseguenza ~~il ristabilimento~~ [illegible] sconvolto [illegible] di privati [illegible]
uni è [illegible]
metà [illegible]
sta [illegible]
e sche,
co' suoi
due Cava[illegible]

E perchè [illegible]
ci vole [illegible]
d'un [illegible]
auspicj de[illegible]
convito. [illegible]
secolo. Jori[illegible]
le corse del[illegible]
del secolo [illegible]
troviam [illegible]
quattro vo[illegible]
che vi fosse [illegible] ~~noi non~~ [illegible]
nelle Giost[illegible]
altrove, co[illegible]
così strepi[illegible]
~~che quando~~ [illegible]
Trevigiani [illegible]
l'anno 1A[illegible]
luogo [illegible]
nozze [illegible]
Renata di [illegible]
cavallere[illegible]
Tornei [illegible]
è nel [illegible]
di tanto [illegible]
tempo ~~feudal~~ celebri e pro' cavalieri, oltre al piacere di poterne opportunamente

2. [?]

coll'indole, e col talento de' secoli: e se questi sono stati rozzi ed incolti, quelle altresì han vestita un'aria ~~[illegible]~~ grossolana e salvatica; se gentili e politi, ben fatto, che le arti, e i costumi siensi vedute ~~[illegible]~~ e in qual modo con essi loro a nuova grazia ingentilendo ~~[illegible]~~, e a nuovo splendore: Di questi cambiamenti

29. d.°

Che se per avventura si dicesse, ne' quei primi reali e particolari combattimenti riferiti e da Omero tra i Greci, e da Livio e Patercolo [?] tra i Latini non doversi attener in conto di Duelli, nè questi poi finti cortesani a metter nel ruolo delle Giostre e de' Tornei, perciocchè essi gli uni, come gli altri spogliati di quella mira, formalità e circostanze, onde si veder di poi e i primi, e i poi scrupolosamente forniti; e' sarebbe un pretendere, che l'origine d'ogni arte e costumanza s'avesse a riconoscere da questo, o da quell'accidental cambiamento, cui fosser elleno state suggette, anzi non da quella qualunque si fosse reale istituzione ch'ebber da prima.

Checchè sia di ciò, egli è certo, che in Italia ebber gran corso i Giuochi e le Feste militari, e questa stessa nostra ~~[illegible]~~ provincia, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~, comecchè meno delle altre ~~[illegible]~~ di quella opportunità fornita, che a ~~quelle~~ rispetti intertenimenti o aprono, o appianan la strada; ne ha sin da' rimoti tempi presso-chè d'ogni maniera de' medesimi avuta vaghezza, e datene illustri pruove. Imperciocchè non solo ha essa e al corso dei Barberi aperto sovente le spaziose sue vie, e a quello del Pallio incoraggita la Gioventù; ma sì ancora alle più celebri, e magnifiche tra queste Feste ~~di tempo in tempo secondato e favorito~~ il marzial talento de' suoi più scelti figli di tempo in tempo secondato, e favorito. ~~Senza tratte~~ Nè qui intenzione nostra è di trattar [illegible] nemmeno in queste per altro fondate conghietture, alle quali ~~[illegible]~~ nella fatal mancanza di queste e di tant'altre memorie de' tempi più rimoti portar ci potrebbono senza taccia di visionarj parecchie circostanze delle quali ci fa per certo la nostra storia; ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ Tal sarebbe la sicurezza che abbiamo esservi stato presso a Cividale il campo marzio, luogo destinato a' somiglianti esercizj, tal la Corte, che Giuliano ci assicura aver tenuta presso a quella città f. 23. l'anno 1285. e otto giorni Alberto [?] conte di Gorizia, nella quale curiales interfuerunt bene quingenti.

30. 8.

Mia intenzione non è per rimediare a questa fatal mancanza in cui ci troviam pur troppo di questa e di tant'altra memorie rispetto ai secoli più rimoti, di trattenermi in congetture, che d'altro a parecchie assai fondate si potrebbon portare senza taccia di visionarj non poche circostanze rimarcate dalla nostra storia. Lasciando anche da parte ciò che di storico trapelar ne potesse dall'antico Romanzo sulla guerra d'Attila, il quale in punto di cavalleria potrebbe potrebbe quel diritto, che si arrogasse l'altro della Tavola Ritonda, da cui si vuol trarre per gl'Inglesi l'origine di questi tornei non che l'istituzione, la forma grandezza, e le leggi di questi tornei: ci sarebbe da esaminare il Campomarzio, che in documenti del secolo decimo riscontriam presso a Cividale, e guisandosi col Cangio, che fosse di quei luoghi destinati agli esercizj militari; avrem tosto fondamento di portar oltre quegl'intertenimenti, che sin d'allora acquistato lor proprio l'attingo. E ciò con tanto maggior probabilità e per l'uno e per l'altro punto, quanto che sappiam da Giuliano, che nel secolo med.º e in queste stesse appartenenze dal Alberto Conte di Gorizia per crear Cavaliere Giovanni di Zucco, e tran.º d'Orzone, fu tenuta corte per ben otto giorni, e v'intervennero presso che tutti i signori friulani, e molti Tedeschi ancora; i quali sendosi ridotti per tanti giorni su queste Prate-rie, e non per altro, che per render più solenne una funzione cavalle-resca, non ci saranno certamente stati colle mani alla cintola, ma avran fatto quel che si faceva in somiglianti riduzioni, cioè giostre o Tornei, o altri sifatti adoperamenti. Anzi in-contrando noi e prima e dopo varie somiglianti funzioni per la crea-zione di cavalieri ora fatte dai Patriarchi soli, ora dai Conti di Gorizia coll'assistenza dei med.mi avrem buona ragion di dire, che per decoro delle medesime, come per onore ed esempio di candidati o sempre o per lo più potessero essere state accompagnate da quei cavallereschi esercizj, ai quali col cingolo della milizia venivano abilitati quei nobili signori. Ma passando sopra a tutto ciò, e restringendoci a fatti certi, e solo a ciò, che ne somministra questa illustre, e d'ogni maniera di belle e lodevoli costumanze sempre vaga città; non è tra voi chi non sappia esser si la med.ma in ogni tempo dilettata di questi ed avvenenti signorili spettacoli. Imperciocchè non solo ha essa

gli dovremmo ridurre dai tempi barbari che precederono quelli della
Tavola Ritonda, non che quelli di Carlo Calvo, e delle Crociate. Imperciocchè per la stessa
ragione, per cui ne' primi si deggion supporre introdotti
i finti combattimenti, cioè ora per addestrare la gioventù nell'armi, ora
per dare un innocente sfogo al loro bellicoso talento, e ai
frequenti trasporti della medesima, che mai non mancarono, come non
mancaron mai nè l'opportunità, nè la necessità della guerra;
per la stessa ragion, dissi, vuolsi credere, che sieno stati messi in opera
ne' secondi. Anzi fuorchè in questi, rozzi e barbari, assai più che in quelli colti
e civili aveva preso piede il furor dei Duelli ~~[illegible]~~ favoriti dalle
Leggi, e quel ch'è più, in apparenza almeno connessi colla Religione;
per ciò con vie maggior fondamento possiam argomentare, che da una
parte per ben distrarsi in un mestiere, la nessuna o poca sperienza
del quale non doveva costar meno della vita; dall'altra per renderlo o
men frequente, o men sanguinoso, e dai Principi più saggi,
si pensasse ad introdurre, e dai popoli men fieri ad abbracciare il sano
consiglio d'intertenere la fervida coraggiosa Gioventù con questi Giuochi
e Feste, che altro non avean di fiero, fuorchè l'aspetto. In fatti
chiunque mettersi in considerazione quindi la saviezza e moderazione
dei due Carlo Magno, e Ludovico Pio, quindi le replicate
loro Leggi rivolte se non a toglierli, che impossibil cosa era allora,
a render almeno innocenti i Duelli; s'accorgerà facilmente,
che a quei tempi almeno i Francesi avrebbon dovuto portare
l'istituzion delle lor Giostre. E ciò con tanto maggior fondamento,
quanto che dalla corte del Magno Re Carlo
uscirono quei sì valorosi, e tanto pur decantati
Paladini, che sono gli Eroi de' Romanzi, val a dire di quei libri,
dai quali abbiam tutta intera l'idea della Cavalleria. E non che
parecchi secoli prima di Carlo sappiamo che ci dovevan essere questi Ludi militari
in varj Regni d'Europa, cioè in quanti ne invasero
i Gothi, che illustri negli spettacoli dell'armeggiare ci son rappresentati
da Cassiodoro tutto di intesi ai Giuochi d'arme: talchè quindi ancora lib. 1. Ep.
si può dedurre, che nè i Francesi, benchè possan salire sino ai tempi
di Carlo, nè gl'Inglesi, tuttochè s'inoltrino si possessero a quei d'Arturo,
non han diritto di farsi inventori di questi Giuochi, intorno a che la ...

si avesse a piatire fra le presenti Nazioni, l'Italia madre e maestra di quanto, e di galanteria e di urbanità, e di leggiadria agli stessi figli di lei, si son stati altre, ov'anche si volesse, che cogli antichi abitatori gli antichi costumi ella si avesse perduti, potrebbe anche in ciò prenderne la mano, come quella che pur troppo fu la prima a recarsi il giogo della gottica fierezza; e la sola costretta a vestir col giubbone longobardico e camiciotto i costumi di quella barbara Nazione, alla quale da taluni si attribuisce il non men barbaro vanto di avervi introdotto il Duello. Comunque siasi, quanto io son geloso dell'onore di nostra Nazione, perchè buon Italiano, e in istato la mia mercè, di doverne conoscere il vero pregio; altrettanto facile io mi sarei in tal caso a cedere a chiunque lo si volesse il ritrovamento di siffatti esercizj, i quali senz'altro non ispirarono dapprima che settentrionale fierezza, purchè alla nostra Italia non si contendesse la gloria d'avernelli ringentiliti. Io so bene, che noi non abbiam avuti nè i Cavalieri della Tavola Ritonda, nè i Paladini di Francia: ma so ancora che nei tempi più scuri il primo raggio che si ha cominciato a diradare le tenebre è uscito dal nostro cielo, perchè appunto ci era, benchè rintuzzato e coperto. Anzi come le altre settentrionali costumanze miste o agli Italiani originarj, o ai Barbari Italianizzati, di venir col tempo ammansando e ringentilendo quella prima barbara fierezza; così riguardo a questa ragion vuole, che quindi ogni grazia ne deriviamo, e perfezione. Che se avventuratamente si dicesse, nè quei primi reali e particolari combattimenti, che ci rifferisce di Omero tra i Greci, e Livio e Pastrocolo tra i Latini, non avessi a tener in conto di Duelli, nè questi poi finti certami, e messer nel ruolo delle Giostre e Tornei, per ciò che così gli uni, come gli altri spogliati visti di quelle mire, formalità, e circostanze, onde si veder dappoi e i primi, e i secondi scrupolosamente forniti; e sarebbe facile il trarre anzi da ciò vantaggio all'intento. Imperciocchè le arti tutte, e tutti gli adoperamenti e costumi dell'uomo han avuto, e si avran sempre, una piena corrispondenza coll'indole

nei loro mancaron mai le occasioni di privati livori, nulla meno che i pubblici, se non anche più di quelli interessanti alla vendetta. Per uguel motto [illegible] dirdemmoi, che il volle aspettare a fissar l'idea delle finte singolari battaglie ai tempi delli Re [illegible], e a quelli dalla pd.º schiatta deli Re di Francia, quando ci visitarono Luigi Re di Lamagna, e Carlo il calvo in Strasbourg dove si fece, come [illegible] ci assicura Nitardo, una giostra a cavallo tra i gentiluomini del seguito dei due Principi; e non è altro che un lusingare la presunzione delle due pur troppo a' nostri di famose Nazioni, Inghilese e Francese, quasi che in fatto di cavalleria tutto loro si debba, e pel vantaggio di aver avuto chi lo scriva; abbiamo ad aver questo eziandio che lor si ceda. Infatti chiunque abbia letto Virgilio, offerirà tosto il pensiero ai Ludi Trojani, ordinati da Enea sul lido siciliano per onorar i funerali del Padre, e lui di [illegible] alunno ne porterà l'invenzione, come portano il Neckam, il Laze, ed il Chifflet. Anzi riflettendo, che la Giostra istituita in quell'incontro quindi dalla Gioventù Frigia, quindi dalla Siciliana ~~[illegible] fu regolata sull'idea de' Ludi Trojani~~ e che a me è toccato di veder innovellata in uno de' più magnifici spettacoli, che a' nostri di abbia veduto l'Italia, fu regolata sull'idea dei Ludi Trojani, che prima d'allora però ~~[illegible]~~ in Troja usitati, dovrà avanzar più oltre l'istituzione di ~~[illegible]~~ sì fatti bellici intertenimenti. Che poi da Enea siano stati, con tanti altri costumi di quella raminga Nazione [illegible] traslatati, basta il riflettere, ch'esso non pure fermò il piede in Italia, ma ch'ebbe inoltre la sorte di vanirla signoreggiando. E che in Roma fossero in uso gli armeggiamenti rivolti ad addestrare la Gioventù nell'esercizio dell'armi, il possiam congetturare da Dione, ove ci assicura, aver ordinato Marco Aurelio, che i Duellanti e Gladiatori usassero spade intuzzate e tronche con bottone a somiglianza de' moderni Fiorretti per la scherma, chiamate perciò da Seneca *arma lusoria*, donde si può suppor derivata quella Regola fissa de' Torneamenti, di non usar già in essi di quelle armi, che gli antichi Francesi chiamarono *Armes à Outrance*, e che noi diremmo da offesa, ma le innocenti, dette da essi *Plaises Courtois*

38.3.

fino dai tempi di Carlo Magno e la legge del [illegible]

[illegible] quali arme rendosi serviti i Francesi ~~anche ne' Duelli fra~~ tra Longobarde, e la terza di Lodovico Pio, e la 32 di Lodovico I. anche ne' formali Duelli: onde cum scutis et fustibus combattendo i duellanti o non mai, o di rado versavano sangue. Ma meglio si dovrebbe in questa Nazione ripeter l'origine dei Certami rivolti a dar bella mostra del proprio valore, senza che avessero risentimento l'umanità, e la ragione; le quali contrastavano sempre a questo costume barbarico anche in que' tempi, ne' quali erano spalleggiate dalle leggi, se non dir il sembrava alcuno ~~spalleggiate~~ dalla Religione. Imperciocchè pur troppo egli è vero, che siccome nei tempi invescati dalle dissolutezze non mancò mai chi si adoperasse a far sì, che la Religione del sempre venerabil suo manto le ricoprisse; così in questi, cui alla fierezza sortì d'irrugginire fin sotto il bel cielo d'Italia, si cercò, e in qualche maniera s'ottenne, ch'essa entrasse a favorirli ~~[illegible]~~ quindi che però l'abominevol costume del Duello non pur permesso come lo era gli innanzi, ma in alcuni casi ~~[illegible]~~ ingiunto dalle leggi ~~[illegible]~~ promulgate dal Lombardi fra gli Ottoni, e consentito negli Statuti [illegible] fu tanto abominato da Agobardo di Lione in opera espressa contra la Legge di Gundobado Re de' Borgognoni che ~~primiero~~ sull'entrar del VI. secolo fu il primo a permetterlo, e detestato da Adriano I. (Ep. 50.) nella causa di Lotario, e dell'infelice consorte Teotberga; e venne pur troppo ad aver luogo fra quelli che chiamavan ~~[illegible]~~ Giudicj di Dio: e quindi a far onorata e religiosa comparsa non che sotto gli occhi del santo Imperador Enrico I. come abbiamo dall'annalista Sassone presso l'Eccardo, ma sì a passar per un atto di Religione tra le mani de' ~~canonici~~ de' chierici, ~~[illegible]~~ e de' Monaci: i quali ~~[illegible]~~ ne' litigi l'offerivano, e nol potendo per se, l'accettavan per mezzo de' lor campioni. Io qui ristringo in un fiato molte cose assai rilevanti della storia de' mezzani ~~[illegible]~~ tempi, e della Ecclesiastica disciplina di quelli, sicchè ~~[illegible]~~ note alla ~~[illegible]~~ erudizione di chi m'ascolta, come le ~~[illegible]~~ ~~ed~~ in parte staccate dal mio suggetto, se non per quanto devon esser di base all'osservazione, ~~[illegible]~~ onde io penso di ~~[illegible]~~ stabilire il mio assunto. Questo si è, che quantunque anche non avessimo ne' più antichissimi tempi ~~[illegible]~~ riscontri [illegible] de' Giuochi militari come abbiam veduto, e come ce ne assicurano e le Greche e le Romane storie, gli dovremmo dedurre dai tempi barbari regolari innanzi a quelli delle

14 Deº

Conciossiacosachè i militari esercizj lunga stagione abbian tra noi ceduta la mano ai Letterati, ~~che mai non ebber buone leggi ... quelli~~ onde le già presso ad un secolo giacenti Lettere han potuto, sì le fra belli all'antico splendore ~~...~~, ~~...~~ qualche parte al meno risorgere; ~~...~~ qualche altra a nuova gloria ~~...~~ rinnovellarsi; Ragion vuole, che bramando or essi ~~...~~ per brieve tratto ~~...~~ di tornarsene in campo, e chiedendo ~~...~~ loro ~~...~~ per atto di grata riconoscenza, ~~...~~ conforto dalle ~~...~~, beneficate Lettere, queste se ne interessino per modo, che del prestato servizio non abbian cagione a pentirsi, non che a moverne querela. Il che tanto ~~più~~ maggior dritto han elleno in questo incontro le Armi, quanto che innocente è l'aringo, cui pensan di correre, e si di correrlo sotto un Cielo, cui mercè la provida cura di chi ne regge, non seppe ~~...~~ per un secolo e mezzo ~~...~~ neppure annebbiare il fiero nembo, che già sì spesso gli si addensò all'intorno: onde siccome non resti alle Lettere, di temere gli antichi danni, e le dolorose vicende per cui sì a lungo dovetter tra noi ora neglette vergognosamente languire, ora ammutolirsi, e talor anche disperse ~~...~~, cedere il campo, e ritirarsi. Oltre di che lo spirito che le move, è il signoril talento, che a risorgere le conforta, egli è di tale, che se tutto risente in se stesso il marzial valore di que' tanti Eroi, ~~...~~ ond'ei si chiaro è l'inclito suo Legno, non lascia però di coltivare i placidi pensieri, e di seguir anzi sull'orme luminose di quelli, cui resero non men ~~...~~ conti e famosi la dirittura ed estension della mente. Di che Egli a suo alto giusto vanto, e a nostro gran pro si trova fornito. A me almeno, ~~...~~ quantunque per natura, e per professione ~~...~~ mi abbia lì ammirato ~~...~~, quant'altri mai, alienissimo dalle armi, anzi pur ve l'Atleta, da tuttociò che s'aspetta a queste giurate nemiche degli studj; non per tanto al risapere il bel pensiero, e la grandiosa idea, che si è conceputa per una Festa militare, è sembrato così dicevole l'applaudirvi, che lasciata da parte la Dissertazione, cui per ubbidire a' vostri comandi, Stimatissimi Accademici, io stava per questa stessa induzione lavorando sopra soggetto affatto Letterario; mi son lasciato trasportare

sarà piuttosto che temeraria impresa di pensar tumultuariamente, e di stenderne su due piedi un altro, che servir potesse all'intento. Se non che voi, colla natia umanità e discretezza vostra opportunamente usando, scusere di leggieri quel poco che in tali angustie non meno di tempo, che d'animo per grave domestico lutto, mi è riuscito di venir così alla sia stendendo, o a dir meglio, abbozzando intorno alle Feste militari del nostro Paese. Questo sarà il soggetto del presente Ragionamento; ad illustrazione del quale diremo prima qualche cosa in generale dell'uso, e dell'idea di sì fatti esercizj, e poi scenderemo ad esaminar in particolare di quai d'essi principalmente si sieno compiaciuti gli Avoli nostri.

Ricevo io infr.° da S. Antonio Figlio D.

Coloredo pa. Un.° 1764. n.° 20

E già quanto all'origine delle Feste Militari, come non può sussistere l'oppinione di Ateneo appoggiato all'autorità di Ermippo che i privati militari contrasti avessero nel duello cominciamento tra' Mantinei; così il divisamento di quelli scrittori, che intesi a far comparire chi sostenuta l'invenzione del bello e del buono, in seno a quella voglion nate le finte pugne, le Giostre, i Torneamenti. Imperciocchè l'attribuire ai Mantinei l'invenzion del Duello egli è un ignorare affatto quinci i trasporti del cuore umano, quasi che per issogarsi a fronte delle ingiurie e dei torti veri, o avesser uopo gli uomini, che mai non mancarono, d'aspettare il loro esempio; quindi le memorie delle più antiche Nazioni, le quali rappresentan pur troppo frequenti gli incontri, e le lotte sanguinose anche di due soli uomini. A restarne convinti basta portare il riflesso al più antico e più famoso de' profani scrittori Omero, e il risovvenirsi delle singolari battaglie, ch'ei ne dipinge ora di Paride con Menelao, ora di Enea con Diomede, ora di Ettore con Ajace. Nè può giù sperarsi altrimenti; perciocchè gli uomini furon sempre gli stessi, cioè sempre soggetti alle passioni, tra le quali l'ira e la vendetta ebbe tanto maggior ascendente quanto meno, entro loro, il freno o della religione, o della coltura fecero coll'anni, nè loro mancaron mai le occasioni di privati dissapori, e [illegible]; qui ooviemmo [illegible]

dal corso de' Barberi queste spaziose sue vie fino dal tempo di
Pietro Bonaparte al premio del Pallio destinato a ben cinque pari Cosi di corridori
incoraggita e fioventù, ma si ancora
de' più celebri e magnifici dove questi il marzial talento
de' suoi più eletti figli di tempo in tempo secondato e favorito. E quanto alla corsa del Palio, correttanze e capitoli fatti fin ... Aprile 1404 che si riportano alle antiche
Giostre e Tornei in fatti ci assicura il Lapadio Gilesi Commentari ... T. I. p. 136.
fatti qui ... la quarta volta che vi si trovò l'Imperador
Carlo IV. colla augusta consorte e una figlia, e con gran
numero di Principi e Signori e dell'Italia e della Germa-
nia, nè v'ha motivo di dubitarne, particolarizzandosi da
lui minutamente ogni cosa, e persona destinata a servire
quegli Ospiti Augusti in questo incontro, onde restar persuasi
lui aver avuti sotto gli occhi i precisi documenti di coteste
solenni funzioni. Così ci avesse egli particolarizzato le circostanze
di queste Feste militari; che potrem ora divisarne la lor
giusta idea. Intanto egli riporta ciò all'anno 1368: ... in
... da un Estratto de' Registri de' Camerari
di Comun fatica d'un illustre, e non meno che di me per questi
studj, che detta città per le sue memorie benemerito Accademico,
io rilevo, che ciò non potè seguire se non nel Luglio dell'
anno seguente, un mese appunto dopo che per comando del
Capitano e consiglio era stato fatto in mercato nuovo uno
steccato per occasion di Duello inter Nicholaum Teutonicum et Nico-
laum de domo Bardorum de Florentia, come dal med. inten-
diamo. Se poi cotesto Duello sia stato da burla, o da senno argo- 131. t.°
mentar non si può da questo breve cenno, potendo pur troppo
essere stato vero Duello per costume che allora correva tra
i Principi, e le città di dar campo franco ai Duellanti.
... finta pugna, e detta principale e più magnifica classe
tra queste dell'Opere stato quella, che le dette memorie
ci rilevan seguita il dì detta Pentecoste l'anno mille quattro-
cento ... Imperciocchè ci si accenna essersi alzato steccato
e sgombrato il terreno in mercato nuovo per un Torneo,
e disposto un Frascato in mercato vecchio per la corsa, che
varietà del Pahio, ... quel Torneo
e che queste Feste siano state corrispondenti alla grandiosità

Giostre in que' tempi tener si solevano, ci fa assicura abbastanza il
sapersi, che v'intervenne Enrico IV. di Gorizia colla Consorte Elisabetta
Contessa di Cilla regalati dal ... pubblico in particolarità; che con quella stessa Festa
son descritte dal Palladio. Nè perchè da lì a poco questa Città
con tutta la Provincia passasse a respirar sotto l'ombra dell'
immortal Veneta Repubblica quell'aura di pace, che per lungo
tempo e da intestine, e da strane guerre gli era stata intorbidata;
[illegible] dopo però essa, che queste generose, e
all'uopo così opportune costumanze si restassero dimenticate
o neglette. Chè anzi vedendosi meno infestata dalle stesse, parve che il suo
pugnace spirito viepiù s'incalorisse. Infatti dai sovraccitati Registri impariamo
che due anni dopo la felicissima sua dedizion sua, in memoria appunto
ed esultanza di questa stessa nel giorno anniversario
si tenne una Giostra col premio assegnato proprio d'un Cingolo militare di ben 4
oncia d'argento al vincitor della Giostra, che vi si tenne, e fu
seguita da un festino in Casa del Ill.mo Rappresentante. Lo stesso
ebbe fede l'anno seguente sotto il medesimo giorno, proponendo per premio
un Zoppello d'argento del peso di 18. once, lo stesso l'anno dopo
col premio anche più rilevante e più proprio di un Elmetto col suo cimiero,
che costò trentatre Ducati d'oro, ed una ... di soldi. Che se l'anno
che seguì 1425. nella Giostra tenutasi per la stessa anniversaria
solennità ... la Catena d'argento che proposta fu di valore alquanto
minore, ciò sarà stato per la spesa che aveva incontrata antecedentemente
gl'ascrittivi due de' suoi Cittadini ad una Giostra che s'aveva a tenere
in Venezia: i quali essa accompagnò con tre Ambasciatori, e col
danaro tangente nostrae Communitate pro facto dictae Zostrae. Per quali cagioni poi
questo altrettanto lodevole, quanto grato istituto di siffatta anniversaria
militar Festa ne' sovradetti quattro anni religiosamente osservato, e che però
sembrava poteva stabilito, e solenne, venisse ... in disuso
chi lo potrebbe indovinare? Massimamente che nè da interne, nè da esterne
nè turbolenze non si vide in que' tempi contaminata la Città nostra. Noi vediamo
noi ... rimesso in piedi ...
... l'anno 1438. nello stesso giorno furono d'ordine pubblico
assisse due Quintane per la giostra. Ciò fu non già per tale oggetto, ma sì per la
Pace seguita fra la Ecc.ma Repubblica e l'Imperatore, come lo era stato l'espilicante.

innovar la memoria, avrei il vantaggio di supplire in questa parte i nostri Fasti coll'produrre da essi loro in questo genere altrove operate. Ma se ciò fora almeno ~~[illegible]~~, adempier non posso, com'io vorrei, posso almeno compiacermi di aver con ciò solo, che mio ~~ingegno~~ fra queste angustie di cui è riuscito ~~[illegible]~~ scoprire, ~~[illegible]~~ abbastanza l'inclinazione e il merito de' nostri Friulani anche in questo genere di virtuosi adoperamenti, ~~[illegible]~~ rilevate.

Così potess'io, com'è si converrebbe, e come pur vorrei, rimarcare altrui l'insigne merito vostro, Eccell.mo Sig. magnanimo, e il singolar nostro debito, per esservi compiaciuto non solo di far tra noi risorgere dopo ~~[illegible]~~ che si giaceva, questo d'ogni conto ragguardevolissimo istituto, ma ~~di~~ a rimetterlo con vie maggiore incitamento, d'onorarlo inoltre e di voi e di S. l'Eccell.ma e di Voi degna vostra Consorte, del ~~[illegible]~~ giudizioso premio; il quale ~~che~~ venendo da Voi, non può a meno di non raddoppiar nel Vincitore coll'onorato piacere, anch'esso ~~[illegible]~~ invi-diabil vanto, e in tutta la nobile Gioventù nostra quella operosa emulazione, che fu e sarà sempre l'inesausta sorgente delle belle imprese. Veramente al veder io il ~~nobile [illegible]~~ teatrale steccato il sontuoso treno, e il d'ogni conto magnifico avviamento della solenne Giostra, che pel premio da Voi proposto ~~[illegible]~~ Cavalieri ~~[illegible]~~ si tenne, mi si ~~[illegible]~~ affollavano intorno alla calda fantasia le più grandiose idee, che in una mente lungh'uso avvezza a pascersi solo di poetica magnificenza, destar potesse il conoscimento del bello, del difficile, del grande: e sin qui mi sembrava pur di potermi appressar col mio dire all'intento: A.D. ~~Ma quando poi vidi la fervid~~ se non che in ciò ~~[illegible]~~ mi era già prevenuto dal pindarico spirito d'un nostro nobilissimo, e altre bene quant'altri mai ~~[illegible]~~ caro Accad.co Ma quando poi vidi gli animosi Giovani correr a gara il nobile arringo, e per mai di sé le più generose mostre ed in accorse, che ve ne ha ~~[illegible]~~ pur ~~[illegible]~~ i quali ~~che~~ sembravan poc'anzi presso che interamente dimentichi dell'avito militar talento; conobbi chiaramente non avervi in me lena da seguir col pensiero, nonché d'eguagliar

sola voce la giusta idea del sommo vantaggio, che con ciò
voi ne avete recato: di maniera che, quand'altro di grande,
di giovevole, di rilevante non aveste voi fatto a nostro pro nel
già memorabile vostro Reggimento, questo solo dovria bastare
a perpetuarlo nella memoria dei nostri posteri. S'aggiunga a ciò
che inoltre i fatti riflessi mi si aggiravano in mente; io mi udiva
sonare all'intorno gli applausi, onde dai giusti estimatori
delle cose si amava in quell'atto di prevenire l'apparecchio del
sontuoso banchetto, delle magnifiche feste, e degli altri signorili
intertenimenti, onde pensate di chiudere il p. f. se stesso glorioso
periodo di questa Giostra. Il che al rimanente finiva di occuparmi la
già sopraffatta mente, per l'altro a fronte dell'idea che ho
di queste cose, mi portava a riflettere, che voi, s'onoranza
d'una semplice Giostra avete divisato ciò, che bastar potea
ad un Torneamento, val a dire alla più magnifica tra le feste
militari, con che negli andati tempi costumessero di far pompa
della loro magnificenza i Principi e gran signori. Soffrite
dunque, che sia la testimonianza più convincente, che offrir io
vi possa della ben giusta sorpresa, e del dritto mio applauso
in questo incontro, mi ristringa a rimostrarvi, che quanto
più addentro fra queste considerazioni io son tenuto a penetrare nella
idea di questi spettacoli,
tanto meno io mi sapessi promettere di poter altrui rimarcare
il vero grandioso concetto, che atteso le circostanze tutto, del da voi divisato e decoroso
ne sono io venuto formando.

All' Eccellenza
del N. H. Sig.r Luigi Mocenigo II.
Luogoten. Gen. della Patria del Friuli
Ridolfo Colloredo

Quell' onorato risguardo, che alli all' occasione della Magnifica Giostra tenutasi il passato Febbrajo sotto gli auspicj dell' E. V. mosse già l' Ab. Ongaro a concepir l' idea del presente Ragionamento, e me insieme a stringerlo sì che la mandasse ad effetto: e fu la convenevolezza di applaudire a sì bel progetto; quello stesso fa che ora io mi consideri come tenuto di dallo alle stampe; le quali non solo averebbono mai ottenuto, se dalla sovverchia ritrosia dell' Autore lo si avessero dovuto aspettare. Imperciocchè tal è stata d' una parte la riuscita della Giostra, tale dall' altra l' approvazione, onde e da Voi, e dalla fioritissima Udienza si è veduto accolto il Ragionamento; che come quella giustificando di largo la convenienza di questo è stata da tutti creduta degnissima d' essere perpetuata nella memoria degli uomini; così questo riempiendo in qualche maniera almeno le parti, che in tale incontro dalle lettere promettersi potevan le armi, dai dritti estimatori delle cose è stato riputato a ciò valevole, ed acconcio. Laonde avendo io motivo di rendermi più che pago d' essermivi interessato; par, che non abbia a contentarmi di averlo fatto come per metà, e senza cercarvi quel compimento, che da ogni animo ben composto esigon pur sempre le cose ben bene intese. Ma s' anche io nol dovessi per questo, il dovrei pure per un altro rilevantissimo riflesso: il quale mi obbliga non solo a pubbliare

blicar questa ~~certa~~ operetta, ma ad indirizzarla in oltre a Voi stesso ~~direttamente~~. Questo si è di non lasciarmi cader di mano la bella occasione, che quindi mi si offre, di darle una pubblica testimonianza di quella singolarissima stima, e di quel divoto ossequio, ch'io vi professo. Del che come io mi fo, e sarò sempre un vero pregio; così non posso a meno di non giovarmi della opportunità, che mi si presenta, di renderlo altrui rilevando. Anzi perche meglio risulti e il merito vostro in questa parte, e il mio giusto impegno di vederla con esso comprovata questa mia ragionevole idea; ho creduto di dover unire al Ragionamento tutto ciò che in questa occasione è stato composto, cioè le Poesie, che con quello furon dette nell'Accademia, e la Relazione, che poi se ne fece di queste Funzioni. Non occorre, che io qui vi ricordi, tutto essere stato presso che improvviso, se non se per farvi riflettere, che tutto essendo pur derivato dal plauso comune, con che veniva esaltato questo vostro felice divisamento di rendere giovevoli ed istruttivi persino i passatempi del Carnovale; lo stesso altrui improvvisare fra tali circostanze, perchè semplice effetto di giusta esultanza, torna a maggior vostra gloria. Alla quale se meglio non ho io saputo cooperare, anzi a mancanza di talento, che di volontà discretamente attribuendolo, gradirete quel poco che io posso per quel molto che vorrei potervi offerire.

ciò, che cotesti Luoghi in una Nazione tra le armi nodrita, quale fu sempre la Longobarda, e però avvezza a non sapere, senza il corredo dello ~~[illegible]~~ stesse neppur trattare le cose della pace, s'intendessero destinati tanto alle militari, quanto alle Politiche riduzioni

Il che in una Nazione ~~[illegible] e nodrita~~ fra le armi nodrita quale si fu sempre la Longobarda, e però avvezza a non sapere, senza il corredo ~~del~~ di queste neppur trattare le cose della Pace, pel tanto naturale, che non più. Infatti nelle stesse diete Generali, che si eran solite a convocarsi le calen di Marzo, si pretende dai più aver data la dinominazione di Marzj a que' campi, dove si ~~celebravano~~, i Principi avean p costume, come ~~osservò il Cangio~~ sulla fede di Gregorio Turonese (13.) avverti il Cangio (14.) di far la rassegna delle lor genti. Anzi osservandosi dallo stesso insigne illustratore de' tempi barbarici, che ~~[illegible]~~ p essersi sotto la IIa Schiatta dei Re di Francia trasportate cotestte riduzioni alle calen di Maggio, ~~[illegible]~~ non più campi Marzj, ma campi Madj ed essi, i luoghi lor destinati ~~[illegible]~~ venner di poi a chiamarsi: di qui ci si aprirebbe la strada e a ~~confidar~~ inferir p ogni parte nella nostra osservazione, e a ~~confidar~~ fissar altresì p Longobarda fra noi nella sua origine cotesta denominazione; della quale ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ sul fondamento del Prologo di Liutprando al VI. delle sue leggi io stesso, dovessimo recarne il merito anzi ai Re Longobardi che ai Carolini ~~[illegible]~~ come ~~pretende il [illegible]~~ che ne son riconosciuti autori dal lodato Du Fresne.

1562. Capitoli eretti in Statuto. 1576. Aggiunti 1577. altra giunta
1599. Riforma ed aggiunta 1614. Rifor. ed agg.

1419. Sospeso

1421. Rimesso all'antica consuet. } con Cavalli

1446.

1 Barberi
2. Roncini
3. Carrettoni
4. Asini
5. Da aratro

1429. —— a cavallo e a piedi

1408. —— con Balestra

1417. ——
1427. ——
1430. ——
1437. ——
} con Balestra

1446. —— con le Aste

Prorogato

1567.
1422.

Per S. Giambatta.

1407.
1430.
1437.
1457. Proibito

Per S. Bertrando

1422.

. Nè da tal divisamento ci avrebbe punto a sgomentare
il sapersi dal [Lombardo] cronista, che in quel secolo med[esimo]

Nè da tal divisamento ce avrebbe punto a sgomentare il potersi
dedurre da Giuliano, che in quel med[esim]o secolo
o [...] dovesse [avere] avea avuta altrove sor
sede; mentre che anzi con ciò vie meglio s'io mal
non m'appongo, vie meglio illustrar si potrebbe e stabilire.
Imperciocchè se i tre passi di questo benemerito cronista
donde io osservo potersi trar nel argomentare tra noi
innovati questi cavallereschi spettacoli, ed si fissano in
tre luoghi diversi, e tutti lontani e qual più, qual
meno, tutti però lontani dal Campo Marzio; ciò è
una cosa accertata ci può far congetturare, che
sin d'allora fosse stato altrove, come a luogo più comodo,
trasportato il Campomarzio, [...]
dall' altra, che ogni luogo, o di popolazione o forte avesse

oltre che non si vuol unica supporre, che avesse a passar
per un cimiterio il tenervisi in altri o alle occasioni
più opportuni, o alle persone più aggradevoli luoghi egli
è da riflettere, che di [...] più tempi, già men barbari
e guerreschi de' Longobardi, è una parte il Campo-marzio di
[...] Cividale dalla [...] lontana troppo lontano di Grupignano
poteva essere stato trasportato alle più vicine di Sucola;
[...]
[...], come [le accupate] le riunioni del Parlamento dalla campagna
alla città, e dall'antico determinato a moderni, varj, e
indeterminati luoghi e solo alle occasioni acconci luoghi solevano
state le Radunanze del Parlamento.

E su ciò con tanto maggior probabilità ragionar si potrebbe, quanto che chiunque stato anche per poco siasi internato nello spirito del Longobardico governo, si accorderà di leggieri accorto, che cotesti ~~campi marzii~~ due differenti idee accennate ~~da~~ sulle osservazioni del Angio dal più chiaro ~~...~~ per benemerito scrittore della storia nostra (2) e fissate da un illustre nostro Accademico in dissertazione altrettanto ~~..... ....~~ pel suggetto, e per la ... illustre, si potrebbono facilmente accordare di modo che cotesti luoghi s'intendessero destinati tanto alle militari, quanto alle politiche ~~funzioni~~ riduzioni, e nel riflesso, che ~~in una~~ Nazione novità fra l'armi non sa indursi a deporle neppur quando le accada di dover vestire la toga.

cioè, che codesti luoghi, in una Nazione fra le armi nodrita, quale fu sempre la longobarda ~~.... nodrita~~ e però avvezza di non sapersi senza il corredo di quelle neppur trattar le cose della pace, s'intendessero destinati tanto alle militari, quanto alle politiche riduzioni. Infatti ~~imparam pure da Gregorio Turonense che~~ nelle stesse Diete Generali, che ~~non~~ ~~...~~ per esser solite a convocarsi ~~.... alle~~ Calen di marzo, ~~.... ....~~ aver data la dinominazione di Marzi a quei campi, dove si tenevano, i Principi, come osservò il Angio, sovente ai ragionovai [?] tenute facevan la rassegna delle lor genti. Anzi osservandosi dallo stesso insigne illustratore dei ~~.....~~ secoli barbari, che quelle diete, le quali per farsi le calen di marzo

2.6 1198
1143 — 2 —
Joannis de Zaccula

Nè dal tal divisamento ci potrebbe punto a sgomentare il potersi dedurre da Giuliano, pubblici Parlamenti, che in quel Medio Secolo ... avesse avuta altrove lor sede: che anzi con ciò, s'io mal non m'appongo, si potrebbe vie meglio illustrar ciò e stabilire. Imperciocchè se i tre passi di esso benemerito Cronista, donde io osservo potersi argomentare tra noi rinnovati questi Cavallereschi spettacoli (ib.) ce li prefissano in tre luoghi diversi, qual più, qual meno, tutti però lontani dal Campo Marzio; oltre che non si verifica mira supporre, che avesse a passar per ciò in desuetudine il tenervisi in altri o alle occasioni più opportuni, o alle persone più gradevoli luoghi; è da riflettere, che di que' tempi già meno barbari e guerreschi de' Longobardi, ~~ne' quali ... in cui, appunto che tali, suppongo anch'io, e il supporrà chiunque abbia penetrato nell'indole del lor governo~~ d'una parte il Campo Marzio di Cividale dall'appartenenza troppo lontana di Gruppignano poteva essere stato trasferito alle più vicine e co' suoi borghi confinanti di Sub..., come dalla Campagna alla Città, e dall'antica determinata, a moderna indeterminata, e solo alle occasioni acconcie sedi, ove erano state le Ragunanze del Parlamento, dall'altra e il Prato d'Attimis non lontano dalla Città ~~..~~ nel quale veggiam seguita la terza solenne Funzione, poteva essere il Campo Marzio della Città d'Udine: e che se tale non era la Campagna, dove seguì la pd.a, lo divenne alla occasione affatto propria di tenervisi, come per ... prelusio alla battaglia, una Cavalleresca fazione. Che poi questi stessi qui accennati, e descritte dal nostro Cronista come quelle che non portino altra apparenza, che di corti aperte, e torneamenti di Cavalieri, abbiano a passare per Feste di quella maniera di

la di cui ..tiam favellando, è son più che bastanti a persuadercelo le circostanze, che ci vengono rilevate nella prima; cui sappiamo aperta per ben otto giorni nella pianura di Stinivella, come legge il testo di Giuliano, o di Simivola come ha l'Epitome di quel cronista, e documento ( ) del MCCLIII. ed alla quale v'intervennero presso che da tutti i luoghi i signori Friulani, e molti Todeschi ancora: taleché Curiales interfuerunt bene quingenti. I quali essendosi ridotti per tanti giorni su quelle praterie, non per altro, che per rendere più solenne una Cavalleresca funzione, e non ci saranno certamente stati colle mani alla cintola

Il perché dovendosi pur qui ridur la cosa a conghiettura, sarà più verisimile, che ad esempio di quelli altri in somiglianti occasioni se ne facessero; e chi sa, che ciò non seguisse per un nuovo tratto di magnificenza della stessa famiglia, quando sei anni dopo la sorti di conchiudere e celebrare altro più splendido parentado; a suon conto sappiamo, che vi si faceran di grandi apparati, e si attendevano molti illustri cavalieri. ( )

Il breve elogio che qui si fa a questo gran soldato, e gran Ministro non è che un estratto della insigne ed irrefragabile testimonianza che al merito di lui rese già con pubblica iscrizione la città di Udine, cui però giova qui trascrivere

Il chiariss.mo indagatore ed illustratore delle memorie di questa nobiliss.ma Città, e della quale per sangue egli stesso è uno de' più belli ornamenti

2.6 1198
1143

De
Ioannis de [illegible]

1289
1297

(4) 53. Titolo dell' Aspina

54. Adirò colà ... il saracino [illegible]

55. Sandro del Salomoni [illegible]

56. [illegible] nobil [illegible]

57. cominciarono qualche anno dopo a [illegible]
[illegible] alle [illegible] del Antonini.

58. che [illegible] occasione si facessi con voi [illegible]
in cui [illegible] come se [illegible] altrove (58)

59. Si facean grandi apparati e vi si attendea
molti illustri cavalieri

60. [illegible] sua giostra [illegible] altro

61. Versi del [illegible]

62. Rondero di Siena [illegible] e titoli de' libri

63. Titolo d. [illegible] del Rosario

64. [illegible] della [illegible]

65. Alvise Quirini.

66. Co. [illegible]

158
68
224
842
1066
1066

del 1584. ~~[illegible]~~ il Sig.re, se crediamo al Capodagli, nacque il Sig.r cui gra-
città della istituzione dell'Accad.a degli Sventati e che de' suoi di
f. militari prerogative e a quella, ed alla nobiltà sua Famiglia fa
di quel lustro, che le civili le si ~~[illegible]~~ ora quegli, cui ~~[illegible]~~
~~civili~~ è toccato col sangue, col nome, e co' talenti a render l'impegno
per l'avanzamento de' nostri studi, e quindi a dar gran parte non pur
nella Giurisprudenza, ma nella giudiciosa istituzione eziandio, e nel
felice avviamento di questa nostra, com'è detto novella, già celebre
Accademia. Del secondo non ci giova ~~[illegible]~~ il nascimento, ma
dovett'esser d'ie in quel torno. Le Rime di amendue furono qui
stampate ~~[illegible]~~ l'anno 1615. ma assai prima in gran
parte almeno composte. L'Accad.o nell'avviso ai Lettori premesso alla prima
ci assicura, che quelle dell'Antonini ~~[illegible]~~ erano state composte per la
maggior parte dai ~~[illegible]~~quattordici fino ai venti anni dell'età sua.
Il secondo ~~[illegible]~~ si protesta di aver la maggior parte delle
sue nei più verdi anni dettata. Contuttociò ~~[illegible]~~ il 1598.
in cui seguiron ~~[illegible]~~ le feste per le Nozze
del Marchesi, è ancora ~~[illegible]~~ contano da quello, in cui sposò Efisia

c

(60. Per altro se in q.o secolo non si ebbero gran fatti, e quanto appare, ~~[illegible]~~ Nobiltà Provenzie ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
in questi più ~~[illegible]~~ splendidi militari ~~[illegible]~~ esercizj
non ci è però di pensare a favorirla di ~~[illegible]~~ private,
e di altri meno strepitosi, ma insidiare più accorte all'inerzia
onde veggiam convinti in questa parte ancora, come nell'altra ... gna,
degli studj con una serie non interrotta d'irrefragabili docu-
a noi manifesto un giorno. che
del

Poco appresso, che il Cav. Guido Conte della Torre e Valsassina, così caro a Ferdinando Arciduca d'Austria, in più Torneamenti e Giostre giacchè sempre felice riuscita con incredibil maraviglia e stupore altrui, e ne ~~ossia~~ accenna Fulvio Rorario nel dedicarsi le sue ~~ottave~~ Stanze sopra la Vittoria di David contra Golia. Nè molto di poi, cioè sul cadere di quel secolo nella Descrizione della Barriera fatta nel Castello di S. Salvatore per le Nozze del Conte Alberto Scoto e della Contessa Matilde di Collalto, che abbiamo a stampa, tra gli altri Cav. avventurieri che v'armeggiarono, incontriamo il Sig. Cesare de' Sigg. di Valvasone

[illegible]

Illustri, et Revi^mo^ Dno Joanni Baptistæ Saisonic

Antiquo Germanorum apud Utinenses Patrone

mittit Autor ad censuram, et meliorem informationem

aut correctionem eorum, qui hic insinuantur

circa titulum Episcoporum Civitatis Novæ in

Istria, qui se à quinq: seculis scribunt Emonienses

servus

H.G.